REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Opera realizzata con il finanziamento della Regione Autonoma della Sardegna
(Legge Regionale n. 17 del 22 novembre 2021, art. 7, comma 36)

ETERNITY STONE
DOMUS DE JANAS
ARTE E ARCHITETTURA
NELLA PREISTORIA DELLA SARDEGNA.

Arte e architettura nella Preistoria della Sardegna

(Tentative List UNESCO 2021)

Le domus de janas

a cura di

Giuseppa Tanda – Luca Doro – Luisanna Usai – Francesca Buffoni

Condaghes

Immagine di copertina: necropoli di Su Murrone (Chiaramonti), soffitto della Tomba I (Ph. Nicola Castangia).

Grafica di copertina: Luca Doro, Francesca Buffoni.

Progetto grafico, elaborazioni e impaginazione: Gianluca Chessa.

Comitato redazionale: Francesca Buffoni, Francesco di Gennaro, Luca Doro, Giuseppa Tanda, Luisanna Usai.

Autori: Angela Antona, Paola Basoli, Franco Campus, Nadia Canu, Riccardo Cicilloni, Pina Corraine, Anna Depalmas, Francesco di Gennaro, Maria Giovanna De Martini, Pina Maria Derudas, Luca Doro, Angela Maria Ferroni, Francesca Floris, Gabriella Gasperetti, Stefano Giuliani, Cinzia Loi, Carlo Lugliè, Sara Mameli, Giuseppina Marras, Paolo Melis, Giacomo Paglietti, Viviana Pinna, Gianfranca Salis, Giuseppa Tanda, Emerenziana Usai, Luisanna Usai.

Fotografie: Nicola Castangia, Luca Doro, Ingeborg Mangold, Sergio Melis, Viviana Pinna, Salvatore Pirisinu, Giovanni Porcu, Marcello Puddu, Valentino Selis, Tonino Sotgiu.

Disegni e rilievi: Franco Carta, Luca Doro, Paolo Marcialis.

© text copyright 2021-2023 CeSIM/APS

Giuseppa Tanda *et alii* (a cura di)
Arte e architettura nella Preistoria della Sardegna. Le domus de janas
ISBN **978-88-7356-402-7**

© 2023 Condaghes. Tutti i diritti sono riservati.

Condaghes Srl – via Sant'Eulalia, 52 – I-09124 Cagliari (CA), Italy
telefono e fax: +39 070 659 542; e-mail: info@condaghes.it
www.condaghes.it

Indice

Presentazione 9

Giuseppa Tanda

Presentazione 11

Alessandro Cocco

Presentazione 13

Monica Stochino

Arte e architettura nella Preistoria della Sardegna. Le domus de janas 15

(*Tentative List* UNESCO, 9 aprile 2021); Giuseppa Tanda, Angela Maria Ferroni

Composizione del sito seriale 43

Alghero (SS)

01 **La necropoli di Santu Pedru** 44

Paolo Melis

Alghero (SS)

02 **La necropoli di Anghelu Ruju** 52

Luca Doro, Gabriella Gasperetti

Villanova Monteleone (SS)

03 **La necropoli di Puttu Codinu** 60

Giuseppina Marras

Villanova Monteleone (SS)

04 **La necropoli di Pubusattile** 68

Giuseppina Marras

Putifigari (SS)

05 **La necropoli di Monte Siseri** 74

Luca Doro, Pina Corraine

Olmedo (SS)

06 **Il complesso megalitico di Monte Baranta** 82

Luca Doro

Ossi (SS)

07 **La necropoli di Mesu ‘e Montes** 90

Pina Maria Derudas

Ossi (SS)
08 **La necropoli di S'Adde 'e Asile** 100
Pina Maria Derudas

Sassari (SS)
09 **Il santuario di Monte d'Accoddi** 110
Stefano Giuliani

Porto Torres (SS)
10 **La necropoli di Su Crucifissu Mannu** 116
Luca Doro, Luisanna Usai

Sassari (SS)
11 **La necropoli ipogeica di Montalè** 124
Paola Basoli

Sennori (SS)
12 **La domus de janas dell'Orto del Beneficio Parrocchiale** 130
Francesca Floris

Castelsardo (SS)
13 **Le domus de janas della Roccia dell'Elefante** 136
Paolo Melis

Arzachena (SS)
14 **La necropoli di Li Muri** 140
Angela Antona

Chiaramonti (SS)
15 **La necropoli di Su Murrone** 144
Nadia Canu

Thiesi (SS)
16 **La necropoli di Mandra Antine** 152
Maria Giovanna De Martini

Cheremule (SS)
17 **Il Parco dei petroglifi** 158
Maria Giovanna De Martini

Mores (SS)
18 **Il dolmen Sa Coveccada** 164
Riccardo Cicilloni, Luca Doro

Ozieri (SS)
19 **Il riparo di Luzzanas** 168
Paola Basoli

Bonorva (SS)
20 **La necropoli di Sant'Andrea Priu** 172
Luisanna Usai

Bonorva (SS)
21 **La necropoli di Sa Pala Larga** 180
Franco Campus, Nadia Canu, Luisanna Usai

Illorai (SS)
22 **La necropoli di Molia** 188
Sara Mameli

Anela (SS)
23 **La necropoli di Sos Furrighesos** 194
Giuseppina Marras

Benetutti (SS)
24 **La necropoli di Sa Menta/Sos Lados** 202
Giuseppa Tanda

Sedilo (OR)
25 **Il villaggio di Serra Linta** 206
Francesco di Gennaro

Sedilo (OR)
26 **La necropoli di Iloi Ispiluncas** 212
Anna Depalmas

Ardauli (OR)
27 **La necropoli di Mandras** 218
Cinzia Loi

Nughedu Santa Vittoria (OR)
28 **La necropoli di Sas Arzolas de Goi** 224
Francesca Floris

Oniferi (NU)
29 **La necropoli di Brodu** 228
Francesca Floris

Mamoiada (NU)
30 **La necropoli di Istevéne** 232
Viviana Pinna

Oliena (NU)
31 **La grotta Corbeddu** 238
Gianfranca Salis

Pau (OR)
32 **Il riparo de Su Forru de is Sinzurreddus e l'officina litica di Sennixeddu** 242
Carlo Lugliè

Goni (SU)
33 **Il complesso megalitico di Pranu Mutteddu** 246
Riccardo Cicilloni, Carlo Lugliè

Pimentel (SU)
34 **La necropoli di Corongiu** 252
Emerenziana Usai

Villaperuccio (SU)
35 **La necropoli di Montessu** 256
Giacomo Paglietti

Bibliografia 265

Presentazione

Giuseppa Tanda

Il 9 aprile 2021, in seguito al parere positivo del Ministero Italiano per la Cultura (MIC), di concerto con la Commissione Nazionale Italiana UNESCO (CNIU), è stata pubblicata nella *Tentative List* dell'Unesco (https://whc.unesco.org/en/tentativelists/6523) la proposta "Arte e Architettura nella Preistoria della Sardegna. Le domus de janas", presentata dal Centro Studi "Identità e Memoria" (CeSim/APS) e dalla Rete dei Comuni delle domus de janas decorate.

Con tale richiesta è iniziato ufficialmente un lungo processo che, se positivo in tutte le sue fasi, porterà all'inserimento di 35 siti archeologici nella Lista del Patrimonio mondiale, esemplificativi di circa 5000 monumenti o luoghi abitati dalle comunità isolane nel corso della Preistoria.

La proposta di candidatura prende in considerazione l'ambito culturale che va dal Neolitico medio all'età del Rame, fino agli albori dell'età del Bronzo e prima della fioritura della civiltà nuragica, tra il V e la fine del III millennio a.C., vale a dire tra 7000 e 5000 anni fa.

L'ampio periodo appare contraddistinto dalla presenza di due importanti fenomeni culturali documentati lungo le coste del Mediterraneo e nell'Europa continentale: l'ipogeismo e il megalitismo.

I due fenomeni si sviluppano con ricchezza e varietà di esemplari realizzati con tecniche di costruzione nuove: l'escavazione nella roccia e la costruzione trilitica, che si affiancano alla tecnica della costruzione a secco, già presente nell'Isola e che perdura senza soluzione di continuità fino ad oggi.

La selezione dei siti ha individuato le principali evidenze archeologiche monumentali che consentono di operare una ricostruzione della vita quotidiana delle comunità preistoriche del periodo. Tali evidenze hanno come riferimento l'arte e l'architettura e, all'interno di esse, gli esempi significativi (paradigmi) delle "categorie funzionali", cioè delle strutture di carattere civile, funerario e magico-religioso.

Fra i siti selezionati si distinguono per il numero elevato le 26 domus de janas, grotticelle artificiali funerarie, espressione dell'ipogeismo funerario. Questo modello di sepoltura conta in Sardegna circa 3500 esemplari. In almeno 220 di essi sono presenti figurazioni d'arte di varia tipologia, realizzate con le tecniche della scultura, della pittura e dell'incisione, che per la qualità e la pregevolezza delle manifestazioni d'arte contenute costituiscono un patrimonio storico, culturale ed artistico di altissimo valore, pressoché unico al mondo, con una sola attestazione simile a Malta, nell'ipogeo preistorico di Hal Saflieni, monumento inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Le grotticelle artificiali compaiono nel V millennio a.C. (cultura di Bonu Ighinu) e proseguono fino all'inizio della civiltà nuragica.

Esemplificativi dell'ipogeismo naturale sono le grotte e i ripari, rappresentati da Grotta Corbeddu ad Oliena (22000-V millennio a.C., dal Paleolitico superiore al Neolitico medio) e dal riparo Luzzanas, ad Ozieri (età del Rame, III millennio a.C.), d'uso misto, abitativo e funerario la prima, presumibilmente d'uso solamente funerario il secondo.

Rientra tra le costruzioni a secco l'insediamento abitativo di Serra Linta (Sedilo), attribuito alla fine del V millennio a.C. (Neolitico medio II), che ricade nella categoria degli insediamenti abitativi all'aperto.

Prevalentemente a secco, con pertinenze megalitiche, sono il complesso magico-religioso-abitativo di Monte d'Accoddi (Sassari), riferibile al V-III millennio a.C. (Neolitico antico finale-età del Rame), e il villaggio fortificato di Monte Baranta (Olmedo), III millennio a.C. (età del Rame).

Strutture particolarmente importanti sono quelle ascrivibili al megalitismo in senso proprio come i circoli di Li Muri ad Arzachena, datati alla fine del V millennio a.C., il dolmen di Sa Coveccada a Mores (IV millennio a.C.), esemplificativo di 255 dolmen/*allées couvertes,* e le strutture del Parco di Pranu Mutteddu a Goni, datato al IV-inizi III millennio a.C., con funzione triplice, abitativa, funeraria e cultuale. In quest'ultimo sito non solo coesistono ipogeismo e megalitismo, talvolta fondendosi sul piano strutturale, con esiti di grande interesse, ma anche altri monumenti di varia funzione, tra i quali numerosi menhir in coppia, in triade o in allineamento, esemplificativi dei 740 menhir censiti in Sardegna. L'allineamento è composto da 20 monoliti proto-antropomorfi.

Infine le officine litiche del Monte Arci, dove le comunità vivevano e lavoravano in regime di sussistenza. Particolarmente significative ed attrattive sono quelle di Sennisceddu-Pau, oggetto di studi di alto livello scientifico e valorizzate con oculatezza, in un'offerta didattica, ampia e variegata, a vari livelli di conoscenza e di sperimentazione.

Giuseppa Tanda
Presidente del Centro Studi "Identità e Memoria" (CeSim/APS)
Coordinatrice del Progetto di candidatura

Presentazione

Alessandro Cocco

Benvenuti, cari lettori, in questa straordinaria avventura nel passato profondo della Sardegna preistorica.

Attraverso le pagine di "Arte e Architettura nella Preistoria della Sardegna. Le domus de janas" (*Tentative List* Unesco 2021), siete invitati a immergervi nel progetto di riconoscimento UNESCO "Arte e Architettura nella Preistoria Sarda. Le domus de Janas" quale patrimonio dell'umanità. Sarà un viaggio di scoperta che vi porterà a esplorare l'enorme patrimonio artistico, architettonico, culturale e simbolico della civiltà preistorica sarda insieme a coloro che, dopo una vita di studi, al progetto hanno dedicato passione e impegno. Un viaggio che percorre e visita 35 monumenti: dalle domus de janas, luoghi della cultura mistico-funeraria, passando per gli altari religiosi, le fortezze militari e le officine litiche, esempio di vita civile e di scambio commerciale.

L'obiettivo del progetto raccontato nella pubblicazione è chiaro: ottenere il prestigioso riconoscimento UNESCO per una selezione di monumenti dello sterminato patrimonio preistorico sardo, quale simbolo di una civiltà ben più ampia. Un patrimonio di veri e propri gioielli dell'arte e dell'architettura, in grado di rappresentare un legame diretto con i nostri antenati e con la loro creatività, con la capacità di andare anche oltre i confini della Sardegna. A dispetto della semplicità con cui tendiamo ingenuamente a raffigurarci le popolazioni più antiche, ciascun monumento presente in questa candidatura seriale mostra l'incredibile sofisticazione del pensiero presente tra il V e la fine del III millennio a.C., ben raccontata dai simboli e dalle decorazioni presenti nei monumenti: gli elementi naturali che dapprima vengono raffigurati in modo semplice, pedissequo, diventano, col passare dei secoli, simboli stilizzati, rappresentazioni sofisticate, elementi architettonici, concetti complessi. Di più: l'arte e l'architettura della Preistoria Sarda non sono solo elementi di interesse storico, ma costituiscono un filo conduttore che collega il passato al presente, con le tecniche di costruzione a secco ancora presenti, o con le domus che diventano case di janas, figure leggendarie della tradizione.

Questo progetto, in definitiva, offre a tutti noi – sardi e non solo – l'opportunità di esplorare le radici profonde della nostra cultura e perciò indagare e riflettere sulla nostra identità, oltre che sulla straordinaria maestria artistica dei nostri antenati, guardando a quella sarda come a una civiltà aperta, creativa, laboriosa.

Sebbene sia solito ringraziare in coda al testo, non posso perdere l'occasione di fare alcuni importanti menzioni. Come Assessore alla Cultura e al Turismo della Città di Alghero, Comune capofila del progetto, desidero esprimere sinceri ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile questa pubblicazione e si impegnano in questo ambizioso progetto. Un ringraziamento particolarmente sentito va al Centro Studi Identità e Memoria e alla Presidente prof.ssa Giuseppa Tanda, anima scientifica del progetto, in grado di tenere alto il morale in oltre tre anni di lungo lavoro, guidando una squadra di persone splendide e competenti. Grazie anche a Marco Di Gangi, che mi ha preceduto e ha tracciato, insieme alla Prof.ssa Tanda, il solco del

progetto. Al progetto ha lavorato con passione e determinazione, che son valsi la scelta del Comune di Alghero quale Comune capofila, e tutt'oggi continua a collaborare attivamente con lo stesso CeSim col solo obiettivo di raggiungere la meta immaginata.

Un ringraziamento anche ai Comuni coinvolti: ai sindaci, ai colleghi assessori, ai consiglieri Comunali e ovviamente ai tanti che lavorano all'interno delle strutture amministrative. Grazie alla Regione Autonoma della Sardegna, che ha dimostrato grande lungimiranza, e al Ministero della Cultura, per il prezioso supporto. Ancora, un grazie sentito a tutte le istituzioni culturali: le Università di Cagliari e Sassari, le Soprintendenze di Sassari-Nuoro e di Cagliari-Oristano-Sud Sardegna, la Direzione Generale Musei della Sardegna e il Segretariato Generale. Infine un grazie a tutte le organizzazioni e ai professionisti che hanno lavorato a supporto dell'iniziativa, mettendo a disposizione grande professionalità. A loro e a tutti quelli che, al loro interno, hanno supportato e sostenuto il progetto, esemplificando concretamente quell'eccezionale impegno congiunto necessario per preservare e condividere il patrimonio preistorico della Sardegna.

La collaborazione tra diverse istituzioni, dagli enti locali alle università, è un segno tangibile dell'importanza di preservare il nostro patrimonio culturale. Questo libro non è solo una testimonianza di questo impegno, ma anche un invito a tutti noi a riconoscere il valore dell'Archeologia e a contribuire alla sua valorizzazione. Attraverso di essa possiamo riscoprire una parte fondamentale di noi stessi e delle nostre radici, e con radici più solide possiamo guardare ad un futuro fatto di maggiori competenze, di maggiori opportunità, di nuovo sviluppo economico e di comunità più solide. Speriamo che questo libro vi ispiri quanto ha ispirato noi questo lavoro: a esplorare ulteriormente la Preistoria Sarda, a immergervi nell'arte delle domus de janas e a condividere con noi l'entusiasmo per la conservazione di questo straordinario patrimonio.

Vi invitiamo quindi a intraprendere questo viaggio con noi, a scoprire i dettagli affascinanti e le sfide che si celano dietro questo progetto, e a riflettere sul significato dell'arte e dell'architettura preistorica nella nostra cultura e nella nostra identità.

Buona lettura.

Alessandro Cocco
Assessore alla cultura
Comune di Alghero, Capofila della "Rete dei Comuni"

Presentazione

Monica Stochino

Alcuni luoghi comunicano a noi contemporanei il senso della dimensione del tempo insieme alla profonda consapevolezza dell'ineludibile destino di ciascuna esistenza umana, frammento infinitesimo della storia dell'umanità e ancor più della storia naturale del nostro pianeta.

La nostra antica Isola con i suoi paesaggi del tutto peculiari, spesso ampi, imponenti, è costellata di questi luoghi. Ambienti naturali integri o luoghi in cui i segni della presenza umana rarefatta e lieve restituiscono suggestioni profonde costruite intorno ad un senso di continuità con il mondo naturale che affascina e sconcerta. Altri luoghi, poi, sollecitano profondamente ciascuno perché risuonano ancora, anche a distanza di millenni, delle storie dei popoli che li hanno percorsi costruendo paesaggi anche emotivi intrisi di spiritualità e spesso sacralità.

La candidatura per l'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale qui illustrata, con i suoi 35 siti che attestano le millenarie vicende delle comunità isolane a partire da 7.000 anni fa, costituisce una mirabile raccolta di questi luoghi. Immediatamente però si rappresenta al visitatore l'importanza documentale di questi contesti, ciascuno ricco di un portato testimoniale che ne fa luogo esemplificativo eccellente, capace di rappresentare fasi salienti della storia umana universale, meritevole di assurgere a testimonianza materiale della storia della umanità e parte essenziale del patrimonio culturale che la attesta.

Sono luoghi speciali quelli che hanno queste caratteristiche e i luoghi qui proposti certamente lo sono. Luoghi che da un lato costituiscono imprescindibili elementi del patrimonio culturale della comunità e della nazione e che insieme possono travalicare i limiti dei contesti nazionali per attestare i valori riconosciuti dalla Convenzione del patrimonio mondiale: il patrimonio culturale è strumento fondamentale di riconoscimento e di divulgazione dei valori etici e morali della convivenza e della pace tra i popoli e della solidarietà tra individui. Per il tramite del patrimonio culturale si possono veicolare e promuovere i valori etici di tale pacifica convivenza.

In sostanza come comunità umana affidiamo alle più alte espressioni della nostra cultura il compito di fare da tramite in questi processi virtuosi di reciproco riconoscimento e fratellanza tra i popoli, in una visione finalistica del ruolo del patrimonio culturale che è però ampiamente giustificata dai più alti valori etici che deve promuovere.

Nell'epoca contemporanea non di rado viceversa viene assegnato un ruolo funzionale al patrimonio culturale, artefatto strumentale di fenomeni e processi prettamente economici spesso privi di profondità sotto il profilo culturale. Nei confronti di tali fenomeni il compito delle istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio, ma anche di quelle votate alla conoscenza e allo studio del medesimo, è quello di affiancare o promuovere il più vivace ed efficace controcanto fatto di processi virtuosi di riconoscimento della profonda valenza del patrimonio culturale.

Il patrimonio culturale può essere certamente un motore territoriale di crescita economica delle comunità, ma è certamente strumento

della crescita sociale e morale di quest'ultima, quando non anche strumento dei più alti fini sopra descritti. Una crescita che certamente utilizza gli strumenti dello studio e della conoscenza, gli unici in grado di rendere conto della complessità di questo patrimonio, e gli strumenti della condivisione e della partecipazione del patrimonio conoscitivo prodotto.

Un processo di condivisione che può contare su canali di comunicazione del tutto peculiari. Il patrimonio culturale che noi custodiamo racconta di un altro suo proprio carattere. Questi luoghi che lo compongono, e tanto più quelli compresi nella presente proposta, sembrano possedere un'anima, quasi che l'anima delle infinite genti che ne hanno calcata la terra avesse lasciato qualcosa, perdendo qualche microscopico frammento. In questi luoghi si stratificano e depositano le vicende di popoli e comunità, di famiglie e di singoli individui, e le pietre che li compongono sono il segno tangibile ed indelebile del loro tempo su questa terra del loro lavoro, della loro fatica ma anche e soprattutto delle loro aspirazioni.

In questi più che in altri luoghi sentiamo noi oggi risuonare le loro domande che in gran parte sono ancora anche le nostre, e in questi luoghi più che in altri ci rendiamo conto di lasciare anche noi nel nostro agire depositato sul paesaggio pluristratificato della nostra Isola traccia indelebile delle nostre aspirazioni, di quello che siamo e che vogliamo essere. Ed è questo che consente di trasmettere in modo più incisivo i valori culturali del patrimonio e che fa sorgere più profonda in ciascun individuo la consapevolezza del dovere morale della conservazione di questo patrimonio e della sua trasmissione alle generazioni future.

Monica Stochino
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano e Sud Sardegna
Segretario regionale ad *Interim* del Ministero della cultura per la Sardegna

Arte e architettura nella Preistoria della Sardegna. Le domus de janas

(*Tentative List* UNESCO, 9 aprile 2021)

Giuseppa Tanda, Angela Maria Ferroni

La Preistoria è quella fase della storia umana in cui non era ancora stata inventata la scrittura; i dati archeologici sono quindi l'unica fonte di informazioni che consentono di fare luce sulle abitudini di vita dell'uomo in questo periodo.

In Sardegna la Preistoria coincide con il Prenuragico, un periodo che comprende un arco cronologico molto ampio e arriva fino alle soglie dell'età caratterizzata dalla civiltà nuragica. Questa lunga epoca della storia sarda è stata articolata dagli studiosi in fasi cronologiche, ciascuna delle quali divisa a sua volta in sottofasi e articolata in ulteriori fasi culturali.

La proposta di candidatura prende in considerazione il periodo che va dal Neolitico medio all'età del Rame, fino agli albori dell'età del Bronzo (tra il V e la fine del III millennio a.C.), l'ultima fase del Prenuragico, quindi, che precede appunto la fioritura della civiltà nuragica, nella quale confluiscono tecniche, esperienze, modelli sociali, abitudini di vita, in una nuova società che esprime il cambio culturale avvenuto.

Gli studi degli ultimi quaranta anni, condotti da numerosi archeologi (Atzeni 2005, Contu 2006, Lilliu 2011, Tanda 2015a e 2017, ecc.), hanno consentito di ricostruire il sistema culturale della Sardegna preistorica in questo periodo che si caratterizza per una notevole continuità culturale, pur articolandosi in molteplici componenti (culture/facies) che si contraddistinguono soprattutto sulla base dei diversi tipi di forme e degli stili delle ceramiche, le cui località di rinvenimento hanno dato il nome alle singole culture (Fig. 1).

La ricostruzione dei vari quadri culturali, indagati per le differenti funzioni (civili, funerarie e magico-religiose), è il frutto dell'analisi approfondita ed integrata delle diverse tracce archeologiche costituite dai rinvenimenti materiali, così come dai contenitori di questi: grotte, ripari naturali, monumenti e complessi monumentali.

I reperti materiali, di varia natura (ceramici, litici, ossei, metallici e biologici) e assai numerosi, hanno consentito di definire al meglio la seriazione cronologica delle culture che si sono sviluppate nell'isola nell'età prenuragica (Fig. 11). I reperti mobili sono ovviamente custoditi nei

Culture Prenuragiche	Neolitico Medio	V millennio a.C.	Cultura di Bonu Ighinu (4900-4400 a.C.) Cultura di San Ciriaco (4400-4000 a.C.)
	Neolitico Recente	IV millennio a.C.	Cultura Ozieri I (4000-3500 a.C.) Cultura Ozieri II (3500-2900 a.C.)
	Età del Rame	III millennio a.C.	Cultura di Filigosa (3100-2500 a.C.) Cultura di Abealzu (2700-2400 a.C.) Cultura di Monte Claro (2800-2300 a.C.) Cultura del Vaso campaniforme (2600-2200 a.C.)

Fig. 1. *Quadro cronologico della Sardegna tra il V ed il III millennio a.C.: le culture/facies culturali.*

musei del territorio, adeguatamente tutelati e valorizzati. Si citano in proposito i Musei Nazionali di Sassari (Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna"), di Cagliari (Museo Nazionale Archeologico), di Nuoro (Museo Nazionale "Giorgio Asproni") e quelli civici di Alghero, Cabras, Ozieri, Santadi e Sedilo.

Tra i materiali litici appare rilevante citare l'ossidiana, una delle materie prime più ricercate nella Preistoria, oggetto di ricerca, approvvigionamento e scambio tra i gruppi umani di quell'epoca. A Monte Arci, in Sardegna, sono documentati estesi giacimenti e ricchezza di officine di lavorazione di questo materiale che era oggetto di scambi con tutto il Mediterraneo. Significativa anche la piccola statuaria, documentata da circa 120 figurine realizzate tra il Neolitico medio e l'età del Rame (V-III millennio a.C.: Figg. 2-5).



Fig. 2. *Cultura di Bonu Ighinu: statuina di stile volumetrico, Santa Mariedda, Olbia (Museo G. A. Sanna-Sassari, Ph Giovanni Porcu).*

La proposta di candidatura individua le principali evidenze archeologiche monumentali relative alle componenti del sistema culturale che caratterizza la Sardegna nel periodo posto tra la fine del V ed il III millennio a.C., in una visione scientifica generale ed esaustiva, a livello sia regionale che euro-mediterraneo, volta alla ricostruzione della vita quotidiana delle comunità preistoriche. Tali evidenze, ricomposte nel quadro generale, hanno come riferimento l'arte e l'architettura e, all'interno di esse, i paradigmi delle categorie funzionali, vale a dire delle strutture di carattere civile, funerario e magico-religioso.

I monumenti, distinti per funzione, sul piano strutturale si differenziano per età e per appartenenza ai fenomeni culturali ed alle facies/culture sopra individuate.

Scavati o costruiti, i monumenti prenuragici appaiono contraddistinti dai due importanti fenomeni culturali documentati lungo le coste del Mediterraneo e nell'Europa continentale: l'ipogeismo (Fig. 6) e il megalitismo, entrambi attestati nell'Isola, nel lungo periodo in argomento, quasi contemporaneamente, con una leggera precedenza del primo, documentato, infatti, già nella prima metà del V millennio a.C.

L'ipogeismo, testimoniato ampiamente nelle Isole e lungo le coste del Mediterraneo, ma anche nell'Europa continentale (sia pure raramente), in Sardegna ha rivelato le manifestazioni più antiche. Si è pertanto arrivati all'ipotesi di



Fig. 3. *Cultura di San Ciriaco: statuina a braccia conserte, Su Congiau de Marcu, Decimoputzu (Museo Nazionale Archeologico, Cagliari, Ph Nicola Castangia).*



Fig. 4. *Cultura di Ozieri I: statuina di Turriga, Senorbì (Museo Nazionale Archeologico, Cagliari, Ph Nicola Castangia).*

"un'origine diffusa" e, in alcuni casi, autoctona del tipo funerario caratteristico dell'isola (Tanda 2015a), le tombe a camera chiamate domus de janas, che contraddistinguono tutto il periodo preistorico oggetto della candidatura.

Il fenomeno ipogeico continuò comunque anche nell'età del Bronzo antico (1800-1600 a.C.: Tanda 1998: 51-52) con le grotticelle escavate ex-novo (non riadattate) che imitano sulla facciata la stele delle tombe di giganti (le strutture tombali tipiche della successiva età nuragica), segno evidente sia della forte tradizione ipogea sia del cambio culturale avvenuto con l'avvento della civiltà nuragica, come pure del passaggio da un'ideologia funeraria ipogeica ad un'altra epigeica, quella, appunto, delle tombe di giganti tipiche dell'età nuragica.

Il megalitismo si caratterizza invece come una filiazione del megalitismo occidentale, sviluppatosi tra il 5000 ed il 2000 a.C., un fenomeno



Fig. 5. *Cultura di Ozieri II: statuina della domus de janas II di Monte d'Accoddi (Museo G. A. Sanna-Sassari, Ph Giovanni Porcu).*

originale e specifico delle comunità neolitiche dell'Occidente mediterraneo.

Il megalitismo in Sardegna si articola in quattro momenti: 1) il protomegalitismo (Neolitico medio II); 2) il megalitismo monolitico (Neolitico recente, età del Rame); 3) il megalitismo trilitico (Neolitico recente, età del Rame); 4) l'età delle muraglie megalitiche (età del Rame, cultura di Monte Claro).

I monumenti distintivi dei due filoni presentano in generale una diffusione differente: le domus de janas, caratteristiche dell'ipogeismo, sono distribuite nella Sardegna centro settentrionale e, marginalmente, nell'area centro-occidentale dell'Isola; le c.d. "muraglie", recinti fortificati megalitici, si trovano invece nell'area centro-settentrionale; le altre evidenze archeologiche megalitiche (menhir, circoli, dolmen e *allées couvertes*) si rinvengono nelle zone interne e, in prevalenza, nel Nuorese, lungo la fascia orientale dell'Isola. Si osserva, però, nelle zone interne, una parziale coincidenza di distribuzione tra le domus de janas e i dolmen/*allées couvertes*.

Le strutture di carattere civile riferite al periodo che va dal Neolitico medio all'età del Rame, fino agli albori dell'età del Bronzo (tra il V e la fine del III millennio a.C.), sono le grotte e i ripari naturali, gli insediamenti abitativi e le officine litiche, come quelle di Monte Arci dove le comunità vivevano e lavoravano in regime di sussistenza. Tra queste ultime particolarmente significative ed attrattive sono quelle di Sennisceddu-Pau, oggetto di studi di alto livello scientifico (Luglié 2014a) e valorizzate con oculatezza, in un'offerta didattica, ampia e variegata, a vari livelli di conoscenza e di sperimentazione (sch. 32).

Le grotte ed i ripari naturali utilizzati dalle comunità preistoriche sono numerosi e di notevole interesse. Grazie ai materiali restituiti, essi hanno consentito di ricostruire in grande misura i processi storici del sistema culturale dell'età prenuragica. Si ricordano, ad esempio,

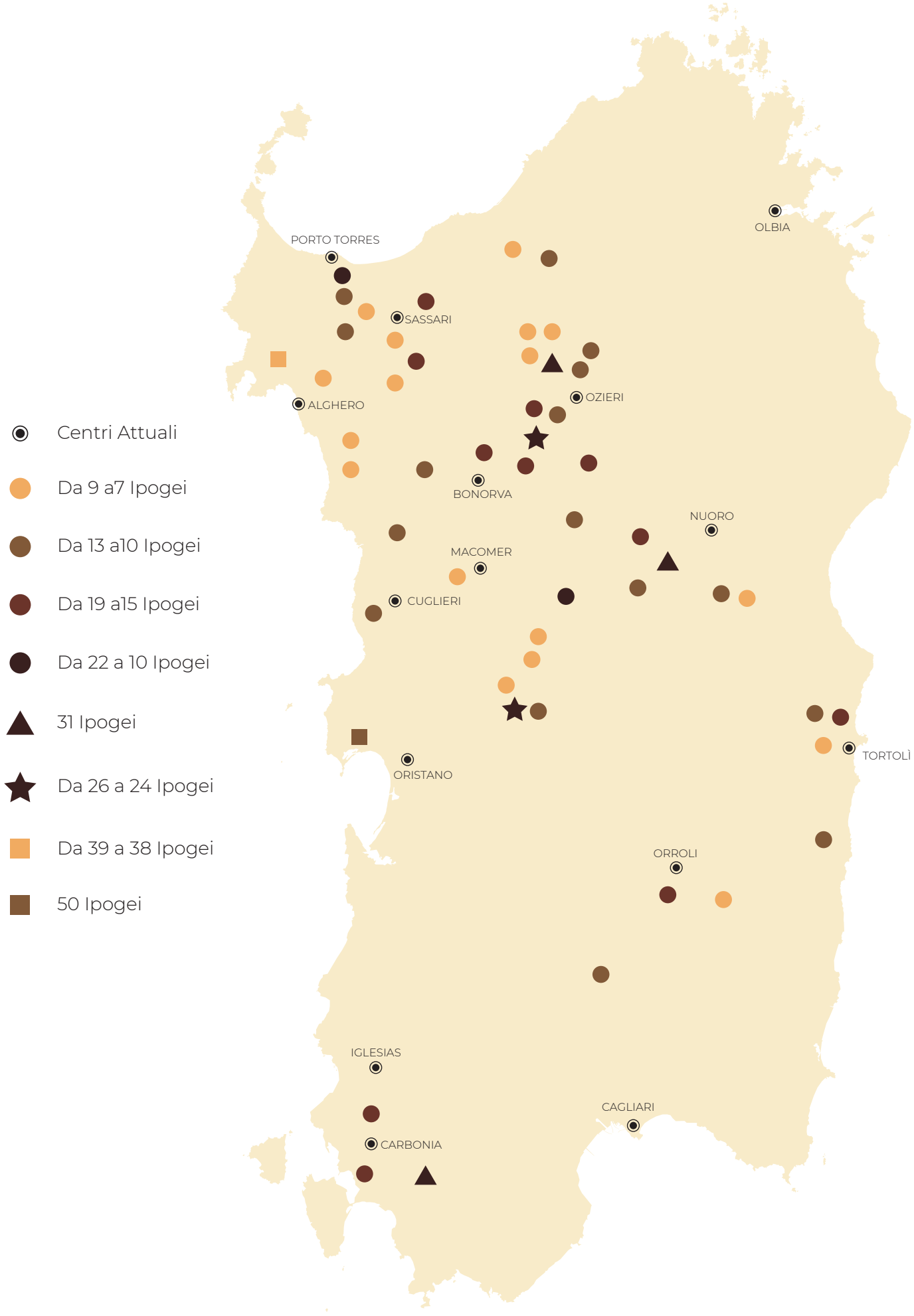


Fig. 6. *Carta di distribuzione delle necropoli a domus de janas (da Contu 2000b: 241).*



Fig. 7. *Cultura di Ozieri I: materiali ceramici dalla Tomba I di Molia-Illorai (Ph Tonino Sotgiu).*

la Grotta Verde ad Alghero (Tanda 1980a), le grotte di Sa Ucca de su Tintirriolu e di Filiestru a Mara (Loria, Trump 1978; Trump 1983), la Grotta di Monte Maiore-Thiesi (Foschi 1987); la grotta di Su Coloru-Perfugas (Martini *et alii* 2007), la Grotta del Guano (Castaldi 1980), la grotta di su Carroppu di Sirri a Carbonia (Atzeni 2005, Lugliè 2014b) e la Grotta Corbeddu ad Oliena (sch. n. 31; Klein Hofmeijer 1997), utilizzata durante il Neolitico (V e IV millennio a.C.), ma che conserva anche tracce di frequentazione riferibili al Paleolitico superiore.

In alcune grotte, ad esempio nella Grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu, sono documentate sepolture in fossa. Anche in alcuni ripari sotto roccia sono state trovate tracce d'uso funerario, come, presumibilmente, nel Riparo Luzzanas di Ozieri (sch. 19).

Le strutture abitative più diffuse e più documentate, in aggiunta a grotte e ripari, erano i villaggi all'aperto. Molto frequenti nelle pianure del Campidano (Atzeni 2007a e b, Atzori 1960), sono però archeologicamente poco documentati in quanto erano realizzati in materiali deperibili. Tra le poche eccezioni l'insediamento di Serra Linta a Sedilo, attribuito al Neolitico medio II/ Neolitico recente, caratterizzato da fondi di capanne la cui planimetria, composta da un ambiente semicircolare seguito da uno rettangolare, è distinta da doppi filari di pietre di piccole dimensioni (sch. n. 25). Questo insediamento non è stato ancora esplorato archeologicamente e non si dispone, quindi, di elementi documentali di tipo diagnostico (cronologia) e funzionale, per caratterizzarne meglio le funzioni specifiche

(Abitazioni di élites? Capanne di "famiglie estese"? Strutture polifunzionali?).

È però possibile ricostruire graficamente alcune strutture abitative del periodo oggetto della richiesta di riconoscimento, grazie alle imitazioni di particolari architettonici e/o di planimetrie, scolpite, incise o dipinte in alcune domus de janas fino alla rappresentazione di arredi domestici; nella Tomba a Capanna della necropoli di Sant'Andrea Priu-Bonorva (sch. n. 20) possiamo vedere la planimetria e l'alzato di una capanna circolare; attraverso le figurazioni dipinte presenti nella necropoli di Ardauli conosciamo la capanna tipo Yurta (sch. n. 27); nell'ipogeo di Molia I ad Illorai (Figg. 7-8, materiali ceramici dalla Tomba I), dove è presente anche un focolare del diametro di m 1,15, possiamo riconoscere la capanna tipo Serra Linta (sch. n. 22); la planimetria della capanna tipo Serra Linta è nota anche dalla necropoli di Santu Pedru I ad Alghero (sch. n. 1) (Fig. 9); a Puttu Codinu-Villanova Monteleone nella tomba VIII possiamo vedere la capanna a due ambienti rettangolari a doppio spiovente con travi di colmo e travetti laterali scolpiti con due tetti spioventi (sch. n. 3); a Ispiluncas-Sedilo nella domus de janas II riconosciamo la struttura semicircolare di capanna ad uno spiovente (sch. n. 26); nella necropoli di Sas Arzolas de goi-Nughedu Santa Vittoria (sch. n. 28), nella domus de janas II , possiamo vedere il loggiato dipinto di rosso, presente, ma risparmiato nella roccia, anche nella Tomba della Casa ad Ossi. (Fig. 10).



Fig. 8. *Cultura di Ozieri I: materiali ceramici dalla Tomba I di Molia-Illorai (Ph Tonino Sotgiu).*

Nella tomba IV di Pubusattile (Villanova Monteleone) la rappresentazione di particolari arredi domestici come i tappeti (sch. n. 4).

Maggiori evidenze sugli insediamenti le troviamo dall'età del Rame quando, sul finire del III millennio, vengono realizzate numerose "muraglie" in siti strategici già difesi naturalmente. Si tratta di complessi insediativi fortificati disposti su alture, quali quelli di Monte Baranta-Olmedo, Monte Ossoni-Castelsardo, Punta S'Arroccu-Chiaramonti, Punta Sa Zittade-Ottana, Pedra Oddetta-Macomer, Crastu-Soddì (Manca, Demurtas 1990), s'Albaredda-Tresnuraghes (Moravetti 2004: 101-140). I primi due complessi sono attribuiti alla cultura di Monte Claro, gli altri sono riferibili alla medesima cultura per analogia di tecnica costruttiva. Sono, infatti, costruiti a secco, con due paramenti in tecnica poligonale riempiti da pietre di piccole dimensioni.

I complessi monumentali hanno tutti le medesime caratteristiche: 1) l'ubicazione su speroni o su luoghi alti, con pareti a strapiombo; 2) la presenza di una muraglia che completa le difese naturali costituite dallo strapiombo; 3) il controllo di vie di comunicazione; 4) il dominio di un vasto territorio circostante, fertile e ricco di acque. Sono quindi strutture costruite su punti strategici, con funzioni di sfruttamento territoriale e, nello stesso tempo, di controllo e di difesa delle medesime, presumibilmente da probabili rivalità interne e dalle minacce di gruppi esterni forse legati alla metallurgia.

Fra questi complessi il più rilevante e il più noto è quello di Monte Baranta ad Olmedo (Moravetti 2004), che comprende una muraglia che delimita, difendendolo, un villaggio di capanne rettangolari, talvolta absidate e a più vani, e un recinto fortificato a forma di ferro di cavallo, d'epoca posteriore. Nella stessa zona è presente anche un'area sacra costituita da un circolo e



Fig. 9. *Cultura del Vaso Campaniforme: vaso tetrapode dalla Tomba I di Santu Pedru-Alghero (Museo G. A. Sanna-Sassari, Ph Giovanni Porcu).*

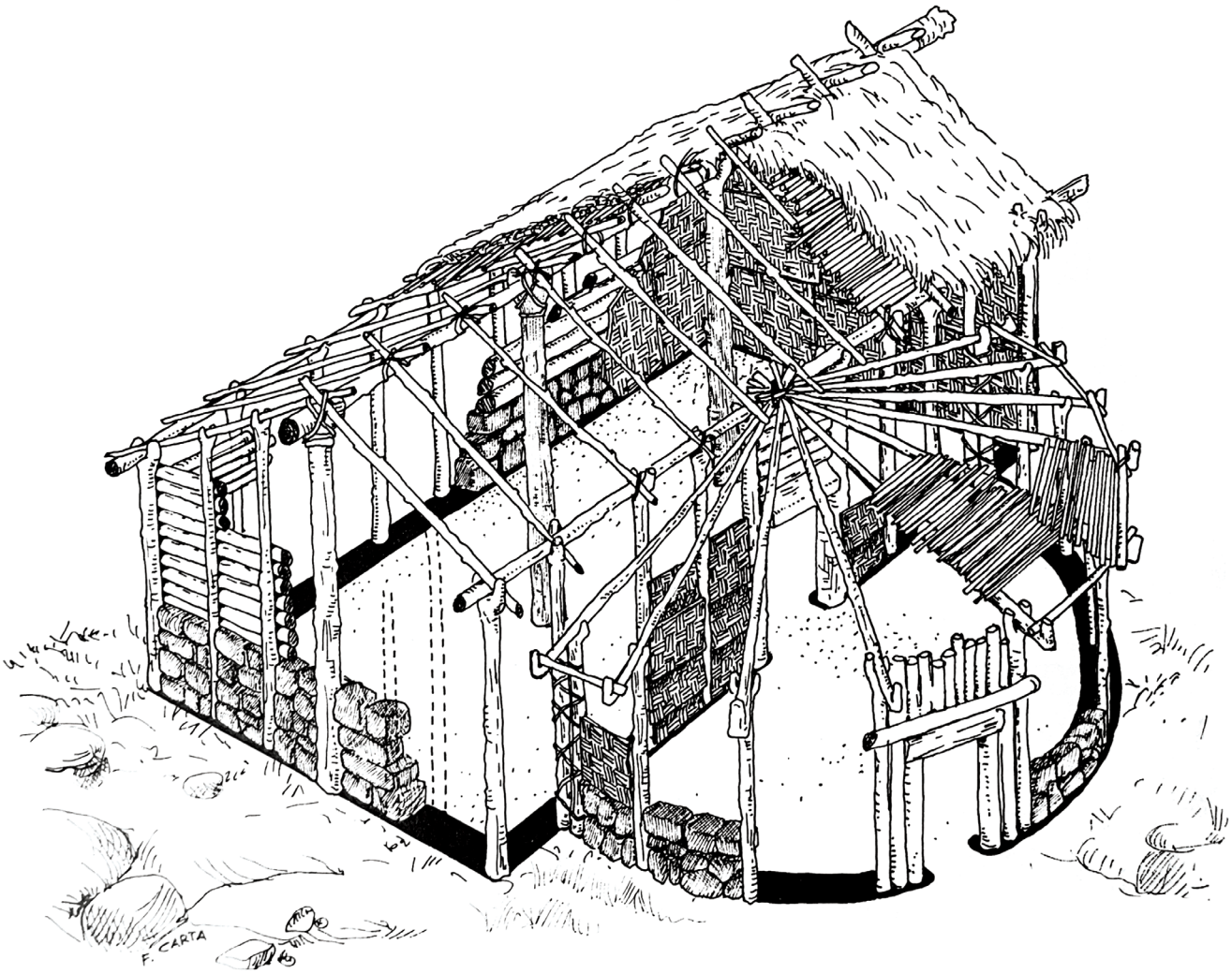


Fig. 10. *Ricostruzione "ideale" di una capanna neolitica (Dis. Francesco Carta; da Tanda 1984 II: Fig. 4).*

da menhir. Il sito sembra, quindi, racchiudere insieme funzioni militari, civili e religiose: di qui la sua grande importanza. Nessun'altra muraglia raggiunge la complessità strutturale, l'articolazione funzionale e la grandiosità di Monte Baranta (sch. n. 6). Le muraglie sarde, nella struttura e nell'ubicazione, preannunciano e preparano le costruzioni in elevato dell'età del Bronzo, i nuraghi.

In campo religioso l'unica struttura monumentale nota, di carattere specificatamente cultuale, è inclusa nel complesso monumentale di Monte D'Accoddi (sch. n. 9), edificato presumibilmente durante il Neolitico recente e poi ristrutturato nell'età del Rame, durante le culture di Filigosa ed Abealzu, e riutilizzato fino al Bronzo antico (cultura di Bonnanaro). Si tratta di un altare troncopiramidale con rampa di ascesa, vicino al quale furono innalzati un menhir e due statue menhir. La prima è frammentaria (Fig. 12), la seconda intera (Fig. 13). L'originale di quet'ultima è conservata al Museo Archeologico "G. A. Sanna" di Sassari. Il complesso presenta anche un insediamento abitativo non ancora del tutto esplorato, riferibile al Neolitico e all'età del Rame.

Monumento unico in Sardegna e nel Mediterraneo, l'altare di Monte d'Accoddi, parzialmente ricostruito nel passato, negli anni 1986 e 1989, appare come fulcro del sistema culturale della Sardegna centro-settentrionale – e forse dell'intera isola –, attorno al quale si svilupparono estesi villaggi e cinque necropoli a domus de janas: la necropoli omonima con quattro ipogei, le necropoli di Ponte Secco con sei tombe, Sant'Ambrogio con quattro, Su Crucifissu Mannu con 22 (sch. n. 10), Li Lioni con quattro e, a qualche chilometro, Li Curuneddi, con sei, Calancoi con

sei e Montalè con sei (sch. n. 11), il dolmen ed il menhir di Frades Muros (menhir bianco e menhir rosso).

Evidenze dell'ambito cultuale sono anche i circoli megalitici (v. infra), tra i quali ricordiamo quello di Li Muri ad Arzachena (sch. n. 14) e quelli del Parco archeologico di Pranu-Mutteddu (sch. n. 33), e i menhir, quando posizionati in allineamento o, comunque, in posizione multipla come a Biru'e Concas a Sorgono e a Sos Settiles a Oniferi (v. infra).

Per quanto concerne l'ambito funerario, sono innanzitutto da mettere in evidenza le tombe a camera scavate nella roccia, comunemente chiamate nella lingua sarda domus de janas cioè "case delle fate". Esse costituiscono l'evidenza più eccezionale del fenomeno dell'ipogeismo in Sardegna. Ne conosciamo ben 3.500 esemplari, che documentano l'aspetto funerario più ricco ed articolato che caratterizza l'intero ambito cronologico proposto per la candidatura.

Diffuse in gran parte del territorio regionale, si connotano come espressione identitaria del paesaggio della Sardegna (Contu 2000b). L'ubicazione segue alcuni modelli di tipologia morfologica riconosciuti da tempo, inseriti in contesti geo-pedologici differenziati; ne consegue la definizione delle otto categorie in cui è articolata la tipologia morfologica: I, Sub-pianeggiante; II, Affioramento; III, Pendio leggero; IV, Pendio



Fig. 11. *Cultura di Ozieri I: figure antropomorfe incise, dalla grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu (Museo G. A. Sanna-Sassari, Ph Giovanni Porcu).*

ripido; V, Collina; VI, Costone; VII Spuntone; VIII, Masso Isolato.

L'origine delle domus de janas risale al V millennio a.C. (Tanda 2015; Fig. 14), ma il tipo tombale continuò ad essere scavato anche nell'età del Rame, talvolta recependo gli influssi del megalitismo e, in particolare, delle sepolture denominate *allées couvertes* (tipi 6 e 7: Tanda 2021: 111-112).

Le domus de janas furono utilizzate per millenni, a testimonianza del loro valore identitario e "politico", legato anche alla funzione di segno di possesso e di marca territoriale del gruppo umano che le ha escavate e che le utilizzava. A questo proposito si citano, ad esempio, due tombe utilizzate dal V o dal IV fino al II millennio a.C.: la tomba IV di Molia-Illorai (Tanda 2015) e la domus I di Santu Pedru-Alghero (Contu 1964b). L'utilizzazione delle domus de janas continuò fino ad età storiche (Tanda 2015a: 80-84), come attestato dai materiali archeologici rinvenuti (Fig. 14). Le planimetrie degli ipogei si sviluppano talvolta in maniera complessa, arricchendosi man mano, fino ad arrivare a 20 vani, come nella Tomba Maggiore di S'Adde Asile-Ossi (cfr. sch. n. 8). La complessità delle icnografie non risponde ad un disegno prestabilito ma è il risultato di ristrutturazioni e di aggiunte nel lungo arco di tempo in cui vennero usati gli ipogei, come si osserva, ad esempio, nella tomba VIII della necropoli di Su Crucifissu Mannu a Porto Torres (cfr. sch. n. 10).



Fig. 12. *Cultura Ozieri I: statua-stele da Monte d'Accoddi (Museo G. A. Sanna - Sassari, Ph Giovanni Porcu).*



Fig. 13. *Cultura di Filigosa: statua-stele da Monte d'Accoddi (Museo G. A. Sanna - Sassari, Ph Giovanni Porcu).*



Fig. 14. *Olla attribuita alla cultura di San Ciriaco, dalla Tomba IV di Molia (Museo "Sa Domo 'e su Duttore" Illorai, Ph Tonino Sotgiu).*

La tipologia attuale definita è articolata in uno schema gerarchico organizzato in Classi, Tipo, Sottotipo, Varietà. Sulla base del tipo d'ingresso e della direttrice di scavo, si individuano due Classi: Classe I, ingresso a calatoia, con sviluppo a proiezione verticale; Classe II, ingresso sul piano di campagna o rilevato, con o senza dromos o padiglione, sviluppo orizzontale. I tipi planimetrici sono 8; di questi, i tipi 6-8 risentono, come già affermato, di influssi del megalitismo.

Almeno 220 esemplari, inoltre, rientrano nella categoria delle domus de janas decorate. Queste tombe, per la qualità e la pregevolezza delle manifestazioni d'arte contenute, costituiscono un patrimonio storico, culturale ed artistico di altissimo valore, pressoché unico al mondo, con una sola attestazione simile a Malta, nell'ipogeo preistorico di Hal Saflieni, monumento inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Sono sette le tecniche utilizzate nell'esecuzione dei motivi decorativi: la scultura; l'incisione a martellina, diretta o indiretta; la tecnica lineare o graffito; la tecnica "a polissoir"; la tecnica "a puntinato"; la pittura direttamente su parete o su intonaco; l'utilizzo di listelli plastici per la realizzazione di figure. Tra le tecniche prevale la scultura con 120 ipogei; seguono la pittura con 112 tombe e l'incisione con 54. In una sola tomba, la tomba XII di Sos Furrighesos-Anela, sono presenti i listelli plastici (Fig. 15). Spesso comunque le tecniche – scultura, incisione, pittura – sono usate in associazione.

Le analisi condotte sui motivi figurativi hanno portato all'individuazione di 5 categorie, seguendo le suddivisioni note in campo internazionale nel settore specifico degli studi: I, protomi o motivi corniformi o bucrani; II, motivi pettiniformi; III, motivi antropomorfi; IV, armi ed utensili; V, figure

geometriche. I motivi sono realizzati per lo più nel padiglione, nell'anticella e nella cella principale degli ipogei.

L'analisi interna dei motivi figurativi ha consentito di individuare un processo di evoluzione stilistica, inteso nel senso di una progressiva stilizzazione e semplificazione, connesso presumibilmente con le vicende culturali e con l'ideologia funeraria. Tale ideologia è fondata su una credenza nell'aldilà e su un rituale funerario a carattere propiziatorio della fecondità, con manifestazioni magiche di contenuto anche apotropaico. A tale rituale sono legate le figurazioni che assumono, pertanto, il carattere di motivi decorativo-cultuali.

In 89 esemplari, inoltre, sono imitati elementi architettonici singoli o, in alcuni casi, la planimetria di modelli abitativi, dei quali, come anticipato sopra, non esistono per lo più tracce archeologiche perché le capanne erano realizzate con materiali deperibili (Tanda 1984: 51-59).

Le domus de janas costituiscono, quindi, una parte importante e significativa del patrimonio archeologico sardo, indispensabili per la ricostruzione non solo dell'ideologia funeraria ma anche delle strutture abitative tra il V ed il III millennio a.C.

Per la presenza associata nello stesso ipogeo di numerosi schemi decorativo-cultuali e di elementi documentali delle abitazioni dei vivi, oltre che per la raffinatezza delle architetture, si possono citare le domus de janas di Sa Pala Larga VII, nella necropoli di Bonorva, Monte Siseri o S'Incantu a Putifigari, Mandra Antine III a Thiesi, Mesu 'e Montes II a Ossi, Sos Furrighesos VI ad Anela, tutte opere di eccezionale valore artistico (cfr. rispettivamente schede nn. 21, 5, 16, 7, 23).

Le domus de janas, decorate o meno, rivelano una conoscenza approfondita delle tecniche di escavazione dei vari tipi di rocce e dell'esecuzione delle decorazioni, come anche una straordinaria perizia, frutto del lavoro di millenni degli artigiani

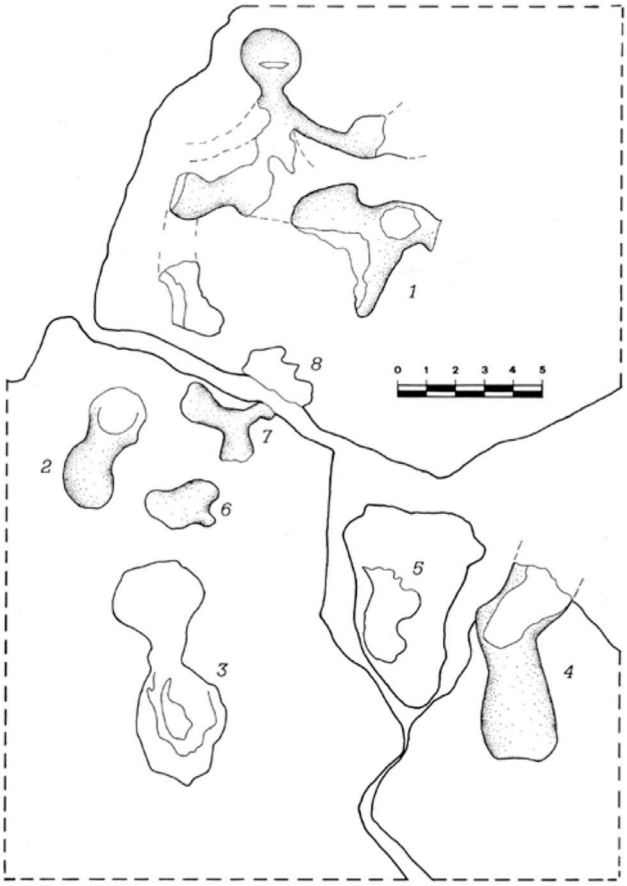


Fig. 15. *Figurine realizzate con listelli plastici dalla domus de janas XII di Sos Furrighesos, Anela, da Tanda 2021: 17.*

che operarono nell'Isola. Le strutture ipogeiche sono realizzate con strumenti di pietra spesso di origine vulcanica e sempre caratterizzati da grande durezza, secondo un sistema teorico ben articolato, costituito da operazioni successive e conseguenti o "Catene operative": la "Catena operativa dello strumentario di escavazione" e la "Catena operativa dell'escavazione delle domus de janas" (Tanda 2015a). Dopo l'uso, gli strumenti utilizzati, interi e frammentari, o le scaglie staccatesi durante i lavori, venivano lasciati nell'ipogeo, in alcuni casi collocati intenzionalmente, come ad esempio nella tomba II di Ispiluncas a Sedilo dove erano disposti l'uno di fronte all'altro (Depalmas 2000: 79, Figg. 42b, 47 b).

Tornando alle manifestazioni d'arte appresso si evidenziano alcune presenze rilevanti.

Nella necropoli di Sa Pala Larga-Bonorva, costituita da sette ipogei, si segnala la tomba



Fig. 16. *Mandra Antine Tomba III-Thiesi (da Tanda 1985, Ph Ingeborg Mangold).*

VII già citata, in cui si sono associate la scultura e la pittura e nella cui cella principale è scolpito il tetto a doppio spiovente. Sulle pareti sono risparmiati quattro motivi corniformi di tipo XVI (stile rettilineo), presente in dieci tombe con 21 esemplari. Dipinti in colore rosso sono due motivi a spirale ricorrente. Motivi dello stesso tipo, ma incisi, sono presenti nella tomba III della stessa necropoli (Sa Pala Larga VII, sch. n. 21).

Fa parte di una piccola necropoli la domus de janas di Monte Siseri o S'Incantu-Putifigari, in cui sono associate scultura e pittura policroma. Il tetto a doppio spiovente è scolpito nell'anticella e nella cella principale. Nel primo caso si sviluppa sulla longitudinale; nel secondo sulla trasversale. Sulle pareti laterali e su quella di fondo dell'anticella sono scolpiti motivi corniformi di tipo XII e XIII; la parete di fondo della cella principale è interamente occupata da un motivo di tipo XIII (corna anticella).

Nella necropoli di Mandra Antine-Thiesi, costituita da quattro ipogei, la tomba III (sch. n. 16) rivela la presenza associata della scultura, dell'incisione e della pittura policroma (rosso, grigio, bianco). Sul tetto piano è scolpito e dipinto il soffitto a doppio spiovente, sviluppato in senso trasversale all'asse longitudinale, con trave centrale e travetti laterali. Motivi a spirale semplice o segmenti sono dipinti negli spazi delimitati dai travetti.



Fig. 17. *Sos Furrighesos-Anela, Tomba II (da Tanda 1985, Ph Ingeborg Mangold).*

Sulla parete di fondo un motivo corniforme di tipo XIII (Fig. 16).

Nella necropoli di Mesu 'e Montes-Ossi, costituita da 18 ipogei, emerge la tomba II, caratterizzata dalla presenza di tecniche associate, scultura ed incisione (cfr. sch. n. 7). Sul soffitto piano è risparmiato il doppio spiovente, realizzato sull'asse trasversale. Quest'ipogeo è una sintesi di motivi figurativi. Sono infatti attestati i tipi II-III, VI-VII, IX, XII-XIII, XXIII per complessivi 17 motivi.

Nella necropoli di Sos Furrighesos-Anela, formata da 18 ipogei, tra le sette tombe decorate spiccano la tomba VI, dove è scolpita la figurazione dipinta di rosso di tipo 1 meglio conservata (sch. n. 23) con associazione di scultura e pittura, e la tomba II (Fig. 17).

Alcune figurazioni paradigmatiche non sono presenti negli ipogei citati oppure si distinguono per l'alta numerosità, ad esempio i Tipi corniformi II, IV, VIII e XIX.

Il tipo II è attestato nella necropoli di Anghelu Ruju-Alghero citata (sch. n. 2), precisamente nella Tomba A, con otto esemplari, ed anche in altre dieci domus de janas, per complessive 48 figurazioni. La necropoli, assai nota, fu scoperta nel 1904 e comprende 38 ipogei, dei quali sette con decorazioni scolpite o incise. Tra queste si distingue la tomba XXVIII (Fig. 18).

Il tipo IV è attestato in nove domus de janas per complessivi 39 schemi. Esemplari sono tre tombe, la tomba dell'Elefante-Castelsardo (sch. n. 13), la tomba dell'Orto del Beneficio Parrocchiale di Sennori (sch. n. 12) e di Montalè a Sassari (sch. n. 11).

Il tipo VIII è attestato in 9 tombe con 12 motivi. Il paradigma è individuato nella necropoli di Su Murrone-Chiaramonti, precisamente nella domus de janas 1 (sch. n. 15).

Il tipo XIV è documentato nella necropoli di Istevene, a Mamoiada (sch. n. 30).

Il tipo XIX, di transizione, assume grande rilevanza in quanto segna la tappa della simbolizzazione del portello, nella quale il motivo corniforme, che rappresenta le corna bovine, una parte, quindi, della protome, è fuso, sul piano architettonico, con il portello che ha preso il



Fig. 18. *Anghelu Ruju-Alghero, tomba XXVIII (da Tanda 1985, Ph Ingeborg Mangold).*

posto della testa del bovino, diventando così testa dell'animale. Esemplificativa a questo proposito è la tomba IV di Brodu-Oniferi (sch. n. 29).

Di grande rilievo appare l'attestazione delle tecniche dell'incisione, in tutte le sette tipologie. Si segnalano a questo proposito il Parco dei Petroglifi a Cheremule, con la Tomba Branca (sch. n. 17) ; la necropoli di Montessu a Villaperuccio, con la tomba II (sch. n. 35); la necropoli della tomba del Labirinto a Benetutti (sch. n. 24) e la tomba di Corongiu a Pimentel (sch. n. 34).

Particolarmente importante è la citata necropoli di Montessu, un anfiteatro naturale in cui si aprono 35 domus de janas, delle quali 6 presentano motivi decorativo-cultuali. Tra le tombe si osservano menhir e resti di strutture megalitiche (Fig. 19). Alla necropoli porta una via segnata da massi. A qualche km sono ubicate le tracce del villaggio all'aperto di S'Arriorgiu, presumibilmente riferibile alla necropoli. Non lontano da Villaperuccio, inoltre, è la necropoli di Pani Loriga, di dieci ipogei, dei quali due attestano tracce di colore rosso su intonaco.

I materiali archeologici degli scavi della necropoli di Montessu sono conservati nel Museo Civico di Santadi, gestito da tempo, abbastanza frequentato.

I circoli funerari sono costituiti da uno o due filari di pietre, talvolta fitte, disposte in cerchio con una cista litica centrale, raramente associati a piccoli menhir (De Martini 2009-2010; Marcialis 2015; Marcialis, Orgiana 2020); essi erano presumibilmente coperti da un tumulo. I circoli sono attestati a Li Muri, ad Arzachena (Guilaine 2011, Antona 2003), a Pranu Mutteddu a Goni (Atzeni, Cocco 1989) e in altre zone dell'Isola. I

circoli funerari più antichi, quelli di Li Muri, sono attribuiti al Neolitico medio II (sch. n. 14) e si distinguono per le analogie con la Corsica, la Francia e la Catalogna, testimonianza concreta dell'esistenza di interazioni e di scambi con quei territori. In Sardegna questa tipologia, che comincia ad essere individuata in numerosi altri siti in corso di studio, mostra uno sviluppo notevole, come si osserva a Goni nel Parco archeologico di Pranu Mutteddu, nella Sardegna centro-orientale, datato al IV-inizi del III millennio a.C., cioè dalla cultura Ozieri I fino all'età del Rame, con funzione triplice, abitativa, funeraria e cultuale. In questo sito non solo coesistono ipogeismo e megalitismo, fondendosi talvolta sul piano strutturale con esiti di grande interesse, ma anche monumenti di varia funzione. Accanto ai circoli funerari e cultuali e ad un circolo con intrusioni ipogeiche, vi sono infatti il villaggio preistorico di Su Crancu, la necropoli a domus de janas di Genna Accas, una domus de janas costruita non escavata nella roccia, il dolmen e l'allée couverte di Baccoi, attorniati da menhir in coppia, triade e allineamento (circa 60 esemplari, Fig. 20). L'allineamento è composto da 20 monoliti protoantropomorfi.

I circoli, quindi, possono essere distinti in circoli funerari e circoli cultuali; la funzione è ricavabile solo dal contesto. Particolarmente importante appare anche il circolo/cromlech di Cirquittus a Laconi, affiancato da un allineamento formato da almeno cinque menhir protoantropomorfi,



Fig. 19. *La necropoli di Montessu-Villaperuccio (Ph Valentino Selis).*



Fig. 20. *Pranu Mutteddu-Goni, Menhir in triade (Ph Luca Doro).*

ubicato non lontano da una necropoli a domus de janas. (Atzeni 1994). Il monumento è ancora in corso di scavo.

I menhir noti in bibliografia sono 740 (Merella 2009, Fig. 21), dei quali 398 ubicati nei territori della Sardegna centro-orientale, con una notevole concentrazione nella Barbagia di Ollolai, nel Nuorese, nel Mandrolisai e nell'Ogliastra (Demelas 2009-2010). Possono essere distinti in tre categorie: aniconici, proto-antropomorfi, antropomorfi, attribuiti al Neolitico. Si datano a partire dalla cultura Ozieri (Neolitico recente, IV millennio a.C.) e perdurano fino all'età del Rame (culture di Filigosa/Abealzu, 3000-2600 a.C.) in coincidenza con le statue-menhir che sono riferite all'età del Rame. Talvolta singoli, nella maggior parte dei casi essi appaiono posizionati in coppia, in triade o in allineamenti più consistenti.

Tra i menhir singoli è notevole l'imponente menhir di Monte Corru Tundu-Villa Sant'Antonio, alto circa 6 m (Fig. 22).

In un caso, a Biriai, ad Oliena, sono disposti in circolo. Rilevanti appaiono due siti: Biru'e Concas, a Sorgono (Piroddi 1999-2000, Usai L. 2019), e Sos Settiles a Oniferi (Fadda, 1984), nei quali compaiono monoliti singoli, in coppia o in allineamenti consistenti. Il primo presenta due allineamenti, di 17 e 22 esemplari, recentemente ricollocati. Il secondo non è stato ancora esplorato archeologicamente. In cinque casi, a Su Rosariu-Mamoiada, a Jubanne Canu 1 e 2, a San Salvatore di Urzeghe-Florina a Boeli, i menhir sono decorati (Tanda 2012 e Merella 2012; Fig. 23).



Fig. 21. *Carta di distribuzione dei menhir (da Merella 2009: 342).*



Fig. 22. *Villa Sant'Antonio. Menhir di Monte Corru Tundu (Ph Luca Doro).*

A proposito della funzione, anche in questo caso essa appare collegata sia all'ambito funerario che a quello cultuale. La posizione singola viene infatti interpretata come protezione di un altro monumento, ad esempio di una sepoltura, mentre la posizione multipla o in allineamento può individuare un'area in cui celebrare ed officiare rituali relativi al culto dei menhir stessi. Gli allineamenti, verosimilmente, costituivano centri di aggregazione nei quali venivano quindi officiate cerimonie cultuali. Non si esclude che tali pratiche abbiano avuto una continuità culturale perché, in periodi successivi (Bronzo finale ed età del Ferro: 1300-550 a.C.), le stesse zone o quelle immediatamente adiacenti furono protagoniste di altre tipologie celebrative da riferire nello specifico alle fonti e ai pozzi sacri, di cui la Sardegna centro-orientale è provvista.

Le statue menhir, attribuite all'età del Rame, sono 186, provenienti dalla Sardegna centrale, in gran parte dal Sarcidano e soprattutto dal territorio del comune di Laconi (40% circa degli



Fig. 23. *Statua stele di Boeli, Mamoiada (Ph Luca Doro).*

esemplari individuati). Altra zona di diffusione è quella del Barigadu e del Mandrolisai (comuni di Allai e Samugheo). Il terzo focolare, più settentrionale, è costituito dal Marghine e dalla Barbagia di Belvì; zona di confine, tra la prima e la seconda, è la regione di Usellus, caratterizzata da elementi che richiamano i tipi sarcidanesi e quelli del Mandrolisai-Barigadu (Figg. 24 e 25).

Alle 186 statue menhir citate vanno aggiunti i numerosi frammenti non ricomposti provenienti da diversi siti (Cicilloni 2008, 2019, 2020).

Nella maggior parte dei casi, comunque, stante il carattere artistico che le contraddistingue, le statue menhir sono state musealizzate.

Accanto alle statue menhir vanno tenuti in considerazione lastre, massi e rocce istoriati in modo vario, complessivamente 18, presenti soprattutto nella Sardegna centrale. Rilevanti sul piano scientifico appaiono le lastre decorate di Sa Perda Pinta di Boeli-Mamoiada e quella di Monte Paza a Sedilo.

Dolmen e *allées couvertes*, strutture sicuramente funerarie, si riferiscono al c.d. megalitismo trilitico (Ozieri I – II ed età del Rame).

Le architetture dolmeniche di derivazione occidentale (Lilliu 2011, Guilaine 2011) sono 255 e presentano un aspetto per lo più dimesso rispetto a quelle europee (Cicilloni 2009a e 2019). Sono strutture trilitiche, composte da pietre verticali infisse nel terreno e da una grande lastra di copertura a formare una stanza funeraria a pianta rettangolare più o meno regolare. Interessante e ben conservato è il dolmen Ladas di Luras (Fig. 26). Tra tutte si distingue l'imponente dolmen di Sa Coveccada di Mores, di pianta quadrangolare (m 5 × 2,20), formato da tre grandi lastroni ortostatici in trachite grigio-rosa, collocati su canali di alloggiamento predisposti appositamente sul piano roccioso, sormontati, ad un'altezza di m 2,10, da un lastrone (m 6 × 3 × 0,60), del peso di circa 18 tonnellate, che funge da copertura (sch. 18). Manca la lastra che chiudeva il vano sul lato posteriore. L'ingresso avveniva attraverso una piccola apertura. All'interno della tomba, a sinistra dell'ingresso, si osserva una nicchia ricavata nella parete, probabile luogo di deposizione del corredo funerario e delle offerte. Il monumento, recentemente sottoposto ad intervento di restauro, per il foro d'ingresso praticato nella lastra di facciata si confronta con monumenti della Francia, della Spagna e del Portogallo.

In 13 dolmen sono state osservate figurazioni incise e coppelle, in due casi associate con canalette, collegate con rituali funerari. Anche le canalette avrebbero una funzione rituale, legata all'esecuzione di libagioni e di sacrifici di animali (Cicilloni 1999: 67-71).

In Sardegna sono attestate anche strutture dolmeniche allungate, costituite cioè da più ortostati verticali a formare le pareti, che prendono



Fig. 24 *Statua menhir femminile di Genna Arrele, Laconi (Museo Civico Laconi, Ph Nicola Castangia).*



Fig. 25 *Statua menhir maschile di Genna Arrele, Laconi (Museo Civico Laconi, Nicola Castangia).*

il nome di "dolmen a galleria" o *allées couvertes* secondo la denominazione francese di tale tipologia tombale.

La breve disamina dei principali monumenti della Sardegna preistorica del V-III millennio a.C. ha mostrato come in Sardegna, nell'età preistorica, che precede il fiorire della civiltà nuragica, i due fenomeni – ipogeismo e megalitismo – s'incontrano, talvolta fondendosi nello stesso monumento, come nel citato Pranu Mutteddu-Goni e nel dolmen di Maone-Benetutti (Mackenzie 1910), oppure influenzandosi sul piano strutturale, come si può vedere nelle planimetrie delle domus de janas di tipo 6-8 (Tanda 2015a: 105, 109-110, 111-113, cfr. dossier illustrativo). A quest'ultimo proposito si osserva come il tipo 8 delle domus de janas, caratterizzato dalla presenza di un atrio megalitico, sia documentato in ben 25 ipogei, dei quali due con segni d'arte (Tomba dell'Ariete).

Accanto alle tecniche di costruzione tipiche dei due fenomeni citati è presente la tecnica di costruzione a secco che perdura nei millenni successivi, fino ai giorni nostri nei muretti di confine costruiti a secco.

Questa tecnica è riscontrabile in alcuni monumenti: Monte Baranta-Olmedo (sch. n. 6), Monte d'Accoddi-Sassari (sch. n. 9), Serra Linta-Sedilo (sch. n. 25), Pranu Mutteddu-Goni (sch. n. 33).

L'imitazione di elementi architettonici, e perfino della planimetria delle capanne nelle



Fig. 26. *Luras. Dolmen Ladas (Ph Salvatore Pirisinu).*

domus de janas, assume un valore documentale basilare, consentendo di ricostruire anche l'aspetto degli insediamenti abitativi, soprattutto quelli del Neolitico non più visibili. Le morfologie tombali delle domus de janas rappresentano quindi non solo un'espressione tipica dell'ipogeismo preistorico sardo, ma anche una manifestazione concreta delle interazioni e degli scambi verificatisi nel rapporto sia con i gruppi umani europei caratterizzati dalla presenza di ipogei funerari, sia con le comunità coeve portatrici del megalitismo, stanziatesi lungo le rive e nelle isole del Mediterraneo e nel Continente europeo.

Giustificazione dell'eccezionale valore universale

I beni candidati costituiscono una documentazione materiale eccezionale delle peculiarità culturali della Preistoria della Sardegna, isola posta al centro del Bacino occidentale del Mediterraneo, crocevia di popoli e di culture. In questa posizione strategica le genti stanziatesi nel corso di tre millenni, dal V al III a.C., mostrarono di possedere grandi capacità ricettive di stimoli, idee e modelli provenienti dall'esterno e, nello stesso tempo, notevoli attitudini a rielaborare i contenuti recepiti, su sollecitazione delle esigenze di gruppo, su influsso dell'ambiente circostante e, soprattutto, sulle capacità e volontà di crescita culturale e di sviluppo economico delle comunità. Il risultato di questi processi evolutivi sono le specificità che connotano le manifestazioni monumentali del sistema culturale prenuragico, arricchendole di valori identitari. Sulla base degli studi degli ultimi quarant'anni è possibile delineare tale sistema culturale attraverso i numerosissimi reperti materiali raccolti nei Musei e le migliaia di strutture costruite e/o scavate diffuse in tutta l'Isola, che testimoniano una notevole continuità pur nelle differenziazioni che hanno consentito di distinguere più culture/facies culturali: Cultura di Bonu Ighinu, Cultura di San Ciriaco, Cultura Ozieri I e II, Cultura di Filigosa, Cultura di Abealzu, Cultura di Monte Claro, Cultura del vaso campaniforme. Solo questa ultima, nata nella regione pirenaica, non ha lasciato tracce monumentali in Sardegna; i ricchi contesti campaniformi, per lo più funerari,

infatti, sono stati rinvenuti in tombe già esistenti, generalmente realizzate ed utilizzate dai gruppi umani della precedente Cultura di Monte Claro. Sembra quindi che le genti campaniformi, giunte in Sardegna, si siano perfettamente integrate nelle comunità di Monte Claro.

I monumenti più rappresentativi del periodo rientrano tutti nel quadro dei grandi fenomeni dell'ipogeismo e del megalitismo che caratterizzarono nella Preistoria sia il bacino del Mediterraneo che l'Europa continentale. I due filoni si manifestano in Sardegna con grande ricchezza di evidenze, ma con aspetti e talora diffusione differenti; se le strutture funerarie ipogeiche, c.d. domus de janas, sono distribuite principalmente nella parte centro-settentrionale e centro-occidentale dell'Isola, quelle megalitiche (menhir, dolmen, circoli, *allées couvertes*) prevalgono invece nelle zone interne e lungo la fascia orientale. I due filoni, però, si incontrano e si integrano spesso, dando luogo a manifestazioni architettoniche ed artistiche di grande valore che, in alcuni casi, non trovano riscontri al di fuori della Sardegna.

Le domus de janas, che connotano gran parte del paesaggio della Sardegna e che qualificano tutte le culture che si succedono dal V al III millennio a.C., sono espressione di una società opulenta, che trae ricchezza da un'economia produttiva basata sull'agricoltura e l'allevamento, dallo scambio dell'ossidiana e della selce e, dalle fasi finali del Neolitico, anche dallo sfruttamento e dalla lavorazione del rame e dell'argento. Nelle necropoli ipogeiche, in particolare, si manifesta lo sforzo delle comunità sedentarie, motivate da profonde convinzioni religiose legate alla fertilità della terra datrice di vita, che utilizzarono maestranze specializzate per realizzare le dimore atte ad assicurare ai defunti la vita oltre la morte.

Le domus de janas costituiscono, inoltre, uno degli elementi più significativi dell'identità dell'Isola, note da secoli nelle prime fonti letterarie in lingua sarda con la tipica denominazione che significa «Casa delle Fate».

Criteri soddisfatti

Le diverse tipologie monumentali e le arti decorative connesse, caratteristiche del sistema culturale prenuragico del V-III millennio, costituiscono una manifestazione concreta delle interazioni e degli scambi verificatisi nel rapporto tra le genti stanziate in Sardegna, sia con i gruppi umani europei caratterizzati dalla presenza di ipogei funerari, sia con le comunità coeve portatrici del megalitismo stanziate nel Continente europeo e lungo le rive e nelle isole del Mediterraneo.

Le analogie rilevate infatti tra le strutture architettoniche (ipogei funerari, dolmen, *allées couvertes*, menhir, circoli funerari e cultuali, "muraglie" megalitiche) e le manifestazioni d'arte della Sardegna prenuragica e quelle dei contesti europei e mediterranei si spiegano solo riconoscendo l'esistenza di frequentazioni, contatti e scambi tra le comunità dell'Isola e le altre comunità, spesso determinati dalla ricerca e dall'approvvigionamento di materie prime essenziali come l'ossidiana, un vetro vulcanico utilizzato a partire dal Neolitico per la fabbricazione dei manufatti in pietra, presente in Sardegna negli estesi giacimenti di Monte Arci.

In particolare, i due fenomeni dell'ipogeismo e del megalitismo, che caratterizzano tutto il bacino del Mediterraneo e i territori dell'Europa continentale, nelle terre della Sardegna non solo sono diffusamente testimoniati, ma s'incontrano e si integrano, fondendosi talvolta anche nello stesso monumento. Eccezionale esempio di sintesi tra megalitismo ed ipogeismo, segno di tempi e di economie differenti tra il IV ed il III millennio a.C., appare la tomba II nel complesso di Pranu Mutteddu a Goni: il fulcro della struttura è costituito dai vani scavati in distinti blocchi

rocciosi trasportati di lontano, adagiati su una massicciata accuratamente predisposta, che fungono da anticella e cella funeraria, richiamando fedelmente le domus de janas sia nel disegno architettonico che in quello planimetrico. La struttura è completata da anelli di pietra che avevano lo scopo di contenere il tumulo.

Appare evidente anche il carattere culturale integrato del sito di Goni, dove al gruppo pastorale, d'origine esterna, presente in questa località ed anche ad Arzachena, si contrappone – o meglio si giustappone – il gruppo degli agricoltori rappresentati dalle genti di cultura Ozieri (IV millennio a.C.), fortemente interessati dall'ipogeismo funerario. Nel sito di Goni è infatti presente anche una necropoli a domus de janas.

Analogamente, i circoli funerari di Li Muri, riferibili alla fine del V millennio a.C. alla cultura di San Ciriaco, recepiscono il modello strutturale megalitico diffusosi dall'area pirenaica, ma lo arricchiscono di elementi culturali differenti, come i menhir e le cassette litiche destinate alle offerte nel corso delle cerimonie di culto della comunità.

Le frequentazioni mediterranee e continentali si avvertono anche in alcuni simboli incisi sulle pareti degli ipogei funerari, analoghi a quelli della Val Camonica, del Monte Bego e della Penisola Iberica, oppure in schemi dipinti simili a quelli di Olmeta du Cap-Corsica e di anfratti della Penisola Iberica.

La graduale evoluzione del megalitismo e dell'ipogeismo del sistema culturale prenuragico contribuì, insieme ai nuovi stimoli e agli apporti culturali tipici dell'età dei metalli, allo sviluppo della civiltà nuragica, che si affermò nella piena età del Bronzo, segnando un forte cambiamento culturale nell'Isola. In particolare, le "muraglie" megalitiche anticipano, nella tecnica di esecuzione e nell'ubicazione su luoghi alti e particolarmente difesi naturalmente, la posizione preferenziale dei nuraghi, le architetture tipiche della Protostoria della Sardegna.

Le evidenze monumentali comprese nella proposta di candidatura costituiscono una testimonianza eccezionale del sistema culturale che caratterizzò la Sardegna preistorica nel lungo periodo che va dal Neolitico medio all'età del Rame, fino agli albori dell'età del Bronzo (tra il V e la fine del III millennio a.C.).

Tale sistema culturale, che contraddistingue questo particolare periodo della Preistoria sarda che precede il fiorire della civiltà nuragica, si distingue per una notevole continuità culturale, pur articolandosi in molteplici componenti (culture/facies) che hanno in genere preso il nome dal luogo di rinvenimento delle più significative tipologie delle ceramiche prodotte: Cultura di Bonu Ighinu e Cultura di San Ciriaco (Neolitico medio, V millennio); Cultura Ozieri I e Cultura Ozieri II (Neolitico recente, IV millennio); Cultura di Filigosa, Cultura di Abealzu, Cultura di Monte Claro e Cultura del vaso campaniforme (età del Rame, III millennio).

I monumenti che documentano questo lungo periodo prenuragico sono contraddistinti dai due fenomeni culturali attestati in tutto il bacino del Mediterraneo e nell'Europa continentale: l'ipogeismo e il megalitismo.

L'ipogeismo, in particolare, appare molto precocemente in Sardegna e si manifesta qui con soluzioni originali, quali le domus de janas, i caratteristici ipogei funerari, spesso riccamente decorati, che trovano scarsi raffronti fuori dall'Isola e per i quali si pensa anche ad un'origine autoctona. Inoltre, in generale, il fenomeno dell'ipogeismo, pur presente in tutto il bacino del Mediterraneo – ad eccezione della Corsica – e nel continente Europeo, da nessun'altra parte mostra la consistenza numerica e l'alto livello artistico raggiunto dalle domus de janas sarde.

Anche alcuni motivi decorativi scolpiti negli

ipogei nel corso del IV e del III millennio a.C. non trovano confronti fuori dall'Isola.

Le domus de janas rappresentano una parte importante e significativa del patrimonio archeologico sardo, indispensabili per la ricostruzione dell'ideologia funeraria preistorica, ma anche per la ricostruzione delle perdute strutture abitative del Neolitico, evocate e talora proprio riprodotte spesso nella tipica architettura funeraria e nelle sue decorazioni.

L'altare troncopiramidale con rampa di ascesa di Monte d'Accoddi, in provincia di Sassari, attribuito alle Culture di Filigosa e Abealzu, allo stato attuale costituisce una testimonianza unica non solo in Italia ma anche nel Mediterraneo e nel Continente europeo. Il monumento di culto, comunque, sicuramente centro di aggregazione sociale su base regionale, rientra nel più ampio quadro dei contatti e degli scambi tra la Sardegna ed il mondo mediterraneo, se si considerano la tecnica di costruzione a cassoni, d'origine occidentale, e il modello che ricorda le ziqqurat mesopotamiche.

Le domus de janas costituiscono una componente importante e significativa del patrimonio culturale della Regione Sardegna non solo per la loro valenza storico archeologica, ma anche perché, essendo diffuse in molte zone del territorio regionale, costituiscono parte integrante dei suoi caratteri identitari. Esse hanno da sempre rappresentato un importante elemento dell'immaginario collettivo e di ciò è data testimonianza sin dalle prime fonti letterarie in lingua sarda dal XIV secolo in poi: il nome stesso di Domus de Janas, «Casa delle Fate», è stato originato proprio dai racconti relativi alle presenze magiche che si riteneva abitassero quelle strutture preistoriche. Si può dire che le domus de janas e le altre testimonianze megalitiche dell'età prenuragica e nuragica costituiscono la memoria storica della Sardegna per l'evocazione di eventi magici che ancora oggi rimangono nella tradizione culturale dell'Isola, tanto da evocare, in diversi casi, il genius loci di molte località.

Dichiarazioni di autenticità e/o integrità

La serie di siti proposti nella candidatura risponde ai criteri di integrità ed autenticità, sia con riferimento ai singoli monumenti e complessi, con i loro apparati decorativi, sia nel suo insieme.

Per quanto attiene l'integrità, la serie comprende tutti gli elementi necessari a esprimere l'eccezionale valore universale del sito; sono stati infatti individuati i monumenti ed i complessi monumentali più rappresentativi, e meglio conservati, delle varie tipologie architettoniche che caratterizzano il periodo prenuragico dal V al III millennio a.C. Molti sono stati già oggetto di scavi stratigrafici, che hanno restituito numerosissimi reperti di varia natura (ceramici, litici, metallici, biologici), la cui analisi ha consentito di ricostruire la vita quotidiana e gli usi delle comunità preistoriche. La serie proposta, quindi, costituisce una rappresentazione completa delle caratteristiche e dei processi culturali espressi dalle evidenze archeologiche monumentali e mobili del periodo, che ne trasmettono il significato.

A norma di legge, tutti gli interventi di conservazione che si attuano sui beni archeologici devono essere sempre preceduti da accurate ed approfondite ricerche ed analisi storiche e materiche, e condotti nel più rigoroso rispetto dell'autenticità e della ricerca del più alto mantenimento delle caratteristiche, delle tipologie, dei sistemi, dei materiali costitutivi e delle tecniche costruttive e decorative originali, secondo le più avanzate metodologie e prassi condivise a livello internazionale.

Inoltre, tutti gli interventi sui beni archeologici sono sempre attuati dagli uffici territoriali del Ministero della cultura o autorizzati e sotto il diretto controllo di quelli.

Il costante monitoraggio attuato dalle istituzioni statali del Ministero e dalle autorità locali competenti, in attuazione della normativa nazionale di tutela e dei correlati strumenti di pianificazione territoriale, assicura nel tempo la protezione e la salvaguardia del patrimonio prenuragico proposto, garantendo altresì il mantenimento dell'autenticità e dei caratteri di integrità dei singoli beni e dei contesti paesaggistici di riferimento.

Per quanto attiene l'autenticità, tutti i monumenti ed i complessi monumentali proposti soddisfano le condizioni richieste nella molteplicità degli attributi che li caratterizzano: la forma e il disegno delle architetture e delle decorazioni, i materiali costitutivi, le tecniche costruttive ed esecutive, i contesti nei quali sono stati realizzati. Il patrimonio decorativo restituitoci dalle grotte, dai ripari, dagli ipogei, dalle rocce riflette inoltre il particolare mondo spirituale delle comunità neo-eneolitiche, legato al culto della fertilità e alla credenza in un mondo ultraterreno; tali espressioni artistiche, testimonianze eccezionali della Sardegna prenuragica, esprimono infatti ancora il complesso sistema di credenze e di valori che, seppure presenti in tutto il sostrato culturale mediterraneo ed euro-continentale, sono stati rielaborati e sviluppati nell'Isola con accenti particolarmente originali.

Tra tutti i complessi proposti, solo l'altare troncopiramidale di Monte d'Accoddi documenta un intervento conservativo di tipo integrativo; per il restauro, infatti, effettuato negli anni 1986-89 a seguito degli scavi Tinè, si scelse di privilegiare la conoscenza della cella del santuario più antico e, inoltre, di permettere ai visitatori di raggiungere la sommità del monumento senza gravi pericoli. Secondo i criteri teorici e metodologici su cui si fonda la scuola italiana di restauro, non sarebbe oggi ammissibile eliminare le parti soprammesse nell'intervento degli anni Ottanta, anche se non tutti gli studiosi concordano sull'ipotesi ricostruttiva dell'epoca.

Comparazione con beni analoghi

Delle strutture che rientrano nel quadro del megalitismo, le muraglie difensive, disposte su luoghi alti, in posizione strategica a controllo e difesa del territorio, si confrontano con numerose costruzioni simili ubicate in vari Paesi europei affacciati nel Mediterraneo, a riprova di una situazione conflittuale venutasi a creare nel Mediterraneo durante l'età del Rame.

Meno grandiose ma più articolate sono le strutture fortificate della Francia meridionale, della Corsica e delle Baleari; di modesto spessore quelle dell'Egeo; grandiose quelle del Portogallo e della Spagna (Tanda 1999: 66).

Le costruzioni dolmeniche della Sardegna rivelano chiari influssi del megalitismo occidentale (Francia, Spagna, Portogallo), sviluppatisi in Sardegna tra il V ed il III millennio a.C., rivissuti e adattati agli ecosistemi sardi ed alle esigenze delle comunità isolane. Le strutture megalitiche sono infatti per lo più dimesse, con l'eccezione di quella di Sa Coveccada-Mores, che ricorda dolmen francesi, ad esempio il dolmen di Coste Rouge-Herault. In generale le costruzioni dolmeniche di origine occidentale, Francia Spagna e Portogallo.

I circoli funerari sardi ricordano monumenti simili della Corsica, della Catalogna, del Sud della Francia. Particolarmente importanti sono i circoli di Monte Revincu in Corsica (Leandri *et alii*, 2012), datati alla fine del V millennio a.C. Analoga datazione hanno i circoli di Li Muri che, a tutt'oggi, presentano carattere di unicità rispetto al resto dell'isola che consente di riferire la necropoli arzachenese al quadro unitario della diffusione del megalitismo in Gallura e Corsica, di chiara derivazione dello stesso fenomeno in area pirenaica.

Le statue menhir, di tipo però differente da

quelle sarde, sono diffuse in un'area molto vasta che copre l'Europa, l'Asia e l'Africa settentrionale. In Italia, in particolare, si ricordano quelle della Corsica, della Toscana, della Puglia e dell'area alpina.

Anche l'altare preistorico di Monte d'Accoddi, *unicum* nel mondo euro-mediterraneo, viene dall'esterno. La tecnica di costruzione a cassoni è d'origine occidentale; il modello ricorda le ziqqurat mesopotamiche.

Le domus de janas rientrano nell'ipogeismo, fenomeno presente nel Bacino del Mediterraneo ed anche in Europa. L'ipogeismo ha probabili origini autoctone, ma nella tecnica e negli strumenti di escavazione e di decorazione si allinea con gli ipogei presenti nel Mediterraneo e in Europa. Se ne discosta per tre aspetti:

1) l'alto numero di tombe con elevato numero di ambienti, fino a 23;
2) la presenza di decorazioni scolpite, incise e dipinte in almeno 220 domus de janas;
3) la presenza esclusiva di decorazioni scolpite.

Ipogei funerari, ascrivibili ai tipi 6 e 7 delle domus de janas, sono presenti in Francia, nella cultura Seine-Oise-Marne, in un'area caratterizzata da monumenti megalitici. I simboli decorativi lì presenti, comunque, sono del tutto differenti da quelli sardi.

Le domus de janas decorate e/o che presentano rappresentazioni di strutture megalitiche rivelano stringenti analogie solo con l'ipogeo funerario di Hal Saflieni a Malta, bene iscritto nella lista UNESCO. Non sono note altre analogie.

I motivi scolpiti a protomi non presentano analogie con figurazioni scolpite di ambito europeo e in monumenti coevi, fatto che conferma la loro specificità, segno di un'origine e di uno sviluppo autoctono.

I motivi incisi a martellina, delle cinque categorie, si confrontano invece con figurazioni realizzate con la stessa tecnica in ambito isolano in grotte (Cala Gonone, Dorgali) e anfratti naturali (Riparo Frattale, Oliena), in rocce all'aperto (Alghero, Orrì-Tortolì) su lastre e massi istoriati (Boeli, Mamoiada, Monte Paza, Sedilo: Tanda 2012). Al di fuori della Sardegna si osservano analogie, ma solo in contesti archeologici differenti, come i complessi d'arte rupestre della Val Camonica (sito UNESCO), del Monte Bego e in anfratti o grotte della Penisola Iberica (Tanda 1984, 1998). Le Categorie IV e V dipinte mostrano chiare analogie in ambito sardo con figurazioni di grotte e ripari sottoroccia (riparo Luzzanas-Ozieri: Spanedda *et alii* 2017), con la Corsica (Olmeta du Cap: Burens 2014) e con la Penisola Iberica (Tanda 1984), attestando le frequentazioni mediterranee e continentali delle comunità prenuragiche della Sardegna.

Bibliografia essenziale

Atti Monte d'Accoddi 1992; Atti Ipogeismo 2000; Atti IIPP 1992; Atti IIPP 2009; Atti Ozieri I 1989; Atzeni 2007c: 453-491; ID. 1994: 193-213; burens 2014; Cariati *et alii* 1981: 291-300; Cariati *et alii* 2000; Cicilloni 1999: 51-110; ID. 2008: 155-271; ID. 2009a; ID. 2019: 345-358; ID. 2020: 145-158; Contu 1964a: 233-263; ID. 1964b: 3-201; ID. 1965b: 69-122; ID. 1966b: 93-124; ID. 2006; Klein Hofmeijer *et alii*, 1989: 986-991; D'Anna *et alii* 2007: 49-58; De Martini 2009-2010; Demartis 1991b: 1-21; Demartis, Canalis 1989: 41-74; Guilaine 2011; Lilliu 2011; Loria, Trump 1978; Luglie 2014b: 271-281; Manca, Demurtas 1990: 315-321; Martini *et alii* 2007; Merella 2009; Moravetti 2004; Piroddi 1999-2000; Rampazzi *et alii* 2002: 23-240; Rampazzi *et alii* 2007: 559-569; Spanedda *et alii* 2017: 91-116; Tanda 1977a; EAD. 1977b: 175-192; EAD. 1980b: 63-67; EAD. 1984; EAD. 1992a: 479-493; EAD. 1992b: 75-95; EAD. 1998b: 121-139; EAD. 2003: 465-482; EAD. 2007b: 127-134; EAD. 2008: 97-141; EAD. 2009: 205-218; Ead. 2012: 133-172; EAD. 2015a; EAD. 2015b; EAD. 2017: 25-92; EAD. 2021; Trump 1983; Usai L. 2019.

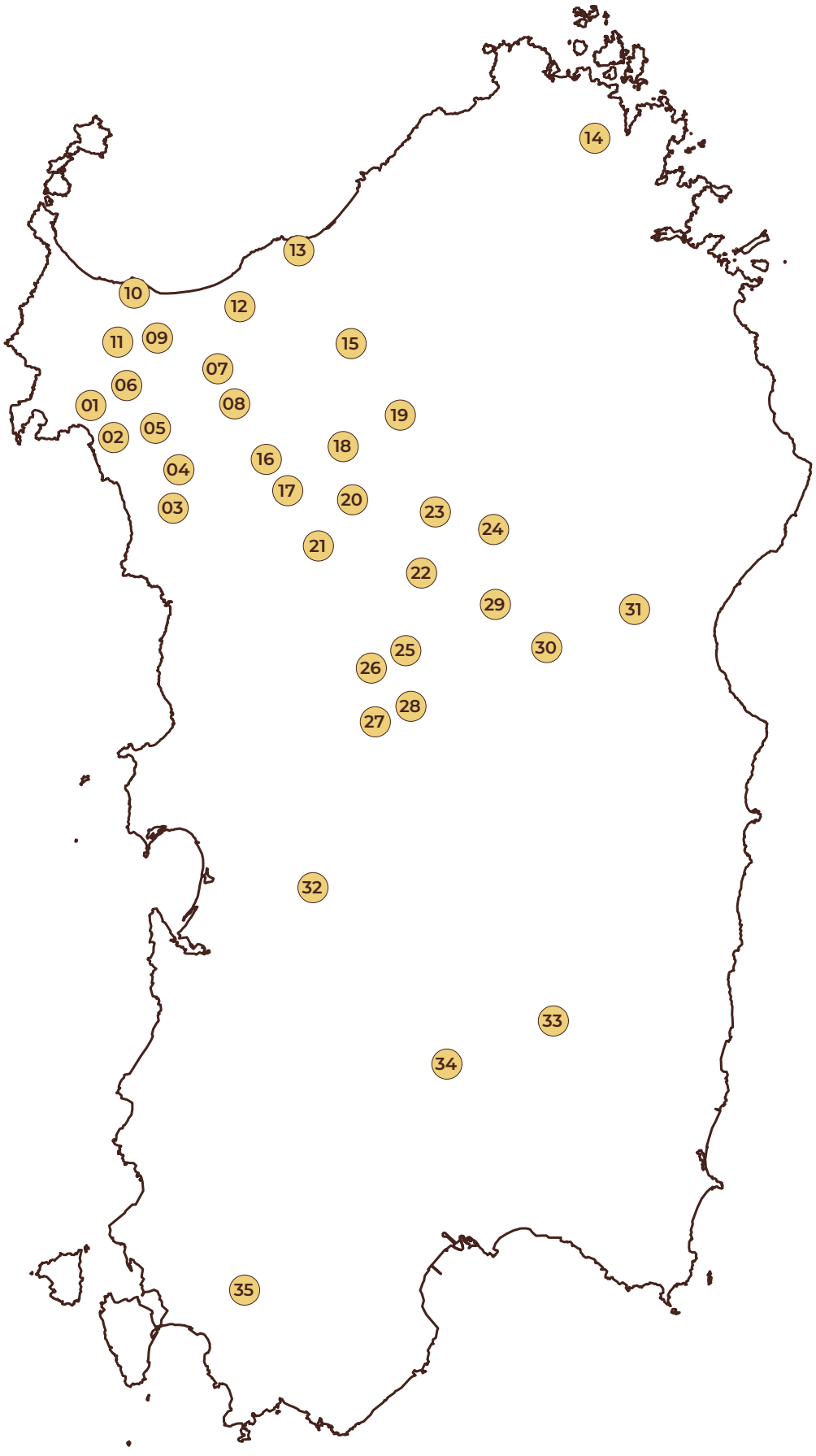


Fig. 27. *Ubicazione delle aree archeologiche candidate.*

Composizione del sito seriale

01. La necropoli di Santu Pedru ad Alghero: 40°37'23.58"N – 08°24'10.89"E
02. La necropoli di Anghelu Ruju ad Alghero: 40°37'56.82"N – 08°19'36.28"E
03. La necropoli di Puttu Codinu a Villanova Monteleone: 40°29'13.55"N – 08°31'08.34"E
04. La necropoli di Pubusattile a Villanova Monteleone: 40°32'25.63"N – 08°30'20.43"E
05. La necropoli di Monte Siseri a Putifigari: 40°36'23.36"N – 08°25'48.07"E
06. Il complesso megalitico di Monte Baranta ad Olmedo: 40°37'55.17"N – 08°23'50.01"E
07. La necropoli di Mesu 'e Montes ad Ossi: 40°37'53.24"N – 08°37'08.42"E
08. La necropoli di S'Adde 'e Asile ad Ossi: 40°38'34.14"N – 08°37'54.98"E
09. Il santuario di Monte d'Accoddi a Sassari: 40°47'26.64"N – 08°26'56.22"E
10. La necropoli di Su Crucifissu Mannu a Porto Torres: 40°48'37.43"N – 08°26'39.33"E
11. La necropoli ipogeica di Montalè a Sassari: 40°44'53.9"N – 08°30'40.7"E
12. La domus de janas dell'Orto del Beneficio Parrocchiale a Sennori: 40°47'20.41"N – 08°35'41.10"E
13. Le domus de janas della Roccia dell'Elefante a Castelsardo: 40°53'22.84"N – 08°44'46.33"E
14. La necropoli di Li Muri ad Arzachena: 41°4'12.48"N – 09°19'17.71"E
15. La necropoli di Su Murrone a Chiaramonti: 40°46'49.04"N – 08°52'30.50"E
16. La necropoli di Mandra Antine a Thiesi: 40°30'50.39"N – 08°38'02.29"E
17. Il Parco dei petroglifi a Cheremule: 40°28'55.99"N – 08°43'52.13"E
18. Il dolmen Sa Coveccada a Mores: 40°30'29.60"N – 08°52'00.13"E
19. Il riparo di Luzzanas ad Ozieri: 40°38'57.91"N – 08°53'18.23"E
20. La necropoli di Sant'Andrea Priu a Bonorva: 40°25'18.65"N – 08°50'49.45"E
21. La necropoli di Sa Pala Larga a Bonorva (SS): 40°24'37.83"N – 08°52'18.34"E
22. La necropoli di Molia a Illorai: 40°18'20.62"N – 09°01'55.86"E
23. La necropoli di Sos Furrighesos ad Anela: 40°28'53.81"N – 08°58'18.66"E
24. La necropoli di Sa Menta/Sos Lados a Benetutti: 40°26'10.93"N – 09°07'31.29"E
25. Il villaggio di Serra Linta a Sedilo: 40°08'37.05"N – 08°54'20.77"E
26. La necropoli di Iloi Ispiluncas a Sedilo: 40°09'35.16"N – 08°54'10.27"E
27. La necropoli di Mandras ad Ardauli: 40°05'06.62"N – 08°57'05.01"E
28. La necropoli di Sas Arzolas de goi a Nughedu Santa Vittoria: 40°05'52.11"N – 08°56'49.93"E
29. La necropoli di Brodu ad Oniferi: 40°19'19.45"N – 09°10'24.49"E
30. La necropoli di Istevéne a Mamoiada: 40°11'36.41"N – 09°17'31.33"E
31. La grotta Corbeddu ad Oliena: 40°15'17.52"N – 09°29'06.83"E
32. Il riparo de Su Forru de is Sinzurreddus e l'officina litica di Sennixeddu a Pau: 39°48'24.37" N – 08°46'34.41"E
33. Il complesso megalitico di Pranu Mutteddu a Goni: 39°34'04.64"N – 09°16'03.04"E
34. La necropoli di Corongiu a Pimentel: 39°29'52.30"N – 09°03'32.89"E
35. La necropoli di Montessu a Villaperuccio: 39°07'58.78"N – 08°40'07.29"E

01 Alghero (SS)
La necropoli di Santu Pedru

Paolo Melis

N: 40°37’23.58”
E: 08°24’10.89”



Da Alghero si percorre la SS127bis in direzione di Sassari. Dopo circa 8 km, alla rotatoria presso la cantoniera Rudas, si prende la prima uscita e si prosegue ancora sulla Statale per 2 km, quindi ci si immette, sulla sinistra, in una vecchia strada in disuso che dopo 300 m giunge a rasentare, sul lato destro, l’inizio del dromos di accesso alla Tomba I.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba VI (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

La scoperta avvenne nel 1959, durante i lavori di una condotta idrica, con il danneggiamento della Tomba I. Le indagini di Ercole Contu, oltre allo scavo della tomba, portarono all'individuazione di altre tre tombe scavate sul pendio e tracce di altre tombe non accessibili.

L'esplorazione del sito riprese negli anni 1989-1994 a opera di Alberto Moravetti: vennero scavate le tombe II, III, V, VI, VII e VIII, IX.

Negli anni 2004-05 vennero ripresi, a cura dello scrivente, gli scavi della Tomba III e venne inoltre esplorata la nuova Tomba X, venuta alla luce a seguito di lavori di modifica del tracciato stradale.

La necropoli

Le tombe ipogeiche di Santu Pedru si distribuiscono, a diverse altezze, lungo il declivio meridionale di una collina isolata, al confine fra i territori di Alghero e di Olmedo. Scavata prevalentemente nel tenero tufo vulcanico, la necropoli annovera, allo stato attuale, almeno nove domus de janas e tracce di una decima grotticella artificiale di incerta attribuzione (forse resti di domus de janas o forse di una tomba ad arcosolio alto-medievale).

Tralasciando per ora la Tomba I, che sarà oggetto di trattazione approfondita, passiamo in rassegna le altre domus de janas della necropoli.

Risalendo il pendio, poco più in alto della

Tomba I, si incontra per prima la Tomba VI: un ipogeo molto rovinato. Un breve dromos dà accesso a una piccola anticella. La cella principale, rettangolare, è ampliata da due ambienti laterali. Alle pareti, si osservano ancora delle partiture architettoniche dipinte con ocra rossa.

Poco oltre, la piccola Tomba VII, completamente priva del soffitto, si compone di un brevissimo dromos che introduce in un'anticella cui fa seguito la cella principale, su cui si apre un'unica cella secondaria.

Attigua alla precedente, a W, si apre la Tomba II con lungo dromos e anticella aperta sulla fronte. La cella principale, quadrangolare, mostra due colonne a sezione circolare; alle pareti si aprono tre portelli che introducono in altrettante cellette, mentre un'ulteriore stanza più interna si apre sulla prosecuzione del vano W.

Procedendo verso W si incontra la Tomba V, priva dell'originaria copertura per circa due terzi. Preceduta da un piccolo padiglione scoperto, si compone di un'anticella cui segue un grande vano centrale con singolo pilastro, sul quale si aprono altre quattro celle e una nicchia.

Più in alto sono scavate altre due tombe attigue. La Tomba VIII, quasi completamente a cielo aperto, presenta un breve dromos, una piccola anticella e un ampio vano trasversale. La cella principale si articola in tre cellette, una per lato.

A E si apre la grande Tomba III, composta da almeno dodici ambienti. È preceduta da un



Tomba X. Cella principale con pilastri, focolare e falsa porta (Ph Marcello Puddu).

lungo dromos. La grande anticella, rettangolare, ha il soffitto sagomato a spiovente unico; nel pavimento sono presenti alcune fossette rituali. La grande stanza principale ha due pilastri e mostra una falsa porta con cornici in rilievo; nel pavimento, una fossa ospitava una sorta di pilastrino betilico, rinvenuto in situ. Sia l'anticella sia la camera centrale mostrano tracce evidenti di ocra rossa alle pareti.

Alle pendici dell'altura si apre la Tomba IV: in origine una domus de janas ampia e monumentale, che in epoca bizantina venne riadattata come chiesa rupestre. Dell'attigua Tomba IX, invece, restano scarsi resti.

Alla base della collina, oltre la strada, si apre la Tomba X. L'ipogeo è preceduto da un dromos. Il portello (decorato da falso architrave) immette in una piccola anticella, che a sua volta introduce nella cella principale, rettangolare, con due pilastri risparmiati nella roccia, falsa porta alla parete e focolare in rilievo nel pavimento. Ai lati si aprono tre portelli che immettono in altrettante celle secondarie.



Tomba I. Ingresso alla cella principale (Ph Marcello Puddu).

La Tomba I o dei Vasi Tetrapodi

La Tomba dei Vasi Tetrapodi è la più rappresentativa della necropoli; si apre alla base del pendio, lievemente più in alto rispetto alla Tomba X. Lo schema planimetrico mostra un dromos di accesso (vano a) che conserva una lunghezza residua di circa 14 m e che nella parte terminale doveva essere parzialmente coperto, con un'altezza di 3,20 m. Vi si rinvennero alcune lastre di trachite, il cui significato è ancora incerto.

Il primo vano che si incontra è l'anticella b, cui si accede da uno squarcio irregolare alto 2,50 m. La pianta è semicircolare, con lato anteriore curvo. Il soffitto riproduce la sagoma di un tetto semi-conico di capanna, con altezza massima di 3,10 m e minima di 2,60 m; al centro, in alto, convergevano le riproduzioni in rilievo dei travetti radiali, oggi purtroppo quasi del tutto scomparse. Le pareti curvilinee presentano anche partiture architettoniche in rilievo: due fasce orizzontali, alla base e sotto il soffitto, e due lesene all'incontro con la parete rettilinea. Sulle pareti sono evidenti le tracce di ocra rossa.

Alla cella principale c, si accede attraverso un portello sopraelevato inquadrato entro una triplice scorniciatura e preceduto da due gradini alti 30 cm; un altro gradino è situato nel lato interno. Sopra il portello è presente una fascia orizzontale a sbalzo, molto rilevata,

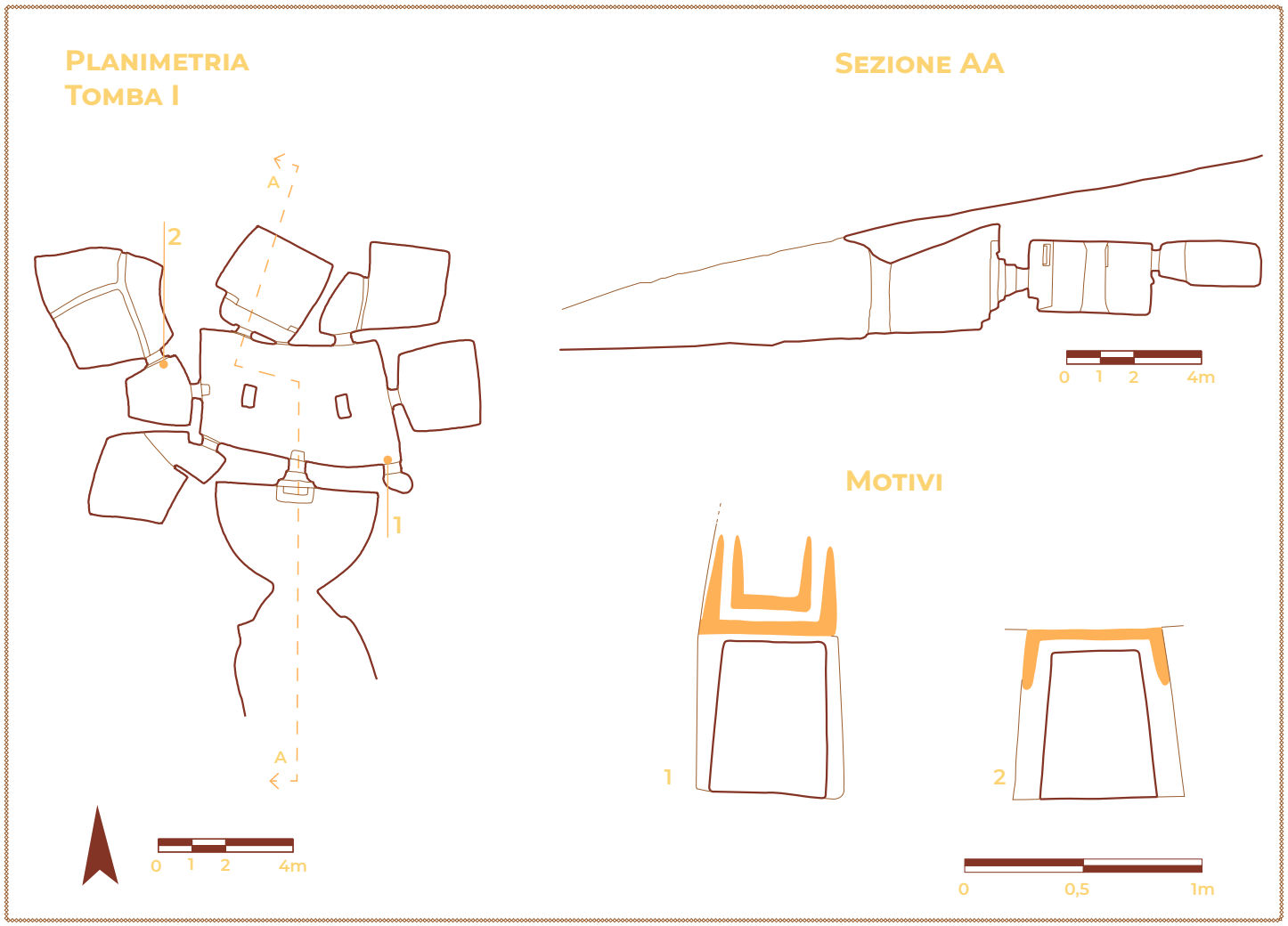
genericamente inquadrabile nella tipologia dei motivi architettonici a “falso architrave”.

Il vano c è un vasto ambiente trasversale trapezoidale (6,30/5,60 m × 3,30/3,80 m) con lati lunghi fortemente curvilinei. L’altezza massima è di 2,10 m alle estremità, ma decresce lievemente al centro della stanza. Alla mezzeria sono risparmiati due pilastri a sezione quadrangolare, perfettamente conservati. Alle pareti si aprono sei portelli che comunicano con altrettante celle secondarie; rispettivamente due nei lati lunghi, e uno in quelli brevi. Sono tutti sopraelevati e serviti da pedarole a rincasso, a eccezione di quello della cella l, a SE. Il portello del vano e, sul lato W, oltre che dalla pedarola è servito anche da un gradino alto 57 cm. Al centro della parete N, affrontata all’ingresso, è scolpita in rilievo una falsa porta: lo specchio centrale è stato purtroppo danneggiato. Al centro del pavimento, fra le due colonne, recentissime analisi fotogrammetriche hanno potuto rilevare le deboli tracce di un focolare ad anello rilevato, oramai quasi del tutto illeggibile.

In senso antiorario, la prima cella che si incontra è il piccolo vano l, cui si accede tramite un portello rettangolare privo di scorniciature, sormontato da un motivo in rilievo a duplici corna di stile rettilineo. Il vano, di forma irregolare e piccole dimensioni, mostra alle pareti tracce di lavorazione prodotte dal picco da scavo.

Il vano i, sul lato E, servito da un portello trapezoidale con rincasso e sormontato da motivo a falso architrave, presenta anche un basso gradino nella parte interna; l’ambiente ha pianta quadrangolare.

Nella parete N, a destra della falsa porta, un portello trapezoidale, con rincasso, introduce nel





Tomba I. Corniformi scolpiti nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

vano h: una cella costituita da due spazi distinti, separati da un setto divisorio nel pavimento, di cui uno trapezoidale irregolare e l'altro quadrangolare.

Alla sinistra della falsa porta, un altro portello trapezoidale con scorniciatura e falso architrave, analogo a quello della cella i, introduce nel vano g: una stanza quadrangolare con all'ingresso uno spazio introduttivo separato da un setto divisorio nel pavimento.

Sul lato W della cella principale si apre il portello, trapezoidale e con cornice solo su tre lati, che introduce nel vano e. La cella, di pianta trapezoidale con base curvilinea, funge da disimpegno per un ulteriore vano più interno (f), al quale si accede attraverso un singolare portello trapezoidale con rincasso su tre lati ove è presente un rilievo superiore interpretato come raro motivo simbolico a corna ribassate. Il vano f è una cella trapezoidale irregolare che presenta il piano pavimentale suddiviso da setti divisori, uno dei quali si imposta alla base di una lesena scolpita in rilievo.

L'ultima cella secondaria, il vano d, è servita da un portello trapezoidale con rincasso; il vano è preceduto da un piccolo ambiente introduttivo con piano rialzato, di 1,00 × 1,20 m; la cella vera e propria è di forma trapezoidale irregolare.

Cronologia e confronti

Gli scavi, in generale, hanno restituito una lunga sequenza di utilizzo della necropoli, a partire dalla più antica fase di San Ciriaco, alla fine del V millennio, nel Neolitico medio II (Tomba X), per proseguire con le fasi Ozieri (tombe I, III, VII, VIII, X), Filigosa e Abealzu (tombe I, II, III), Monte Claro (tombe I, III, V, VII, X), Campaniforme (tombe I, III), Bonnanaro (tombe I, II, III, V, X), Nuragico (tutte le domus de janas tranne la Tomba I) sino



Tomba I. Falsa porta scolpita nella cella principale (Ph Sergio Melis).

all'epoca fenicio-punica e con sporadiche attestazioni di età romana, medievale e post-medievale.

Particolare importanza rivestono i materiali della Tomba I dell'età del Rame e del Bronzo antico; si segnalano, soprattutto, i bei vasi tetrapodi campaniformi e i vasi della fase Bonnanaro. Di rilievo sono anche i vasi pluriangolari Filigosa, spesso decorati, provenienti sia dalla Tomba I che dalla Tomba III.

Il tipo planimentrico (n. 1 di Tanda 2021) si riscontra in numerosi ipogei della Sardegna: corrisponde alla riproduzione dello schema di edificio documentato a Serra Linta-Sedilo (n. 25 in questo volume). I confronti più significativi sono con la Tomba del Capo di Sant'Andrea Priu-Bonorva e con la domus de janas di sa Spelunca de Nonna-Cuglieri (in cui, tuttavia, i pilastri sono forse stati abbattuti).

Per quanto riguarda le riproduzioni simboliche di bucrani, il motivo duplice scolpito sul portello del vano l, Varietà 2 del Tipo XVII Tanda (2021), costituisce un esempio paradigmatico dei bucrani di stile rettilineo che verrà ripetuto in schemi analoghi, come nelle Tombe di Li Algasa-Sedini, Littoslongos-Ossi e Tomba IV di Calancoi-Sassari, ma anche ulteriormente iterati (motivo triplice a Littoslongos-Ossi, quadruplice a Brodu-Oniferi e ancora Littoslongos), per giungere poi ai motivi a tutta parete. Il secondo motivo, scolpito sul portello del vano f, Varietà 1 del Tipo XVI, Sottotipo 1 Tanda (2021), molto raro, trova un richiamo stringente solo con la Tomba di Monte Airadu-Romana.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Per l'età neolitica, oltre alla necropoli di Santu Pedru, è presente soltanto la domus de janas isolata di S'Ena Frisca-Olmedo. Un dolmen inedito è stato segnalato nell'area, mentre a 2,5 km è ubicato il menhir di Rudas-Alghero. Per l'età del Rame, si segnala la presenza dell'insediamento di Monte Baranta, distante 1 km, mentre materiali preistorici Abealzu, Filigosa e Monte Claro sono stati rinvenuti alla base del Monte Nae. Sul pianoro del Monte San Pietro è presente un nuraghe con villaggio, frequentato anche in epoca fenicio-punica. Altri nuraghi presenti nell'area sono quelli di Monte Nae, Su Cadalanu, Radas e Piras-Alghero, Monte Ortolu, Pulpazos e Scala de s'Ainu-Olmedo.



Tomba I. Ingresso alla cella "H" (Ph Sergio Melis).



Tomba I. Pilastro nella cella principale (Ph Sergio Melis).

Bibliografia essenziale

Contu 1964b; Tanda 1985; EAD. 2021; Moravetti 1992; ID. 2000a; Melis P. 2009; ID. 2020.

02 Alghero (SS)
La necropoli di Anghelu Ruju

Luca Doro, Gabriella Gasperetti



N: 40°37’56.82”
E: 08°19’36.28”

L’area archeologica è fruibile turisticamente. Da Alghero percorrere la SP42 (Strada dei Due Mari) per circa km 5,7 in direzione di Porto Torres. Tra i km 21 e 22 i segnali turistici indicano l’ingresso alla necropoli, ubicata sulla sinistra della strada e munita di parcheggio.

Veduta dall’alto della necropoli (Ph Valentino Selis).



Storia degli studi

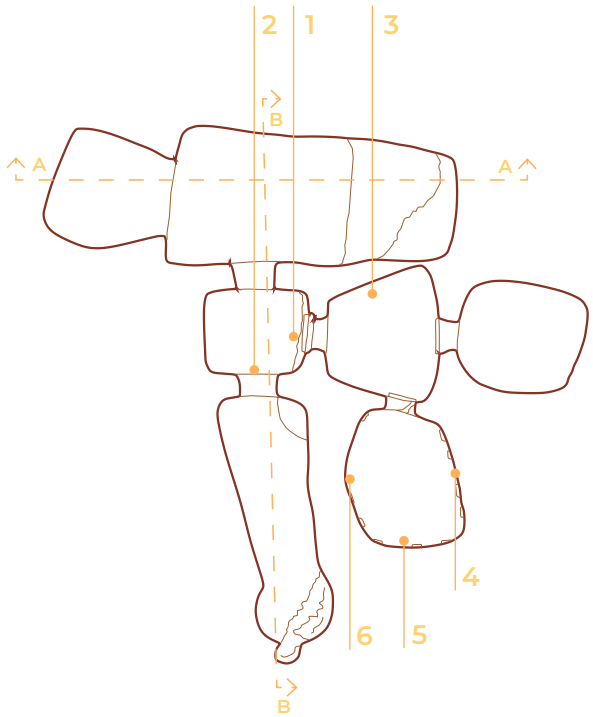
Scoperta casualmente nel 1903 durante i lavori di cava per l'estrazione di materiale lapideo per la costruzione della nascente azienda vinicola Sella & Mosca, per numero di tombe la necropoli è il più vasto complesso funerario preistorico della Sardegna settentrionale. I primi scavi archeologici, inaugurati nel 1904 e proseguiti nel 1908 da Antonio Taramelli, vennero prontamente pubblicati nei Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ulteriori indagini vennero effettuate a più riprese tra il 1936 e il 1995 da Doro Levi, Ercole Contu e Giovanni Maria Demartis.



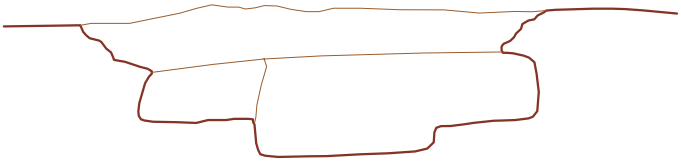
Tomba XXbis. Cella principale con pilastri scolpiti (Ph Marcello Puddu).

A quest'ultimo studioso si deve una sintesi analitica dell'intera necropoli. I motivi simbolici presenti all'interno delle sepolture sono stati di recente riordinati e analizzati da Giuseppa Tanda. Le ricerche, finora condotte ad Anghelu Ruju, anche con il contributo di Giovanni Lilliu, Vincenzo Santoni, Maria Rosaria Manunta, Franco Germanà, hanno permesso di documentare il momento di escavazione della necropoli e lo sviluppo planimetrico delle sepolture durante il Neolitico medio-recente e finale, con un frequente riuso durante l'Eneolitico e il Bronzo antico. Schede di sintesi sono state realizzate di recente da Simonetta Castia, Luca Doro e Giuseppa Tanda. La necropoli, inoltre, è stata oggetto di numerosi interventi di restauro e valorizzazione da parte della Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro i quali, nell'arco

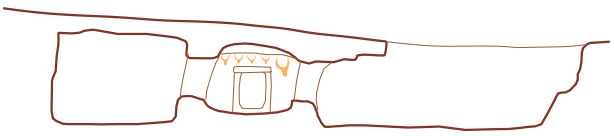
Planimetria
Tomba A



Sezione AA



Sezione BB





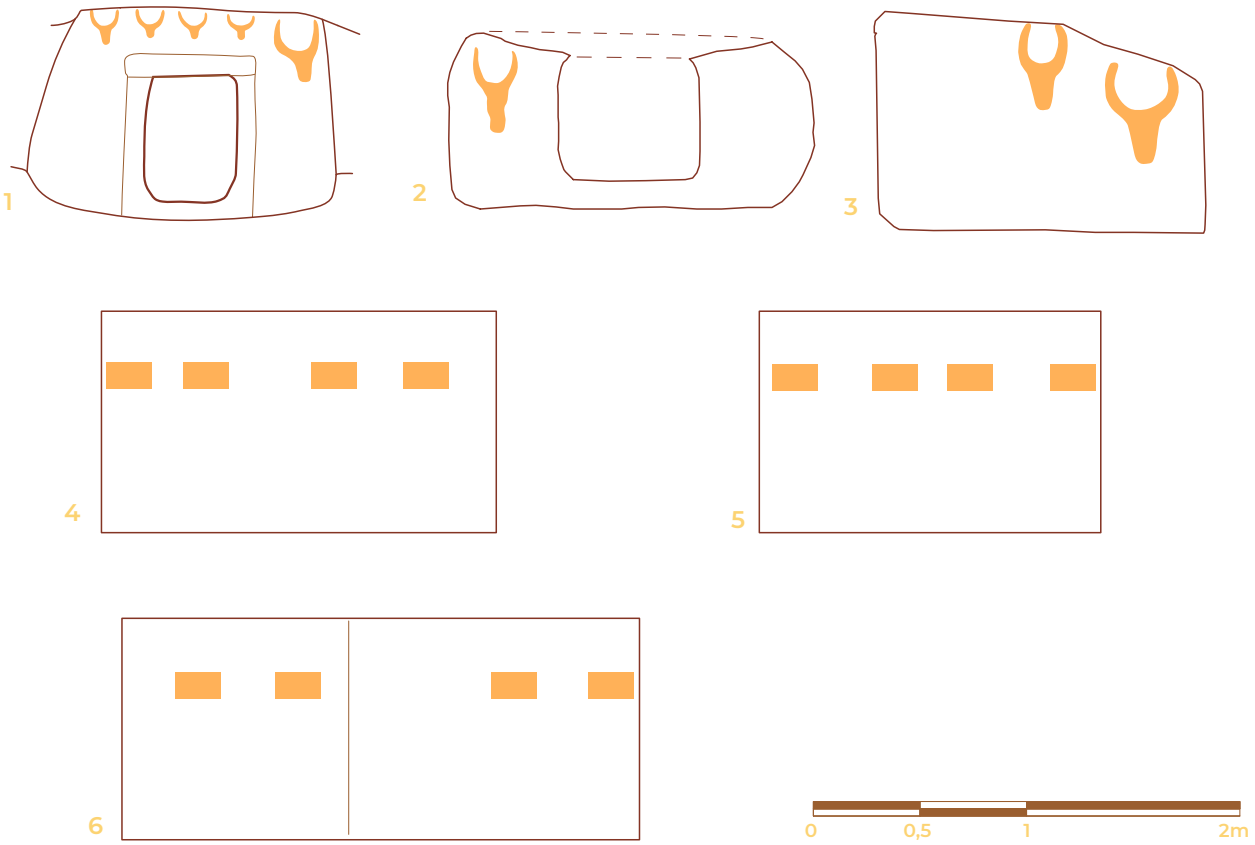


degli anni, hanno permesso di inserire Anghelu Ruju tra i siti preistorici più visitati della Sardegna.

La necropoli

La necropoli di Anghelu Ruju, ubicata in un'area sub-pianeggiante delimitata a W dal rio Filibertu, è costituita da trentotto sepolture, trentasette del tipo a domus de janas e una a sepoltura a fossa (Tomba XXVI). Gli ipogei sono distribuiti in due gruppi, separati da una fascia di circa 30 m priva di sepolture: il primo gruppo, ubicato in corrispondenza della parte pianeggiante dell'area, è formato da sette ipogei; il secondo, con trentuno tombe, è collocato in corrispondenza della sommità e lungo la base settentrionale e orientale di una modesta collina di arenaria calcarea. L'accesso alle sepolture, generalmente orientato a E e SW, può avvenire secondo due modalità differenti: tramite un ingresso a pozzetto (tombe C, F, IV, XIII, XV, XVI, XXIV, XXVII) o tramite un ingresso a corridoio dromos (tombe A, B, D, I-III, V, VII, XI, XII, XVII, XIX, XXbis-XXIII), solitamente discendente e munito di gradini scolpiti all'imboccatura; in alcuni casi il dromos si caratterizza per le dimensioni monumentali (tombe II, XXbis). Inoltre, in diverse tombe, è possibile osservare o intuire una trasformazione del pozzetto in corridoio. Relativamente all'articolazione interna, si evidenzia che tutti gli ipogei presentano sviluppi planimetrici pluricellulari, fino a undici ambienti (Tomba III). In genere, le tombe con accesso a pozzetto presentano una planimetria irregolare, assenza di anticella e celle

Motivi
Tomba A



dal profilo più sinuoso, mentre quelle con accesso a dromos hanno una planimetria più regolare, spesso a "T", con padiglione e almeno la seconda cella a profilo rettilineo.

Gli ipogei della necropoli si caratterizzano, inoltre, per la presenza al loro interno di riproduzioni di elementi architettonici, quali colonne, pilastri, zoccoli, lesene, soffitti a una falda (Tomba XXbis) o a doppio spiovente (Tomba XXX). Questi motivi architettonici risultano maggiormente concentrati nel gruppo delle tombe con ingresso a dromos. Inoltre, degne di nota sono le tombe A, XIX, XXbis, XXVIII, XXX e C, per la presenza di motivi simbolici scolpiti quali false porte e protomi bovine.

La Tomba XXbis è caratterizzata da un ingresso a dromos monumentale, fornito di gradinata, e da uno schema planimetrico complesso. Attraverso un portello, forse ornato da un motivo corniforme, si accede a una camera principale dove sono presenti due pilastri: sulla superficie di quello posto a destra sono state scolpite tre protomi taurine stilizzate.

Motivi simbolici erano presenti anche nella Tomba XIX. La sepoltura è stata quasi interamente distrutta dai lavori di cava nei primi decenni del '900. In origine questa tomba presentava, nella parete di fondo dell'anticella, due protomi taurine scolpite ai lati del portello; una terza protome taurina era scolpita sul pilastro che si trovava al centro del vano principale.

Molto interessanti risultano i motivi scolpiti nell'anticella della Tomba XXVIII che si ripetono con lo stesso schema sui due lati del portello di



Tomba A. Protomi bovine scolpite nell'anticella (Ph Nicola Castangia).

accesso al vano principale: sono formati da un rettangolo, con all'interno due cerchi con centri, sovrastato da duplici corna di tipo curvilineo.

La Tomba XXIX presenta un ingresso a pozzetto con gradino, orientato a W, insolitamente preceduto da un dromos con pareti molto basse, frutto probabilmente di un intervento successivo. A causa del cedimento del soffitto, gli ambienti ipogeici si trovano attualmente a cielo aperto. L'anticella era coperta, probabilmente, da un soffitto a doppio spiovente, come lascia intuire la parte residua. In questo vano, su entrambe le pareti laterali, sono presenti contrapposti due riquadri ribassati entro i quali sono scolpite due protomi taurine del tipo "a barca". Al centro della parete di fondo dell'ambiente principale è ancora visibile la presenza di una falsa porta delimitata da una cornice in rilievo.

Una protome scolpita sembra intuibile anche nella Tomba C, al di sopra di un portello che conduce a una cella secondaria, ma lo stato di conservazione della parete sulla quale è presente il motivo non ne rende agevole la lettura.

Gli ipogei scavati nel settore SW della necropoli risultano fortemente danneggiati dall'attività di cava che durante i primi decenni del '900 ne ha fortemente compromesso lo stato di conservazione.

La necropoli doveva essere pertinente a un vasto villaggio, di cui non si sono riscontrate tracce, forse a causa delle opere di bonifica agraria che hanno interessato la zona nella prima metà del '900.



Tomba A. Protomi bovine scolpite nella parete della cella "B" (Ph Marcello Puddu).

La Tomba A

Ubicata sul limite settentrionale della bassa collina di Anghelu Ruju, la sepoltura scavata nel bancone di arenaria presenta un dromos orientato a NW, un'anticella e un vano principale munito di due grandi nicchie laterali. A causa del cedimento del soffitto questi ambienti si trovano attualmente a cielo aperto. Dall'anticella, oltre al vano principale, è possibile accedere anche a una cella laterale nella quale si aprono altri due ambienti più interni. Il lungo dromos discendente, munito di gradino di accesso, ha pianta sub-triangolare (lungh. m 4,84) e conduceva al portello di accesso all'anticella attraverso un padiglione oggi distrutto. L'anticella, di pianta quadrangolare (largh. m 1,84; lungh. m 1,84), attualmente segnata dall'erosione della roccia doveva avere in origine pareti ben rifinite. Sulla parete destra si apre il portello per un vano laterale; al di sopra di questo portello, munito di rincasso e finto architrave, sono scolpite, in sequenza orizzontale, quattro piccole protomi taurine munite di muso e corna; altre due protomi "naturalistiche", di dimensioni maggiori, sono scolpite poco più a destra di questo gruppo. All'interno della cella laterale è presente, sulla parete sinistra, un'altra coppia di protomi di forma simile a quelle precedenti ma decisamente più grandi. Su questa cella si aprono altri due ambienti: il più interessante è quello di destra che presenta, lungo le pareti, una serie di dodici riquadri in rilievo. Dal portello ricavato sulla parete di fondo dell'anticella si accede al vano maggiore dell'ipogeo; ha pianta quadrangolare (largh. m 2,90; lungh. m 2,10),

pareti molto rovinate e due grandi nicchie contrapposte, sopraelevate dal pavimento.

Cronologia e confronti

In linea generale le sepolture di Anghelu Ruju possono essere suddivise in due grandi gruppi: uno, ritenuto dagli studiosi più antico, caratterizzato da ipogei con ingresso a pozzetto e con disposizione dei vani irregolare; l'altro, più recente, con dromos d'accesso e una disposizione planimetrica degli ambienti che ricalcano una sequenza definita (dromos, anticella, vano principale, celle secondarie). Il ritrovamento di ceramiche Ozieri in entrambi i gruppi tombali ha portato Demartis a ipotizzare che il passaggio dal modello più antico a quello più recente sia avvenuto nel corso della manifestazione di



Tomba XXVIII. Motivi scolpiti nella parete dell'anticella (Ph Nicola Castangia).

questa cultura, durante la prima metà del IV millennio a.C. e che ad essa sia da attribuire, se pur in due momenti diversi, l'escavazione di tutti gli ipogei della necropoli, tranne alcuni interventi marginali relativi ai periodi successivi. Gli studi di Vincenzo Santoni hanno permesso di riconoscere tra i materiali rinvenuti nelle sepolture alcune ceramiche attribuibili alla cultura di San Ciriaco (Neolitico medio II), i quali permettono di anticipare, alla fine del

V millennio a.C., la realizzazione delle prime domus de janas.

Ben attestate in tutta la necropoli sono le fasi di riutilizzo durante l'età del Rame e il Bronzo antico, in particolare nei momenti finali relativi al Campaniforme e al Bonnanaro.

La Tomba A, indagata nel corso del 1936 da Doro Levi, ha restituito frammenti ceramici della cultura Ozieri e numerosi picchi da scavo. Risulta interessante segnalare che all'interno del deposito archeologico, rinvenuto estremamente sconvolto, sono stati individuati strati di carbone e cenere, contenenti frammenti di ossa combuste e conchiglie, rivelando probabili pasti rituali consumati all'interno dell'ipogeo. In base ai dati emersi Demartis ha determinato tre fasi differenti di realizzazione e frequentazione della sepoltura: in un primo momento (Ozieri) l'ipogeo presentava una pianta a "T" semplice, costituita dall'anticella e dalla cella maggiore; in una fase successiva (sempre durante la cultura Ozieri) sono state realizzate le celle presenti sulla destra del vestibolo e furono scolpite le protomi taurine; a un momento post-Ozieri sono riferibili tre piccole coppelle ellittiche e una serie di micro-coppelle disposte ad ancora in corrispondenza del corridoio di accesso.

In base alla tipologia dei motivi scolpiti nelle domus de janas elaborata da Tanda (2021), le protomi taurine presenti in questa tomba appartengono al Tipo II (muso e corna distinti realizzati a rilievo convesso), documentato in dodici tombe con cinquanta esemplari, tutti ubicati nella Sardegna nord-occidentale.

La tomba, già priva di copertura al momento della sua scoperta, è stata oggetto di interventi di restauro nel 1994, durante i quali si è proceduto a ripristinare l'aderenza della parte laterale dell'anticella e dello stipite di accesso alla cella maggiore al banco di calcarenite.

Atri monumenti nel raggio di 2,5 km

La necropoli risulta condizionata da un bacino visivo prevalentemente sub-collinare orientato verso lo sviluppo fluviale del rio Filiberto; nell'area in esame non sono noti altri monumenti preistorici. La presenza di diversi nuraghi documenta un'intensa frequentazione durante il periodo nuragico. I monumenti più vicini alla necropoli, ubicati sulla sponda occidentale del rio Filiberto, sono i nuraghi Peretti e Franziscos, rispettivamente a 250 m e 800 m a NW dall'area preistorica. Più in lontananza, seguendo il corso del rio Filiberto, si incontrano, verso N, i nuraghi Minnia, Sa Mongia e Don Garau; verso S i nuraghi Mandras de la Giua e Sa Lattara. Sul limite dell'area esaminata, partendo da N e in senso orario, sono presenti i nuraghi Carvedduru, Guardia Fenosa, Taddasò, Sa Figu, Noraghegume e Paula Cungiada: quest'ultimo ubicato a ridosso dell'area aeroportuale.

Bibliografia essenziale

Taramelli 1904; ID. 1909; Levi 1952; Audibert 1958: 189-246; Contu 1962a: 626-635; Tanda 1985: 190-192; Demartis 1986a; Manunza 1990: 43-61; Demartis 1994: 15-21; ID. 1996: 13-24; Demartis, Piras 1996: 63-150; Demartis 1998a; Castia 2011: 13-28; Cabizza, Forteleoni 2011: 29-37; Foddai 2011b: 62-65; Tanda 2021; Santoni 2021.

03 Villanova Monteleone (SS)
La necropoli di Puttu Codinu

Giuseppina Marras



N: 40°29’13.55”
E: 08°31’08.34”

Accessibile dalla SS292, tra il km 29 e 30, sulla sinistra per chi arriva da Villanova Monteleone. La necropoli si trova vicino alla strada, segnalata da appositi cartelli.

Veduta panoramica della necropoli (Ph Valentino Selis).





Veduta aerea della necropoli (Ph Valentino Selis).

Storia degli studi

Il primo accenno alle tombe di Puttu Codinu si deve a Giacomo Calvia il quale, nel 1903, elencando gli esseri fantastici della tradizione popolare isolana, accenna alle grotticelle artificiali presso le quali tali esseri dimoravano.

Antonio Taramelli, nel 1940, così scrive: «... piccola necropoli, di sei o sette camere, incavate nel tufo bianco, con due o tre camere ciascuna. Perfettamente vuote», senza alcuna descrizione delle tombe né delle raffigurazioni presenti.

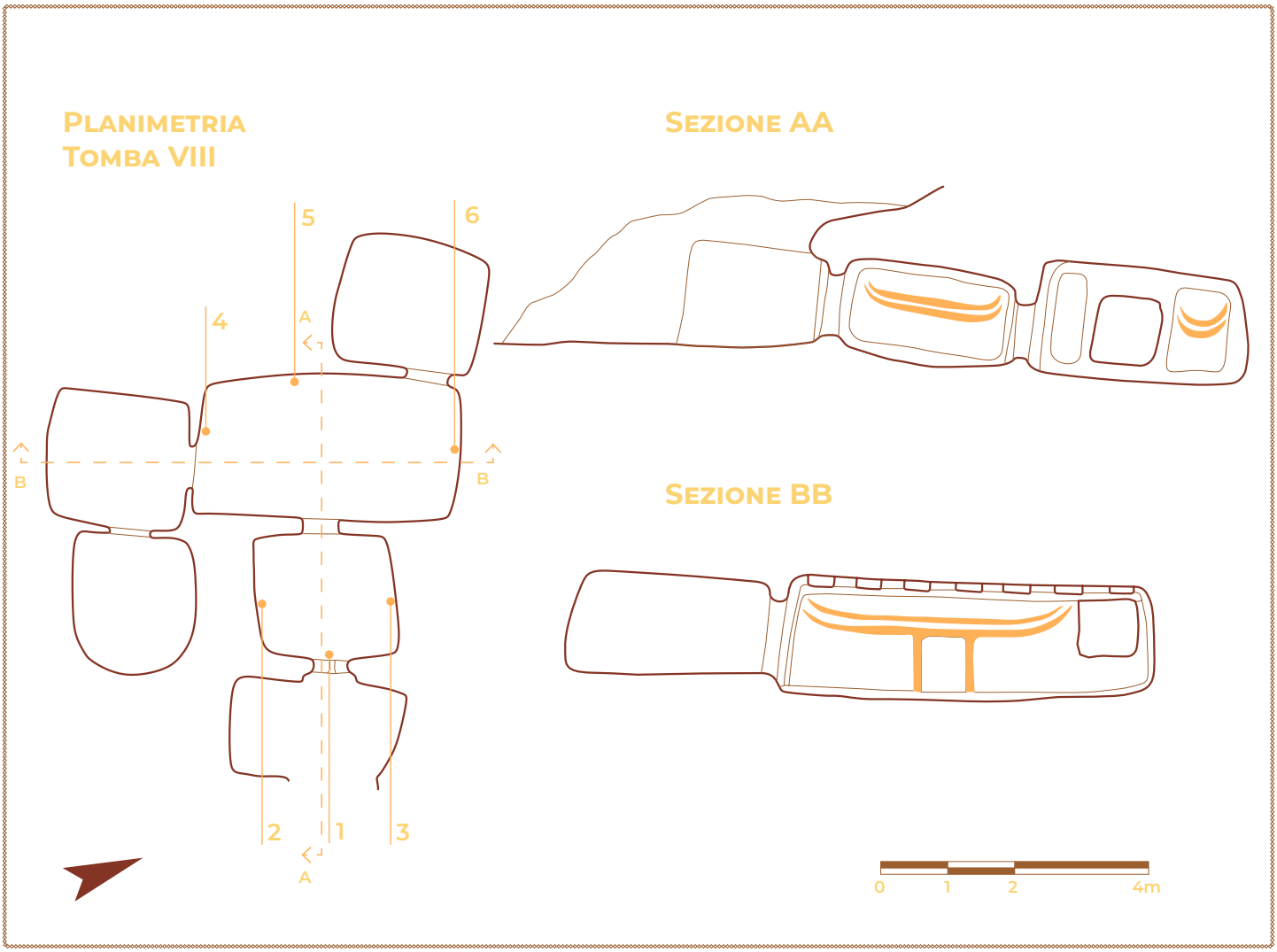
Certamente più dettagliate le informazioni di Giovanni Maria Demartis che, nel 1985 e 1986, descrive gli elementi architettonici e cultuali della Tomba VIII; negli anni 1987 e 1988 effettua l'indagine scientifica del sito e nel 1991 pubblica una monografia in cui analizza le tombe della necropoli e la zona circostante, proponendo un percorso di visita; nel 2013 si sofferma sull'analisi e sullo studio della statuina femminile venuta in luce nella Tomba VIII.

Nel 1995 Giuseppina Marras e Rita Meloni pubblicano le schede di ciascuna tomba della necropoli e di una seconda piccola necropoli nelle vicinanze denominata "Puttu Codinu b", demolita dalle attività di cava.

Nel 2021 Giuseppa Tanda, nell'analisi delle figurazioni di arte preistorica, analizza anche la domus de janas VIII di Puttu Codinu.

La necropoli

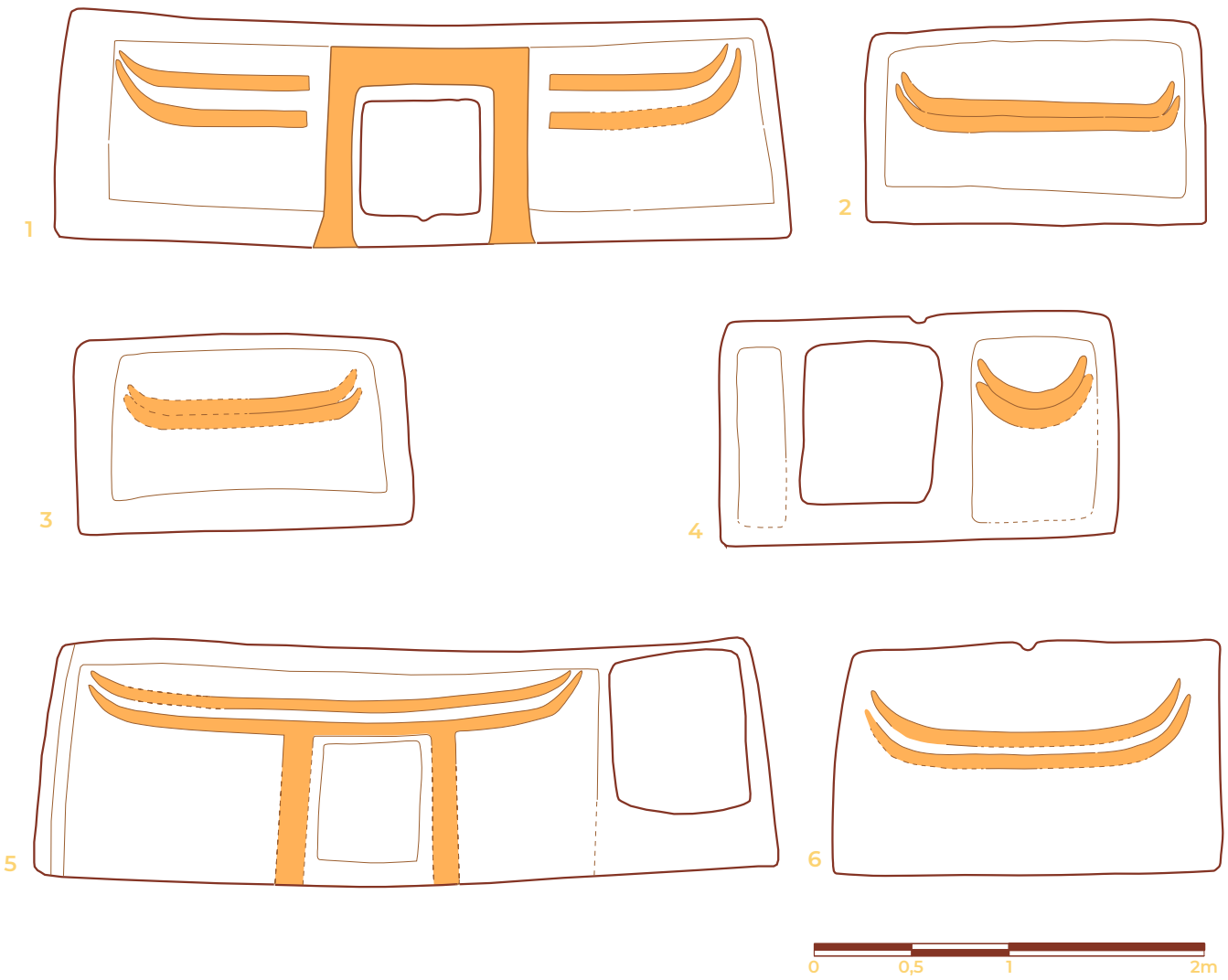
La necropoli comprende nove ipogei, dei quali uno, la Tomba V, è bicellulare, mentre gli altri sono pluricellulari. Sono scavati entro un affioramento



roccioso calcareo in cui le sepolture si aprono per lo più a livello del suolo, eccetto la Tomba VIII che si apre a 0,70 m dal piano di campagna. Le tombe I e IV si trovano attualmente in pessimo stato di conservazione.

Nello sviluppo planimetrico predomina lo schema a "T", generalmente con un breve dromos, un padiglione, l'anticella, la cella principale disposta in senso trasversale e una o più celle ai lati di quest'ultima. La Tomba I, diversamente dalle altre, ha schema longitudinale, Tipo 2 Tanda (2021), con tre vani, oggi privi del soffitto, disposti lungo l'asse longitudinale. Tutte le tombe sono provviste di un breve dromos che conduce a un padiglione nella cui parete fondale si apre l'anticella. La Tomba VI, che oggi appare accessibile da due portelli provvisti di dromos, è nata dalla fusione di due ipogei in origine distinti, per l'abbattimento delle pareti interne. Nella parete esterna della stessa tomba, sopra l'ingresso a sinistra, si apre una finestrella quadrangolare verosimilmente realizzata in epoca tardoromana. Le tombe IV e V sono provviste, sopra il portello, nella parete esterna, di un'incisione a "V" rovesciata per convogliare l'acqua piovana ai lati dell'ingresso. Presso la Tomba VII sono presenti due piccoli menhir protoantropomorfi a sezione piano-convessa e una lastra con faccia piana finemente lavorata. La Tomba VIII è provvista di elementi architettonici e cultuali sia nell'anticella che nel vano principale. Elementi magico rituali sono presenti anche nella Tomba IX che conserva, al centro della cella principale, un focolare formato da una ghiera in rilievo circolare, un cerchio interno ribassato e una piccola coppella centrale. Anche il gradino, risparmiato nella stessa cella ai piedi del portello d'ingresso, considerato l'esiguo dislivello è da

Motivi
Tomba VIII



ritenere con valore simbolico o decorativo. Le tombe VI, VII e IX conservano alcune coppelle realizzate sul pavimento dell'anticella e, nel caso della Tomba IX, nelle pareti del dromos e in altri settori della roccia.

Fra gli altri elementi architettonici presenti nella necropoli ricordiamo il pilastro della Tomba II, il soffitto a doppio spiovente dell'anticella e a unico spiovente della cella principale della Tomba V, in cui si è voluto imitare il sistema di copertura delle capanne; i soffitti di anticella e la cella principale della Tomba VIII con la rappresentazione delle travi.

La Tomba VIII

La domus de janas VIII è accessibile mediante un breve dromos sopraelevato di 0,70 m dal suolo che conduce a un padiglione di pianta quadrangolare privo di soffitto. Sulla parete di fondo di questo si apre il portello rettangolare provvisto di incasso per l'alloggiamento del chiusino litico. La soglia, sopraelevata dal pavimento del padiglione, è solcata da una canaletta.

L'anticella ha pianta sub-quadrata; nel soffitto piano viene rappresentato il tetto della capanna semicircolare con una lunetta dalla quale si



Tomba VIII. Rappresentazione di tetto a doppio spiovente e motivi scolpiti nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

dipartono quattro travetti disposti parallelamente in senso longitudinale. Nella parete di fondo, lungo il soffitto, sono presenti due fasce piatte separate da un'incisione orizzontale.

Sulla parete d'ingresso, ai lati del portello, sono stati realizzati due motivi corniformi a tutta parete, con apici spigolosi, inscritti entro cornice, Tipo XII Tanda (2021). Anche le pareti laterali, notevolmente degradate, conservano una cornice piatta che delimita uno spazio rettangolare ribassato entro il quale sono state scolpite duplici corna lunate a rilievo piatto, Tipo VIII Tanda (2021).

La cella principale, di pianta rettangolare, è disposta a "T", con l'asse maggiore in senso trasversale. Ha la rappresentazione del tetto a doppio spiovente, realizzato su un soffitto pressoché orizzontale, leggermente convesso a riprodurre, secondo Demartis, la deformazione delle travi che nelle capanne preistoriche veniva causata dai sassi che fermavamo lo strame del tetto. Sono rappresentati in rilievo il trave di colmo fortemente sbalzato a rilievo convesso e sette travetti per parte. Nelle pareti sono state risparmiate in rilievo lesene d'angolo, fasce orizzontali



lungo il soffitto, zoccoli, cornici che ornano il portello munito di incasso.

Nella parete destra, entro un riquadro a specchio ribassato, sono state scolpite duplici corna lunate, mentre nella parete sinistra, all'interno di una cornice che interessa tutta la parete, si osserva un portello leggermente decentrato e, ai lati di esso, due riquadri di differenti dimensioni. In quello a destra del portello sono inscritti due elementi corniformi scolpiti in successione verticale, Tipo VIII Tanda (2021). Il portello dà accesso ad un vano dal profilo pressoché quadrato nella cui parete sinistra si apre un ambiente quadrangolare con angoli smussati, pareti concave e soffitto piano.

Sulla parete di fondo della cella maggiore una falsa porta è messa in risalto da una cornice rilevata, sovrastata da un duplice motivo corniforme a tutta parete, fuso con l'architrave della falsa porta, in stile curvilineo, anch'esso appartenente al Tipo VIII. In prossimità dell'angolo nord della cella (a destra della falsa porta), si apre un portello che dà accesso ad un vano quadrangolare con pareti concave e soffitto piano.



Tomba VIII. Elementi architettonici scolpiti nel soffitto dell'anticella (Ph Nicola Castangia).

Cronologia e confronti

La necropoli appare escavata nell'ambito della cultura Ozieri e il suo utilizzo perdura fino alla tarda età romano-repubblicana.

Nella Tomba VIII in particolare l'asimmetria delle figurazioni porta a ritenere che esse siano state realizzate in un momento successivo di ristrutturazione dell'ipogeo e dopo l'escavazione degli ambienti sussidiari, ma entrambe le fasi rientrano nell'ambito della cultura Ozieri.

La prima fase (Neolitico recente) è confermata dal rinvenimento, nella Tomba VIII, di tripodi, vasi a collo distinto, a corpo globulare, ciotole, inornati o con decorazione plastica, incisa, impressa e talvolta evidenziata con pasta bianca. Di particolare interesse la statuina femminile venuta in luce nella cella maggiore, del tipo a schema cruciforme, a placca intera, con testa distinta dal collo, di forma sub triangolare e occhi segnati da due cavità emisferiche.

Le culture di Filigosa e Abealzu sono attestate dal rinvenimento di tazze carenate a collo distinto con rigido profilo a "Z", tripodi, ciotole miniaturistiche.

Nelle altre tombe della necropoli (tombe I, II e III) è attestata la cultura del Vaso Campaniforme, con frammenti ceramici pertinenti a bicchieri e un vaso polipode decorati con linee spezzate parallele e triangoli campiti sfalsati che trovano

confronto nell'ornato di recipienti rinvenuti a Santu Pedru I e Anghelu Ruju I e VI-Alghero, Padru Jossu-Sanluri; a fasce riempite a tratteggio obliquo e lisce alternate simile all'esemplare di Marinaru-Sassari; piccoli rombi lisci fra triangoli tratteggiati opposti per il vertice che ricordano esemplari di Anghelu Ruju; un vaso miniaturistico che non trova confronti calzanti.

Rozzi tegami e recipienti con una decorazione piuttosto grossolana, costituita da triangoli plastici, attestano un utilizzo della necropoli nell'ambito del Bronzo medio.

Assente la ceramica di piena età nuragica, ma presente l'età punica col rinvenimento di una moneta bronzea (241-238 a.C.) e l'età repubblicana con un frammento di coppa a vernice nera "campana" (II sec. a.C.) provenienti dalla Tomba VI.

Per quanto riguarda le analogie planimetriche, lo schema a "T", essenzialmente costituito da anticella e/o padiglione e cella rettangolare disposta lungo l'asse trasversale, si ritrova in diversi esempi. La presenza di due anticelle (o padiglione e anticella come nella Tomba VIII) è documentata a Mesu 'e Montes I-Ossi.

La rappresentazione del tetto a doppia falda con la riproduzione delle travi, su un soffitto piano orizzontale, si ritrova nelle tombe di Scala Piccada, Tanca Calvia e Tanca Bullittas-Alghero e di Sos Furrighesos II-Anela.

Il soffitto a raggiera su un ambiente quadrangolare come nell'anticella si ritrova a Tanca Bullittas-Alghero.

Le corna lunate a sviluppo orizzontale, duplici, a rilievo piatto si osservano nelle domus de janas di Su Littu, Noeddale III e Tomba Maggiore di Ossi, di Enas de Cannuia IV-Bessude, di Su Murrone-Chiaramonti, di Sa Pala Larga I-Bonorva e di Montessu XXXIV-Villaperuccio.

I motivi duplici a sviluppo orizzontale a tutta parete, scolpiti a rilievo piatto sulla parete di fondo della cella principale e sovrastanti la falsa porta, il cui motivo inferiore è fuso con l'architrave Tipo XIII Tanda (2021), si ritrovano a Mesu 'e Montes II-Ossi.

I motivi corniformi scolpiti in successione verticale (Tipo VIII citato) sono documentati a Baldedu 1-Chiaramonti.

Atri monumenti nel raggio di 2,5 km

Poco distanti dalla necropoli, sempre in loc. Puttu Codinu, si trovano altre tre domus de janas (Puttu Codinu b). A NW si trova la necropoli ipogeica di Sant'Eneittu e a S quella di Su Renosu. Emergenze preistoriche sono presenti in località Monte Sa Rughe (due dolmen, menhir e sito con coppelle). Nella stessa località si trova anche un nuraghe a planimetria complessa. Altri edifici di età nuragica sono a NE (nuraghe Littu) e a NW (nuraghe Marghine Cherchi). A S insiste la chiesa romanica di Nostra Signora di Curos.

Bibliografia essenziale

Taramelli 1940: 117, n. 6; Demartis 1986b: 301-302; ID. 1991a; ID. 2013: 53-56; Marras 1995: 198-206; Tanda 2021.

04 Villanova Monteleone (SS)
La necropoli di Pubusattile

Giuseppina Marras



N: 40°32’25.63”
E: 08°30’20.43”

Lungo la SP Villanova Monteleone-Putifigari, prima del km 33, si segue per 3,200 km la strada sterrata sulla destra, denominata “Strada Monte Untulzu”, che segna il confine tra Ittiri e Villanova Monteleone. Sulla destra si trova un’altra strada sterrata che è necessario seguire per una cinquantina di metri per girare nuovamente a destra per un centinaio di metri. Si prosegue a piedi in direzione SE fino ad arrivare sopra la parete rocciosa che ospita le domus de janas.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba IV. Ingresso alla sepoltura (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

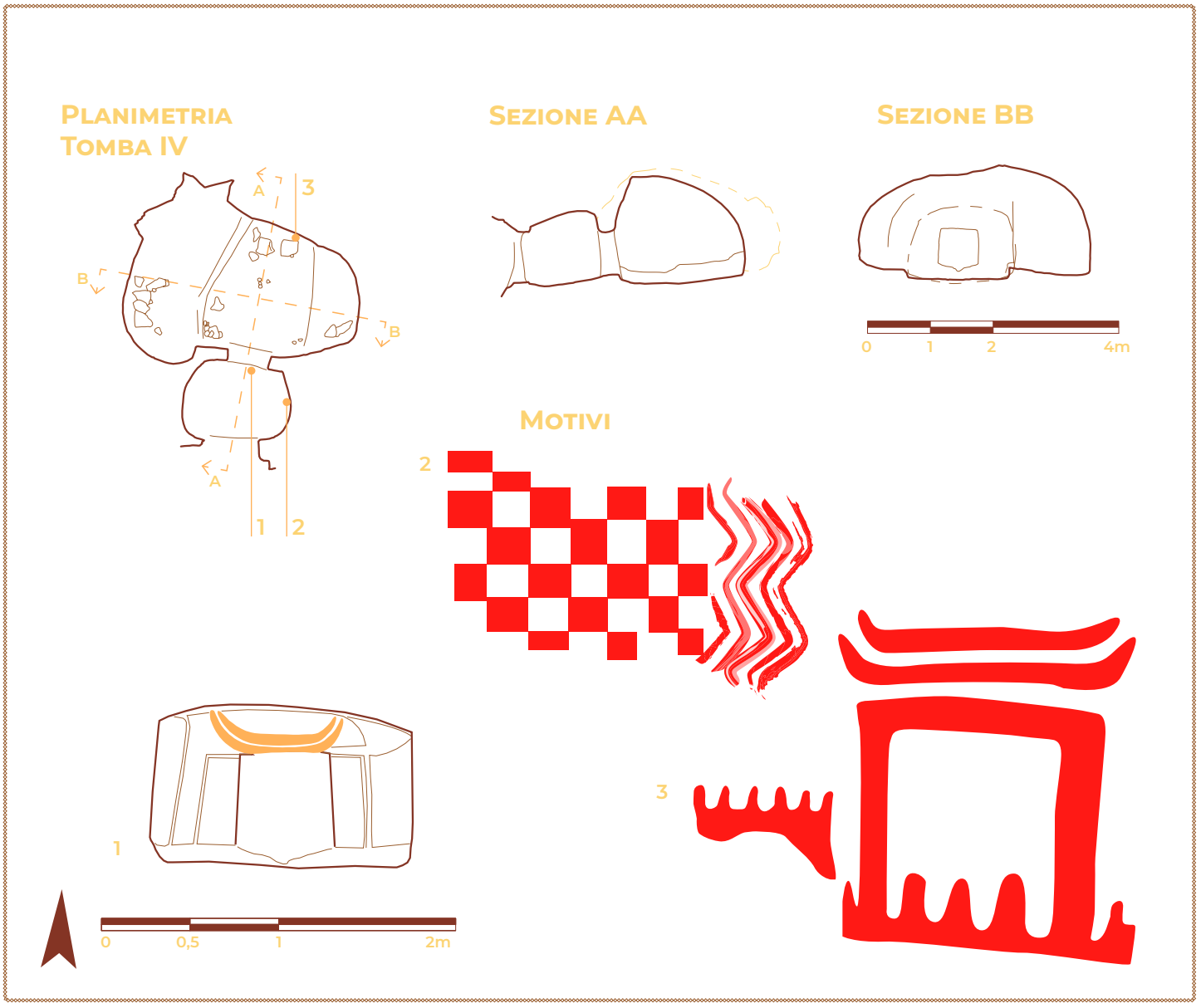
La prima segnalazione della necropoli si deve a Giuseppa Tanda che, nel 1992, descrive la Tomba IV e le raffigurazioni presenti.

Nel 1995 nel volume "Testimonianze archeologiche del Nurcara", censimento archeologico di una parte del territorio di Villanova Monteleone, vengono edite le schede di ciascuna tomba della necropoli e delle emergenze archeologiche circostanti: tombe I, III, VI, ripari sotto roccia 1 e 2, dolmen, roccia con coppelle (Giuseppina Marras), Tomba II, V (Carmela Daga), Tomba IV (Isabella Carboni).

Nel 2015 e nel 2021 G. Tanda, nel volume "Le domus de janas decorate con motivi scolpiti", fa una attenta e dettagliata analisi dei motivi figurativi; fra essi compaiono i motivi di Pubusattile. Nel 2020 G. Tanda torna su questo ipogeo in una sintesi sulle domus de janas dipinte.

La necropoli

La necropoli è formata da sei domus de janas scavate in un costone a profilo arcuato di natura ignimbritica esposto a S-SE che si innalza, nella parte superiore, fino a circa 400 m s.l.m. Lungo la parete si osservano sei ipogei, quattro dei quali (tombe I, II, II e VI) si aprono a livello del suolo; solamente la Tomba IV si trova in posizione

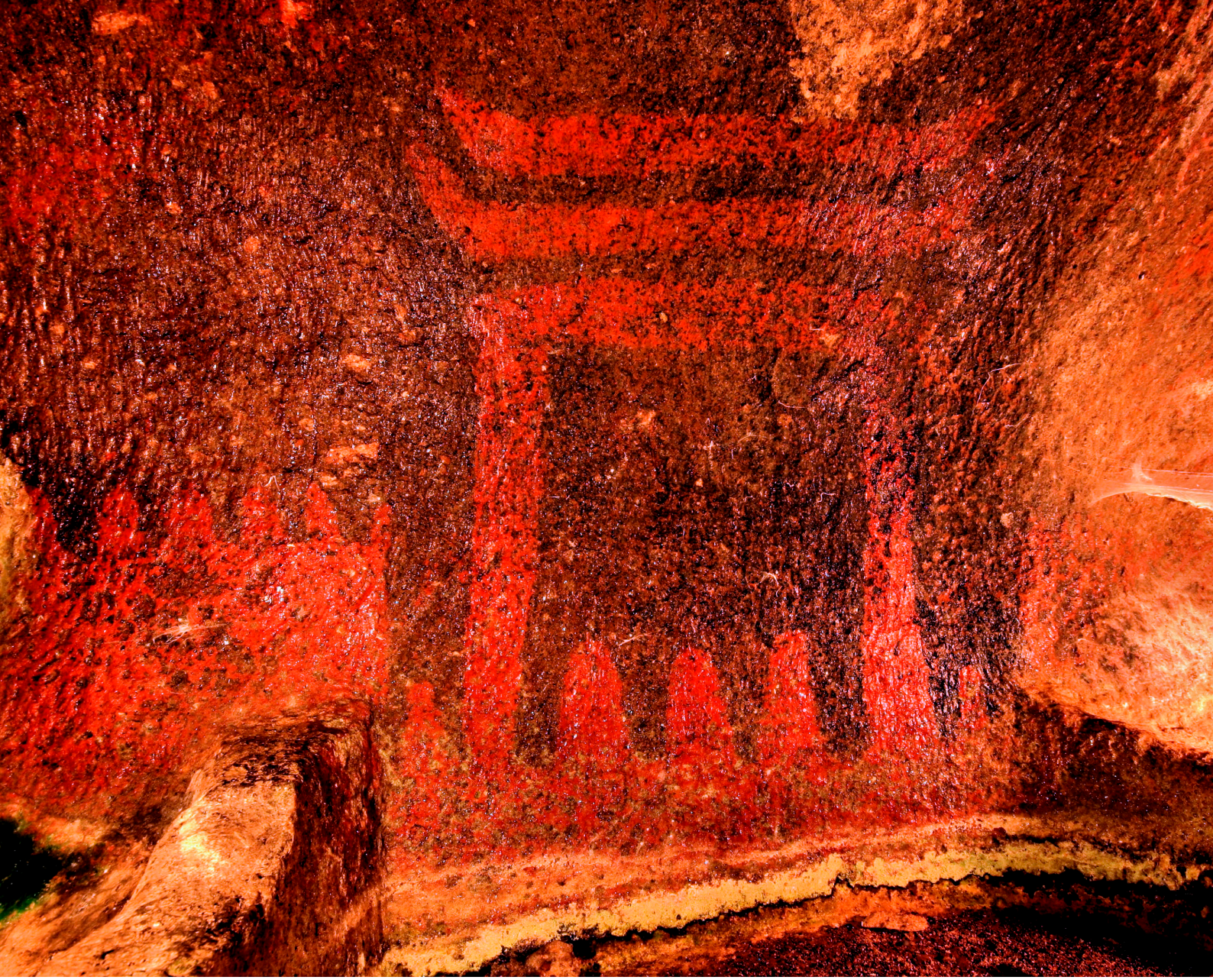


sopraelevata dal piano di campagna. Il costone è stato interessato, in tempi che sembrerebbero successivi all'escavazione delle domus de janas, da un ingente crollo che ha compromesso alcuni ipogei, nascondendone, probabilmente, degli altri. Le tombe II, IV e V sono bicellulari, con schema a "T" le prime due, Tipo 2 Tanda (2021). Sebbene non chiaramente leggibili per la lacunosità dei resti o perché inaccessibili, le tombe I e VI sembrerebbero costituite da un unico vano. La domus de janas I è costituita da un unico ambiente a contorno circolare, con pareti molto aggettanti e ben rifinite da uno strumento a tre punte. Di tipo incerto la Tomba III. Nelle tombe II e IV sono presenti dei setti divisori a listello rilevato che dividono il vano in più ambienti. La Tomba IV è l'unica provvista di raffigurazioni scolpite, incise, dipinte.

La Tomba IV

La sepoltura si apre a circa 2 m dal piano di campagna. Il portello d'ingresso ha luce quadrangolare, oggi danneggiato nello stipite sinistro. Nello stipite destro si conservano in buono stato due serie di motivi a zig zag incisi a martellina diretta in prossimità dell'architrave e della soglia.

L'anticella ha profilo pressoché quadrangolare con angoli arrotondati, provvista di zoccolo alla base. La parete destra (E) è completamente istoriata da diversi motivi dipinti: una serie di zig zag verticali dipinti di rosso si affianca a un



Tomba IV. Falsa porta dipinta nella cella principale (Ph Marcello Puddu).

motivo a scacchiera anch'esso dipinto di rosso. Analogo motivo è rappresentato nella parete opposta. Nella parete di fondo si apre il portello d'accesso per la cella successiva, affiancato da due lesene e sovrastato da un duplice motivo di corna lunate a sviluppo orizzontale, scolpito a bassorilievo piatto, poggiato sull'apertura e con larghezza maggiore dell'architrave, Tipo X Tanda (2021).

La cella successiva, complessivamente dal profilo semiellissoidale, ampliato a W da uno sviluppo pressoché semicircolare, è suddivisa in tre zone da un setto divisorio a W (sinistra) e un bancone a destra. Nella parte centrale della parete di fondo è dipinta di rosso una falsa porta sormontata da un motivo corniforme duplice anch'esso dipinto. Alla base della falsa porta è dipinta una serie di tre triangoli con la punta arrotondata. A lato della falsa porta, sulla sinistra, è rappresentato, sempre dipinto di rosso, un rettangolo sormontato da una serie orizzontale di analoghi piccoli motivi triangolari. La serie di motivi triangolari si ritrova anche alla base della parete W. Sulla parete d'ingresso, al di sopra del portello, residua un motivo dipinto di rosso analogo a quello che sormonta la falsa porta. Nel soffitto, concavo e irregolare, si osservano tracce di pittura d'incerta definizione.



Tomba IV. Motivo a scacchiera dipinto nell'anticella (Ph Nicola Castangia).

Cronologia e confronti

Le ultime ricerche tendono a retrodatare l'origine delle domus de janas alla Cultura di San Ciriaco o Neolitico medio II (4300-4000 a.C.). Per quanto riguarda la necropoli in esame la conferma arriverebbe dal motivo a scacchiera che, sulla base dei confronti in ambito italiano, riporta ad una fase di passaggio tra il Neolitico medio e quello recente, quindi, in ambito isolano, tra le culture di Bonuighinu e Ozieri.

In Sardegna i confronti più stringenti si riferiscono al motivo decorativo dipinto sul soffitto di due celle della Tomba VII di Sa Pala Larga-Bonorva. Analogie, inoltre, anche col motivo realizzato ad impressione sul recipiente di cultura Bonuighinu, proveniente dalla grotta del Bagno Penale-Cagliari.

La planimetria a proiezione orizzontale con anticella quadrangolare e cella subquadrangolare Tipo 1 Tanda (2021) trova confronti con le tombe di Sa Lopasa-Orgosolo e S'Elighe Entosu XIII-Cargeghe.

Il motivo a zig zag si ritrova in varie domus de janas, ad esempio nella cella principale di Sa Pala Larga I-Bonorva e nell'anticella della Tomba II di Montessu-Villaperuccio.

Il motivo a scacchiera, che come già detto ricorda quello impresso nel vaso Bonuighinu della grotta del Bagno Penale, in ambito extrainsulare si ritrova, dipinto, nella grotta di Porto Badisco, così come anche il motivo a zig zag



Tomba IV .Portello sormontato da motivo di corna lunate (Ph Nicola Castangia).

dipinto. Quest'ultimo è presente anche nella grotta Chindiei-Romania, nel dolmen di Gohlitz-sch-Merseburgo e in alcuni dolmen portoghesi. Il motivo a scacchiera sebbene martellinato compare in alcune stele della Val d'Aosta.

Atri monumenti nel raggio di 2,5 km

Il sito archeologico è piuttosto isolato. A breve distanza dalla necropoli, nella stessa località, si trovano un dolmen, dei ripari sotto roccia e un probabile sito cultuale con coppelle. A SE, a maggiore distanza, si trova la necropoli ipogeica di Calarighes.

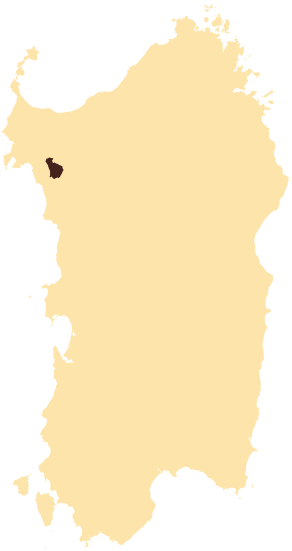
Bibliografia essenziale

Clark 1969; Daga *et alii* 1995: 79-93; Graziosi 1980; Tanda 1992a: 479-493; EAD. 2008: 112; EAD. 2021; Valera Gomes 1983.

05 Putifigari (SS)
La necropoli di Monte Siseri

Luca Doro, Pina Corraine

N: 40°36’23.36”
E: 08°25’48.07”



Dalla SP12, alle porte di Putifigari, immettersi nella Strada Vicinale “Scala Mala” e percorrerla per 2,2 km fino a raggiungere uno svincolo sulla destra della carreggiata, il quale immette in una strada di penetrazione agraria. Percorrere la strada per 2 km, quindi, oltrepassato un cancello, percorrere un ultimo tratto di 260 m fino all’area di parcheggio. Proseguire a piedi percorrendo un sentiero, segnalato da cartelli, che si snoda per circa 1 km lungo i versanti collinari. Il percorso di trekking, non difficoltoso ma segnato in alcuni punti da importanti dislivelli, va effettuato con abbigliamento comodo e attrezzato per una camminata di circa 20 minuti.

Veduta panoramica della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba I. Cella principale con tetto a doppio spiovente e motivi simbolici scolpiti (Ph Nicola Castangia).

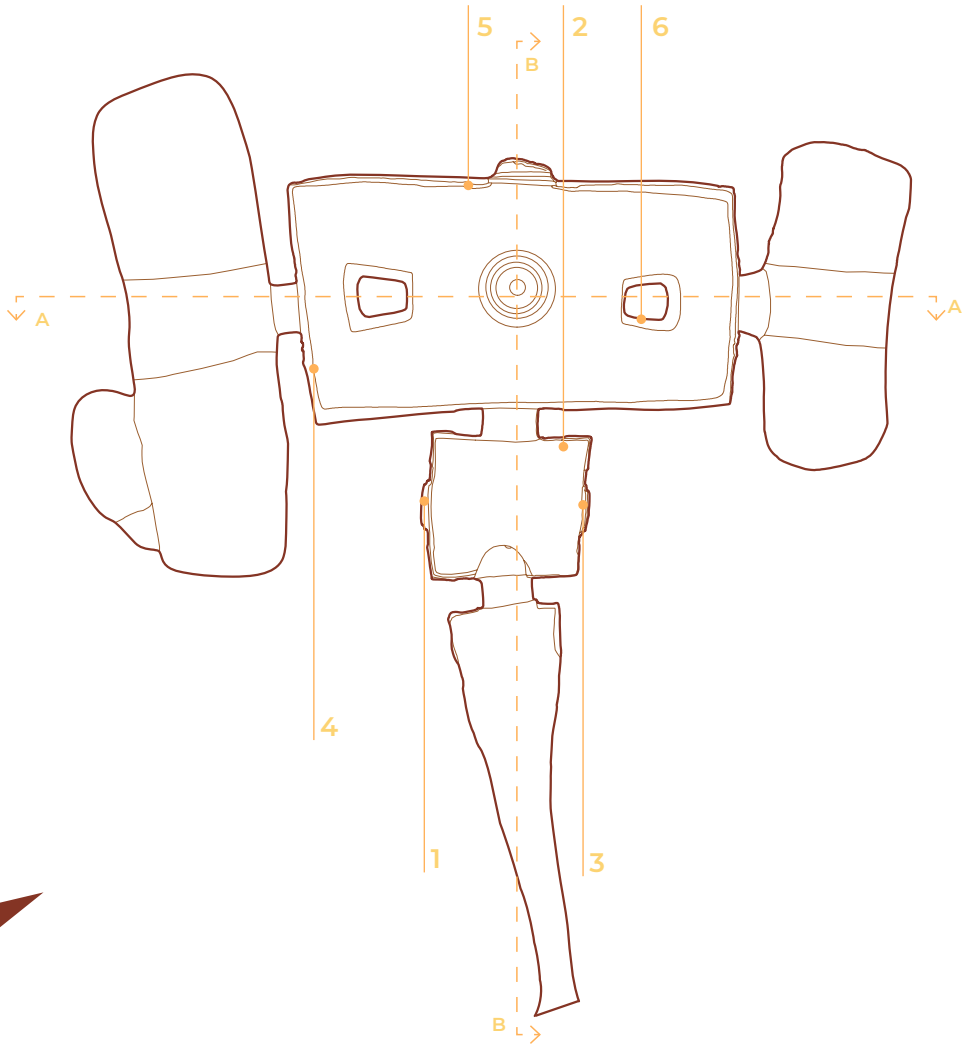
Storia degli Studi

La domus de janas di S'Incantu rappresenta, grazie all'eccezionale presenza al suo interno di elementi magico-religiosi e per la pregevole rappresentazione di motivi architettonici, uno degli ipogei più noti e interessanti della preistoria della Sardegna. Scoperta casualmente nel 1987 da un allevatore della zona, Giovanni Porcu, la tomba è stata scavata nel 1989 da Giovanni Maria Demartis della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, il quale pubblica i risultati delle indagini nel 1991, nel n. 7 della rivista del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali "Bollettino di Archeologia". Alle indagini archeologiche sono seguiti all'interno della tomba interventi di restauro conservativo; in tale occasione è stata realizzata anche una piccola struttura in muratura sopra l'anticella, ormai priva di soffitto, al fine di proteggere gli ambienti interni dall'ingresso delle acque meteoriche.

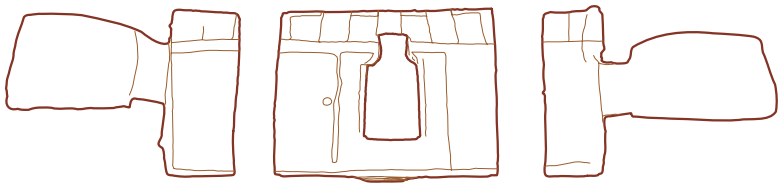
La necropoli

La necropoli è ubicata in un contesto paesaggistico molto suggestivo, formato da un ampio fondo valle inserito fra ripide colline ricoperte da macchia mediterranea e dalle quali si elevano affioramenti rocciosi di origine vulcanica. Sono noti al momento tre ipogei, tutti scavati nel tufo rosato lungo il lieve versante settentrionale del Monte Siseri. Formate tutte da più ambienti, le tombe presentano un corridoio d'ingresso (dromos), un'anticella e una cella principale, sulla quale si aprono i vani secondari destinati ad accogliere le sepolture. La domus de janas n. 2 ha uno sviluppo longitudinale mentre la tomba n. 3 ha un impianto planimetrico a "T". Nelle sepolture sono osservabili elementi decorativi e simbolici come lesene e coppelle pavimentali. Il piano roccioso nel quale sono state scavate le domus de janas è segnato da una serie di canalizzazioni realizzate per favorire lo scolo delle acque

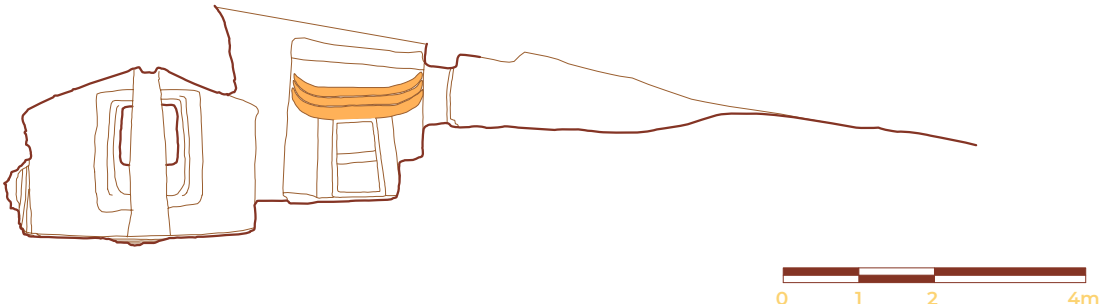
Planimetria
Tomba 1



Sezione AA

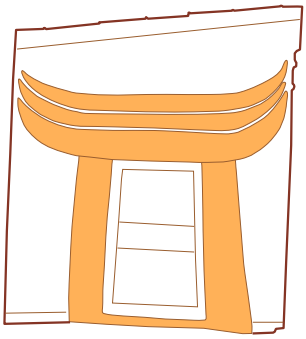


Sezione BB

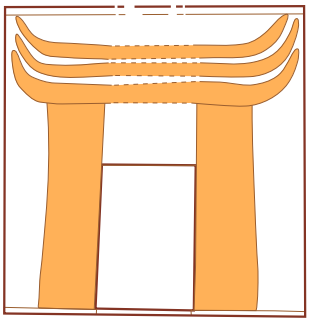


Motivi
Tomba 1

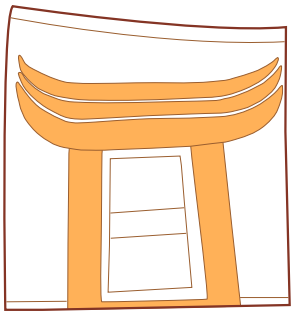
1



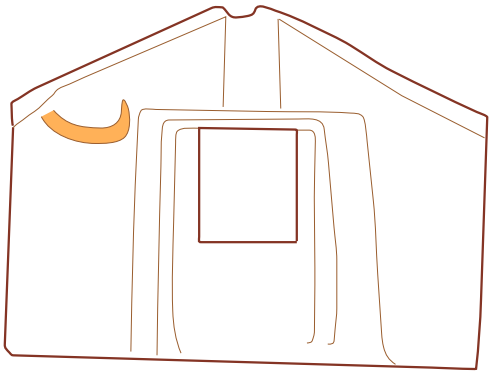
2



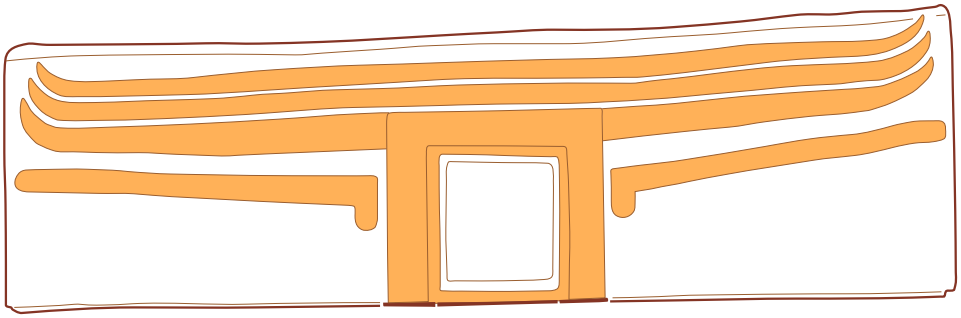
3



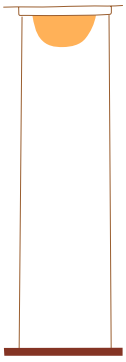
4



5



6







Tomba I. Falsa porta con triplice motivo corniforme presente nell'anticella (Ph Nicola Castangia).

piovane; inoltre, numerose coppelle scavate nella roccia testimoniano la presenza di rituali funerari praticati anche all'esterno degli ipogei.

La Tomba dell'architettura dipinta o S'Incantu

La tomba n. 1, conosciuta anche come Tomba dell'architettura dipinta o, per la sua bellezza, "S'Incantu", è la più vasta e importante della necropoli. Presenta una pianta a "T" e risulta composta da un dromos, un padiglione, un'anticella, una cella principale e due celle secondarie. Il dromos (lungh. m 6,85), orientato a E, si allarga progressivamente verso l'ingresso terminando in un padiglione decorato con rilievi a fascia in stile architettonico e dipinti di rosso. Da qui si accede all'anticella, di pianta trapezoidale, che presenta il pavimento ribassato di m 1,00 rispetto all'ambiente precedente ed è dotata di un gradino semicilindrico per facilitare l'accesso al suo interno. Anche l'anticella mostra elementi architettonici in rilievo e il soffitto, residuo solo nei tratti laterali, era in origine decorato dalla rappresentazione di un tetto a doppio spiovente. Sulle pareti laterali sono presenti, contrapposti, due motivi complessi scolpiti, costituiti da una falsa porta rettangolare suddivisa in due riquadri e sormontata da un triplice motivo corniforme. Triplici motivi corniformi sono presenti anche sopra il portello di accesso alla camera principale. Tutti i motivi conservano tracce di ocra rossa. Anche la camera principale, di pianta rettangolare (lungh. m 3,20; largh. m 5,80/6,00; alt. m 2,22) e munita di due pilastri, è caratterizzata da un complesso sistema decorativo. Sul soffitto è scolpita la rappresentazione di un tetto ligneo a doppio spiovente, con trave centrale e travetti trasversali. La composizione è decorata con colore nero per le parti in rilievo (trave centrale e travetti

laterali) e colore rosso per le parti in negativo. Il pavimento, ribassato di 0,38 m rispetto a quello dell'anticella, presenta al centro un grande focolare rituale (diam. m 1,00) formato da quattro anelli concentrici ribassati con coppella centrale. La parete di fondo è interamente occupata da un grande motivo complesso formato da triplice corniforme fuso con una falsa porta centrale delimitata da un doppio rincasso. Sui lati brevi del vano si aprono due portelli decorati con cornici in rilievo, che conducono a due ambienti secondari a pianta sub-rettangolare, con pavimento diviso in due parti da un setto centrale.

Cronologia e confronti

Lo scavo archeologico effettuato al suo interno ha permesso di individuare quattro strati di cui, il più antico, a contatto con il pavimento, ha restituito frammenti ceramici decorati e industria litica attribuibili alla cultura Ozieri e alle prime fasi dell'età del Rame.

Nelle sue parti essenziali, anticella e cella principale, il modulo planimetrico della tomba è quello definito a "T", Tipo 4 Tanda (2021), ovvero, rispetto a un asse centrale determinato dagli ingressi, la cella principale, rettangolare, si dispone trasversalmente rispetto all'anticella di dimensioni minori e di pianta quadrangolare.

Elementi come il soffitto a doppio spiovente, i pilastri e il focolare sono comunemente interpretati come rappresentazione/imitazione di elementi architettonici tipici dell'abitazione dei vivi. Tra questi elementi assume notevole rilievo il focolare, documentato in ventidue domus de janas. Il tipo presente a Putifigari si accosta a



Tomba I. Protomi scolpite nell'anticella (Ph Nicola Castangia).



Tomba I. Falsa porta con motivo corniforme (Ph Sergio Melis).

quelli rinvenuti nelle tombe di Thiesi-Mandra Antine III e Usini-S'Elighe Entosu III.

Il soffitto caratterizzato da doppia falda con rappresentazione della trave centrale e i travetti laterali Tipo 1 Tanda (2021) è stato osservato in ventitré ipogei (ad esempio: Bonorva-Sa Pala Larga I, VII; Ittiri-Ochila VIII; Ossi-Noeddale I, Villanova Monteleone-Puttu Codinu VIII). Le rappresentazioni di tetti in più ambienti della stessa tomba sono documentate anche a Ossi-Noeddale 1, Villanova Monteleone-Puttu Codinu VIII, Alghero-Tanca Bullitas.

Gli elementi magico-religiosi, come la falsa porta, simbolo dell'ingresso nell'oltretomba, l'uso del colore, tra cui il rosso (sangue e vita), e le protomi taurine, costituiscono l'apparato simbolico che doveva accompagnare e custodire l'esistenza ultraterrena dei defunti.

Nella tomba di Putifigari si osservano le tappe finali del processo figurativo e simbolico delle protomi taurine che vede il progressivo allontanamento dagli attributi naturalistici (corna, muso e orecchie) dell'animale verso una graduale semplificazione e astrazione della forma. Contemporaneamente allo sviluppo delle protomi si osserva un crescente valore simbolico dei portelli d'ingresso. Nell'anticella di S'Incantu, la fusione delle corna con il portello d'ingresso per la cella principale Tipo XII Tanda (2021) rivela una tappa significativa di questa evoluzione: la simbolizzazione del portello che si identifica, attraverso un processo di sostituzione, con la testa della protome bovina. A partire da questo momento secondo Giuseppa Tanda il portello sormontato da corna assume una valenza sacra e l'introduzione del defunto attraverso "l'animale divino" acquista un valore magico rituale, iniziatico e propiziatorio.



Il processo di simbolizzazione si conclude con il motivo scolpito nella parete di fondo della cella principale. Qui il portello, ora trasformato in falsa porta, non è più accessibile da elementi materiali. La figura complessa delle corna fuse con la falsa porta Tipo XIII Tanda (2021) assume in definitiva un valore puramente simbolico, dove l'accesso non è più consentito al corpo del defunto ma solo allo spirito.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Riguardo alla frequentazione preistorica dell'area, degna di nota è la presenza, a circa 600 m in direzione NE da S'Incantu, di un'altra pregevole domus de janas, quella di Badde de Jana, caratterizzata dalle pareti interamente ricoperte di ocra rossa e dalla presenza, nella camera principale, del tetto a doppio spiovente.

Anche se oltre l'area in esame va segnalata, a poco meno di 3 km di distanza, in direzione NW, la necropoli di Santu Pedru, che con le sue dieci tombe finora scoperte risulta essere la più vasta della zona. La frequentazione nuragica è documentata da diversi nuraghi, tra i quali si segnalano quelli di Giovanni Cuzo, Monte Mesu e quello di Sa Cordiola, il più vicino alla necropoli.

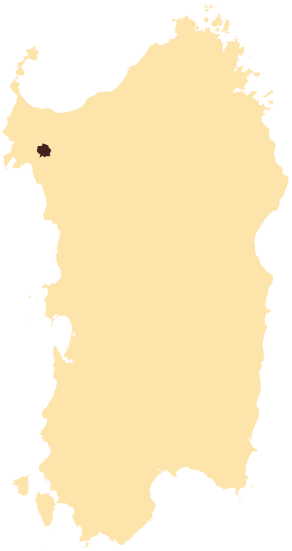
Bibliografia essenziale:

DEMARTIS 1990: 251-252; ID. 1991b: 1- 21; TANDA 2021: 318- 319.

06 Olmedo (SS)
Il complesso megalitico di Monte Baranta

Luca Doro

N: 40°37’55.17”
E: 08°23’50.01”



Da Olmedo percorrere la strada SP19 in direzione Alghero per circa 1,2 km, poi svoltare a sinistra, seguendo le indicazioni turistiche, per una strada sterrata e percorrerla per 850 m. Giunti all’area di parcheggio, un sentiero pedonale lungo circa 700 m condurrà sul pianoro dove si sviluppa il complesso archeologico.

Veduta dall’alto del complesso (Ph Valentino Selis).





Veduta panoramica della muraglia (Ph Valentino Selis).

Storia degli studi

Inserito all'interno di un contesto naturalistico e paesaggistico di grande suggestione, il complesso archeologico di Monte Baranta rappresenta uno dei luoghi più monumentali e significativi delle fasi finali della Preistoria sarda. La prima descrizione della muraglia e del recinto-torre venne fatta nel 1962 da Ercole Contu, che attribuì il monumento ubicato al margine del pianoro a epoca nuragica. Successivamente, gli scavi condotti da Alberto Moravetti tra il 1979 e il 1981, poi ripresi tra il 2012 e il 2014, nel villaggio, nell'area sacra e nel recinto-torre, permisero allo studioso di chiarire le problematiche legate alla cronologia e alla funzione del complesso, definendolo come un abitato fortificato ascrivibile alla facies eneolitica di Monte Claro (metà del III millennio a.C.).

Il complesso archeologico

Il complesso archeologico di Monte Baranta è ubicato sul bordo orientale dell'omonimo pianoro trachitico, estrema propaggine meridionale dell'altopiano di Padru Salari. L'insediamento è caratterizzato da un sistema difensivo costituito da una muraglia, che protegge un abitato di capanne, e da un recinto-torre costruito sul bordo precipite del pianoro. All'esterno della muraglia è presente un'area sacra, che comprende un menhir e un circolo megalitico. Oltre all'area sacra, nella fitta macchia mediterranea si scorgono evidenti tracce di altre strutture che affiorano appena dal terreno.

La muraglia, lunga 97 m con altezza residua di 3 m, cinge la porzione "aperta" del pianoro, protetto su tre lati da uno scosceso dirupo, e si estende in direzione NS, con andamento



Ingresso della muraglia (Ph Sergio Melis).

rettilineo, salvo per il primo tratto meridionale, in cui ripiega verso l'interno. È costituita da due paramenti con spessore interno composto da pietrame minuto (spess. medio m 3,45): il paramento esterno è formato da grandi blocchi, quello interno da pietre più piccole disposte a filari. L'accesso è situato in prossimità dell'estremità N ed è caratterizzato da un corridoio rettangolare (lungh. m 5,10; largh. m 0,90; alt. m 1,60) che attraversa lo spessore murario. Appena superato il corridoio, sulla destra dell'ingresso, è presente una scalinata realizzata sul paramento murario interno, adibita probabilmente a servire un camminamento sopra la muraglia, di cui, a causa dei crolli, non rimane traccia.

All'interno della muraglia sono state individuate sei capanne, di cui si distingue il profilo murario rettilineo realizzato con blocchi disposti a unico filare. L'alzato e la copertura, di cui non rimane traccia, dovevano essere realizzati in materiale deperibile. Le capanne, di forma quadrangolare o trapezoidale, presentano resti di lastricati o acciottolati pavimentali e setti divisori che spartiscono lo spazio interno in diversi ambienti. Sul piano pavimentale si ritrova spesso una piccola fossa quadrangolare (50-60 cm di lato) delimitata da pietre, interpretata come focolare.

Il menhir giace rovesciato sul terreno. Presenta una sezione poligonale, rastremata e sbiecata nell'estremità superiore. Appare non perfezionato, con una nervatura longitudinale ancora da sbozzare e un incavo in prossimità della base che doveva avere funzione di manovra. Pare che il menhir non sia mai stato eretto, infatti poggia su un piano perfettamente levigato in cui è stato ritrovato un riquadro inciso sulla roccia che, se completato, avrebbe costituito l'alveolo in cui infiggere il monolito.

Il circolo, situato a 13 m dal menhir, presenta



Particolare della muraglia (Ph Nicola Castangia).

una forma sub-circolare ed è costituito da almeno trenta lastroni di grandi dimensioni e un gran numero di pietre di piccola e media grandezza; nel tratto NW si apre un varco di circa 4 m.

Il recinto-torre è situato a circa 60 m a SE della muraglia, a una quota più bassa, sul margine meridionale del pianoro, ed è caratterizzato da una planimetria a forma di ferro di cavallo che cinge una porzione di terreno di 191,30 m^2. Le estremità della struttura terminano sul profilo stesso del pianoro, lasciando il lato E sprovvisto di muratura poiché naturalmente difeso dallo strapiombo. La muratura esterna è realizzata in grossi blocchi poligonali appena sbozzati e messi in opera a filari irregolari, mentre in quella interna i blocchi sono di dimensioni minori e disposti in file orizzontali. Tra i due paramenti è presente un riempimento di pietrame minuto. L'accesso al cortile interno è consentito da due aperture, una a N e una a W, costituite da ingressi a luce rettangolare sormontate da grossi architravi, che immettono in corridoi piattabandati. All'interno del cortile, sul tratto di muratura a SW, è ricavata una scala che conduce alla sommità del monumento. Nella parete a NW è invece presente una nicchia sopraelevata di 1,80 m dal piano pavimentale. Il pavimento del cortile è costituito dal bancone roccioso, opportunamente spianato e livellato nelle fessurazioni con apporti di pietrame.

Cronologia e confronti

L'analisi delle strutture e i materiali rinvenuti durante gli scavi hanno permesso a Moravetti di attribuire la costruzione del complesso archeologico al periodo eneolitico e più in particolare alla facies di Monte Claro, confermando quanto era già emerso nelle precedenti indagini condotte a Monte Ossoni-Castelsardo, ove una muraglia



Vista esterna del recinto-torre (Ph Nicola Castangia).

costruita ai tempi del Monte Claro presentava uguale dispositivo topografico. Dopo la fase eneolitica, le ricerche a Monte Baranta hanno permesso di documentare anche un riuso del recinto-torre durante il periodo nuragico e in età storica. Nell'attribuzione al Monte Claro del recinto torre non è concorde Giovanni Ugas, che ritiene invece il monumento espressione di una primitiva architettura nuragica. Nel 2012-2014, una seconda campagna di scavo condotta nell'area del villaggio ha permesso di confermare per l'abitato l'inquadramento culturale emerso negli anni '80. A conferma dello straordinario interesse suscitato dal complesso monumentale, della sua notorietà e della sua importanza nell'ambito dell'Eneolitico sardo e mediterraneo, Monte Baranta risulta ampiamente presente nella letteratura archeologica europea.

Il sito sembra essere un centro di grande importanza per la regione circostante, come attestano la grandiosità delle strutture e la presenza di un importante spazio cultuale. È probabile che altri nuclei abitativi (Tanca Baranca, Padru Salari), documentati non lontano dal sito, facessero in qualche modo riferimento, sia per la difesa in caso di pericolo sia per le attività legate al culto, proprio a Monte Baranta.

La presenza di un villaggio d'altura protetto da una muraglia costituisce una significativa testimonianza del frantumarsi dell'assetto socio-economico che aveva caratterizzato la precedente fase Neolitica della Sardegna, nella quale, almeno finora, non sono state documentate strutture difensive (muraglie, fossati, terrapieni, etc.). Questa esigenza di difesa trova riscontro in altre parti del Mediterraneo, nell'Egeo e in particolare nella Penisola Iberica e nella Francia.

Allo stato attuale delle indagini, la presenza



Vista interna del recinto-torre (Ph Sergio Melis).

di un circolo sacro che sembra non essere mai stato utilizzato pienamente, così come pare che non sia stato mai eretto il menhir di maggiori dimensioni, è quella impressione di cui parla Moravetti: di "cantiere" di lavoro. Idea suggerita anche da grandi blocchi e lastroni disseminati ai margini del complesso e ancora in fase di lavorazione che danno l'idea di un insediamento ancora in fieri, abbandonato dai suoi abitanti prima ancora che fosse ultimata la fase edilizia. Non si conoscono le cause che portarono i Monte Claro a lasciare l'altura, ma da quanto è emerso dagli scavi questo abbandono dovette avvenire in condizioni non drammatiche.

Le fortificazioni presenti a Monte Baranta e in altre zone della Sardegna, soprattutto nella Sardegna centro-settentrionale, sono indicative di instabilità e di un evidente senso di insicurezza che talora spingono i gruppi eneolitici Monte Claro a stanziarsi sulle alture e ad integrare le difese naturali con poderose strutture, secondo criteri di difesa dinamica. Si tratta di una visione strategica di controllo del territorio che anticipa, con soluzioni architettoniche e concezioni difensive differenti, i primi monumenti nuragici come i protonuraghi – fra la fine del Bronzo antico e gli inizi del Bronzo medio – per poi diventare il connotato saliente della piena età nuragica.

Il sistema fortificato prevede la scelta di un luogo alto, su estremità di pianori che si affacciano a strapiombo su vallate, dove l'area d'insediamento appare definita dal margine scosceso dell'altura, e quindi dalla fortificazione che si colloca a sbarramento del lato più aperto e più debole. Oltre a Monte Ossoni, fra le muraglie che più di altre sembrano rispondere ai requisiti topografici e architettonici riscontrati a Monte



Menhir (Ph Nicola Castangia)

Baranta, sono da segnalare quelle di Punta S'Arroccu-Chiaramonti, Pedra Oddetta-Macomer, Crastu-Soddì, s'Albaredda-Tresnuraghes.

I sondaggi di scavo condotti da Moravetti tra il 1979 e il 1981 nell'area cultuale hanno restituito scarsi materiali ceramici e litici di cultura Monte Claro. La presenza dei monoliti sembra giustificare la destinazione sacra da sempre ipotizzata per questo tipo di monumenti. Nel corso di recenti scavi nella località di Sa Figu a Ittiri, eseguiti da Paolo Melis nel 2003, è stato documentato un circolo megalitico attribuibile al Monte Claro. Ma è soprattutto nell'insediamento di Biriai a Oliena, pubblicato da Edita Castaldi nel 1999, che al momento si possono cogliere le analogie più significative per l'area sacra di Monte Baranta; infatti, diverse strutture di ambito Monte Claro sono in relazione con un circolo costituito da menhir, due dei quali ancora infissi nel terreno.

L'area sacra di Monte Baranta poteva assolvere alla stessa funzione ipotizzata da Castaldi per l'area megalitica di Birai-Oliena: una sorta di osservatorio astronomico, solare e lunare, con funzioni calendariali, con l'obiettivo di registrare il variare delle stagioni in rapporto ai lavori agricoli.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Per quanto riguarda la frequentazione Monte Claro dell'area in esame sono da mettere in relazione all'abitato di Monte Baranta i vicini villaggi di Pedru Salari e Tanca Baraca. Aspetti funerari eneolitici sono documentati in una struttura megalitica individuata sul pianoro, a circa 200 m



NW dalla muraglia, e nella necropoli a domus de janas di Santu Pedru situata a 1 km in direzione SE. Un'altra domus de janas, S'Ena Frisca, l'unica nel territorio comunale di Olmedo, si trova a 1,5 km in direzione SW. Il periodo nuragico è documentato da diversi nuraghi e dalla presenza di un luogo di culto (individuato nei primi decenni del '900 nei pressi del cimitero comunale) nella periferia del paese. Nella stessa località sono presenti i resti di strutture romane e si documenta anche il centro medievale dell'antica Olmedo (Ulumetum). All'interno del paese è da segnalare, per la sua pregevole architettura romanica, la chiesetta dedicata a Nostra Signora di Talia.

Bibliografia essenziale

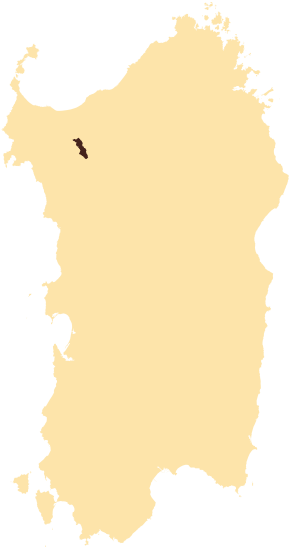
Castaldi 1999; Contu 1962b: 640-641; Moravetti 1982: 281-290; ID. 1998a: 162-167; ID. 2000b; ID. 2004; Moravetti *et alii* 2013.

07 Ossi (SS)

La necropoli di Mesu ‘e Montes

Pina Maria Derudas

N: 40°37’53.24”
E: 08°37’08.42”



Dalla SS131 si imbocca il bivio per Ossi (4 Km) e si attraversa il centro seguendo la segnaletica turistica. Al km 8.200 della S.P. Santa Maria di Cea è indicato il sito, cui si accede percorrendo una strada sterrata (200 m). Si prosegue a piedi lungo un tratturo (500 m) che si conclude ai piedi della necropoli: a W si visitano le tombe I-VIII, ad E le tombe IX-XVIII.

Veduta della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba III. Prospetto architettonico (Ph Valentino Selis).

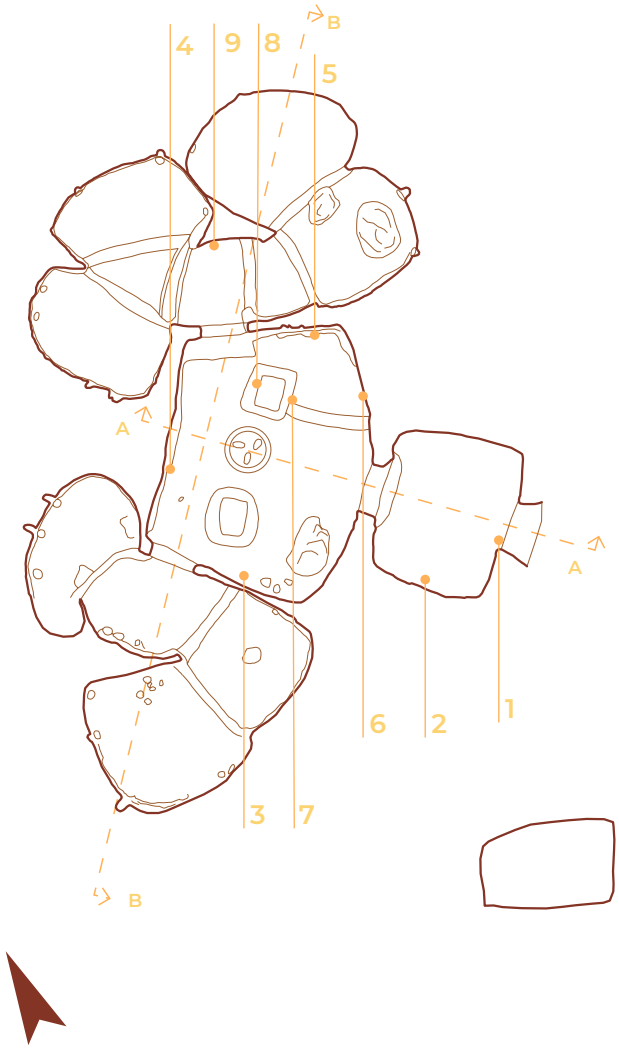
Storia degli studi

La prima notizia sulla necropoli si deve a Ercole Contu che nel 1968 individuò sette ipogei fornendo una breve descrizione per sei di questi. L'anno successivo si limitò a segnalare di aver individuato altri dieci ipogei, senza darne descrizione; nel 1975 Editta Castaldi analizzò le tombe III e XVI del tipo a «prospetto architettonico». Fra la fine degli anni '70 e il corso degli anni '80, a più riprese, ne fu studiato o citato per confronto il ricco apparato decorativo da Giuseppa Tanda e Giovanni Maria Demartis. Nel 1985 Giovanni Maria Demartis e Vanna Canalis scavarono la Tomba II, pubblicandone i risultati e, contestualmente, lo studio architettonico. Dal 1994 al 1998 la necropoli è stata oggetto di una intensa attività di studio e valorizzazione: in tale ambito Pina Maria Derudas ha individuato anche due domus de janas non ancora segnalate (tombe IV e XVIII); esiti di questi ultimi studi confluirono nella mostra permanente Ossi Luoghi dell'archeologia, allestita nel 1997 nel Palazzo Baronale, e nel relativo catalogo dove la necropoli occupa un ruolo preminente. Il sito, che era ancora inedito nel suo complesso, è stato pubblicato da Pina Maria Derudas nel 2000 e nel 2004. Giuseppa Tanda nel 2021 ha analizzato le tombe decorate della necropoli nell'ambito di uno studio di sintesi.

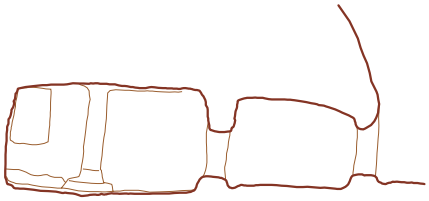
La necropoli

La necropoli di Mesu 'e Montes è scavata nelle ripide pendici meridionali del Monte Mamas, in una parete calcarea verticale che si sviluppa lungo l'asse EW; solo tre ipogei (tombe IV, XV, XVa) sono stati realizzati su bassi banconi calcarei posti ai piedi del costone. Vi si individuano ben diciannove domus de janas pluricellulari i cui ingressi si affacciano sulla stretta vallata che separa il monte dal prospiciente Monte Mannu, attraversata da un antico tratturo che conduce

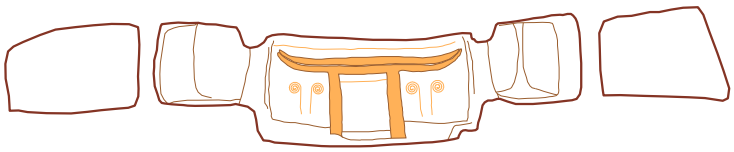
Planimetria
Tomba II



Sezione AA



Sezione BB



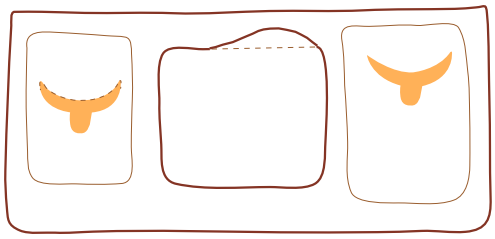


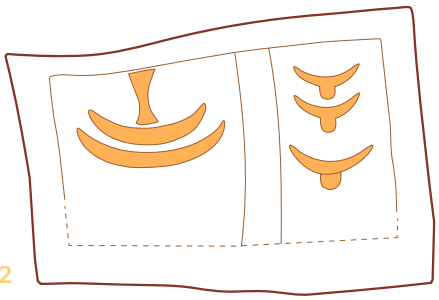
ai piedi della parete rocciosa e divide in due ali la necropoli: percorrendolo si gode di una suggestiva panoramica dell'intero sito, ove si staglia, imponente, la "porta-stele" scolpita delle tombe III e XVI.

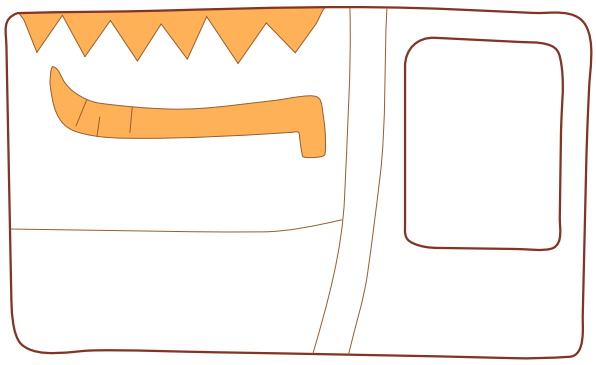
Le domus de janas che compongono la necropoli sono denominate con numeri crescenti da W verso E: le tombe I-VIII sono ubicate nel settore a W del tratturo, le tombe IX-XV-XVa a E, mentre a distanza di 100 m da queste ultime, nell'estremità orientale, sono raggruppate le tombe XVI-XVIII.

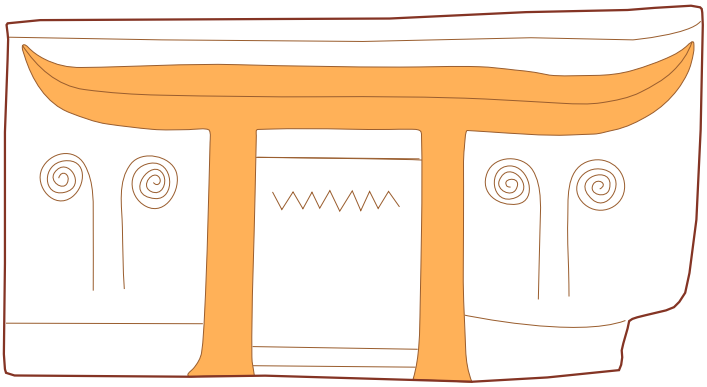
Le tombe, tutte pluricellulari, presentano diversi schemi planimetrici: le tombe I e II mostrano confronti stringenti tanto nell'impianto planimetrico che decorativo. Ambedue constano di dodici vani disposti secondo uno schema planimetrico a "T", variato da celle aperte in corrispondenza dell'asse trasversale del secondo ambiente nella Tomba II, del terzo nella Tomba I (separato dal secondo vano solo da quinte laterali). In tutte e due i casi l'impianto appare frutto di elaborazioni successive. La Tomba XIII presenta sviluppo longitudinale lungo un asse obliquo che consta di soli quattro ambienti mentre la Tomba V costituisce un

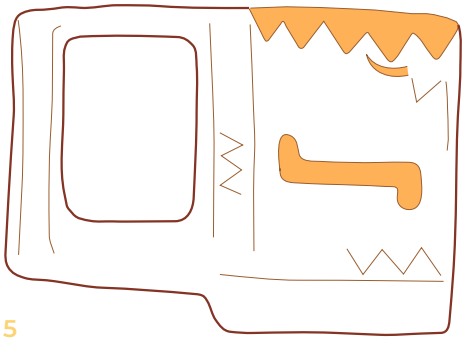
Motivi
Tomba II

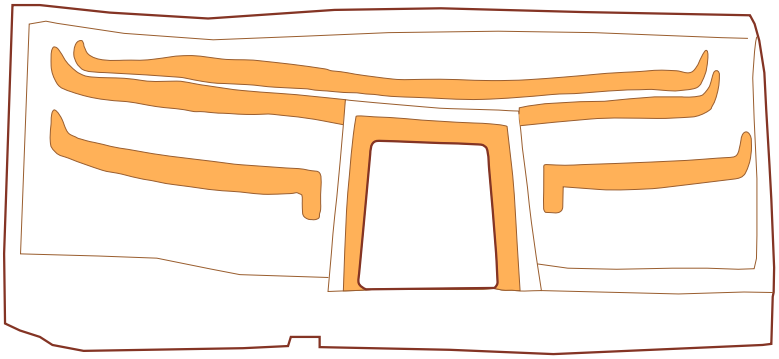

1

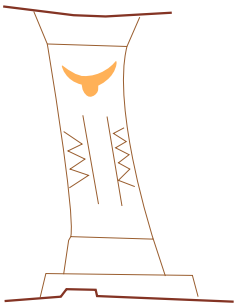

2

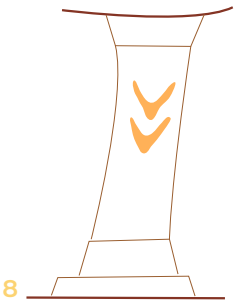

3

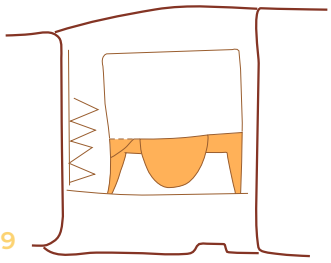

4


5


6


7


8


9





Tomba I. Parete NE della cella principale (Ph Marcello Puddu).

esempio a sviluppo laterale: un ridottissimo vestibolo introduce nell'anticella che si apre lateralmente, cui seguono due vani e un terzo aperto nella parete laterale della cella maggiore. In alcune tombe, oggetto di riutilizzi sino a tempi recenti, l'impianto planimetrico è stato stravolto a seguito di ampliamenti e manomissioni (tombe VI, IX, X, XI, XII) e, in qualche caso, per crolli (tombe XIV, XV-XVa).

Nell'ambito della simbologia che caratterizza le domus de janas, si segnala nelle tombe I e II la presenza della falsa porta, come di consueto scolpita nella parete di fondo della cella principale. Nella Tomba I presenta specchio ribassato trapezoidale, in quanto si allarga alla base, delimitato da stipiti e architrave; alla base è scolpito un gradino, appena rilevato.

Le peculiari caratteristiche architettoniche e decorative che caratterizzano un gruppo ristretto di domus de janas dell'Isola trovano nella necropoli di Mesu 'e Montes due esempi di eccezionale valore come nel celeberrimo caso della Tomba II e della meno conosciuta Tomba I, ma non mancano elementi di particolare interesse architettonico anche nelle tombe V, VIII, XIII, XVI, tutte riproducenti elementi delle capanne "dei vivi" con rappresentazione dei soffitti, pali dell'intelaiatura delle pareti, il basamento di pietra delle capanne, pilastri, architravi, focolare.

Nello specifico, in quattro casi (tombe II, VIII, XIII, XVI), si osservano rappresentazioni dei soffitti, talora scolpiti realisticamente su piani obliqui o semplicemente resi a rilievo piatto o a incisione. Il tipo a doppia falda, su piani obliqui con trave di



Tomba II. Anticella, duplici corna lunate e motivo a clessidra (Ph MArcello Puddu).

colmo trasversale rispetto al vano, si attesta nei soffitti relativi a ben tre ambienti coassiali della Tomba XVI, mentre nella Tomba VIII si ha un esempio su piani obliqui senza trabeazione. Nella Tomba II si osserva uno schema decorativo usato per soffitti orizzontali, dove il tetto a doppio spiovente è solo raffigurato mediante travatura incisa schematicamente. Il tipo con la rappresentazione dei travetti radiali trova applicazione nell'anticella della Tomba XIII. Nelle pareti delle tombe I, II, IX, XIII si osserva una zoccolatura alla base delle pareti in leggero rilievo che richiama il muretto in pietra delle capanne sul quale doveva poggiare la struttura lignea dell'alzato, qui rappresentata da un motivo verticale in semirilievo (lesene) che scandisce la superficie delle pareti. Sovente si riscontrano negli angoli delle pareti, raramente anche al centro (Tomba II), nel qual caso incorniciano dei pannelli ribassati.

Costituisce un *unicum* nella necropoli, ma anche fra le ben sessanta domus de janas presenti nel territorio, il focolare scolpito al centro del pavimento della cella principale di Mesu 'e Montes II. Nella stessa tomba sono stati risparmiati nella roccia della cella principale due pilastri che idealmente sorreggono la travatura del soffitto: alla base dei pilastri si osservano i piedistalli che imitano il basamento lapideo che nelle capanne dei vivi fungeva da rincalzo per i pali che sorreggevano la trabeazione. Presenta solo un pilastro la Tomba V, al centro dell'ambiente principale: appare assottigliato nel punto mediano ed è privo di decorazioni. Da segnalare poi la presenza di due tombe a prospetto architettonico (III e XVI)



Tomba II. Motivo scolpito su pilastro della cella principale (Ph Marcello Puddu).

con porta-stele scolpita nella roccia a testimoniare trasformazioni e utilizzo in età nuragica di più antichi ipogei.

La Tomba II

Ben nota nella letteratura archeologica è situata nel settore occidentale della necropoli, 10 m a E della Tomba I. Consta di dodici vani disposti secondo uno schema planimetrico a "T", Tipo IV Tanda (2021), variato da celle aperte in corrispondenza dell'asse trasversale del secondo ambiente. Si osservano diciassette motivi scolpiti che rientrano in sei tipi figurativi: Tipi II, III, VI, VII, IX, XIII Tanda (2021).

Il portello d'ingresso è privo di rincasso: nel suolo è scavato un incavo rettangolare per inserirvi il chiusino. Nell'anticella, a pianta trapezoidale, le pareti sono partite da pannelli ribassati scanditi da lesene e inquadrano a sinistra dell'ingresso una protome con corna lunate e testa distinta, con muso arrotondato; tracce di analogo schema si notano sul lato opposto. Nel lato sinistro si osservano tre protomi a corna lunate in schema sovrapposto, a destra sono duplici corna lunate e motivo a clessidra. Nel lato destro è incisa una serie di "V" ravvicinate a descrivere uno "zig zag" in fila orizzontale.

Coassiale all'ingresso è il portello d'accesso alla cella: di pianta trapezoidale, è l'ambiente più vasto dell'ipogeo e, oltre a fungere da disimpegno per i vani secondari, aveva funzione cultuale. La parete d'ingresso presenta il portello sovrastato all'interno da due ampie corna a fascia presenti, una per parte, anche ai lati: le sovrasta, sotto il soffitto, una fascia di zig-zag a pseudo rilievo. Nella parete di fondo è una



Tomba II. Cella principale (Ph Marcello Puddu).

falsa porta sovrapposta a un gradino rilevato: al centro è una fila di chevrons incisi; in alto gli stipiti si fondono con due ampie corna ad ala sovrapposte. Ai lati sono due motivi spiraliformi. Nella parete laterale destra, anch'essa con zoccolo e lesene, si hanno chevrons, denti di lupo, parasta d'angolo fusa a un motivo corniforme a barca, un semicorno a "Z" al centro: gli stessi motivi si ripetono sul lato opposto. Si riconoscono tracce di pittura rossa. Il soffitto reca la rappresentazione del tetto a doppia falda con travetti: il trave principale poggia su due pilastri, rastremati verso l'alto, con raffigurazioni corniformi. Nel pavimento è scolpito il focolare, circolare, delimitato da un anello rilevato con tre bozze ellittiche disposte a triangolo.

Nei lati brevi di questa cella si aprono gli ingressi a due gruppi laterali di ambienti: quattro a W e cinque a E. Dalla parete E della cella maggiore si apre l'ingresso a una cella sopraelevata che funge da vestibolo interno per tre celle intercomunicanti disposte a W e per altri due ambienti secondari in successione scavati a E. Anche sul lato W si osserva un vestibolo, dal quale si accede a un vano maggiore, ubicato sulla destra, e a due celle consecutive sulla sinistra.

Vi sono stati individuati almeno tre interventi di ampliamento che, sulla base dell'analisi stilistica e con l'ausilio dei dati di scavo, lasciano ipotizzare che in una I fase vi sia stato scavato un primo nucleo con impianto a "T", nella II fase sia stato apprestato l'apparato decorativo (il pavimento della cella è stato ribassato, risparmiando il focolare, i piedistalli dei pilastri e i gradini oltre alla decorazione della parte di fondo e dell'anticella), mentre nella III fase si colloca l'escavazione del nucleo "a labirinto". Si ritiene, tuttavia, che anche l'ultima fase sia da collocarsi ancora nella



Tomba II. Cella principale con motivi architettonici e simbolici scolpiti (Ph Nicola Castangia).

«... cultura Ozieri, in un momento finale, forse corrispondente ai primi esiti Filigosa».

Cronologia e confronti

La gran parte delle tombe era già priva del deposito archeologico, alcune di queste sono state oggetto di riutilizzi sino a tempi relativamente recenti per il ricovero di bestiame. L'unica ad essere stata oggetto di scavo è la Tomba II che non ha restituito alcun frammento di cultura Ozieri, ambito al quale si ascrive l'escavazione dell'ipogeo e dei due ampliamenti. Si è conservato solo qualche reperto relativo all'ultimo ampliamento, collocato nelle prime fasi dell'età del Rame, cui si aggiungono materiali relativi alle culture di Monte Claro e Bonnanaro. A quest'ultima fase segue un lunghissimo abbandono, sino all'epoca medioevale.

Le tombe I, II, IV, VI, decorate con motivi simbolici, trovano confronti in altri ipogei dell'Isola, seppure declinati con qualche peculiarità. Per citarne alcune significative, la composizione a rilievo piatto che si individua sulle pareti laterali dell'anticella nella Tomba II con duplici corna lunate associate con motivo a clessidra – ritenuta rappresentazione antropomorfa, presumibilmente di genere femminile, ben conosciuta nella letteratura archeologica europea e sarda – trova un confronto, realizzato a falso rilievo, nella



Tomba delle Clessidre di S'Adde 'e Asile-Ossi e a Thiesi-Mandra Antine III, dipinto, ambedue in associazione con bucranio.

Sempre dalla Tomba II il motivo a triangolo iterato, fuso con il soffitto, sulle pareti laterali della cella principale, accanto ai portelli d'ingresso in celle secondarie, trova un confronto nella Tomba di Matteatu IV-Alghero. Il motivo a zig zag a pseudo rilievo è attestato a Sa Pala Larga 1-Bonorva.

Per i soffitti si hanno stringenti confronti in altri ipogei del territorio di Ossi: il caso della Tomba XVI, che presenta in tre celle il soffitto su piani obliqui con rappresentazione realistica della travatura, è esemplarmente rappresentato nella Tomba I o "della Casa" di Noeddale, e fuori da Ossi, ma con notevole concentrazione nella Sardegna settentrionale, in altri ventidue casi.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La necropoli è ubicata in un'area ricchissima di monumenti archeologici. In ambito prenuragico è significativa la stretta vicinanza della necropoli di S'Adde 'e Asile, gli ipogei di Su Littigheddu, di Paesanu, di Nannareddu, la necropoli di S'Isterridolzu, mentre per l'epoca nuragica si ricordano i nuraghi Salabia e Brunuzzu e la Tomba di Ena'e Muros. Ad età romana si riconducono l'abitato e la relativa necropoli nei pressi della chiesa romanica di Sant'Antonio.

Bibliografia essenziale

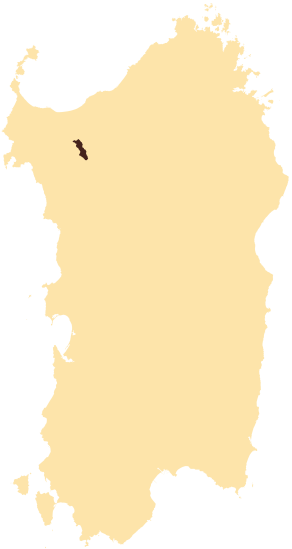
Contu 1968a: 429; ID. 1969: 379; Castaldi 1975: 16-18; Demartis 1984: 9-19; Demartis, Canalis 1989: 41-74; Derudas 1998; EAD. 2000: 81-120; EAD. 2004; Tanda 1977a; EAD. 1985: 143-146; EAD. 2021: 119-176.

08 Ossi (SS)
La necropoli di S’Adde ‘e Asile

Pina Maria Derudas



N: 40°38’34.14”
E: 08°37’54.98”



Dalla SS131 si imbocca il bivio per Ossi (4 km) e si attraversa il centro seguendo la segnaletica turistica sino al sito. Al km 5 della S.P. Santa Maria di Cea si svolta a sinistra (700 m), proseguendo a destra nella strada di Sas Renas (200 m) ove si imbocca a sinistra una strada sterrata (400 m) al termine della quale si prosegue a piedi lungo il sentiero che si inerpica sino all’accesso alla necropoli.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba di Brunuzzu. Prospetto architettonico (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

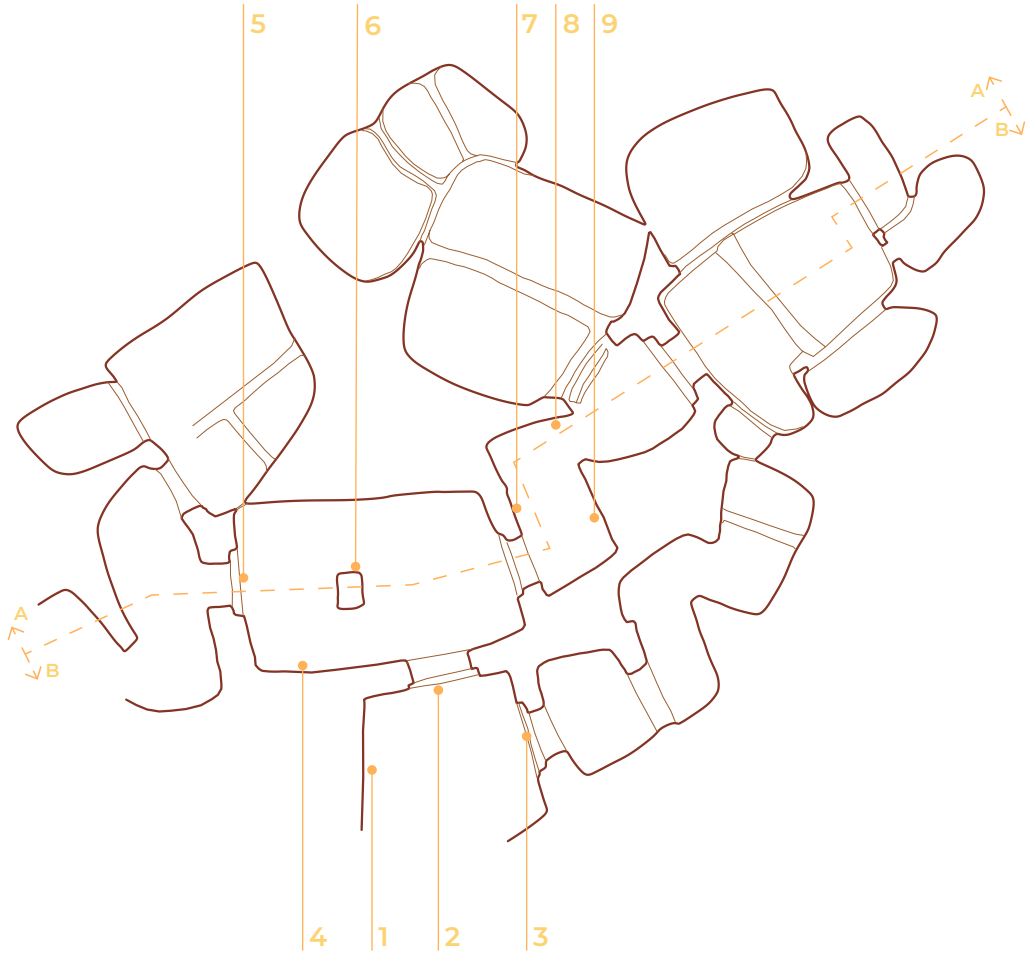
La necropoli è stata segnalata per la prima volta nel 1969, con una breve notizia, da Ercole Contu che vi individuò otto ipogei. Nel 1975 i due ipogei del tipo a prospetto architettonico, Tomba di Brunuzzu e Tomba di Corona ‘e Teula, furono catalogati da Editta Castaldi. A Giovanni Maria Demartis, nel 1980, si deve una comunicazione sulla Tomba delle Finestrelle. Nel 1977 e nel 1985 Giuseppa Tanda pubblicò la Tomba Maggiore. Gli esiti dell’unica campagna di scavo, condotta da Alberto Moravetti, sono stati pubblicati nel 1999. Nella seconda metà degli anni Novanta Pina Maria Derudas vi ha individuato un nuovo ipogeo pluricellulare e due esemplari: il sito, che era ancora inedito nel suo complesso, è stato pubblicato a sua cura nel 2000 e nel 2004. Giuseppa Tanda nel 2021 ha analizzato le tombe decorate della necropoli nell’ambito di studi di sintesi.

La necropoli

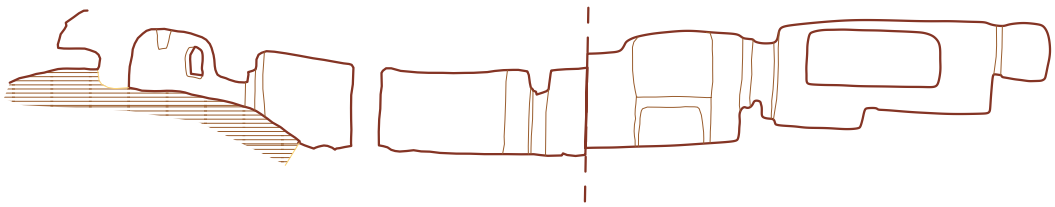
La necropoli si estende lungo le dolci pendici meridionali del Monte Corona ‘e Teula (quota s.l.m. 435 m), area in parte boschiva, utilizzata come pascolo; consta, per quanto è noto, di undici domus de janas cui si aggiungono due tentativi di escavazione: si localizzano in bassi affioramenti calcarei, talora isolate, talvolta raggruppate. L’ubicazione delle domus de janas è stata evidentemente determinata dalla geomorfologia del sito che vede la distribuzione di questi ipogei in un’area di circa 10.000 m^2.

Vi si individuano almeno due raggruppamenti:

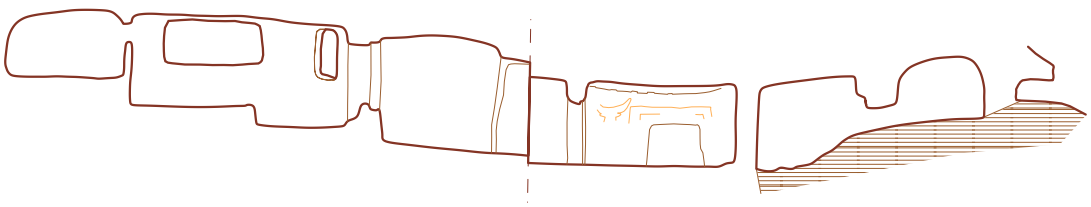
Planimetria
Tomba Maggiore



Sezione AA



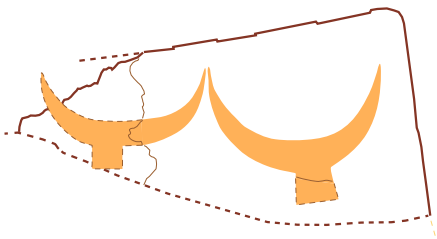
Sezione BB

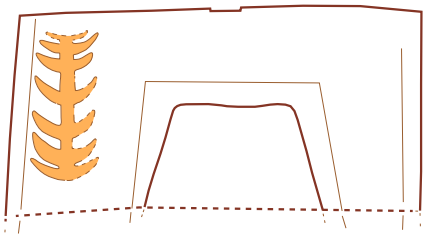


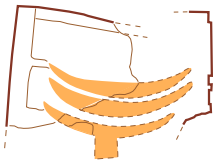




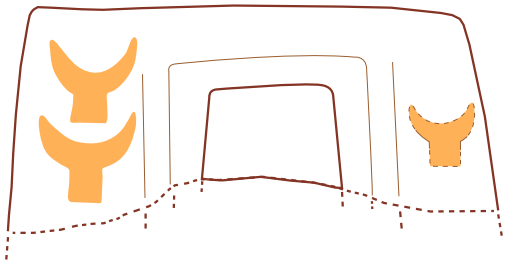
Motivi
Tomba Maggiore

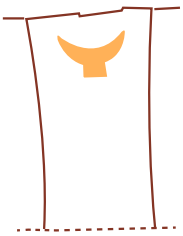

1

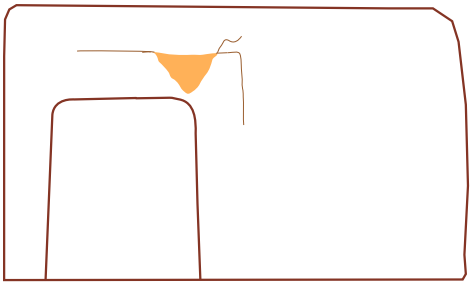

2

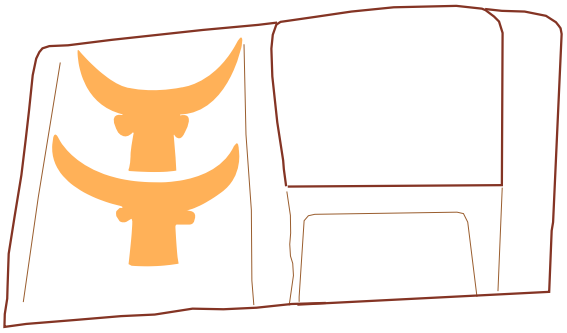

3

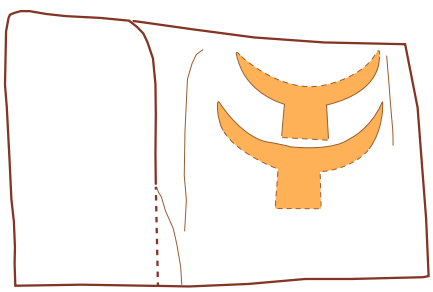

4


5


6


7


8


9





Tomba delle Clessidre. Motivi scolpiti nell'anticella (Ph Nicola Castangia).

uno, a 30 m dal sentiero di Sas Raininas, nel quale si individuano, a breve distanza l'una dall'altra, Tomba delle Clessidre, Tomba con Coppella, Tomba delle Finestrelle, Tomba di Brunuzzu, Tomba monocellulare e i due esemplari in escavazione. Circa 300 m a NE dal primo raggruppamento si localizzano, contigue, la Tomba Maggiore e la Tomba dell'Ovile. Le altre tombe risultano isolate, a distanze che variano da 100 a 300 m dai raggruppamenti citati. La tipologia degli ipogei è varia, tuttavia si può facilmente rilevare una generale tendenza all'articolazione degli impianti planimetrici, variati secondo schemi noti o quale frutto di ampliamenti successivi. Una sola tomba è monocellulare, le altre constano di più celle per giungere via via all'imponente planimetria della Tomba Maggiore (ben ventuno ambienti) che, per quanto è noto, è la più grande dell'isola. Presentano decorazioni architettoniche e/o simboliche quattro di questi ipogei ossia Tombe: Maggiore, delle Finestrelle, delle Clessidre, a Trifoglio.

Nel primo raggruppamento si distingue nettamente per le dimensioni e per il ricco apparato decorativo la Tomba delle Clessidre: pluricellulare Tipo 4, Tanda (2021), con ingresso orientato a S-SE, vi si accede da un dromos provvisto di invito, cui segue un'anticella, ove si sviluppano lateralmente due vani, e una grande cella principale nella quale si apre, a sinistra, un vano sopraelevato e, a destra, l'ingresso all'ala orientale del sepolcro, che consta di cinque ambienti. L'anticella, di pianta circolare, presenta nelle pareti cornici inquadranti pannelli ribassati, decorati con motivo geometrico iterato a clessidra (da cui il nome della tomba), con una coppella al centro del pavimento. La cella principale, a pianta rettangolare, è disposta in senso trasversale rispetto all'asse dell'ipogeo, nel classico sistema a "T"; presenta nelle pareti decorazioni di gusto architettonico con cornici

inquadranti pannelli ribassati, poco apprezzabili per il deterioramento della tenera roccia calcarea. Al centro del vano sono due pilastri: di sezione quadrangolare a sinistra, rettangolare e ben più sottile a destra. Quest'ultimo, nella parete rivolta verso l'anticella, è ornato da tre protomi bovine sovrastanti. Nella parete di fondo, in posizione centrale, è una falsa porta con doppia cornice in negativo: lo specchio presenta superfici estremamente deteriorate, ai lati sembra intravedersi una lesena.

Circa 20 m a SE, in un basso bancone calcareo, è scavata la Tomba delle Finestrelle, vasto ipogeo a proiezione longitudinale con pianta base a "T", ma con sviluppo longitudinale Tipo 6 Tanda (2021); consta di otto vani, con sei celle secondarie disposte tre per lato della cella principale lungo l'asse trasversale, anch'essa caratterizzata da ricco apparato decorativo simbolico e architettonico. Nelle pareti dell'anticella si osservano dei pannelli ribassati inquadrati tra lesene: quelli laterali presentano dei motivi simbolici a pseudo rilievo (interpretati inizialmente come finestrelle, da cui il nome della tomba). Il soffitto, semicircolare, inclinato verso l'ingresso, presenta lungo il perimetro una fascia rilevata con tracce di



Tomba delle Clessidre. Cella principale (Ph Nicola Castangia).



Tomba a Trifoglio. Portelli sovrastati da corniformi (Ph Sergio Melis).

pittura rossa, è privo di raffigurazione dei travetti. Notevole la decorazione del portello d'accesso alla cella, sovrastato in tutta la sua ampiezza da duplici corna lunate a sviluppo orizzontale, rese a rilievo piatto. La cella, di pianta quadrangolare, presenta soffitto inclinato verso l'esterno: i motivi decorativi di gusto architettonico rilevabili nelle pareti dell'anticella in questo ambiente risultano appena leggibili in quanto totalmente coperti da uno spesso strato di muffe e concrezioni. I sei vani secondari sono evidentemente un'aggiunta successiva.

A breve distanza, sul sentiero che conduce alla Tomba Maggiore, si affaccia la Tomba con Coppella che restituisce quattro vani.

Circa 300 metri a NE dal primo raggruppamento si localizzano, contigue, la Tomba Maggiore e la Tomba dell'Ovile, quest'ultima conserva solo parzialmente l'originario schema planimetrico, alcune pareti sono state abbattute e i piani pavimentali abbassati mentre, fortunatamente, sono stati risparmiati i soffitti di due ambienti disposti lungo l'asse longitudinale, ambedue con soffitto a doppia falda, su piani obliqui, con trave di colmo trasversale rispetto al vano, dei quali residua traccia dei travetti laterali.

Le altre tombe risultano isolate, a distanze che variano da 100 a 300 metri dai raggruppamenti citati: fra queste merita un cenno la Tomba a Trifoglio, con la cella principale di forma ellissoidale e vani aggiunti secondo un asse obliquo rispetto all'asse longitudinale: i portelli d'accesso alle celle posteriori sono sovrastati, oltre l'ampiezza di ciascuno di essi, da duplici corna lunate a sviluppo orizzontale, rese a rilievo piatto.

Infine si citano due tombe del tipo "a prospetto architettonico": la Tomba di Brunuzzu e la Tomba Corona 'e Teula, in questo caso con caratteristiche per le quali l'escavazione è da inquadrarsi in età nuragica.



Tomba Maggiore. Accesso all'ipogeo (Ph Nicola Castangia).

La Tomba Maggiore

La Tomba Maggiore è ubicata su un basso bancone calcareo soprastante la parete nella quale è stata scavata la Tomba dell'Ovile; deve la sua denominazione all'imponente sviluppo planimetrico, consta di ben 21 ambienti, frutto di diversi interventi di ampliamento Tipo 4 Tanda (2021). Vi sono stati distinti quattro nuclei:

centrale – costituito dall'anticella e da una grande cella, coassiali;

I laterale destro – aperto sull'anticella, con tre vani quadrangolari in successione sullo stesso asse;

II laterale destro – si apre sulla grande cella e consta di dieci ambienti di varia forma e dimensione con banconi e vani sopraelevati, gradini, nicchie e setti divisori;

laterale sinistro – anch'esso si apre sulla cella principale e consta di quattro celle secondarie.

Un dromos precede l'ingresso all'ipogeo, orientato a SE: l'anticella, parzialmente interrata, presenta pianta rettangolare, soffitto orizzontale con la rappresentazione di un tetto a doppio spiovente ove il trave di colmo e i travetti sono realizzati a rilievo piatto. Sul lato destro della parete anteriore di questo ambiente si osserva un triplo corniforme costituito da tre corna falcate unite tra loro da un breve listello verticale. Nella parete laterale, a destra, si apre un portello a luce rettangolare con doppi rincassi e cornice rilevata: immette nei tre ambienti secondari intercomunicanti, tutti di pianta quadrangolare. Nella parete di fondo dell'anticella si apre un portello trapezoidale con rincasso e cornice, fiancheggiato a sinistra da quattro corniformi uniti da listello mentre due protomi a corna lunate ne occupano il lato destro. Immette nella cella maggiore, di pianta rettangolare con angoli arrotondati, nella quale si ripete nel soffitto



Tomba Maggiore. Protomi (Ph Marcello Puddu).

la rappresentazione del doppio spiovente su piano orizzontale. Un solo pilastro, decentrato, sorregge idealmente la trabeazione: è decorato su tre facce da copie di protomi a corna lunate, sovrapposte. Ai lati del portello d'accesso alla cella si osservano due coppie di protomi a corna lunate (quelle superiori del lato destro sono munite anche di orecchie appuntite). Nella parete laterale destra si apre un portello rincassato e incorniciato mentre in quella di fondo si osserva una falsa porta, decentrata. Nella parete laterale sinistra si apre un portello, fiancheggiato da due coppie di protomi. Il portello immette in un ambiente sub trapezoidale, allungato – sul quale si apre, decentrato nella parete di fondo, un vano in crollo, pressoché distrutto, coperto da terra e pietrame –, collegato nella parete anteriore ad altri due vani.

Dal portello che apre sulla parete destra della cella si accede a un ambiente di pianta rettangolare, che restituisce su due pareti le consuete coppie di protomi sovrapposte, e quindi a un vero e proprio labirinto di celle intercomunicanti, con planimetrie varie, gradini, setti rilevati e nicchie.

Osservando lo schema planimetrico si desumono differenti tempi di escavazione dei vari nuclei: le tracce di questo processo di ristrutturazione si osservano in primo luogo nella cella maggiore, ove si ritiene che la falsa porta sia decentrata in quanto realizzata inizialmente per un vano di minori dimensioni, poi ampliato risparmiando il pilastro.

Si riconosce dunque quale nucleo più antico quello centrale; successivamente l'ipogeo sarebbe stato ampliato e articolato lungo linee oblique, rispetto all'antico asse longitudinale, nel lato orientale, mentre il nucleo occidentale sembrava svilupparsi per libera aggregazione.

Cronologia e confronti

Nel 1984 si effettuarono scavi didattici (Alberto Moravetti, Università degli Studi di Sassari) nella Tomba delle Clessidre, Tomba con Coppella e Tomba a Trifoglio. In quest'ultima, nel vano c, sotto uno strato di pietre di piccole e medie dimensioni sono stati individuati resti ossei pertinenti ad almeno cinque individui, in deposizione secondaria, accanto a un corredo funerario di cultura Bonnanaro. Poggiava direttamente su resti ossei e frammenti ceramici relativi a due bicchieri della cultura Campaniforme. Nel vano b il deposito archeologico appariva sconvolto e restituiva frammenti relativi a forme ceramiche inquadrabili nelle Culture Monte Claro, Campaniforme e Bonnanaro mentre si conservavano solo reperti relativi a quest'ultima cultura nella cella maggiore (vano a).

Nella Tomba delle Finestrelle, Giovanni Maria Demartis, in superficie, individuò due frammenti di cultura Ozieri, dato che conferma l'escavazione della tomba in quella fase e l'uso in tempi successivi.

Per quanto attiene le fasi di escavazione, Tomba Maggiore, Tomba delle Clessidre, Tomba delle Finestrelle mostrano un impianto planimetrico a "T" e l'aggiunta in un secondo momento di altri vani, più rifiniti, seppure in libera aggregazione (Tomba Maggiore) o con rozze concamerazioni (Tomba delle Finestrelle): questa logica nell'ampliamento trova stretto confronto nella vicina necropoli di Mesu 'e Montes (Tomba I-II).

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La necropoli è ubicata in un'area ricchissima di monumenti archeologici. In ambito prenuragico si cita la vicina necropoli di Mesu 'e Montes, gli ipogei di Su Littigheddu e di Paesanu e di Nannareddu, la necropoli di S'Isterridolzu, mentre per l'epoca nuragica si ricordano i nuraghi Salabia e Brunuzzu e la tomba di Ena'e Muros. Ad età romana si riconducono l'abitato e la relativa necropoli nei pressi della chiesa romanica di Sant'Antonio e la nota necropoli a enchytrismòs di Cantaru Ena-Florinas.

Bibliografia essenziale

Contu 1969: 379; ID. 1974: 265; Castaldi 1975; Demartis 1980: 161-180; Derudas 2000: 125-145; EAD. 2004: 38-60; Moravetti 1998b: 140; Tanda 1977a; EAD. 1985: 78-81; EAD. 2021: 119-176.

09 Sassari (SS)

Il santuario di Monte d'Accoddi

Stefano Giuliani

N: 40°47'26.64"
E: 08°26'56.22"



Percorrendo la ex SS131 in direzione di Porto Torres, al km 222, svoltare a sinistra allo svincolo per Bancali e procedere verso Sassari fino alla Strada Vicinale Monte d'Accoddi, dove il sito è segnalato dai cartelli turistici. Provenendo invece da Porto Torres, dopo circa 8 km, la Strada Vicinale si trova immediatamente a destra della Strada Statale 131.

Veduta panoramica del santuario (Ph Valentino Selis).





Veduta meridionale del monumento (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

I primi scavi sono stati condotti negli anni 1952-58 da Ercole Contu, che ha curato anche le prime pubblicazioni scientifiche. Nel corso degli anni '80 il sito è stato interessato da importanti scavi e restauri condotti da Santo Tinè e Antonella Traverso. Negli ultimi anni il sito è stato studiato soprattutto da Maria Grazia Melis. L'ultimo importante intervento di restauro risale agli anni tra il 2007 e il 2010.

Il santuario

Il complesso archeologico di Monte d'Accoddi è situato su un modesto rilievo in un territorio pianeggiante, di natura calcarea, a 75 m s.l.m., a poche centinaia di metri dal rio di Ottava.

Il santuario, vero e proprio *unicum* in Sardegna e nel Mediterraneo occidentale, riveste una straordinaria importanza sotto diversi punti di vista: si tratta di una delle più importanti manifestazioni architettoniche della preistoria mediterranea, ed è il complesso che meglio rappresenta la Preistoria della Sardegna, perché nel suo lungo arco cronologico sono attestate tutte le culture che si sono avvicendate tra il Neolitico e l'età del Bronzo.

Il monumento si presenta oggi come una grande piattaforma a piramide tronca (m 37 × 30 circa, altezza m 10), costruita con grossi blocchi calcarei rozzamente sbozzati, a cui si accede tramite una rampa lunga circa 42 m, costruita con la stessa tecnica. L'aspetto originario della struttura muraria esterna è dibattuto: secondo Tinè era gradonata, mentre per Contu le pareti



Veduta dall'alto del santuario (Ph Valentino Selis).



Lastra con coppelle, probabile altare (Ph Luca Doro).

avevano due diverse inclinazioni e murature: più grosse nella parte bassa e maggiormente inclinate e composte da blocchi molto più piccoli nei filari superiori. La piattaforma doveva fungere da base ad un sacello di cui non rimane traccia.

Questo aspetto è quello che il monumento assunse nelle fasi Ozieri II, quando la struttura fu costruita per rifasciare un precedente santuario più piccolo, ugualmente costituito da una piattaforma rettangolare (24 × 27 m, 5,5 m circa di altezza) e una rampa d'accesso (lungh. circa 25 m). Il primo santuario, realizzato in una fase evoluta della cultura di Ozieri I, si caratterizza per una maggiore accuratezza nella realizzazione delle murature, con filari più regolari costituiti da pietre di dimensioni più ridotte. La terrazza funge da base a un sacello rettangolare, del quale si conservano il pavimento e parte del muro perimetrale, che è noto come "tempio rosso" a causa delle tracce di ocra dell'intonaco di rivestimento. Una serie di buche in cui dovevano alloggiarsi le travi di sostegno per il tetto dimostra che l'edificio doveva avere una copertura a doppio spiovente.

All'inizio del III millennio a.C. la struttura più antica fu abbandonata, forse in seguito ad un incendio, e fu rifasciata da strati alternati di terra e pietre sostenuti da un sistema di "cassoni" a sviluppo radiale, composti da grossi blocchi di calcare non sovrapposti sulle giunture, ed esternamente racchiusi dalle pareti della piattaforma visibile oggi, inclinate a favore di gravità per sostenere l'ammasso interno. Il santuario più antico si trova quindi inglobato all'interno di quello più recente, che ne riproduce in proporzioni maggiori ma con minore accuratezza le forme.

Nelle immediate vicinanze dell'edificio sono presenti due menhir, rispettivamente in calcare e arenaria, forse eretti addirittura prima della costruzione dell'edificio, che sottolineano la sacralità dell'area. Un terzo menhir, rinvenuto

rovesciato in prossimità della rampa, sembra essere relativo alla fase del c.d. tempio rosso.

Altri due elementi litici, provenienti dalla zona a E del complesso, si trovano presso la rampa. Si tratta di due pietre calcaree sferoidali, la più grande delle quali, in arenaria grigiastra rifinita accuratamente e con la superficie punteggiata di piccole coppelle, pesa più di una tonnellata ed è alta poco meno di un metro, mentre la seconda, in quarzite, ha dimensioni minori. Ercole Contu attribuì alla maggiore una valenza sacra simile a quella dell'omphalos di Delfi, ritenuto l'ombelico del mondo.

Completano il quadro due lastroni orizzontali, interpretati come altari. Il più grande (m 3 × 3, peso 8 tonnellate) è una lastra in calcare, disseminata di coppelle, ancora nella sua posizione originaria sopra un inghiottitoio naturale, ed è interpretato come copertura di un dolmen o, più probabilmente, come tavola per offerte, anche grazie alla presenza di sette fori passanti forse usati per legare gli animali sacrificali. La cronologia è dibattuta. Il secondo, più semplice nella sua forma irregolare, realizzato in trachite (ignimbrite) presente in affioramenti distanti almeno 6 km, è forse coevo al santuario più antico e doveva avere la funzione di mensa sacra.

Le capanne del villaggio che circondano l'altare e la rampa – risalenti in parte alla fase Abealzu – hanno muri rettilinei formati da uno zoccolo di piccole pietre sul quale si appoggiava una struttura di mattoni crudi o di canne e frasche intonacata. Pali conficcati dentro buche nel pavimento sostenevano tetti di frasche a uno o due spioventi. I vani presentano focolari rettangolari, con bordo in rilievo, fatto di argilla. Tra le strutture scavate è particolarmente interessante la "capanna dello stregone" – situata presso l'angolo NE della terrazza –, trapezoidale, con 5 ambienti di forma irregolare coperti da un tetto ad unico spiovente; la capanna deve il nome a una punta di corno bovino e ad alcune conchiglie bivalvi trovate entro una brocca.

Questo villaggio, che i materiali connotano come un villaggio-santuario, dovette impiantarsi sopra un precedente villaggio neolitico di capanne a pianta quadrangolare di cultura Ozieri, e a precedenti forme di occupazione risalenti alla fine del V millennio (capanne a pianta ellittica) di cultura San Ciriaco.

I materiali mostrano come, accanto alle attività di sussistenza (agricoltura, allevamento, caccia, pesca, raccolta di molluschi), fosse molto praticata l'attività di filatura e tessitura (pesi da telaio, fusaiole) che può avere avuto una valenza anche cultuale.

Particolarmente significative due stele decorate. La prima, in calcare, rinvenuta tra il materiale di riempimento per la costruzione del secondo altare, reca inciso un motivo a spirale e rettilineo, che forse rappresenta un volto stilizzato e potrebbe essere pertinente ad una statua di culto di dimensioni consistenti. La seconda è una statua stele scolpita nel granito e raffigurante sui due lati un motivo a rilievo, che schematizza una figura femminile, e doveva essere relativa all'edificio più recente.

La storia del santuario mostra con chiarezza lo sforzo dell'intera comunità che, a partire dall'Ozieri I, concepisce un monumento originale con funzione cultuale, distinguendo per la prima volta quest'ultima dalla sfera funeraria e realizzando un santuario la cui importanza doveva riguardare un territorio vasto. Nell'edificazione di una capanna alla base della rampa, nel III millennio, si può intravedere una funzione di controllo degli accessi al luogo alto che è forse indicatore di una maggiore e più stratificata complessità sociale rispetto alle prime fasi di edificazione e frequentazione dell'edificio.

Cronologia e confronti

Il complesso archeologico di Monte d'Accoddi è un sito pluristratificato, caratterizzato da diverse fasi strutturali e culturali che si estendono dal Neolitico a tutto l'arco dell'età del Rame.

Tra i materiali più antichi è da citare un anellone in schisto, estraneo culturalmente alla cultura Ozieri e alle successive culture sarde, che trova confronti negli anelloni litici della penisola italiana databili almeno al Neolitico medio.

La prima fase di occupazione dell'area, antecedente alla costruzione dell'edificio, si colloca in ambito San Ciriaco. Nella fase Ozieri I viene costruito il primo edificio, e nella fase Ozieri II l'edificio più recente, che viene frequentato anche attraverso le fasi Filigosa e Abealzu, con sporadiche attestazioni di gruppi Monte Claro e di elementi del Campaniforme. A partire dal Bronzo antico si interrompe la frequentazione regolare del sito.

Il modello architettonico costituito da un "luogo alto" a base troncopiramidale e la presenza di una rampa d'accesso hanno richiamato sin da subito vaghi parallelismi con le ziqqurat della Mesopotamia o con le mastabe o le piramidi a gradoni in Egitto. In realtà, i confronti vanno ricercati ad Occidente, all'interno della corrente megalitica che inizia sin dal V millennio. Alcuni tumuli funerari gradonati, come quello di Barnenez nella Francia nord-occidentale, furono realizzati con un sistema "a cassoni" che ricorda quello di Monte d'Accoddi, e si inquadrano anche nel medesimo ambito cronologico. L'influenza occidentale fu probabilmente solo indiretta, legata a quella vasta circolazione di materie prime, manufatti e probabilmente anche idee e persone che caratterizzano l'Europa della prima metà del IV millennio a.C. e nella quale la Sardegna è pienamente inserita. In effetti i materiali ceramici, l'uso dell'intonaco dipinto di rosso e le attività economiche e cultuali praticate rimandano sempre al contesto culturale della Sardegna prenuragica.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Il territorio è ricco di testimonianze preistoriche, tra cui ben otto necropoli a domus de janas entro il raggio di 2,5 km dall'altare e altre testimonianze megalitiche, quali cinque menhir e un dolmen.

A breve distanza sono presenti, oltre alla necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi (500 m a WN-W), quelle di Ponte Secco (670 m a E), Marinaru (670 m a N), Sant'Ambrogio (1400 m a S), Li Lioni (1700 m a WN-W) e Su Crucifissu Mannu (2350 m a NN-W), nonché il dolmen e i menhir di Frades Mereos (700 m a SS-W, oltre il rio d'Ottava).

Bibliografia essenziale

Contu 1953: 199-202; ID. 1984: 591-608; Tinè 1987: 9-22; ID. 1989: 19-36; Tinè, Traverso 1992; Contu 2000a; Castia, Onesti 2002; Traverso 2007: 107; Melis M. G. 2011: 357-362; Derudas *et alii* 2011: 55-79; Melis M. G. 2020: 277-282.

10 Porto Torres (SS)
La necropoli di Su Crucifissu Mannu

Luca Doro, Luisanna Usai

N: 40°48’37.43”
E: 08°26’39.33”



La necropoli è ubicata a pochi chilometri da Porto Torres. Per raggiungerla, da Sassari, percorrere la ex SS131 in direzione del centro abitato fino al km 124, quindi svoltare a destra per una strada sterrata. Percorsi 350 m, alla fine della strada, saranno visibili le prime tombe.

Tomba VIII. Veduta esterna (Ph Valentino Selis).



Storia degli studi

La necropoli di Su Crucifissu Mannu, una delle più vaste della Sardegna, venne scoperta nel 1956 durante i lavori di costruzione dell'acquedotto di Porto Torres.

Le tombe furono scavate nell'arco di quattro campagne di scavi condotte, dal momento della loro scoperta fino al 1981, da Guglielmo Maeztke, Ercole Contu e Maria Luisa Ferrarese Ceruti. In particolare, gli studi effettuati dalla Ferrarese Ceruti hanno permesso di chiarire le fasi cronologiche della necropoli e mettere in risalto i rituali funerari adottati in alcune sepolture durante i momenti di riutilizzo.

Una sintesi generale delle fasi cronologiche e dello sviluppo planimetrico delle sepolture si deve in primo luogo a Giovanni Maria Demartis e ai successivi contributi di Lavinia Foddai, Simonetta Castia, Pina Maria Derudas e Luca Doro.

Giuseppa Tanda ha analizzato i motivi corniformi e gli sviluppi planimentrici delle tombe VIII e XXI.

Di recente, Luisanna Usai ha potuto chiarire il contesto archeologico della Tomba XII e avviare il riesame dell'intera necropoli, mentre si deve a un gruppo di studiosi coordinati da Luca Lai lo studio dei resti ossei di alcune tombe con datazioni al radiocarbonio e analisi degli isotopi.

La necropoli

La necropoli di Su Crucifissu Mannu, scavata su un vasto pianoro calcareo, è composta da ventidue tombe suddivise in tre settori: meridionale, centrale e settentrionale. Da un'analisi delle tombe è possibile riscontrare caratteri comuni ed elementi di variabilità. Gli accessi agli ipogei sono tutti costituiti da pozzetti verticali orientati verso i quadranti meridionali, la maggior parte dei quali rivolti a S (tombe II, III, X, XII, XV, XVII, XIX, XXI) e SE (tombe I, VIII, XIII,



Carreggiate nei pressi della Tomba XXI (Ph Nicola Castangia).



Tomba II. Portello con gradino (Ph Nicola Castangia).

XIV). I pozzetti immettono in un'anticella o in uno stretto corridoio di disimpegno, caratteristica, quest'ultima, che si riscontra unicamente in alcune tombe del settore N (tombe III, IV, XVII, XIX, XX). In tre casi (tombe VIII, XII e XIII), i pozzetti sono stati "allungati", a formare dei corridoi (dromoi) dal carattere prevalentemente simbolico. In quasi tutte le tombe si può riconoscere una originaria disposizione dei vani – schema cruciforme, a "T", a sviluppo centripeto – alterata, talvolta, da interventi posteriori (evidenti nelle tombe III, XXII). Le tombe che mostrano una maggiore regolarità dell'impianto e nella rifinitura delle pareti sono collocate nei settori meridionale e centrale della necropoli. Nel settore settentrionale, gli ipogei presentano invece una disposizione delle celle anomala, spesso disordinata, con pareti poco rifinite e a profilo curvilineo nelle quali si aprono nicchie, talora di grandi dimensioni. Il numero dei vani varia in ogni tomba, da un minimo di una cella (Tomba XVIII) a un massimo di quindici (Tomba XII), con una prevalenza di ipogei complessi e articolati. Caratteristica comune a quasi tutti gli ipogei è il piano pavimentale della cella principale ribassato e dotato di gradino per facilitarne l'ingresso; i soffitti sono piani tendenti allo spiovente, inclinati verso il fondo del vano. I portelli delle celle presentano quasi sempre un profondo e largo rincasso, talvolta multiplo (Tomba VIII). Presenti anche decorazioni di tipo architettonico, quali paraste, lesene e falsi architravi in rilievo (tombe I, II, VIII, IX, XI, XII). Non mancano, poi, decorazioni simboliche dal significato magico-religioso, come la falsa porta della Tomba XIII (forse anche nella Tomba VI) e le protomi taurine scolpite nelle tombe VIII (doppia, in stile rettilineo) e XXI (due protomi affiancate, in stile curvilineo). Due ipogei presentano tracce residue di colore rosso: nella Tomba IX, sopra un falso architrave della camera principale e nell'anticella della Tomba XII. In alcuni ipogei sono presenti anche pilastri a sezione quadrangolare (tombe VII, IX, XVI, XX, XXII), mentre la Tomba VIII è provvista di una colonna. Sul piano roccioso,

su cui si estende la necropoli, sono presenti profondi solchi paralleli. Si tratta di carreggiate di età romana e medievale, ad attestare l'ultima fase di frequentazione dell'area, non più adibita a luogo di sepoltura ma utilizzata come cava di pietra e per la viabilità del vicino centro abitato di Turris Libisonis.

La Tomba VIII

La tomba è situata nel settore meridionale della necropoli. È costituita da dodici celle per la maggior parte disposte secondo uno schema planimetrico centripeto attorno a un vano centrale. Alla tomba si accede tramite un pozzetto allungato, probabilmente riadattato in corridoio (dromos), orientato verso SE (lungh. m 2,70; largh. m 1,10/0,95), il quale conduce a una piccola cella priva del soffitto, di pianta sub-quadrangolare (lungh. m 1,60; largh. m 1,90), con pareti laterali ingombre di pietrame e terra calcificata. Un largo portello quadrangolare, con tracce di rincasso, permette l'accesso al vano successivo: l'anticella, di forma sub-rettangolare (lungh. m 1,90; largh. m 2,50; alt. residua m 1,25), con soffitto crollato. Dalla parete di fondo dell'anticella un altro grande portello, munito questa volta di triplice rincasso e lesene laterali, immette nella camera principale del sepolcro. Questa ha pianta rettangolare (lungh. m 3,85; largh. m 5,00; alt. residua m 1,80) e come gli ambienti precedenti risulta priva di gran parte del soffitto, crollato forse a causa del passaggio, sopra l'ipogeo, della carreggiata di età romana. Il pavimento della cella risulta ribassato di m 0,60 rispetto alla soglia, sotto la quale è stato risparmiato un gradino trapezoidale marginato sui due lati da quarti di cerchio in rilievo che gli conferiscono una fisionomia zoomorfa. Al centro del vano sono presenti i resti di una colonna. Sulle pareti dell'ambiente si aprono otto ingressi alle celle secondarie. Alla prima cella, di pianta quadrangolare, si accede da un portello rincassato situato a destra dell'ingresso principale. Questo ambiente conduce a



Tomba XXI. Protomi taurine scolpite (Ph Nicola Castangia).

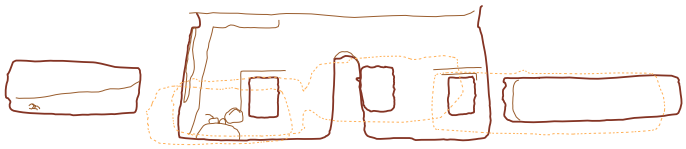
Planimetria tomba VIII



Sezione AA



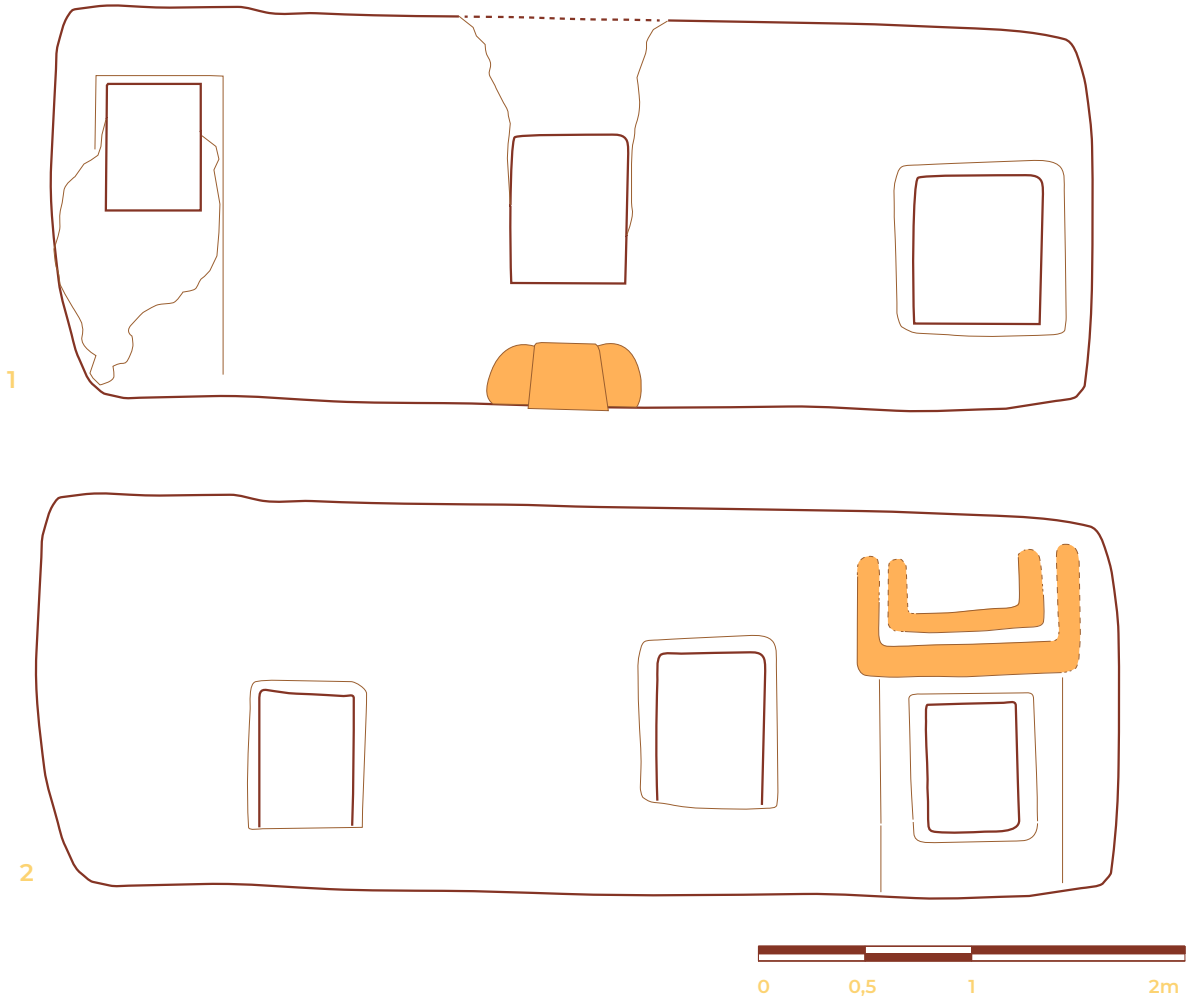
Sezione BB



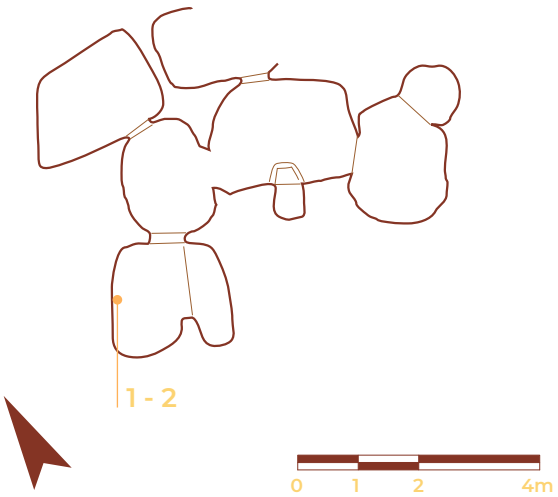




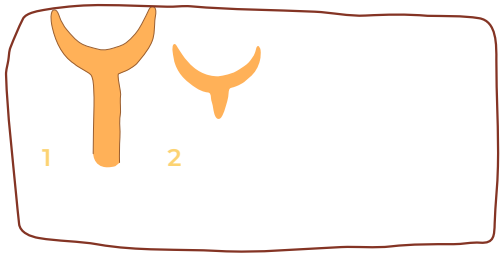
Motivi
tomba VIII



Planimetria
tomba XXI



Motivi
tomba XXI



un ulteriore vano più interno, il secondo, sempre quadrangolare. Anche il portello d'ingresso per questa cella è munito di rincasso e in aggiunta è arricchito da una fascia superiore in rilievo e da una lesena laterale. Tornando alla cella principale, a sinistra dell'ingresso, un altro portello immette in un grande vano (il terzo) di pianta trapezoidale, il più ampio dell'ipogeo. Due ambienti si aprono nella parete destra della camera principale: uno, il quarto, di pianta sub-quadrangolare, obliterato da pietrame di medie dimensioni, e l'altro, il quinto, di pianta trapezoidale. Ancora nella cella principale, sulla parete di fondo sono presenti tre ulteriori portelli d'accesso ad altrettante camere secondarie (VI, VII, VIII): si distingue il portello di destra (cella VIII), in quanto sormontato da un doppio motivo corniforme scolpito in stile rettilineo. Infine, sulla parete sinistra del vano centrale, è presente l'ingresso a un'ultima cella (XI). Sulla stessa parete si apre anche una piccola nicchia o una sorta di cavità naturale. Le pareti della tomba, nelle parti non degradate dall'erosione, si presentano ben rifinite, con superfici levigate e angoli ben marcati.

La Tomba XXI

La tomba è situata nel settore centrale della necropoli. Fortemente danneggiata da recenti lavori di cava, è costituita da un pozzetto d'accesso orientato verso S, da un'anticella, da una cella principale e da sette vani secondari. La piccola anticella, fortemente danneggiata, presenta una pianta trapezoidale e il piano pavimentale ribassato. Sul fondo, un gradino circolare facilita l'ingresso al vano principale di forma quadrangolare, anch'esso con pavimento ribassato, nelle cui pareti si aprono gli ingressi alle celle secondarie: a destra, si accede ad un ambiente di pianta sub-rettangolare, sul cui lato sinistro è presente l'accesso a una cella di minori dimensioni, di forma sub-circolare; sulla parete di fondo si apre l'ingresso a una cella sub-rettangolare, suddivisa in due parti da un setto trasversale; dalla parete sinistra si accede a un ambiente di forma ellittica, il quale presenta un'apertura sulla parete destra per una cella trapezoidale con, a sinistra, una nicchia sopraelevata di m 0,15 dal piano pavimentale. Dal vano ellittico, infine, sulla parete sinistra, un ulteriore ingresso introduce in una cella rettangolare, la quale presenta, sulla parete destra, due protomi scolpite in rilievo, entrambe con corna lunate: quella sinistra con muso allungato e trapezoidale, mentre quella destra ha il muso corto, triangolare, con vertice smussato. Sulla parete sinistra della cella è presente una nicchia sopraelevata. Gli ultimi due ambienti descritti sono gli unici che conservano il soffitto integro.

Cronologia e confronti

Le caratteristiche degli ipogei e i materiali rinvenuti al loro interno indicano come il primo impianto della necropoli sia da collocare durante l'orizzonte neolitico della cultura Ozieri (4000-3500 a.C.). Le tombe vennero in seguito riutilizzate durante le facies eneolitiche di Monte Claro e del Campaniforme, e nel Bronzo antico durante la fase Bonnanaro, momento nel quale si registra l'ultimo sistematico utilizzo degli ipogei. Sono attestate anche tracce di frequentazione in età nuragica e romana, da riferire a momenti episodici e non continuativi.

Interessante, poi, il rituale di seppellimento della fase Bonnanaro riscontrato in alcuni ipogei della necropoli che prevedeva la realizzazione di cumuli o allineamenti di pietra, entro i quali venivano deposte alcune ossa del defunto, tra le quali particolare risalto veniva dato al cranio.

In ambito territoriale la necropoli viene posta in relazione, assieme alle altre necropoli della

zona, con il vicino santuario di Monte d'Accoddi, ma va sottolineato che nella necropoli di Su Crucifissu Mannu mancano totalmente attestazioni di cultura San Ciriaco, ben presenti nell'area del santuario, mentre sono molto numerose le sepolture riferibili alla cultura di Bonnanaro, pressoché assente tra i reperti di Monte d'Accoddi.

La Tomba VIII si distingue per un impianto articolato delle celle, disposte in modo centripeto attorno a una cella principale, e per la cura nel rifinire le pareti e gli ingressi, tutti caratterizzati da uno o più rincassi, nonché per le decorazioni di tipo architettonico e il motivo corniforme realizzato sopra il portello di una cella secondaria, classificabile nel Tipo XIX della Tanda e documentato in cinque tombe ubicate prevalentemente nella Sardegna centro-settentrionale. È probabile che l'impianto originario della tomba, risalente alla facies di Ozieri, prevedesse in origine un accesso tramite pozzetto verticale, ampliato successivamente in modo da formare una sorta di corridoio o dromos. Tale pratica si riscontra anche in altri ipogei della necropoli, come ad esempio nella Tomba XIII, in cui il corridoio, lungo e stretto, assume una valenza puramente simbolica. Dall'analisi dei materiali rinvenuti durante lo scavo si è potuto stabilire che la Tomba VIII, realizzata durante la facies di Ozieri, venne poi riutilizzata nel corso del Campaniforme e del Bonnanaro.

La Tomba XXI venne scavata nel 1979 da Ferrarese Ceruti, la quale evidenziò diversi momenti di utilizzo dell'ipogeo: la fase più antica risale all'Ozieri; seguono i riutilizzi durante l'Eneolitico e il Bronzo antico. Alla prima fase è da attribuire la realizzazione delle due protomi scolpite, ascrivibili al Tipo IV della Tanda e presente in nove tombe con trentanove raffigurazioni, quasi tutte concentrate nella parte settentrionale della Sardegna, con la sola eccezione della Tomba II di Montessu (Villaperuccio) dove il gradino di accesso alla cella principale assume la forma di questo motivo.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La necropoli è situata in un'area densamente frequentata durante il periodo preistorico che sembra gravitare attorno al grande centro cultuale di Monte d'Accoddi, distante circa 2,2 km da Su Crucifissu Mannu. In direzione S verso SW, a circa 700 m di distanza, sono presenti le domus de janas della necropoli di Li Lioni, mentre a SW si trovano, prima, gli ipogei di Marinaru (1,4 km) e poi, sul limite dei 2,5 km, quelli di Ponte Secco. Verso S, a circa 2 km, è presente la necropoli di Monte d'Accoddi, la più vicina al santuario.

Il periodo nuragico è attestato da diversi nuraghi (Ferro, Luzzana, Cherchi, Santa Caterina, Figga, Salinuzzu), tutti concentrati sulle sponde del rio di Ottava sul limite dell'area analizzata.

Da segnalare, anche se oltre l'area analizzata, è il vicino centro di Porto Torres con i resti romani dell'antica Turris Libisonis e la basilica romanica di San Gavino; per la realizzazione della città romana furono probabilmente utilizzate le cave presenti nell'area di Su Crucifissu Mannu.

Bibliografia essenziale

Maetzke 1960: 733; Contu 1970a: 436; ID. 1972: 473-474; Ferrarese Ceruti 1972-1974: 113-210; Germanà 1972-1974: 219-251; Ferrarese Ceruti 1989: 37-41; Demartis 1998b: 14-23; ID. 2001: 55-64; Foddai 2011c: 61-62; Tanda 2021; Usai L. 2020a: 403-428; Castia 1999: 37-94; Derudas 2018: 339-369; Lai *et alii* 2021: 193-201.

11 Sassari (SS)
La necropoli ipogeica di Montalè

Paola Basoli



N: 40°44’53.9”
E: 08°30’40.7”

Percorrere in auto la SS Sassari-Porto Torres, entrare a sinistra nella frazione di Li Punti fino a raggiungere la chiesa parrocchiale, quindi girare a destra e percorrere tutta la strada, infine svoltare nella strada a sinistra, al termine della quale sono ubicati gli ipogei.

Ingresso Tomba V (Ph Nicola Castangia).





Tomba V. Cella principale con motivi scolpiti (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

La necropoli è stata segnalata dal prof. Virgilio Tetti nel 1982 a Paola Basoli e Alba Foschi che hanno proceduto alla ricognizione degli ipogei e alla documentazione della domus de janas V. Nel 2000 è stato intrapreso lo scavo della domus de janas IV, che è stato interrotto per lo spesso strato di accumulo di albino all'interno degli ambienti dell'ipogeo. La domus de janas V è stata edita nel 1985-86 nella Rivista di Scienze Preistoriche e nel 1989 nel volume della mostra "Sassari: le origini".

La necropoli

La necropoli è costituita da almeno sei ipogei che si aprono su una bancata calcarea intaccata in passato da un'attività di cava per l'estrazione di cantoni di tufo. Lungo i bordi che delimitano l'area di escavazione sono evidenti le tracce di altri ipogei che presuppongono l'esistenza di un'area funeraria più estesa di quella attuale. Dei sei ipogei uno risulta distrutto, tre sono stati trasformati e adattati in età storica per attività connesse alle produzioni agricole. Il quarto ipogeo, adiacente alla domus de janas V, presenta un assetto planimetrico a "T", articolato in un lungo corridoio scavato nella roccia ad andamento curvilineo, lungo 7 m, che conduce alla cella principale con pilastro, decorata con cornici ornamentali, che comunica con tre camere a schema spaziale sub-rettangolare, una delle quali semidistrutta dall'attività di cava.

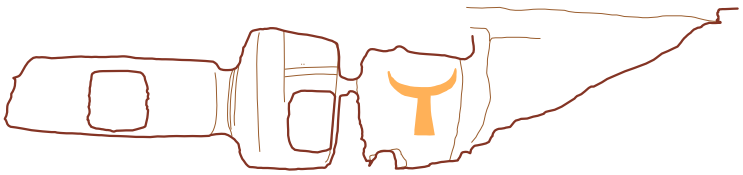
La Tomba V

L'ipogeo, denominato "Tomba delle Protomi Taurine", è il più significativo e il meglio conservato della necropoli. Un ingresso laterale, scavato nel primitivo pozzetto a calatoia, introduce in un'anticella, attualmente priva di copertura, che comunica con un ampio ambiente centrale

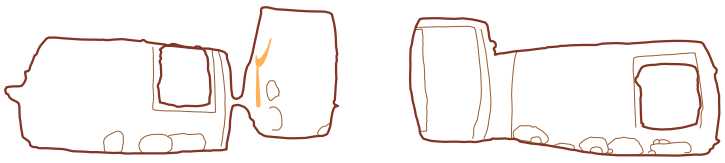
Planimetria
Tomba V



Sezione AA



Sezione BB

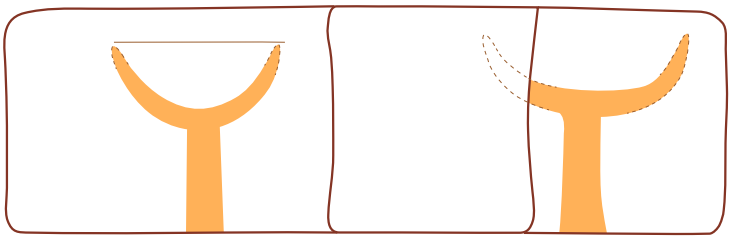




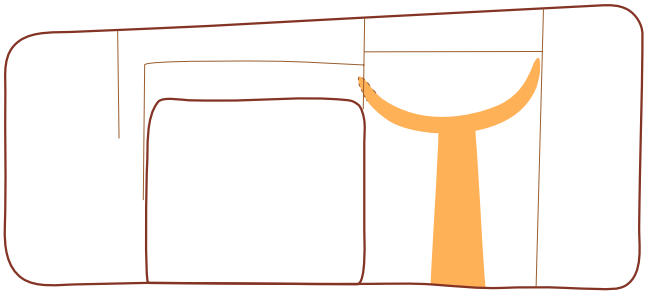


Motivi
Tomba V

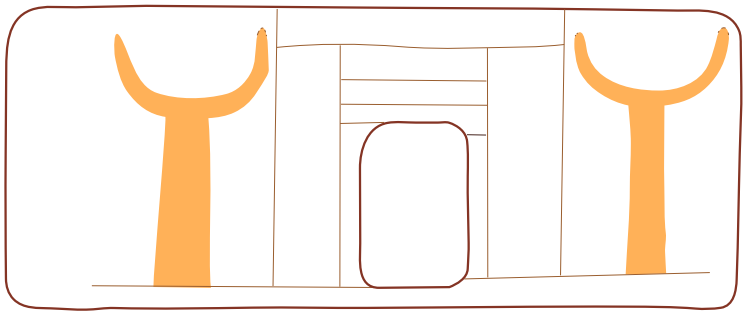
1



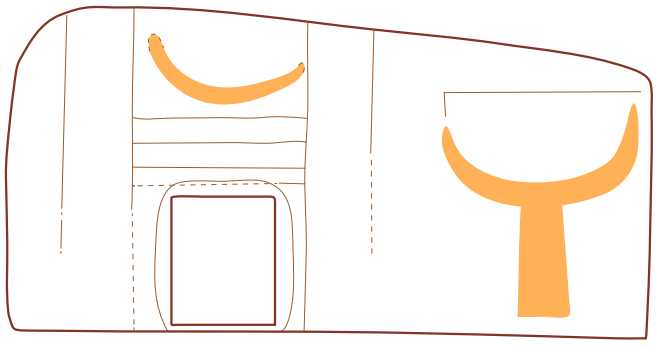
2



3



4







Tomba V. Particolare della cella principale (Ph Nicola Castangia).

sub-rettangolare, sulle cui pareti laterali e di fondo si aprono gli ingressi alle camere di deposizione con lo stesso schema spaziale e intercomunicanti fra loro.

L'iconografia dell'ipogeo evidenzia almeno due fasi costruttive, di cui gli ampliamenti dell'attuale cella principale e delle sette camere funerarie, articolate in tre raggruppamenti, costituiscono l'ultimo episodio di un progetto architettonico improntato a norme di carattere religioso e cultuale. La cella principale A costituisce uno spazio cerimoniale con elementi simbolici e cultuali, nettamente separato dall'area sepolcrale, dedicato al culto funerario ipogeico di gruppi sociali rappresentativi della Comunità.

Sono evidenti i riferimenti a elementi rituali, che dovevano svolgere una funzione di coinvolgimento visivo e comunicativo per coloro che visitavano l'ipogeo: il setto divisorio centrale, che si raccorda al pavimento e al soffitto allargandosi verso di essi con un andamento curvilineo, a forma di stele con foro centrale, residuo della parete di fondo del primitivo ipogeo; le sette protomi taurine, Tipo IV Tanda (2021), disposte simmetricamente ai lati degli ingressi a indicare la sacralità del luogo e la protezione della divinità taurina; il motivo corniforme semilunato segnato dalla coppella, scolpito sull'ingresso monumentale orientale, uno dei tre che davano accesso all'area palazziale riservata ai defunti.

Confronti e cronologia

Le protomi taurine rappresentate nella domus de janas V in forma stilizzata e simbolica con la testa trapezoidale sormontata da un motivo corniforme semilunato, ancora in parte realistica, costituiscono gli emblemi di una ideologia fondata sulla fertilità della terra, datrice di vita e di rinascita oltre la morte, funzionale alle società legate alle attività agricole e di allevamento che hanno caratterizzato le culture del Neolitico fra il V e il IV millennio a.C.

La tipologia delle protomi, segnalata negli



ipogei IV e VI di Calancoi-Sassari, nella Tomba Maggiore-Ossi, nell'ipogeo XX di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres, nelle domus de janas dell'Orto del Beneficio Parrocchiale-Sennori, dell'Elefante-Castelsardo e dell'Ariete-Perfugas, documenta l'esistenza di un comune patrimonio ideologico cultuale recepito da maestranze specializzate, attive in un ampio spazio territoriale.

La rappresentazione delle protomi taurine e dell'elemento corniforme in stretta relazione agli elementi architettonici nell'ipogeo V induce ad ipotizzare che tali raffigurazioni travalichino il significato cultuale, comunemente attribuito a questo animale, e siano anche indicative dell'utilizzo della forza animale nelle costruzioni megalitiche.

Gli elementi architettonici e i confronti tipologici inquadrano la necropoli di Montalè nell'ambito di Ozieri II, tra la fine del IV e gli inizi del III millennio a.C.

Alcuni indizi planimetrici, rappresentati nella domus de janas V soprattutto dall'ingresso a calatoia e nella domus de janas IV dal lungo corridoio, non possono escludere momenti culturali precedenti e successivi rispetto alla suddetta cultura.

Gli scarsi reperti ceramici decorati a scanalature rinvenuti nei due ultimi ipogei citati, inquadrabili tipologicamente nella cultura eneolitica di Monte Claro, datano l'ultimo utilizzo dei sepolcri alla metà del III millennio a.C.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

L'altare preistorico di Monte d'Accodi che documenta un luogo di culto epigeico, caratterizzato da strutture megalitiche; l'ipogeo 1 di Oredda, pressocché coevo, con ingresso a pozzetto, pilastro e parete di ingresso istoriate con motivi corniformi e protomi di ariete; l'ipogeo VI di Li Coruneddi che presenta protomi taurine scolpite di stile curvilineo e tavole di offerta simili a quelle individuate nell'ipogeo II a o tomba delle protomi della necropoli di Ponte Secco, ubicata presso l'altare di Monte d'Accoddi.

Bibliografia essenziale

Basoli, Foschi 1987: 317-325; Basoli 1989: 15-48; Tanda 2021: 326-327.

12 Sennori (SS)

La domus de janas dell'Orto del Beneficio Parrocchiale

Francesca Floris

N: 40°47'20.41"
E: 08°35'41.10"



Il monumento è ben segnalato e si trova nel giardino della chiesa di San Basilio, situato all'interno del paese, nella piazza antistante il Municipio.

Veduta dall'alto dell'ipogeo (Ph Valentino Selis).





Ingresso della Tomba B (Ph Sergio Melis).

Storia degli studi

Inserita nel tessuto urbano del paese, la tomba, da sempre conosciuta, è stata utilizzata per vari scopi fino a tempi recenti. Le prime notizie sono state pubblicate negli anni '50 da Giuseppe Chelo.

Ne parlò Giovanni Lilliu nel 1957.

L'ipogeo è stato studiato prevalentemente da Giuseppa Tanda nei suoi volumi del 1977, 1985, 2008 e 2015/2021, la quale lo inserisce nelle categorie morfologiche e planimetriche, oltre ad analizzarne i motivi d'arte presenti.

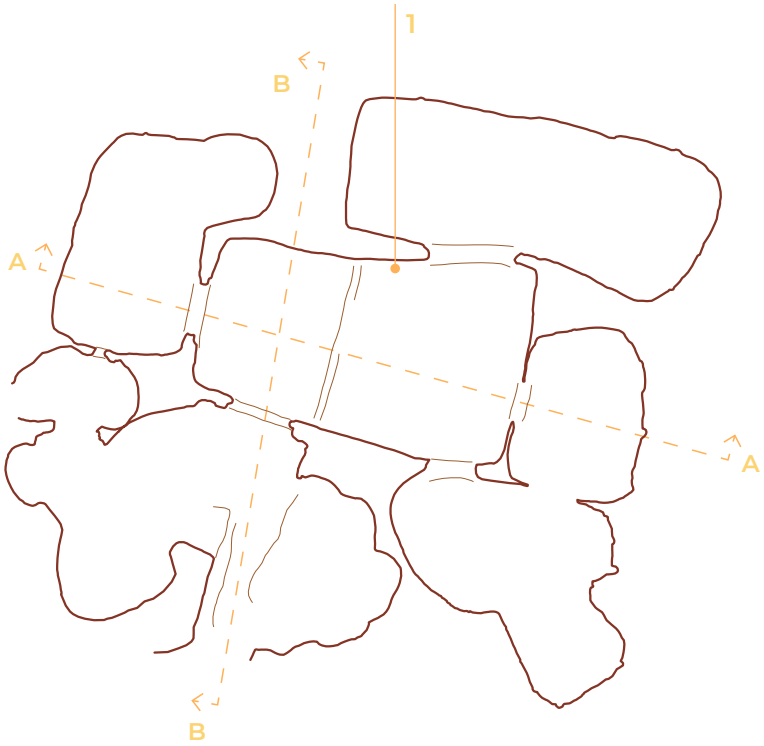
Nel 2015 Giuseppina Manca di Mores fornisce un rilievo aggiornato dei due ipogei attualmente presenti nella necropoli e ne definisce il loro sviluppo planimetrico.

Le due tombe

L'area funeraria comprende un vasto ipogeo formato dall'unione di due domus de janas distinte, scavate nell'affioramento calcareo all'interno del vecchio orto parrocchiale della Chiesa di San Basilio. Le tombe furono utilizzate per lungo tempo come cava e come ricovero, anche in tempi recenti, durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il primo nucleo era composto da una semplice domus de janas con schema a "T", che doveva comprendere in origine anche un'anticella, ora non più leggibile. Il secondo nucleo, invece, è di tipo complesso, con vari ambienti che si aprono sulla cella principale e alla quale si accedeva tramite un dromos ed un'anticella, ora distrutti.

Planimetria
Tomba B



Sezione AA

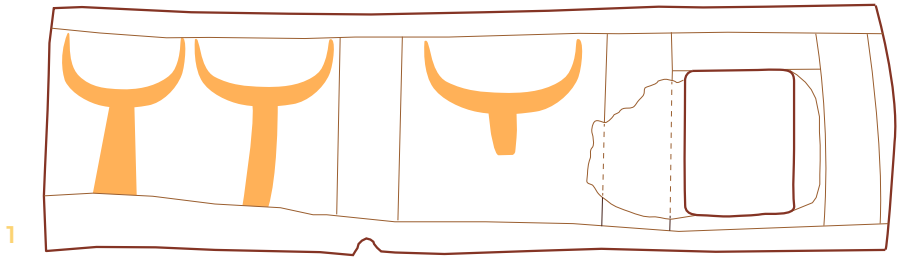


Sezione BB





Motivi
Tomba B









Tomba B. Protomi scolpite nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

I due ipogei furono uniti tramite l'escavazione di altri piccoli ambienti dalla forma irregolare.

Di particolare interesse, per i motivi artistici scolpiti al suo interno, risulta il secondo nucleo o Tomba B.

La Tomba B

La tomba ha una planimetria variamente articolata, a causa dei rimaneggiamenti che si sono succeduti nel tempo, e risulta danneggiata dall'attività di cava.

L'accesso attuale è permesso da quel che rimane di un ambiente dalla forma irregolare, che immette direttamente nella cella principale.

La cella principale, dalla forma quadrangolare e soffitto piano, presenta un lieve rialzo centrale risparmiato nella roccia, che la divide in due spazi. Da questa si accede a tre celle secondarie.

La prima cella secondaria è accessibile dal portello nella parete N della cella principale. Presenta forma irregolare e risulta piuttosto allungata. Da questa è possibile accedere ai vani aggiunti che collegano i due ipogei. La cella secondaria a NW, di forma pseudo-rettangolare, presenta anch'essa un setto divisorio. Dalla parete SW due portelli permettono l'accesso ad altri due ambienti, di varia forma, tra i quali una cella pseudo-rettangolare, a sua volta collegata all'altro ambiente, che ha forma irregolare.



Tomba B. Elementi architettonici scolpiti nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

Nella cella principale sono presenti tre bucrani Tipo IV, Sottotipo 1 e Sottotipo 2, Tanda (2021), inclusi nella decorazione dell'intera parete, scompartita in due riquadri da lesene. I bucrani presentano corna semilunate: un grande muso trapezoidale nelle prime due, che risultano affiancate, e un profilo arrotondato nella terza protome.

Cronologia e confronti

Sebbene l'ipogeo non abbia restituito materiali archeologici, la morfologia planimetrica e i motivi scolpiti sulle pareti, confrontabili con altre realtà isolane, consentono di ascrivere la sua realizzazione all'interno dell'ambito culturale Ozieri (4000-3500 a.C.).

Tra le domus de janas decorate, quelle scavate su affioramento roccioso risultano in assoluto le più diffuse (55 ipogei su 120). Tra queste si segnalano come esempio quelle di Alghero-Anghelu Ruju, Chiaramonti-Su Murrone, Mamoiada-Istevene, Sassari-Li Curuneddi, Villanova Monteleone-Puttu Codinu.

Allo stato attuale delle ricerche i motivi simili a quelli presenti nella Tomba I, Tipo IV Tanda (2021), sono in totale trentanove, documentati all'interno di nove tombe. Prevale l'ubicazione nell'anticella, ma nel caso di Sennori sono realizzate nella cella principale. I confronti più stringenti si trovano a



Tomba B. Protome scolpita nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

Sassari-Montalè, Castelsardo-Roccia dell'Elefante, Ossi-Tomba Maggiore, Sassari-Sant'Ambrogio II, Usini-S. Caterina.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Nell'area sono presenti altre testimonianze di vari periodi, tra cui le domus de janas di Chercos e il nuraghe de Sa Patada, la Fortezza punica di Monte Cau, il villaggio medievale di Gennor e ben cinque chiese: Chiesa parrocchiale di San Basilio Magno, Chiesa di Santa Croce, Chiesa di Santa Lucia, Chiesa del Rosario, Chiesa di San Biagio.

Bibliografia essenziale

Chelo 1955; Lilliu 1957; Tanda 1977a; EAD. 1985, EAD. 2008, EAD. 2015; EAD. 2021; Madau *et alii*, 2015; Doro 2017: 403.

13 Castelsardo (SS)
Le domus de janas della Roccia dell'Elefante

Paolo Melis

N: 40°53'22.84"
E: 08°44'46.33"

Da Castelsardo si esce per la SS134 in direzione di Sedini; oltrepassata la frazione di Multeddu e lasciato lo svincolo della Provinciale per Santa Teresa di Gallura, dopo circa 150 m, sul bordo sinistro della strada, è ubicato il masso che ospita le domus de janas.

Veduta della roccia dell'Elefante con gli ingressi degli ipogei (Ph Nicola Castangia).



Storia degli studi

Il complesso della Roccia dell'Elefante venne segnalato per la prima volta nel 1887 da Domenico Lovisato; in seguito, è stato menzionato da più autori, ma la prima pubblicazione scientifica si deve a Giuseppa Tanda, nel 1977. Un'analisi puntuale dell'ipogeo è stata fatta da Paolo Melis nel 1991. Il complesso è stato fatto oggetto di recenti indagini petro-fisiche e modellizzazione 3d da parte delle Università di Cagliari e Firenze.

La necropoli

La Roccia dell'Elefante è un blocco erratico di roccia vulcanica, scivolato a mezza costa di un pendio. Al suo interno furono scavate due distinte domus de janas, probabilmente in due momenti successivi: la più antica (Tomba II), sul registro superiore del masso, è pressoché scomparsa a causa del degrado della roccia, dovuto anche allo stesso scavo dell'ipogeo, come confermato dalle recenti indagini petrografiche.

La Tomba II doveva avere ingresso orientato a SW e uno sviluppo planimetrico difficilmente ricostruibile: manca forse la parte principale dell'ipogeo, ipotizzabile in uno schema con atrio, anticella e cella terminale con vano laterale. Ciò che attualmente residua sono proprio i resti di questi ultimi due, disposti lungo l'asse ortogonale NW-SE.

L'escavazione, alla base del masso, della seconda tomba (Tomba I), la più significativa, fu forse determinata dalla necessità di soppiantare il precedente ipogeo ormai andato in rovina.

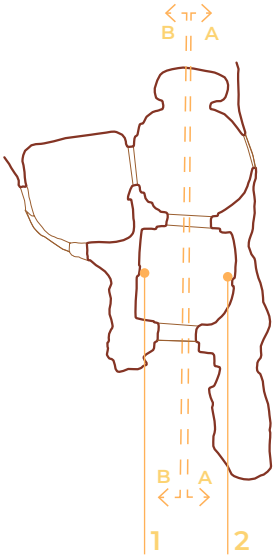
Distante appena 500 m in linea d'aria, è un'altra domus de janas scavata in un masso erratico: la tomba di Scala Coperta. La relativa vicinanza e l'analogia nella scelta morfologica inducono a considerarle come facenti parte di un unico gruppo. La tomba di Scala Coperta presenta una sorta di profondo atrio introduttivo cui segue una piccola cella quadrangolare di disimpegno, attorno alla quale, in schema cruciforme, si dispongono tre celle.

La Tomba I

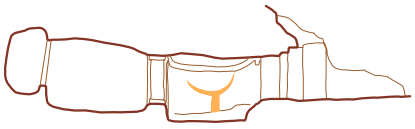
La domus de janas ha l'ingresso preceduto da un breve dromos a di circa un metro di lunghezza, notevolmente rovinato, terminante in una brevissima espansione che precede la doppia cornice del portello di accesso. Dopo il portello, quadrangolare, si incontra l'anticella b: un ambiente quadrangolare (m 1,37 × 1,40 × 0,83 alt.) riccamente ornato da rilievi scolpiti alle pareti.

Sulle pareti dell'anticella sono presenti due motivi corniformi (bucrani). Entrambi sono costituiti da ampie corna lunate di stile naturalistico, che sovrastano la riproduzione schematica della testa resa con un semplice rilievo trapezoidale; sono ascrivibili al Tipo IV Tanda (2021). Alla base delle pareti corre un basso zoccolo mentre una sottile fascia è presente nella parte superiore poco sotto il soffitto. Il portello di accesso fra l'anticella e la stanza successiva c, quadrangolare, presenta ai lati la riproduzione, sempre in rilievo, di due stipiti forniti di plinto e abaco. Il vano è una cella di forma sub-circolare (m 1,30 × 1,48 × 0,90 alt.) su cui si aprono una nicchia sopraelevata, nella parete N, e un'altra cella più grande, nel lato W. La celletta o nicchia sopraelevata d, con portello sicuramente ingrandito, ha pianta lievemente ellittica e pareti e soffitto incurvati. Il portello che comunica con la cella e, nel lato W(sub-quadrangolare), ripete il motivo delle lesene con plinto e abaco in rilievo, oggi appena leggibile. Per esso si accedeva ad un ambiente quadrangolare (m 1,40 × 1,50 × 0,85 alt.), oggi completamente aperto nel lato meridionale e in

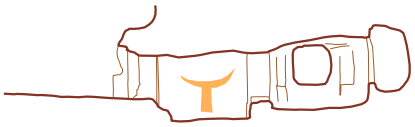
Planimetria
Tomba I



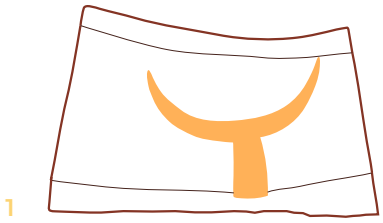
Sezione AA

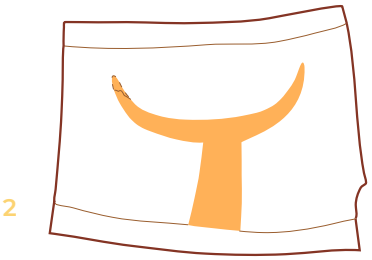


Sezione BB



Motivi
Tomba I







parte privo della copertura, a causa dell'estremo degrado della roccia.

Cronologia e confronti

Il tipo morfologico della tomba su masso completamente isolato, spesso con ampia visibilità ed evidenza paesaggistica, non è molto diffuso in Sardegna, ma sembra essere frequente in questa parte dell'Anglona: oltre alle tombe della Roccia dell'Elefante e di Scala Coperta, va ricordata la vicina domus de janas della Rocca di via Nazionale a Sedini. Per l'utilizzo di massi erratici su pendio, va ricordato soprattutto il complesso di Mores (Su Crastu de Santu Lisei e su Crastu de Sant'Enoch).

Il tipo planimetrico, Tipo VI Tanda (2021), si riscontra in numerose domus de janas, soprattutto prive di elementi simbolici, fra cui la già ricordata Rocca di Sedini. Fra le tombe decorate, si ricorda quella di Calarighes II-Villanova Monteleone.

Le protomi in rilievo, Tipo IV Tanda (2021), per la loro forma sembrano caratteristiche del NW della



Tomba I. Protomi scolpite nell'anticella (Ph Nicola Castangia).

Sardegna. Gli esempi più stringenti sono con le tombe IV e VI della necropoli di Calancoi-Sassari, dove si presentano affrontate alle pareti come a Castelsardo; molto simili sono anche quelle della tomba dell'Orto del Beneficio Parrocchiale di Sennori. Analogie si riscontrano anche con il motivo (ma a corna duplici) scolpito su un pilastro della Tomba II di Sant'Ambrogio-Sassari.

Non si hanno dati di scavo, poiché risulta essere stata sempre priva di deposito archeologico.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

L'unico insediamento preistorico accertato nell'area è quello di Monti Ossoni-Castelsardo, al limite dei 2,5 km dall'Elefante: la datazione è al tardo Eneolitico (Monte Claro e Campaniforme). A Monte Ossoni sono stati rinvenuti anche menhir, mentre altri probabili monoliti furono riutilizzati nella costruzione dei nuraghi Multeddu e Franzesu. Oltre ai due menzionati, nell'area attorno alla Roccia dell'Elefante, si contano almeno altri quattordici nuraghi, dei quali il principale è sicuramente il nuraghe Paddaggiu.

Bibliografia essenziale

Tanda 1977a: 43; EAD. 1985: 127-130; EAD. 2021: 294; Basoli 1985: 293-294; Melis P. 1991; Columbu *et alii* 2013: 70-80.

14 Arzachena (SS)
La necropoli di Li Muri

Angela Antona



N: 41°4’12.48”
E: 09°19’17.71”



Da Arzachena, si esce per Calangianus (SS427); dopo 4,800 km, si svolta a destra per Luogosanto (SP14). Percorsi 4,5 km, un bivio a destra immette nella Strada Li Lolghi; dopo 1600 m, si svolta a sinistra in via Pilastru e si procede per 900 m fino alla necropoli.

In alternativa, da Arzachena, si percorre per km 4,800 la SP115 per Bassacutena; si svolta a sinistra su via Pilastru e si prosegue per 900 m. Poco prima dell’ingresso al sito si incontra, sulla destra, il punto di informazione.

Vista dall’alto dei circoli (Ph Valentino Selis)





Vista settentrionale dei circoli (Ph Valentino Selis).

Storia degli studi

La scoperta della necropoli di Li Muri si deve al maestro elementare Michele Ruzittu che, nei primi anni 20 del 1900, avviò un censimento dei monumenti prenuragici e nuragici di Arzachena (Ruzittu, 1948). Riconoscendo l'importanza della scoperta, nel 1939 informò il Soprintendente alle Antichità Paolino Mingazzini che, nel '40, affidò a Salvatore Maria Puglisi, con l'assistenza di Francesco Soldati, lo scavo della necropoli. I risultati furono pubblicati nel 1941 e dopo ulteriori indagini insieme a Editta Castaldi (1964), ne furono confermate le interpretazioni. Nel 1994, fu completato lo scavo della Tomba V e del recinto cultuale compreso fra i circoli funerari (Antona 1999). Alla luce dei nuovi dati, una rivisitazione e nuovi riferimenti cronologici sono in Antona 2013 e 2020.

La necropoli

La necropoli comprende quattro circoli funerari (detti di tipo A) e un'*allée couverte* (Tomba V). Dei primi, tangenti fra loro, la tomba tipo consiste in una cassa (m 1,50/190 × m 1,10/1,50) a lastre di granito (da m 1,00 a m 2,20) infisse nel suolo verticalmente, con una di piatto a fare da copertura. Il tutto era in origine coperto da un tumulo circolare di pietrame e terra, a sua volta sostenuto alla base da una serie di lastre e pietre di diverse dimensioni, disposte a cerchi concentrici. In quello più esterno era infisso un menhir, da alcuni ritenuto sede della divinità tutelare dei trapassati. All'esterno di ciascuna tomba, una piccola cassetta litica quadrangolare era destinata alle offerte per i defunti. I quattro tumuli, del diametro tra m 5,30 e m 8,50, sono costruiti con una sequenza temporale protrattasi nel tempo, che ha finito per rendere inaccessibile lo spazio cultuale delimitato fra i loro punti di tangenza. In tale area sono presenti due menhir aniconici in posizione affrontata, e una cassetta in pietra per le offerte (circa m 0,45 × 0,35).

L'*allée couverte* (Tomba V), situata a pochi metri a SE dalle precedenti tombe, si distingue da queste per le sue caratteristiche strutturali. Si tratta, infatti, di un sepolcro a camera di pianta



Veduta aerea (Ph Valentino Selis).

rettangolare (m 2,10 × 0,80) scavato al di sotto della quota di calpestio (prof. m 0,60), con i lati lunghi composti ciascuno da tre lastre verticali; un blocco poligonale chiude il lato di fondo. A differenza delle precedenti, questa tomba è provvista di un tumulo che lascia libero l'ingresso alla camera funeraria, assicurando la ripetibilità dell'accesso al sepolcro. Questa caratteristica implica la rilevante innovazione della sepoltura multipla della tomba a camera rispetto ai seppellimenti monosomi o al massimo bisomi delle tombe della fase precedente, fatto che lascia presumere un cambiamento culturale sostanziale.

Cronologia e confronti

La forte acidità che caratterizza il terreno granitico non ha purtroppo consentito che arrivassero fino a noi i resti degli inumati, ridotti

a pochissimi frammenti intrisi dell'ocra rossa sulla quale non è improbabile fossero adagiati i defunti. Per questi, si deve ipotizzare la posizione rannicchiata date le dimensioni delle casse litiche chiuse sui quattro lati, capaci di contenere una o al massimo due inumazioni.

Nelle piccole cassette litiche esterne alle tombe, oltre ad offerte quali cibi, è probabile che fossero raccolti anche gli oggetti utilizzati nel corso del rituale di sepoltura. Infatti, lame di selce e ciottoli con evidenti tracce di ocra rossa rinvenuti al loro interno erano probabilmente gli stessi utilizzati per la predisposizione nel sepolcro di questo colorante che doveva costituire una sorta di letto funebre. Di tale materia erano infatti impregnate anche le superfici degli oggetti di corredo degli inumati: una coppetta con anse a rocchetto pieno in steatite e pomi sferoidi dello stesso tipo litico; collane composte da grani a forma di piccole olive, altri sferoidali, qualcuna con pendaglio centrale sempre in steatite, lame in selce e accette in pietra dura di vario tipo.

La fisionomia del grande fenomeno megalitico europeo che ha investito la Gallura si manifesta, dunque, in tutta la sua completezza nelle architetture e nei rituali. Infatti, l'architettura delle tombe e le caratteristiche dei corredi risultano assimilabili a quelli rinvenuti in monumenti analoghi della Corsica e della Francia meridionale. In piena coerenza con questi ultimi, con i quali sembrerebbe condividere la genesi, l'insieme dei dati riporta la fondazione della necropoli arzachenese alla seconda metà del V millennio a.C.

Lame di selce erano anche nella Tomba V, forse residuo di una tomba più antica. Infatti, l'indicazione cronologica emersa dallo scavo ha riportato a circa il 1600 a.C. l'ultima utilizzazione dell'*allée couverte*, suggerita dal rinvenimento di una piccola ciotola in terracotta riferibile all'età del Bronzo medio. Imprecisabile è invece il momento della costruzione, avvenuta col riutilizzo delle lastre di almeno un preesistente circolo funerario di tipo A, da parte di una società il cui credo religioso concretizzava ancora nei menhir il senso immanente del divino. Rispetto a quelli della fase neolitica, il menhir che contrassegna la Tomba V presenta linee di contorno più rigide. Diversa è anche la sua collocazione spaziale: è infatti posto all'esterno del tumulo, a destra dell'ingresso, in posizione inclinata di circa 45°, al centro di un'area rettangolare delimitata da una serie di lastrine infisse nel terreno.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La necropoli fa parte dell'eponima regione che, per le sue caratteristiche ambientali, ha una stratificazione dell'insediamento dal Neolitico medio e recente, attestati rispettivamente, oltre che dalla necropoli, dalla tomba a circolo di La Macciunitta e da fondi di capanne in località Pilastru. Documentano l'età del Bronzo la muraglia nuragica con l'insediamento sotto roccia di Monte Mazzolu, la Tomba di giganti Li Lolghi, diversi circoli cultuali di Tipo B.

Bibliografia essenziale

Puglisi 1941: 123-141; Ruzzittu 1948: 145-155; Puglisi, Castaldi 1966: 59-148; Lilliu 1967: 30-41; Antona 1992: 73-80; EAD. 1999: 9-51; EAD. 2003: 359-373; EAD. 2011: 237-258; EAD. 2013: 10-15, 32-41; EAD. 2020.

15 Chiaramonti (SS)
La necropoli di Su Murrone

Nadia Canu

N: 40°46’49.04”
E: 08°52’30.50”



La necropoli di Su Murrone si trova in agro di Chiaramonti ed è facilmente raggiungibile dalla SS594, che collega Sassari e Tempio Pausania, poco dopo aver oltrepassato il centro abitato di Chiaramonti, imboccando l’uscita per la frazione di Su Bullone e proseguendo per circa 2 km.

Veduta aerea della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba IV. Ingresso dell'ipogeo (Ph Sergio Melis).

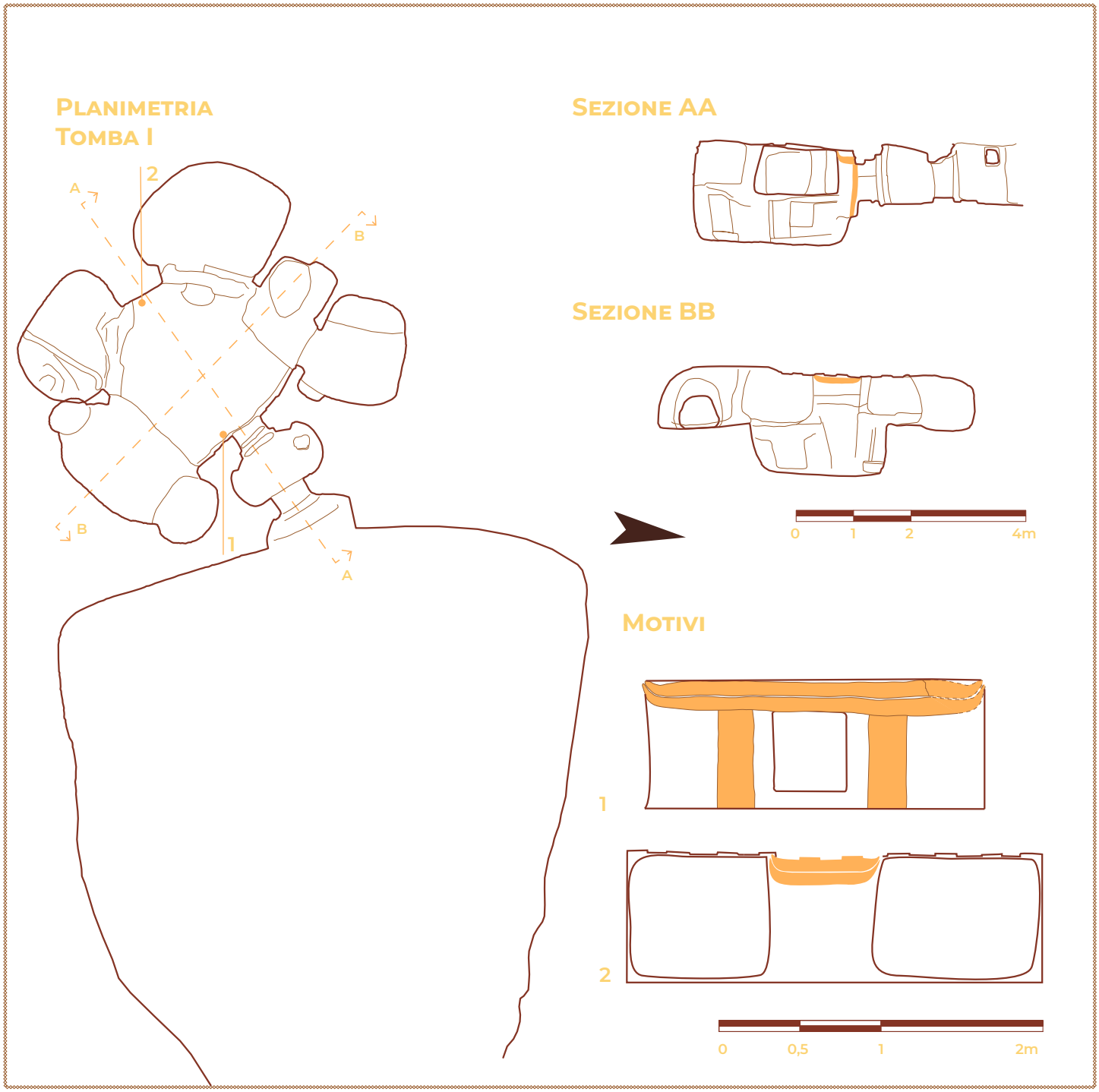
Storia degli studi

Il primo documento sulla necropoli di Su Murrone o Binza de Maniga è una relazione del luglio 1968 di Antonio Chessa, dipendente della Soprintendenza, che individua due tombe ipogeiche e riesce ad accedere all'interno della Tomba I, quella principale, descrivendola dettagliatamente e realizzando uno schizzo planimetrico, completo di dettagli relativi agli elementi scolpiti presenti, compreso lo schema del soffitto. Ercole Contu pubblica una brevissima notizia sulla necropoli nel notiziario di RSP dello stesso anno (Contu 1968).

A partire dal 1977 e nel 1985 vengono pubblicate le prime descrizioni analitiche, con estrema attenzione all'apparato decorativo, e le prime immagini a cura di Giuseppa Tanda. Da questi studi emerge il particolare interesse della Tomba I di Su Murrone, caratterizzata dalla presenza di decorazioni sia scolpite che dipinte. Al tempo non risulta invece ancora evidente, perché ingombro di sedimenti, l'atrio con facciata monumentale.

A partire dal 1997 e fino al 2000, sono state avviate le indagini a cura della Sede Operativa di Perfugas della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro che hanno messo totalmente in luce la Tomba I, compreso il dromos monumentale, le tombe II e III e individuato la Tomba IV e la struttura a circoli che la sovrasta.

Le attività della Soprintendenza sono riprese nell'estate 2014, quando è stato effettuato lo scavo della struttura funeraria denominata Tomba IV. L'anno successivo è stato realizzato un progetto di valorizzazione per facilitare la visita del sito e sono state avviate le indagini sul sistema delle "canalette" superficiali a cura di Nadia Canu e Pino Fenu, mentre nel 2019 è stato intrapreso lo scavo della Tomba V. È in corso di edizione lo scavo della Tomba IV, compreso lo studio antropologico a cura di Consuelo Rodriguez, e in corso fino a settembre 2023 la nuova campagna di ricerca, restauro



e valorizzazione del sito, incentrata sull'areale delle tombe IV e V.

La necropoli

La necropoli è stata realizzata in un banco di ignimbrite, affacciata verso oriente, sul tracciato del rio Maniga che la delimita a E. Sul lato N la necropoli è stata intercettata nel corso della costruzione di una strada rurale che ha provocato il danneggiamento dei soffitti della quinta tomba, per cui non si esclude che in questa direzione la necropoli possa proseguire. Su questa direttrice inoltre, a una distanza rispettivamente di 600 e 1400 m, si trovano altri due ipogei decorati del territorio di Chiaramonti, la Tomba I e II di Baldedu.

Allo stato attuale delle ricerche, la necropoli di Su Murrone comprende cinque tombe, tutte con lungo corridoio d'accesso o dromos particolarmente monumentale nel caso della Tomba I, e un fitto sistema di "canalette" esterne realizzato

intorno a ogni tomba che oltre alla funzione di drenaggio delle acque ha evidente corrispondenza sul piano roccioso rispetto allo sviluppo sotterraneo degli ipogei.

Il dromos della Tomba I è meglio definibile come largo atrio, con una facciata particolarmente monumentale presso la quale è possibile ipotizzare lo svolgimento di cerimonie in onore dei defunti, visti i materiali qui ritrovati nel corso dello scavo. Lo sviluppo planimetrico delle singole tombe è in genere pluricellulare, a schema centripeto per le tombe I e II, schema più vicino al tipo "a T" o cruciforme per le tombe III e V, schema più semplice, con due sole celle, per la Tomba IV. Quest'ultima tomba ha la peculiarità di essere sovrastata da una struttura esterna costituita da grossi blocchi e delimitata da tre circoli concentrici.

Le celle hanno in genere profilo rettangolare con gli angoli arrotondati, con soffitti tabulari e pavimenti ben rifiniti. In molte di esse sono presenti tracce di pittura rossa, ben conservate nella Tomba I.

Numerosi picconi in selce sono stati ritrovati sia all'interno che all'esterno delle domus de janas: si tratta di strumenti che venivano utilizzati per realizzare gli ipogei.

Evidenti tracce che si possono attribuire a momenti successivi alla realizzazione della necropoli, nel Neolitico recente, si colgono nel riuso e nell'abbandono delle domus de janas: in alcuni casi le tombe sono state riempite da detriti e i portelli d'ingresso sono stati chiusi, come riscontrato nella Tomba II, o appoggiati in prossimità dell'accesso, come nella Tomba



Tomba I. Ingresso alla cella principale dipinto di rosso (Ph Marcello Puddu).

IV. La fase di riutilizzo più evidente e meglio documentata dalle ultime ricerche è emersa nella Tomba V: sopra il riempimento del dromos è stata realizzata nell'età del Bronzo una serie di piccoli circoli in pietre a scopo rituale, attualmente visibili nel sito; l'ingresso all'ipogeo è stato quindi spostato in una delle celle laterali, la più meridionale, la cui copertura è stata ribaltata accanto e si può osservare ancora in posto.

La Tomba I

La Tomba I risulta la più monumentale del complesso. È costituita all'esterno da una fronte larga circa dieci metri ricavata nella roccia e da un atrio segnato al centro da una profonda canaletta per il deflusso delle acque. Il padiglione d'ingresso, posto al centro, conserva ampie tracce di intonaco rosso su fondo bianco e, sul lato destro, una piccola nicchia rettangolare con coppella, anch'essa dipinta. Dal portello rettangolare, rifinito da una cornice in rilievo, si accede all'anticella (1,75 × 1,10 m) e da qui nell'ambiente principale, una cella di forma semi-ellittica di (4,00 × 3,20 m) sulla quale si aprono a raggiera e a una quota superiore cinque celle. Il soffitto della cella principale è quasi piano ma presenta, scolpiti, i dettagli della travatura del tetto: una trave principale, posta trasversalmente rispetto all'ingresso, e quattordici travetti laterali per parte, con abbondanti tracce di colore rosso. Ulteriori dettagli architettonici in questa cella, come cornici, lesene e un gradino ribassato di forma semicircolare, imitano le strutture lignee portanti che dovevano caratterizzare le case dei vivi.

Sono inoltre presenti in due punti della cella principale simboli scolpiti di carattere magico e religioso: nella stretta parete di fondo che fronteggia l'ingresso, due corna sovrapposte del tipo lunato a sviluppo orizzontale; in corrispondenza del portello d'ingresso un motivo corniforme duplice a sviluppo orizzontale che occupa l'intera parete, Tipo VIII Tanda (2021). In una delle cellette poste sul fondo, sul piano pavimentale è presente un setto divisorio.



Tomba I. Motivo corniforme scolpito nella cella principale (Ph Nicola Castangia).



Tomba I. Cella principale (Ph Marcello Puddu).

La Tomba IV

Un breve approfondimento merita anche la Tomba IV che presenta alcune peculiarità: oltre alla consueta planimetria, costituita in questo caso da uno stretto dromos che immette in due cellette disadorne, presenta all'esterno una struttura sovrastante residua per oltre la metà.



Tomba I. I motivi corniformi scolpiti sul pilastro della cella principale (Ph NIcola Castangia).



Tomba I. Soffitto scolpito della cella principale (Ph Nicola Castangia).

Questa è costituita da cinque grossi blocchi a delimitazione dell'ultima parte del dromos; dal lato orientale dei blocchi partono tre archi di cerchi concentrici di pietre, il più esterno dei quali segue il solco della "canaletta" perimetrale. Sulla base dei dati stratigrafici questa struttura appare contestuale o di poco successiva alla fase di escavazione dell'ipogeo, come prova la presenza al di sotto e all'interno di essa di numerosi frammenti di selce ma anche il reperimento di sette picconi in selce.

Lo scavo della Tomba IV ha restituito, caso raro nello scavo delle domus de janas, sepolture in parziale connessione anatomica, per quanto in condizioni di conservazione molto cattive. I materiali ossei hanno rivelato la presenza di almeno cinque defunti per cella deposti su un fianco. Purtroppo, i minimi frustuli ceramici rinvenuti all'interno non hanno al momento consentito di stabilire una cronologia specifica delle deposizioni.

Cronologia e confronti

Lo scavo della Tomba I ha restituito nei livelli più superficiali materiali di età romana, quindi della prima età del Bronzo; inoltre, materiali litici, scarsi materiali ossei e ceramici, tra cui una ciotola carenata, pertinenti alla cultura Ozieri.

Nella Tomba II, sono stati evidenziati strati di riutilizzo pertinenti all'età del Bronzo; stessa situazione è stata riscontrata nella Tomba V, dove è presente un cospicuo livello di frequentazione dell'età del Bronzo.

Per quanto riguarda la corrispondenza delle canalette sul piano roccioso con lo sviluppo sotterraneo degli ipogei, il confronto attualmente più calzante è con la Tomba I di Monte Siseri a Putifigari, dove tale corrispondenza si ripete.

Per i motivi decorativi scolpiti nella Tomba I, consistenti in corna duplici, un confronto significativo è con la Tomba di Puttu Codinu VIII a Villanova Monteleone.

Per quanto riguarda la struttura circolare che insiste sulla Tomba IV, non esistono confronti diretti tra le domus de janas; i confronti più stringenti vengono dal sito di Pranu Mutteddu a Goni, in particolare per tipo e dimensioni si segnala il circolo della Tomba III.

Con l'attestazione della Tomba IV di Su Murrone si conferma che l'Anglona si pone come area di cerniera tra il megalitismo della Gallura e l'ipogeismo del Sassarese.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Tra i monumenti principali nel raggio di 2,5 km si segnalano: nel territorio comunale di Chiaramonti il complesso archeologico di Baldedu, che annovera anche due domus de janas decorate, la Tomba di giganti di Chirralza, i Nuraghi Sanu e Longu; nel territorio di Martis il nuraghe Paulusedda.

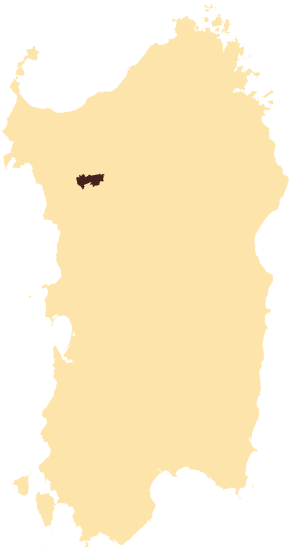
Bibliografia essenziale

Contu 1968b: 427; Tanda 1977a; Lo Schiavo 1982: 135-186; Tanda 1985: 138-140; Pitzalis 2000-2001: 94-102; Tanda 2021; Doro 2017: 385; Canu, Fenu 2019.

16 Thiesi (SS)
La necropoli di Mandra Antine

Maria Giovanna De Martini

N: 40°30’50.39”
E: 08°38’02.29”



Dal centro abitato si prende la SS131bis verso Ittiri e dopo circa 3 km si svolta a sinistra verso Romana sulla SP50. Al km 5,3 si svolta a destra seguendo i cartelli. Dopo circa un chilometro si giunge all’area archeologica.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba III. Motivi dipinti nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

Fu pubblicata per la prima volta da Ercole Contu nel 1961. Nel 1964 lo stesso autore ne fa un'ulteriore analisi. Successivamente, la necropoli e la Tomba III compaiono nelle indagini più ampie dedicate agli apparati decorativi e simbolici dei monumenti funerari pubblicati da Maria Luisa Ferrarese Ceruti (1967) e Giuseppa Tanda (1977).

Quest'ultima nel 1985 pubblica un'analisi più dettagliata nel volume sull'arte delle domus de janas. La stessa autrice analizza sistematicamente gli apparati decorativi delle tombe I e III nei lavori del 2008 e del 2021.

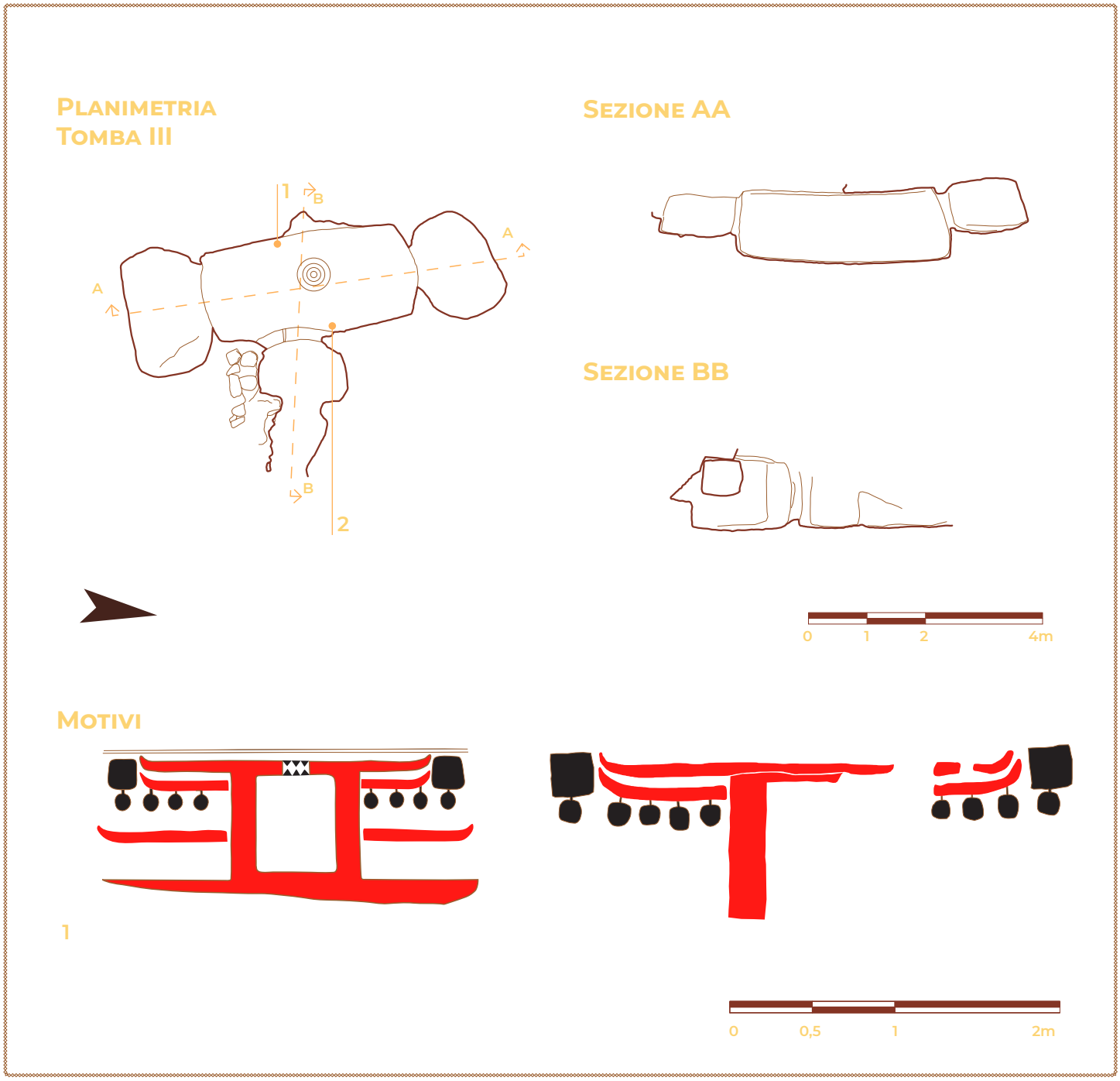
La necropoli

La necropoli è situata lungo il versante S del rilievo dacitico di Monte Ittiresu e guarda verso una breve valle. È composta da quattro ipogei che si aprono a quote differenti.

La Tomba I (Tomba delle Paraste) occupa il punto più elevato ed è la più monumentale: ha un'ampia anticella semicircolare lungo la cui base è presente un cordolo a rilievo che prosegue verticalmente lungo gli angoli dell'ambiente (lesena).

La Tomba II è ubicata qualche metro più in basso della Tomba I. La caduta di massi dal costone roccioso ha distrutto quasi completamente la copertura dell'anticella e danneggiato il breve dromos. Sulla parete superstite dell'anticella sono visibili le tracce degli strumenti di escavazione e di rifinitura. Presso l'angolo E della parete esterna sono, inoltre, presenti labili tracce di pittura di colore rosso.

La Tomba III, ubicata ad una quota mediana, è la più nota e per la descrizione si rimanda al paragrafo dedicato.



La Tomba IV, più isolata dalle precedenti e ubicata ad una quota inferiore, è di tipo semplice e priva di elementi decorativi; mostra uno sviluppo planimetrico a "T".

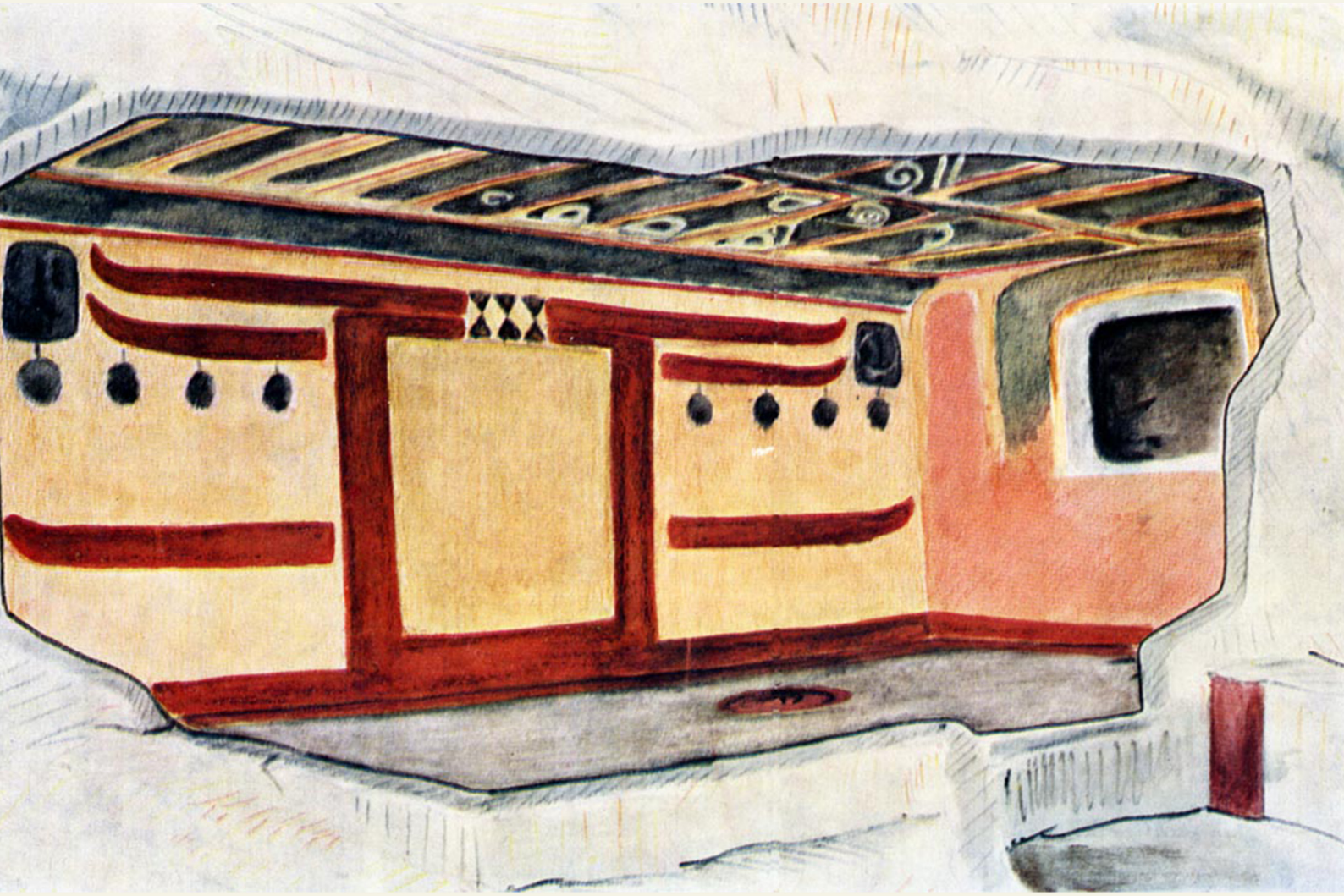
La Tomba III

La Tomba III presenta un ricco apparato decorativo in cui, con tecniche differenti, sono rappresentati sia elementi architettonici sia segni simbolici e magico-rituali. Nella struttura dell'ipogeo sono chiaramente individuabili i riferimenti alle strutture abitative, con ambiente principale rettangolare, tetto a doppio spiovente e focolare. Attualmente il monumento è inglobato in una struttura protettiva in muratura messa in opera per la salvaguardia delle decorazioni pittoriche, recentemente restaurate.

L'ipogeo mostra una planimetria a sviluppo orizzontale con struttura a "T", Tipo 4 Tanda (2021), con dromos, anticella, cella principale e due celle laterali. Il breve dromos (m 1,10) si presenta fuori asse rispetto al resto dell'ipogeo. L'anticella ha una forma sub-ellissoidale irregolare. Sul lato



Tomba III. Soffitto scolpito e dipinto della cella principale (Ph Nicola Castangia).



Tomba III. Disegno ricostruttivo dei motivi dipinti (da Contu 1964a).

destro della parete si conserva parte dell'incasso del portello, sulla cui superficie si osservano labili tracce di strumenti utilizzati per la realizzazione dell'ipogeo (linee incise verticali e orizzontali). Questi primi due ambienti non sembrano conservare tracce di decorazione. La cella principale è l'ambiente più ampio, nonché quello che conserva un ricco e complesso apparato decorativo. Il vano è di forma rettangolare (circa m 3,60 × 1,60) e lungo i lati brevi si aprono i due portelli delle celle laterali. Al centro del pavimento della cella vi è il focolare, reso con una coppella circolare centrale circondata da due cerchi concentrici a rilievo con contorno sottolineato da linee incise. La decorazione della parete di fondo è resa con la commistione delle tecniche del falso rilievo e della pittura. L'apparato policromo è stato applicato al di sopra di un primo strato preparatorio di intonaco di colore chiaro (bianco-avorio). Al centro della parete è presente una falsa porta, con architrave e stipiti scolpiti in bassorilievo e dipinti in rosso. Al di sopra e al fianco della falsa porta compare un triplice motivo corniforme costituito da tre fasce di bande apicate, anch'esse dipinte di rosso. Il motivo corniforme più alto sormonta la falsa porta, fondendosi in parte con essa. Nel punto centrale tra architrave e corniformi è visibile un riquadro rettangolare (color avorio) con tre motivi a clessidra affiancati dipinti di nero. Il motivo corniforme sottostante si

interrompe in corrispondenza degli stipiti; sotto di esso sono dipinti in nero sei cerchi pendenti. A questi si affiancano altri due cerchi (uno per lato) sormontati da due riquadri di colore nero. La terza fascia di corniformi, dipinta ai lati della parte bassa della falsa porta, è la più lunga e raggiunge i limiti della parete. Scavi clandestini hanno danneggiato fortemente la porzione centrale della falsa porta. La composizione decorativa è riprodotta specularmente sulla parete S (più deteriorata), nella quale sormonta e affianca il portello verso l'anticella. Nel soffitto è riprodotto un tetto a doppio spiovente (con inclinazione appena percettibile) con travetti e trave di colmo resi in falso rilievo, Tipo II Tanda (2015). Il tetto è suddiviso in venti pannelli (10 per lato). Lo sfondo del tetto è di colore grigio scuro, mentre le scanalature sono color avorio. Ciascun pannello ha una fascia di pigmento chiaro lungo il perimetro e una fascia di colore rosso lungo il lato a contatto con la trave di colmo. Su alcuni pannelli sono presenti simboli dipinti con il pigmento chiaro: spirali, linee oblique e semicerchi, bande. La parete destra mostra una decorazione (ormai labile) a bande verticali rosse alternate a bande scure separate da fasce più sottili di colore chiaro. Un'altra fascia bianca circonda parzialmente il portello della cella (E). In quest'ultima non si rilevano decorazioni. La piccola cella sulla sinistra (lato W) manca del soffitto e di buona parte delle pareti, tuttavia, le pareti superstiti sono interamente ricoperte di pigmento rosso. Il pavimento è degradato.

Cronologia e confronti

L'apparato decorativo della tomba è piuttosto complesso, tuttavia l'elemento centrale è costituito dai motivi corniformi – rappresentati con lo stile rettilineo – che sovrastano la falsa porta: l'insieme, per composizione e ubicazione è inquadrabile nel Tipo XIII di Tanda 2021. Il complesso apparato decorativo trova confronti in alcuni ipogei come Monte Siseri I di Putifigari (SS), Enas de Cannuja IV di Bessude (SS) e Sa Pala Larga di Bonorva (SS), sebbene rimanga un *unicum* per l'utilizzo delle tre tecniche decorative. La cronologia del monumento è inquadrabile tra il Neolitico recente e l'età del Rame (IV - III millennio a.C.).

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

A fronte della bassa densità di altri monumenti preistorici nelle adiacenze del sito di Mandra Antine, si rileva solo la presenza della domus de janas isolata di S'Iscala 'e S'Ainu, ubicata a circa 1,6 km a SE. Per quanto concerne l'età nuragica sono presenti quattro nuraghi – tra i quali spicca nuraghe Majore – e la Tomba di Giganti di Su Tilibriu. Particolarmente interessante è il complesso di Monte 'e Mesu, che, nonostante gli scavi clandestini, mostra diverse fasi di frequentazione a partire dall'età del Bronzo.

Bibliografia essenziale

Contu 1961: 275; Id. 1964a: 236-237; Doro 2017: 404-405; Tanda 1985: 148-152; Ead. 2015; Ead. 2020c: 320-322.

17 Cheremule (SS)
Il Parco dei petroglifi

Maria Giovanna De Martini

N: 40°28’55.99”
E: 08°43’52.13”

Il parco dei petroglifi è ubicato nella piana di Nurighe, a circa 2 km a sud dal centro di Cheremule. Partendo dal centro abitato si seguono le indicazioni della cartellonistica. L’area archeologica è, inoltre, raggiungibile dalla SS 131: dopo aver imboccato il bivio in direzione Cheremule - Thiesi si prosegue per 2,44 km. Sulla sinistra si trova l’accesso alla strada che costeggia il bosco di Tippiri e si segue per 1 km fino a giungere a un incrocio. Qui si svolta a sinistra e si seguono le indicazioni.

Veduta panoramica della necropoli di Moseddu (Ph Valentino Selis).





La Tomba II della necropoli di Moseddu (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

Le prime notizie vengono fornite da Filippo Vivanet nel 1880, successivamente Antonio Taramelli ne fa menzione nelle sue Carte Archeologiche del 1940, nelle quali l'autore individua il nucleo di Moseddu (indicato con il nome di Furrighesu). Nel 1965 Ercole Contu pubblica i primi dati sul Notiziario della Rivista di Scienze Preistoriche. Nel 1984 viene pubblicata la scheda del sito ad opera di Gavino Cossu nel libro I Sardi, mentre nel 1985 compare nello studio di Giuseppa Tanda sull'Arte delle domus de janas. Un'approfondita descrizione dell'area funeraria e dei singoli ipogei è presente nel testo a cura di Pina Maria Derudas (2013); a Giuseppa Tanda si deve l'analisi tipologica dell'apparato decorativo, cui si fa riferimento nei volumi di Sos Furrighesos (1984) e nel testo del 1985.

Il Parco

Il Parco dei petroglifi nasce con un progetto finanziato con fondi regionali che ha visto la luce nel 2013. La sua creazione si deve alla particolare omogeneità territoriale che permette di apprezzare elementi diacronici, caratterizzati dal lungo utilizzo che ne hanno fatto le comunità umane nel corso dei millenni. Del Parco fanno parte tre nuclei di ipogei: Moseddu, Mattarigotza e Tennero, con un totale di trentasette tombe. Nonostante l'intensa attività di cava portata avanti nei secoli nella zona, le rifunzionalizzazioni, i riusi e l'inclemenza degli agenti atmosferici, le necropoli conservano un patrimonio eccezionale, circondato dal suggestivo paesaggio di gariga dei calcari miocenici della piana di Nurighe.

La necropoli di Mattarigotza occupa la parte più meridionale del parco e i suoi ipogei mostrano per

lo più impianti planimetrici semplici (almeno due sono monocellulari, preceduti da un padiglione). La Tomba II, più complessa, mostra una planimetria a "T", con dromos, anticella, cella principale rettangolare, e due celle secondarie speculari che si aprono sui lati di quest'ultima. L'ipogeo, come altri della stessa necropoli, conserva alcuni elementi architettonici. Si rilevano, infatti, almeno quattro portelli con architrave in rilievo. Notevole l'ipogeo V, in cui compaiono due bucrani, eseguiti con tecniche differenti, accostati sulla parete della cella principale.

La necropoli di Moseddu (o Museddu), ubicata nella zona più settentrionale del Parco, è escavata in un basso bancone calcareo che svetta lievemente sulla pianura circostante. Gran parte delle tombe è stata ricavata lungo i versanti meridionale e orientale, a una quota abbastanza omogenea, tuttavia sono presenti alcuni ipogei in posizione e orientamento anomalo. Tra questi, la ben nota "Tomba della cava" (Tomba I), che mostra l'apertura verso S.

Nella necropoli sono presenti 18 ipogei, in gran parte con impianti planimetrici a proiezione orizzontale e nei quali è presente un padiglione e la cella principale, talvolta anche un breve dromos. Più rari, invece, gli ipogei forniti di celle laterali. Si distinguono le tombe XV e XVI per le caratteristiche peculiari.

La Tomba XV ha una planimetria semplice, con un breve dromos e un padiglione che immette nell'interno dell'ipogeo. Questo presenta due



La Tomba della Cava nella necropoli di Moseddu (Ph Valentino Selis).



Particolare della Tomba della Cava nella necropoli di Moseddu (Ph Valentino Selis).

ambienti suddivisi da un setto rialzato. Il portello, che si apre sul padiglione, è sormontato da un incavo, la cui funzione sembrerebbe quella di alloggiamento di una lastra orizzontale. L'ipogeo, infatti, è inserito nel gruppo di monumenti ipogeico-megalitici.

La Tomba XVI, denominata "Sa Presone", è la più interessante e ricca di dettagli architettonici. Mostra un largo dromos di 4,80 m, un padiglione, una cella principale e una secondaria. Anche qui compare un incavo al di sopra del portello, ma solo sul lato sinistro, non è pertanto possibile ipotizzarne la funzione. Il portello immette nell'anticella semicircolare nella quale compare il focolare reso a rilievo. Lungo le pareti è presente la zoccolatura in bassorilievo che prosegue sui lati fino a formare delle lesene. Nello stesso ambiente si apre una piccola nicchia semicircolare il cui portello mostra una cornice con architrave in rilievo. Un portello con architrave in rilievo immette nel secondo ambiente, che ha subìto modifiche in età romana e una rifunzionalizzazione per attività vinaria.

Isolata dalle altre, la Tomba I o "Tomba della Cava" viene modificata in età bizantina o vandalica attraverso l'abbattimento della parete frontale per la creazione di una cappella sepolcrale. Attualmente, sulla parete esterna è possibile osservare dodici figure antropomorfe legate alla simbologia del rituale funerario e tre nicchie poco profonde.

La necropoli di Tennero, localizzata a S della precedente, conta nove ipogei, quasi tutti con schemi planimetrici semplici e a sviluppo orizzontale. Tra tutte spicca la nota Tomba Branca (Tomba X), che presenta una struttura architettonica semplice, con un unico ambiente preceduto da un dromos che termina con un padiglione.



Petroglifi antropomorfi della Tomba Branca (Ph Nicola Castangia).

Proprio sulle pareti del padiglione è ancora parzialmente visibile la celeberrima serie di petroglifi antropomorfi, eponima dello stesso Parco archeologico. Sei figure sono visibili sulla parete sinistra, mentre su quella destra se ne contano almeno otto. Sulla parete frontale, a destra del portello residuo, ne compaiono almeno altre sei. Purtroppo il monumento si presenta parzialmente distrutto e privo della copertura. Manca, inoltre, la porzione di parete a sinistra del portello, sulla quale è probabile che vi fossero ulteriori incisioni. Le figure sono realizzate nella tecnica a martellina diretta.

La maggior parte mostra attributi maschili; le braccia sono estese verso l'alto (in atteggiamento orante). Solo in un caso alcuni autori riconoscono un antropomorfo con una disposizione "capovolta", a simboleggiare il mondo "capovolto" dell'aldilà. Le figure sono raggruppate scenicamente, e già Ercole Contu ravvedeva in tali scene la rappresentazione di danze o acrobazie rituali legate al mondo dei defunti. Nel raggruppamento a destra del portello è possibile osservare due antropomorfi sovrapposti, in cui quello più in basso pare sorreggere quello più in alto nel corso di un atto acrobatico.

Cronologia e confronti

Gli sviluppi planimetrici e i quadri tipologici permettono di inserire i primi impianti degli ipogei del Parco tra il IV e il III Millennio a.C., mentre i riutilizzi documentati vengono collocati in età romana, bizantina e altomedievale. Le incisioni antropomorfe della Tomba Branca offrono diversi punti di confronto: l'elemento capovolto è assimilabile a quelli presenti a Sos Furrighesos-Anela (SS) e a Sas Concas-Oniferi (NU). Gli antropomorfi "oranti" (con braccia protese verso l'alto) trovano raffronti più ampi in Sardegna tra cui quello con Sos Furrighesos di Anela e con le incisioni della grotta del Bue Marino, nonché in ambito peninsulare nelle incisioni della Valcamonica, eseguite con la stessa tecnica e riferite a rappresentazioni legate a rituali funebri. Confronti formali ancora più stretti sono stati individuati con raffigurazioni presenti nella Penisola iberica, sebbene effettuati con la tecnica della pittura (Tanda 1984, 2012).

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Poco più a N del Parco è presente la necropoli a domus de janas di Furrighesos che conta nove ipogei, di cui uno a prospetto architettonico. Più a E è segnalato il dolmen di Prunaiola. La piana di Nurighe e i suoi dintorni si presentano particolarmente ricchi di testimonianze dell'età del Bronzo, sono infatti presenti almeno ventuno nuraghi e la Tomba di giganti di Cabu Abbas.

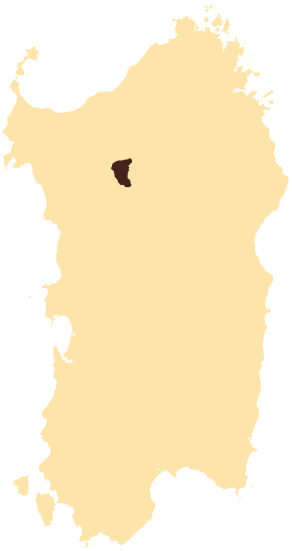
Bibliografia essenziale

Contu 1965a: 381-382; ID. 1965b: 62-122; ID. 2000b: 313-366; Meloni 2008: 789-802; Derudas 2013; Tanda 1984; EAD. 1985; EAD. 2012; EAD. 2021.

18 Mores (SS)
Il dolmen Sa Coveccada

Riccardo Cicilloni, Luca Doro

N: 40°30’29.60”
E: 08°52’00.13”



Dall’abitato di Mores percorrere la SP47 in direzione di Ittireddu. Dopo 6,24 km svoltare a destra in direzione dei cartelli turistici e proseguire lungo la strada per 3,12 km fino a un incrocio, quindi, come indicato dal segnale turistico, svoltare a destra e proseguire dritto per 700 m fino al cancello d’ingresso dell’area archeologica.

Veduta semilaterale del dolmen (Ph Luca Doro).





Veduta frontale del dolmen (Ph Luca Doro).

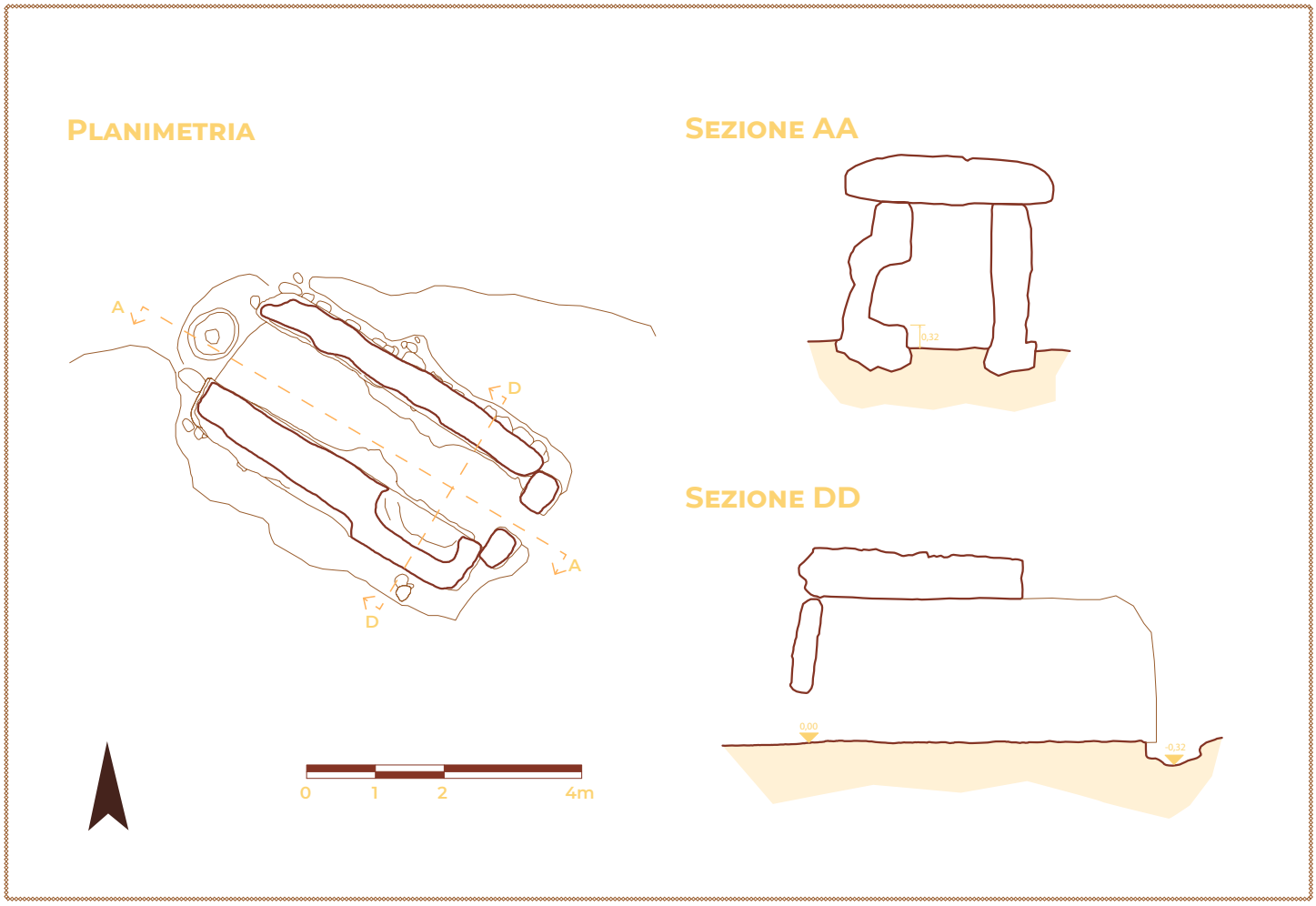
Storia degli studi

Citato per la prima volta nel 1905 in un lavoro di Giacomo Calvia, del dolmen scrissero vari ricercatori, quali lo studioso irlandese Oliver Davies (1939) e gli archeologi Antonio Taramelli e Giovanni Lilliu, sino a un articolo di Enrico Atzeni (1968), in cui venne analizzato in maniera approfondita questo particolarissimo monumento. Dopo vari contributi di carattere generale (ad esempio di Riccardo Cicilloni e di Paola Basoli), il monumento è stato oggetto di una recente campagna di scavo e di restauro da parte della competente Soprintendenza archeologica, sotto la direzione di Paola Basoli.

Il dolmen

Tra tutte le strutture megalitiche presenti in Sardegna spicca il dolmen di Sa Coveccada, nel territorio comunale di Mores (SS), nella regione storica del Meilogu. Il monumento risulta di peculiare importanza sia per le sue eccezionali dimensioni, sia per la presenza di caratteristiche esclusive, come il portello d'accesso ricavato nella lastra di facciata.

L'imponente dolmen, in trachite tufacea, è costituito da una camera rettangolare (m 4,20 × 1,20 × 2,00), con asse longitudinale NW-SE, delimitata da tre grossi lastroni ben lavorati, uno per lato ed uno sulla fronte, mentre l'ortostato posteriore è oggi scomparso, forse frantumatosi,



e sostituito dai pastori del luogo da un mucchio di pietre di piccole dimensioni. La lastra frontale, oggi non più portante a causa di alcune fratture sull'estremità superiore, presenta centralmente, all'altezza del suolo, un portello d'accesso sub-rettangolare (m 0,50 × 0,66); a sinistra dell'ingresso (per chi guarda dall'esterno), sullo spessore del lastrone che costituisce la parete SW del monumento, sempre all'altezza del suolo, vi è una piccola nicchia ad apertura rotondeggiante. L'ingresso della camera è rivolto a SE. L'enorme tavola di copertura (si calcola dal peso di oltre 25 tonnellate), di forma sub-rettangolare (m 3,25 residua × 3,00 × 0,60), è sostenuta oggi solo dai due ortostati laterali, tramite anche alcune zeppe litiche; presenta una grossa frattura trasversale, per cui si conserva solo per la metà della sua lunghezza originaria, e sul lato frontale un grosso taglio intenzionale ad angolo retto ha portato via l'originario angolo orientale della lastra. All'interno, sull'ortostato SW, presso l'ingresso, vi è una nicchia rettangolare (m 1,25 × 0,88 × 50) posta a circa 0,30 m dal suolo.

Cronologia e confronti

In Sardegna, tra le fasi finali del Neolitico e l'età del Rame, al tipo tombale più diffuso, quello delle domus de janas, si affiancano i meno numerosi monumenti dolmenici. Si tratta di oltre duecentocinquanta dolmen, ubicati per la maggior parte nella Sardegna centro-settentrionale. I dolmen sardi si possono trovare sia sulla costa (nel Dorgalese si trovano in qualche caso a poca distanza dal mare), sia, soprattutto, nelle aree interne. Qui l'ambiente morfologico preferito è l'altopiano seguito dai bassi tavolati e dalle zone collinose. Si può notare che anche al di fuori dell'isola l'ambiente morfologico in cui sorgono di preferenza le strutture dolmeniche è proprio l'altopiano (ad esempio i plateaux del Midi francese e delle aree pirenaiche). Di solito

i dolmen si presentano isolati, ma in pochi casi sono riuniti in necropoli come, ad esempio, nel sito di Matta Larentu a Suni (OR).

Riguardo allo studio tipologico dei monumenti dolmenici, in Sardegna sono state riconosciute cinque categorie principali: i dolmen semplici, i dolmen "a corridoio", i dolmen "ad entrata laterale", i dolmen di tipo "misto" e i dolmen ad *allée couverte*. La grande maggioranza delle sepolture dolmeniche appartiene al tipo semplice (83%), seguito dalle *allées couvertes* (12%), mentre degli altri tipi si hanno solo pochi esemplari.

Per quanto attiene al dolmen di Sa Coveccada, di tipo semplice, è possibile raffrontarlo grazie alla caratteristica lastra frontale con portello intagliato (una *port de four*), con numerosi esempi extra insulari, soprattutto francesi e spagnoli. I confronti ricollegano il monumento ai dolmen della Linguadoca (regione sulle coste meridionali francesi, comprendente i dipartimenti dell'Hérault, del Gard, del Lozere, delle zone meridionali dell'Aveyron e dell'Ardeche) e bas-rhodaniens (cioè della regione della Provenza, comprendente le Alpes-Maritime, le Bouches-du-Rhone, il Var, parte dell'Herault e del Gard): tali dolmen presentano infatti, spesso, questo particolare tipo di ingresso (ad esempio nei dolmen di Fées o Grammont-Soumont, di Banèle-St. Hippolyte du Fort nel Gard, Gruelle a Cornus nell'Aveyron, Riens a Mons nel Var), si tratta però, in tutti i casi, di dolmen "a corridoio", o "a vestibolo". Di tipo semplice sono invece i monumenti spagnoli di Castillejo a Vila Nova de Paiva in Galizia e di Torre d'en Gaumes 1 ad Alaior-Minorca nelle Baleari; anche nella Penisola Iberica però vi è la presenza della port de four in dolmen non di tipo semplice: ad esempio i dolmen "a corridoio" di Montefrio-Granada, nell'Andalusia.

Lo scavo effettuato da Paola Basoli in occasione dei recenti restauri del monumento ha permesso di individuare, nella parte posteriore del dolmen, un gradone accuratamente ritagliato nel piano pavimentale roccioso, che aveva funzione di appoggio dell'originario lastrone di chiusura oggi scomparso. All'interno di una piccola fossa sub-circolare ricavata alla base del gradone, lo scavo ha restituito, oltre ai resti di ceramiche di età storica, un frammento di vaso carenato attribuito dalla studiosa a una fase di frequentazione del monumento inquadrabile durante l'età del Rame.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

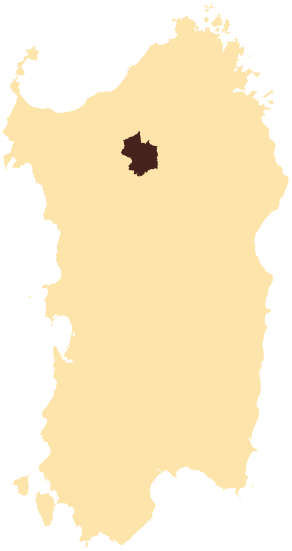
Nell'area sono presenti altri monumenti preistorici strettamente connessi con il dolmen: vicinissimo, a 140 m NW, è documentato un menhir attualmente riverso al suolo e a 170 m in direzione S, si sviluppa una piccola necropoli a domus de janas. La successiva frequentazione nuragica è attestata dai nuraghi Todorache, Sa Cuguttada, Mendula e Ispaduledda.

Bibliografia essenziale

Davies 1939: 158-169; Lilliu 1966: 54; Atzeni 1968: 129-139; Lilliu 1970: 114-115; Foschi 1984: 302; Jousaume 1985: 263; Atzeni 1988: 450; Guilaine 1992: 132; Basoli 1998: 151; Moravetti 1998c: 28-30; Cicilloni 2007: 155, 157; ID. 2009a: 55-56; Basoli, Dettori 2014: 476-482; Cicilloni 2020: 145-158.

19 Ozieri (SS)
Il riparo di Luzzanas

Paola Basoli



N: 40°38’57.91”
E: 08°53’18.23”

Percorrere in auto la SS Sassari-Olbia, entrare a sinistra nella strada per Martis, superare il villaggio di Sant’Antioco e la traversa a sinistra che conduce alla chiesa, quindi girare immediatamente a sinistra e percorrere il sentiero fino al cancello della proprietà Pala, proseguire infine fino ai capannoni, presso cui è ubicato il riparo, lungo il ciglione che sovrasta la chiesa.

Veduta esterna del riparo (Ph Nicola Castangia).





Motivi dipinti con l'ocra rossa (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

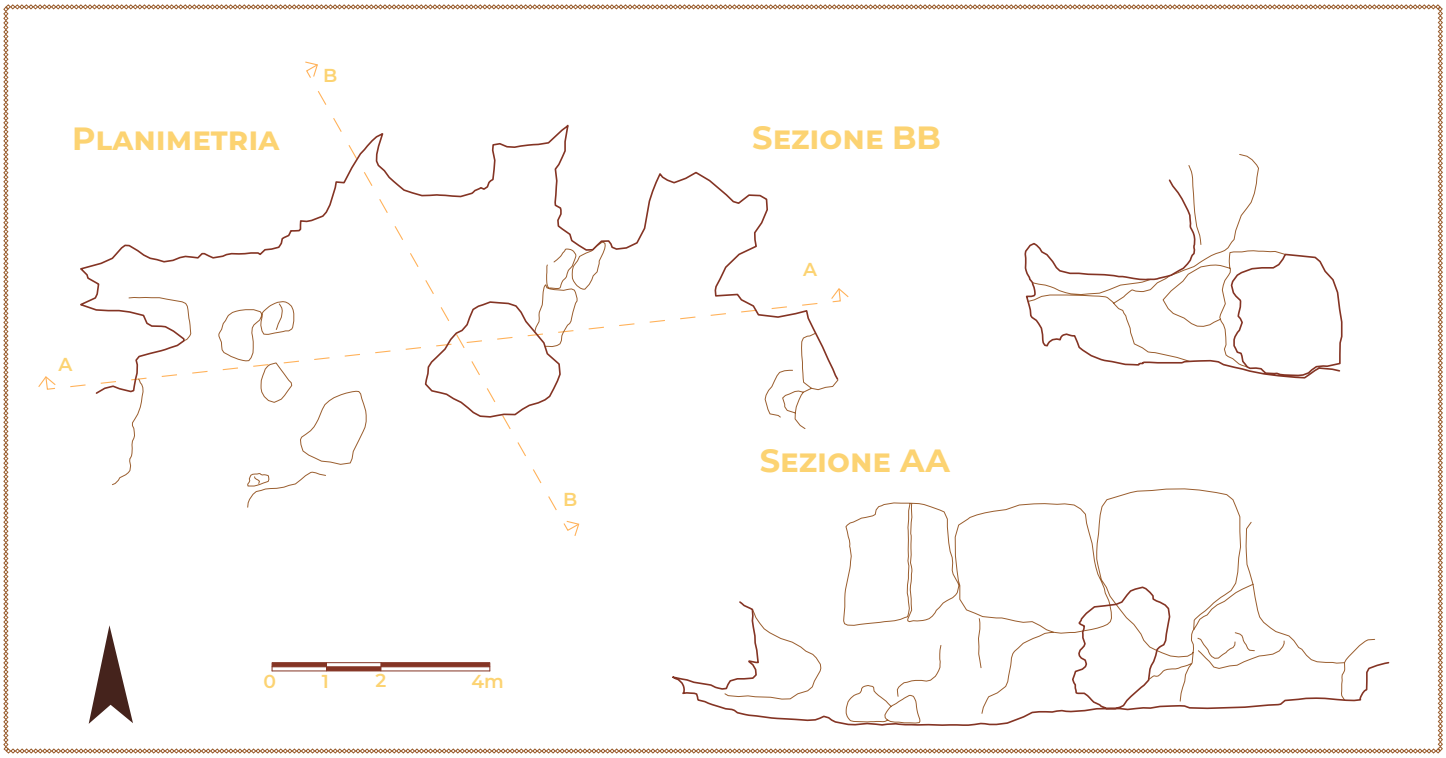
Il riparo, segnalato nel 1988 dal proprietario del terreno al Museo civico archeologico di Ozieri, è stato pubblicato nel 1989 negli atti del convegno sulla cultura Ozieri. Nel 1992 Paola Basoli ha approfondito l'analisi della composizione pittorica e pubblicato i risultati. Nel 2017 Liliana Spanedda ha nuovamente pubblicato le figurazioni sulla base dei risultati dell'elaborazione ottenuta tramite Dstretch.

Il riparo

Il riparo si apre su un costone trachitico che sovrasta il lato orientale della chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio, in agro del comune di Ozieri. La composizione pittorica occupa per la maggior parte il riquadro di una parete di 2 × 1 m circa ed è costituita da motivi figurati dipinti con l'ocra con sfumature che vanno dal rosso vivo al rosso mattone, alcuni dei quali si trovano nei contigui pannelli sinistro (motivi 1-2) e destro (motivo 36). I rilevamenti effettuati con tecniche tradizionali hanno evidenziato solo parziali raffigurazioni e l'utilizzo della tecnologia a infrarosso non ha prodotto i risultati sperati. Di recente l'utilizzo di nuove tecnologie di rilevamento della composizione pittorica ha condotto a individuare nuove iconografie, che ammontano complessivamente a trentasei. Compaiono soprattutto antropomorfi in numero di tredici, più o meno completi in raggruppamenti di due o tre, in cui è rappresentato in modo schematico un tipo umano variamente articolato con braccia e gambe arcuate o angolari, testa e sesso; talvolta con gambe divaricate (4-30); talvolta con mani e piedi (24-23); talvolta in forme corpose (28-23); talvolta armati (4-24); associato a cavalcature (9-10). Compaiono inoltre motivi a cerchio con punto centrale (18); a cerchio radiato (1) e a cerchi multipli radiati (7); a duplice spirale corrente (21); motivi ramiformi (16-17); motivi cruciformi (3-11); un idolo ad occhi (36).

Spicca nella composizione l'antropomorfo 24, di forme più corpose degli altri, in posizione centrale e nell'atteggiamento dell'orante che tiene in entrambe le mani armi o insegne di potere.

Il repertorio figurativo del riparo di Luzzanas



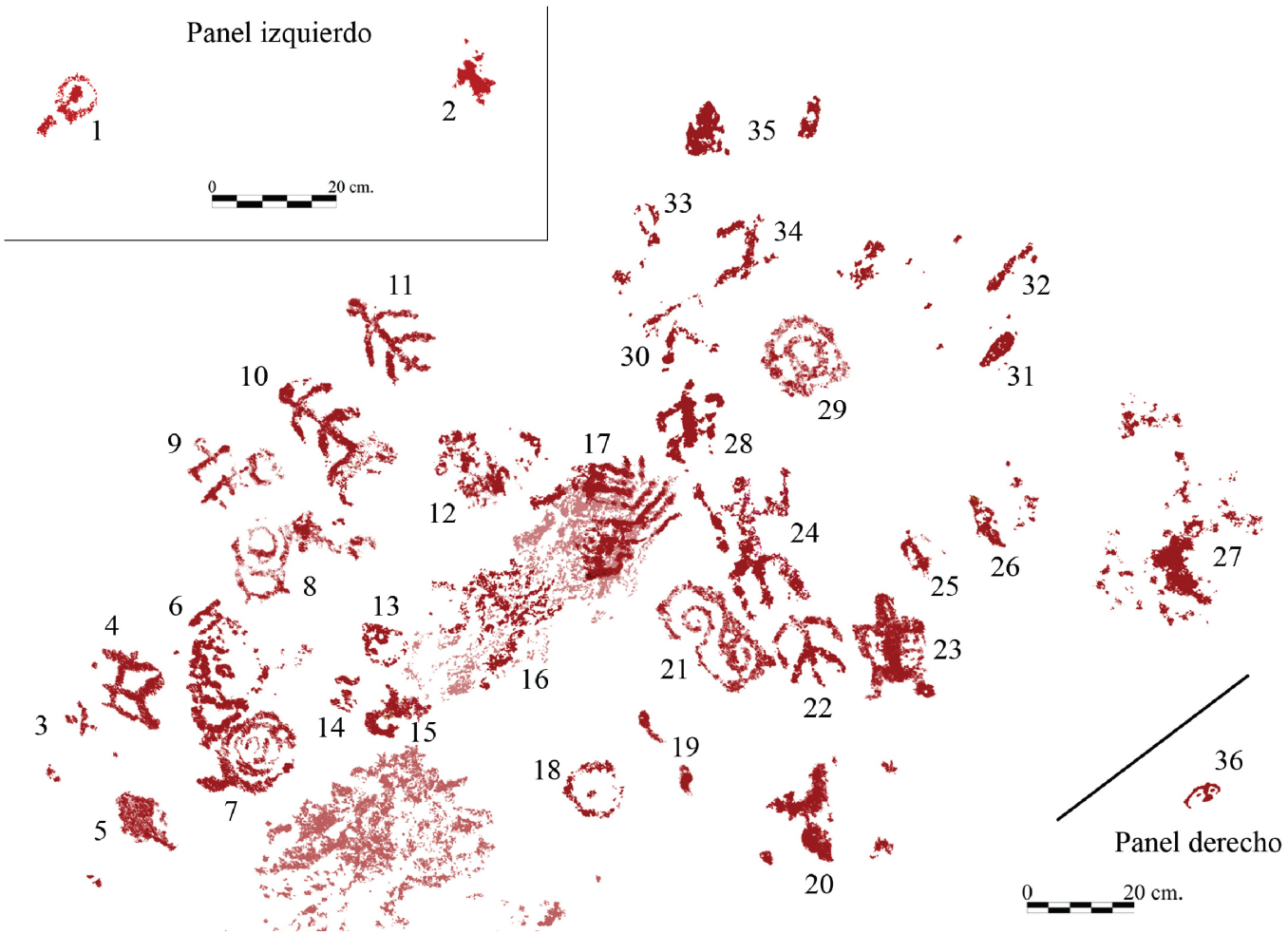
si inserisce nella corrente culturale dell'arte schematica franco-iberica sia per l'ubicazione in un riparo all'aperto, sia per l'uso della pittura con ocra, sia per le simbologie, diffusa sulle coste e sulle isole del Mediterraneo e diffusa in Sardegna in grotte, in ipogei, su statue menhir, su statue stele, su sepolture megalitiche, su rocce e su ceramiche.

Confronti e cronologia

Le recenti acquisizioni di composizioni pittoriche nella Grotta del Papa (Tavolara-Olbia) e nel riparo di Su Crabiosu di Ardauli non offrono significativi elementi di confronto a eccezione di un grafema della Grotta del Papa, simile al motivo 23 di Luzzanas. Più significativi sono i confronti con gli antropomorfi danzanti incisi nella tomba ipogeica Branca in loc. Moseddu-Cheremule e con quelli incisi nella grotta del Bue Marino a Calagonone-Dorgali, intenti ad adorare elementi astrali, rappresentati da un cerchio con punto centrale e da una coppella, il primo raffigurato nel motivo 18 e duplicato nel motivo ramiforme 17 di Luzzanas. Figure antropomorfe ricorrono sulla roccia sulla battigia del lido di Orrì di Tortolì e su un frammento ceramico incrostato di ocra rinvenuto nella Tomba III della necropoli ipogeica di Monte d'Accoddi di Sassari, quest'ultimo attribuito alla cultura Ozieri.

Le figure arboriformi ricorrono nelle domus de janas, in particolare nella domus de janas I di Noeddale di Ossi, nella domus de janas IX di Sos Furrighesos di Anela in tecnica lineare, forse di cronologia differente. Il motivo, realizzato in tecnica a martellina, si ritrova nelle raffigurazioni del Monte Bego, della Valcamonica e di Asiago. Particolarmente significativi i motivi a cerchi radiati (1, 7), diffusi nel Mediterraneo occidentale, che trovano confronti in Sardegna con quelli incisi nell'*allée couverte* di Monte Paza-Sedilo, nella statua menhir di Sa Pedra Pinta e sul menhir di Su Rosariu-Mamoiada, sulla lastra di Trexe-re-Ilbono, su un masso di S'Arcu 'e S'Aranzu-Irgoli. Ad ambito iberico va riferita la raffigurazione dell'idolo ad occhi. I motivi cruciformi si ritrovano nelle incisioni del sito megalitico di Sa Mandra Manna di Tula, nelle statue-menhir di Samugheo e Allai, forse ad indicare un tipo umano.

Al di fuori dell'isola il confronto più significativo è rappresentato dagli antropomorfi itifallici dipinti nella Grotta Scritta di Olmeta du Cap di



Motivi antropomorfi e geometrici dipinti nel riparo (Da Spanedda et alii 2017, p. 100, fig. 4.B).

Capo Corso e soprattutto da quelli diffusi nella Penisola Iberica. I confronti citati, spesso privi di un contesto archeologico di riferimento, sono attribuiti ad un ambito culturale compreso fra le fasi finali del Neolitico e quelle iniziali dell'età del Rame (fine IV-inizi III millennio a.C.).

Nel riparo di Luzzanas, come nei ripari sotto-roccia della Penisola Iberica e della Francia meridionale, l'artista ha raffigurato una parata di uomini, animali, piante, elementi cosmologici e cultuali. Il sistema di comunicazione adottato in un riparo all'aperto mette in evidenzia una società complessa e articolata nei ruoli gerarchici e i valori identitari in cui si riconosce. Questi elementi inquadrano il riparo in un modello sociale delineato e condiviso dagli studiosi per l'età del Rame, che conserva l'eco del passato ma afferma il nuovo, e in cui si manifesta in particolare a Luzzanas una forte componente iberica.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Sono presenti nell'area le necropoli ipogeiche di Monte Ardara e di Coron'Alva; i resti megalitici di Borroiles; il nuraghe di Luzzanas; il villaggio e la basilica medievale di Bisarcio.

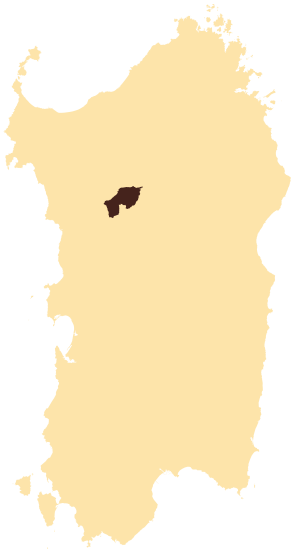
Bibliografia essenziale

ARCÀ 2001: 185-198; BASOLI 1989: 113-144; EAD. 1992: 495-506; DETTORI CAMPUS 1989: 103-111; SPANEDDA *et alii* 2017: 91-116; TANDA 1984; EAD. 2011: 117-123; EAD. 2012: 133-152.

20 Bonorva (SS)
La necropoli di Sant'Andrea Priu

Luisanna Usai

N: 40°25'18.65"
E: 08°50'49.45"



Dall'abitato di Bonorva prendere la strada per Bono e percorrerla per circa 6 km, quindi svoltare a destra in una strada asfaltata che conduce alla chiesa campestre di Santa Lucia. Superarla e proseguire per altri 500 m circa fino a raggiungere, sulla sinistra della strada, l'area recintata della necropoli.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba VI o Tomba del Capo. Cella principale (Ph Sergio Melis).

Storia degli studi

L'utilizzo di una delle tombe della necropoli di Sant'Andrea Priu (Tomba del Capo) come chiesa rupestre ha fatto sì che il nome del sito si trovi citato già in un documento dell'XI-XII sec.

La prima descrizione, seppure sommaria, proprio della tomba modificata in epoca storica, si ha però solo nel 1834 a opera di Vittorio Angius nel dizionario del Casalis. In seguito anche altri studiosi si occuparono degli ipogei ma solo nel 1916 venne effettuata una vera e propria ricognizione archeologica del sito ad opera di Antonio Taramelli.

Per tutto il 900 diversi studiosi hanno inserito le domus de janas di S. Andrea Priu nei loro studi, con particolare attenzione per le tombe più rappresentative (la Tomba a Camera, la Tomba del Capo e la Tomba a Capanna).

Una descrizione dettagliata della necropoli preistorica è stata pubblicata da Roberto Caprara e da Maria Solinas, mentre lo studio della Tomba VI, delle sue modifiche come chiesa rupestre e dei suoi dipinti si deve allo stesso Caprara e a Roberto Coroneo. Più recentemente brevi sintesi sulla necropoli sono state pubblicate da Lavinia Foddai (2011) e Luisanna Usai (2014).

A partire dal 2002 diversi interventi diretti dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro hanno messo in luce, nella zona esterna all'area funeraria, i resti di un agglomerato rurale impiantato ai piedi del costone roccioso e abitato almeno fino al VI sec. d.C.

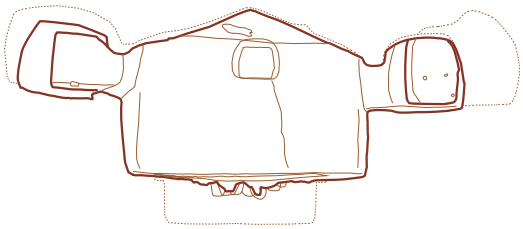
La necropoli

La necropoli di Sant'Andrea Priu è costituita da 15 tombe, quasi tutte di schema pluricellulare. A seguito dell'erosione del fronte roccioso, tutti gli ipogei hanno subito crolli, con ampi distacchi di porzione di roccia, per cui attualmente gli ingressi ad alcune tombe sono elevati rispetto al piano di campagna.

Planimetria
Tomba V



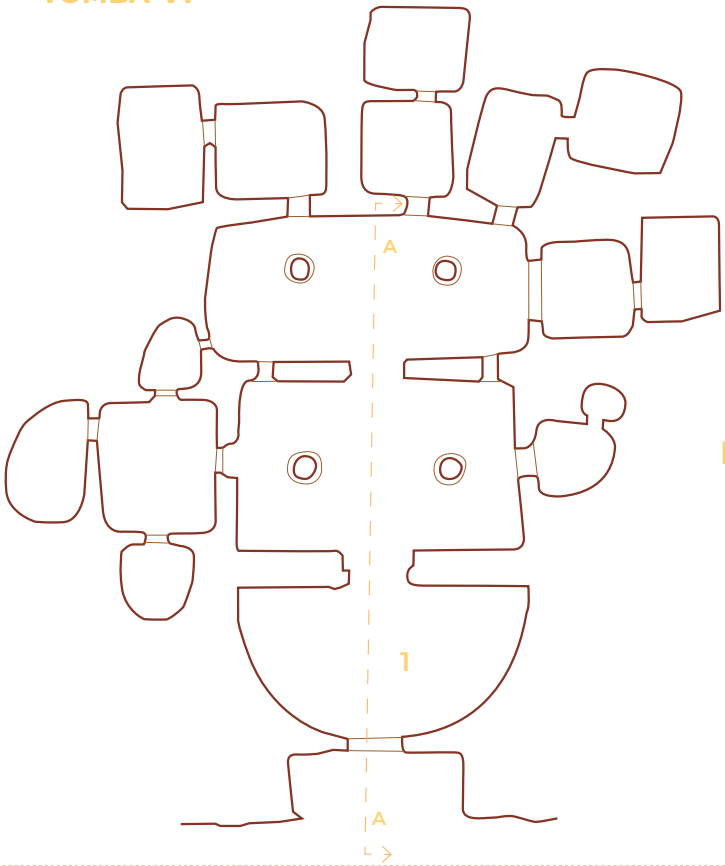
Sezione AA



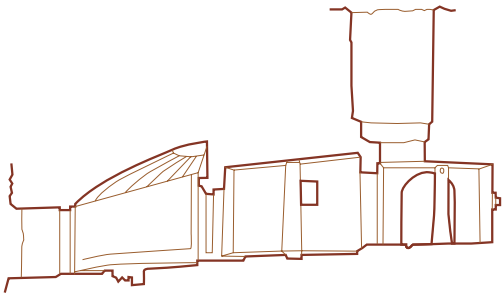
Sezione BB



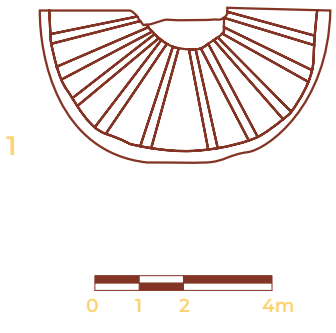
Planimetria
Tomba VI



Sezione AA



Motivo



Nel settore più occidentale della necropoli sono situate le tombe più semplici, quattro, prive di elementi di particolare rilievo, tranne una che conserva al centro del piano pavimentale un focolare in rilevo con coppella. Un altro focolare, ora conservato al Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari, proviene da questa stessa necropoli, probabilmente da una tomba distrutta negli anni Settanta del secolo scorso.

Nel settore più occidentale della necropoli sono situate le tombe contrassegnate con i numeri I, II, III, IV. Sono tombe semplici, prive di elementi di particolare rilievo, tranne la domus de janas I che conserva al centro del piano pavimentale della cella principale il focolare in rilevo con coppella già citato. La presenza nello stesso ambiente di tre tombe a fossa è dovuta al riutilizzo dell'ipogeo in epoca alto medievale.

Nella parte centrale del costone sono ubicate le tre tombe monumentali, note come Tomba a Capanna, Tomba del Capo e Tomba a Camera, contrassegnate dai numeri V, VI, VIII.

Attualmente non è accessibile l'ingresso alla Tomba a Capanna (Tomba V) per il distacco del fronte di roccia sul quale era scavata la scala d'ingresso. La domus de janas si compone di un solo vano circolare preceduto da un atrio coperto. L'unico ambiente è, però, ricco di simbolismi: numerose coppelle sono ricavate sul piano pavimentale e sulla parete cilindrica si imposta il tetto conico, decorato da una raggiera di solchi incisi a rappresentare in negativo i pali della copertura. Sono state ricavate in epoca romana o medievale



Tomba del Capo. Figura femminile parte delle decorazioni pittoriche di età paleocristiana (Ph Nicola Castangia).



Probabili resti della scultura di un bovino (Ph Nicola Castangia).

le due nicchie aperte sulla parete della camera e la fossa scavata sul pavimento.

Per le tombe VI e VIII si rimanda alle descrizioni di dettaglio mentre non si conosce l'originario sviluppo della Tomba VII.

La Tomba IX è ubicata nella parte orientale del fronte roccioso e ripete lo schema della Tomba del Capo, ma semplificato.

Isolata, rispetta a questo raggruppamento, è la Tomba X, attualmente non visitabile perché i suoi ambienti sono stati in gran parte distrutti dall'attività di cava.

Nel pianoro sovrastante si trova la Tomba XI, composta da due ambienti, entrambi col soffitto crollato.

A breve distanza dal ciglio del pianoro si erge una singolare rupe traforata, a forma di quadrupede, della quale è difficile cogliere il significato. Secondo il Taramelli si tratta di una tomba ipogeica le cui pareti sono state sfondate in tempi più o meno lontani. Ma l'indubbia somiglianza con la raffigurazione di un toro, privo della testa, rende molto suggestiva l'ipotesi che si tratti di una vera e propria scultura.

A N di questa singolare roccia si trovano altri due ipogei. Il primo (XIII) è composto da una camera rettangolare nella quale si aprono due portelli che introducono a cellette laterali. La camera centrale conserva sul pavimento un focolare, risparmiato nella roccia, con anello in rilievo e coppella centrale.

La domus de janas XIV è molto semplice essendo costituita da un dromos seguito da un unico ambiente che si allarga in una nicchia sulla sinistra.

La Tomba XV, ubicata ai limiti occidentali del pianoro, conserva un'anticella che introduce in un ambiente a forno.

La Tomba VI o Tomba del Capo

Come detto, certamente la più conosciuta tra le tombe della necropoli è la Tomba VI, la così detta Tomba del Capo, il cui ingresso era all'origine costituito da una scala che attualmente si conserva su un grande masso davanti alla domus de janas.

L'ipogeo è costituito da ben diciotto vani di cui tre piuttosto ampi e disposti lungo l'asse

centrale; gli altri ambienti sono delle piccole celle distribuite attorno al nucleo principale.

Il monumento ha subito alcune trasformazioni in età Paleocristiana, Bizantina e Medievale, quando venne adibita a luogo di culto per cui la sua planimetria originaria ha subito modifiche.

Il primo vano della tomba è uno spazio sub-rettangolare; il piano di calpestio è quello originario e conserva alcune coppelle di epoca preistorica mentre si deve a rifacimenti successivi un alloggiamento quadrangolare.

Attraverso una porta architravata con soglia sollevata di 5 cm si accede in un ambiente semicircolare (diam. circa 7 m). Il pavimento presenta numerose coppelle praticate con la realizzazione dell'impianto originario mentre sono di epoca storica le due tombe rettangolari incavate nel pavimento; alcune delle coppelle sono raggruppate all'interno di un cerchio.

Dalla prima camera si accede, attraverso un portello architravato, ad un grande vano a pianta trapezoidale (m 7,50/6,75 × 2,75/3) con due colonne rastremate verso l'alto e con due aperture sopraelevate sulla parete di fondo. Queste si aprono a lato dell'ingresso del vano successivo, una per parte, e forse in origine consentivano l'accesso a due celle distinte che vennero modificate per ricavare un unico ambiente. L'aspetto originario della cella principale non doveva essere molto dissimile da quello attuale e si conservano ancora tracce dell'originaria decorazione con pittura rossa. In epoca Paleocristiana e Bizantina interventi riguardarono sicuramente l'ampliamento del portello centrale che fu trasformato in ingresso ad arco.

In asse con il precedente si apre un altro grande ambiente rettangolare (m 7,70 × 3,30), che, come già detto, è probabilmente il risultato di un ampliamento che ha inglobato cellette più piccole. Il soffitto è piano ed è sostenuto da due colonne fortemente rastremate. Le escavazioni nel pavimento sono da riportare ad epoca storica. Le trasformazioni avvenute in età storica hanno interessato anche il soffitto che fu perforato per ricavare un lucernaio quadrangolare che attraversa la roccia per 5 m sino a raggiungere il pianoro sovrastante.

Il soffitto del vano semicircolare è concavo ed è decorato da scanalature radiali, che si dipartono da un rilievo a semicerchio e riproducono il tetto di una capanna. Altri elementi architettonici sono riprodotti nella parete del vano, risparmiati a leggero rilievo: uno zoccolo e coppia di lesene contigue agli angoli di attacco tra parete rettilinea e parete curvilinea. L'ambiente era anche dipinto: tracce di pittura rossa si sono conservate sulle pareti e sotto la linea del soffitto.

La Tomba VIII o Tomba a Camera

In origine l'ingresso alla domus de janas avveniva attraverso una scalinata ora crollata. Attualmente l'accesso al monumento è possibile da un'anticella quadrangolare (m 2,75 × 2,89) sulla quale si aprono due finestrelle realizzate in epoca storica. Sugli stipiti si conservano tracce di pittura rossa. Il pavimento conserva diverse coppelle.

Questo primo vano comunica con un ambiente rettangolare più ampio (m 4,70 × 3,05), coperto da un soffitto a doppio spiovente sostenuto da pilastri risparmiati nella roccia. Il pilastro a destra dell'ingresso misura alla base cm 35 × 40 e, rastremandosi, raggiunge il tetto all'altezza di 2,10 m. L'altro pilastro è alto solo 1,40 m poiché parte da un alto gradone, alto circa 70 cm dal piano del vano e che occupa tutto il lato corto a sinistra. Alla fase tardo romana di riuso è riferibile la tomba a fossa scavata nel piano pavimentale, mentre di epoca più tarda sono i loculi scavati nella parete che fronteggia l'ingresso.

Sul lato lungo della cella, ai lati dell'ingresso, attraverso due portelli si accede a due celle

quadrangolari con piano di pavimento circa 75 cm più in alto rispetto a quello della cella principale e un'altezza molto ridotta.

Sul lato corto a sinistra, oltre al già ricordato gradone, è scavata un'altra bassa cella a pianta rettangolare del tutto analoga alle altre due anche per l'altezza piuttosto modesta.

Il tetto del vano principale riproduce un soffitto a doppio spiovente con una serie di travetti paralleli che si dipartono dal trave di colmo.

Cronologia e confronti

Le tombe più grandi della necropoli sono state totalmente svuotate dell'originario corredo funerario, probabilmente già in epoca romana. Anche le altre tombe hanno restituito solo pochi materiali di epoca preistorica che indicano tempi del Neolitico recente (cultura Ozieri) per la realizzazione degli ipogei e un loro utilizzo almeno fino alla fase Campaniforme.

Per quanto riguarda le caratteristiche planimetriche e i motivi decorativi presenti nella necropoli, entrambi rientrano fondamentalmente negli schemi noti in altre necropoli isolane: colpisce, tuttavia, da un lato la mancanza di motivi simbolici, quali corna e spirali, ben presenti nelle tombe più elaborate della vicina necropoli di Sa Pala Larga, e dall'altro la frequenza di rappresentazioni architettoniche, in particolare la riproduzione del tetto in ben tre varianti. Notevole è inoltre la riproduzione del focolare in tre ipogei (tombe I, XIII e una tomba sconosciuta, forse la X, ora in gran parte distrutta) e la frequente presenza di coppelle ricavate nel pavimento, in due casi raggruppate all'interno di un cerchio (tombe VI e IX).

L'associazione di un vano semicircolare e di un contiguo vano rettangolare documentata nella Tomba VI è presente in numerose domus de janas quale Noeddale I di Ossi. Anche la rappresentazione del soffitto semicircolare trova



Tomba I. Focolare scolpito nella cella principale (Ph Valentino Selis).



Tomba VIII o Tomba a Camera. Soffitto con rappresentazione di tetto a doppio spiovente (Ph Marcello Puddu).

confronto in diverse domus de janas, in particolare nell'ipogeo denominato "Sa Spelunca de Nonna" in territorio di Cuglieri.

Il soffitto a doppio spiovente presente nella Tomba VIII è documentato, oltre che in questo ipogeo, anche in altri 22, quasi tutti della Sardegna centro-settentrionale.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La necropoli di Sant'Andrea Priu testimonia, assieme a numerose altre, la capillare presenza umana nel territorio di Bonorva già a partire dal Neolitico. A breve distanza da questa necropoli si trova in particolare quella di Sa Pala Larga illustrata in dettaglio in questo volume.

Per l'epoca nuragica si segnala la presenza del nuraghe di Monte Donna sulla sommità della collina limitrofa alla necropoli.

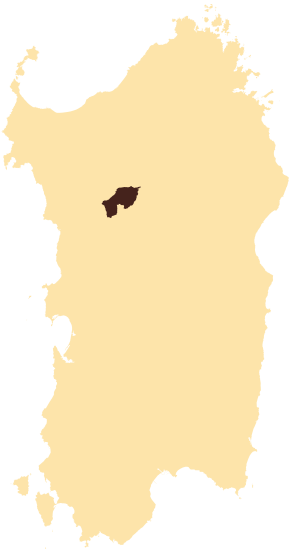
Ai piedi della necropoli sono particolarmente consistenti i resti di strutture abitative di età romana compresi quelli pertinenti ad un edificio termale. L'area funeraria di tale epoca si estendeva sino alla vicina chiesa di Santa Lucia, di origine medievale ma più volte rimaneggiata con interventi che ne hanno alterato la struttura e l'aspetto.

Bibliografia essenziale

Angius 1834: 440-441; Taramelli 1919: coll. 836-900; Tanda 1985: 61-65; Caprara 1986; Solinas, Boninu 1999; Coroneo 2003; Foddai 2011a; Usai L. 2013-2014; Tanda 2021: 119-176.

21 Bonorva (SS)
La necropoli di Sa Pala Larga

Franco Campus, Nadia Canu, Luisanna Usai



N: 40°24’37.83”
E: 08°52’18.34”

La necropoli di Sa Pala Larga o Aidu ‘e Santos (ovvero “passaggio delle anime”), a circa 8 km dal centro abitato di Bonorva, è ubicata sul versante sud-occidentale del rilievo omonimo, a circa 600 m s.l.m., all’interno del Parco di Mariani. Si raggiunge percorrendo la strada per la tenuta di caccia che fece costruire Margherita di Savoia, oggi presidio dell’Agenzia regionale Forestas. Da qui, lungo una strada sterrata che si inerpica sulla montagna, si raggiungono gli ipogei.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba I. Cella principale (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

Il primo nucleo della necropoli, comprendente cinque tombe, venne segnalato negli anni '90 del secolo scorso nell'ambito del censimento comunale, diretto da Antonietta Boninu e condotto sul campo da Maria Solinas.

Tra il 2007 e il 2008, durante le ricognizioni archeologiche nella tenuta Mariani svolte in collaborazione tra la Soprintendenza e l'Università La Sapienza di Roma (Alessandro Vanzetti, Francesco Sartor), vennero individuate le tombe VI e VII, indagate nel 2008.

Dal 2018 sono riprese le analisi non invasive e le verifiche sulla Tomba VII, appurando che il fattore più importante per la conservazione delle superfici dipinte è il mantenimento della stabilità del microclima.

Nel 2021 sono stati ripresi i lavori, con l'indagine delle tombe I e II e la riapertura della Tomba III.

La necropoli

La necropoli è costituita da undici tombe ma non si può escludere la presenza di altri ipogei. Finora sono state indagate sette sepolture, quelle presenti nella parte N del costone roccioso, e non tutte completamente (ancora in buona parte da indagare è la Tomba IV o Tomba delle Lucerne). Quattro tombe, individuate sull'altro lato del valico, sono in parte occultate dalla vegetazione. Tra i due gruppi di tombe è registrata la presenza di un menhir e la cava d'ocra dalla quale è stato prelevato il materiale presumibilmente usato per dipingere gli ipogei.

Le prime cinque tombe sono state pesantemente danneggiate da un mezzo meccanico utilizzato per la realizzazione di una strada sterrata adiacente e in parte sovrapposta agli ipogei; l'uso dei mezzi ha provocato il crollo di alcune porzioni delle tombe ma anche il danneggiamento



Tomba III. Ingresso alla cella principale (Ph Nicola Castangia).

complessivo dell'intero costone. È visibile una serie di canalette che creano un sofisticato sistema di protezione dei vani interni consentendo il corretto deflusso delle acque meteoriche.

La Tomba I

La Tomba I si presentava molto danneggiata per le aperture dovute al cedimento della volta. Gli scavi hanno portato alla luce diversi ambienti, come il lungo dromos monumentale corredato da una serie di coppelle votive, e l'anticella con un ricchissimo apparato decorativo costituito da grandi spirali in altorilievo sui due lati E e W, oltre a decorazioni dipinte e a una coppella nella parte mediana. In questo ambiente è stato confermato un riutilizzo in piena età storica, attestato fra l'altro da due decorazioni sovradipinte alle pitture rosse del Neolitico, con probabili figure di volatili e altri motivi ondulati. La cella principale ha copertura a doppio spiovente che imita l'interno di una casa; dalla trave centrale scolpita si dipartono i travetti laterali che si presentano però non simmetrici ma disassati tra loro, schema che non trova finora confronti. Al centro del vano, il pilastro presenta sul lato frontale e su quello destro due protomi taurine triangolari scolpite e dipinte, una dotata di occhio. Alla base del pilastro è scolpito il grande focolare, realizzato con cerchi concentrici in alto rilievo e con coppella centrale. A destra dell'accesso è scolpito un letto funerario appoggiato alla parete, realizzato a tutto tondo e con elementi in rilievo che sembrano riprodurre la struttura lignea. Ricche decorazioni scolpite, incise e dipinte contraddistinguono tutte le pareti di questo vano e di alcuni degli altri 6 ambienti sussidiari. Oltre a una falsa porta sormontata da protomi a barca si segnalano teorie costituite da spirali incise e motivi a zig-zag o denti di lupo, elementi che talvolta "tagliano" motivi precedenti, rivelando che le decorazioni sono state realizzate in diverse fasi.

La Tomba II

La Tomba II è posta nella parte occidentale del costone. È un ipogeo pluricellulare con anticella, cella principale e almeno altre sette camere poste

ai lati. Il pesante danneggiamento subito non consente di apprezzarne per intero la monumentalità. In una delle cellette laterali è stata accertata la presenza di un motivo decorativo a spirale analogo a quello della Tomba I.

La Tomba III

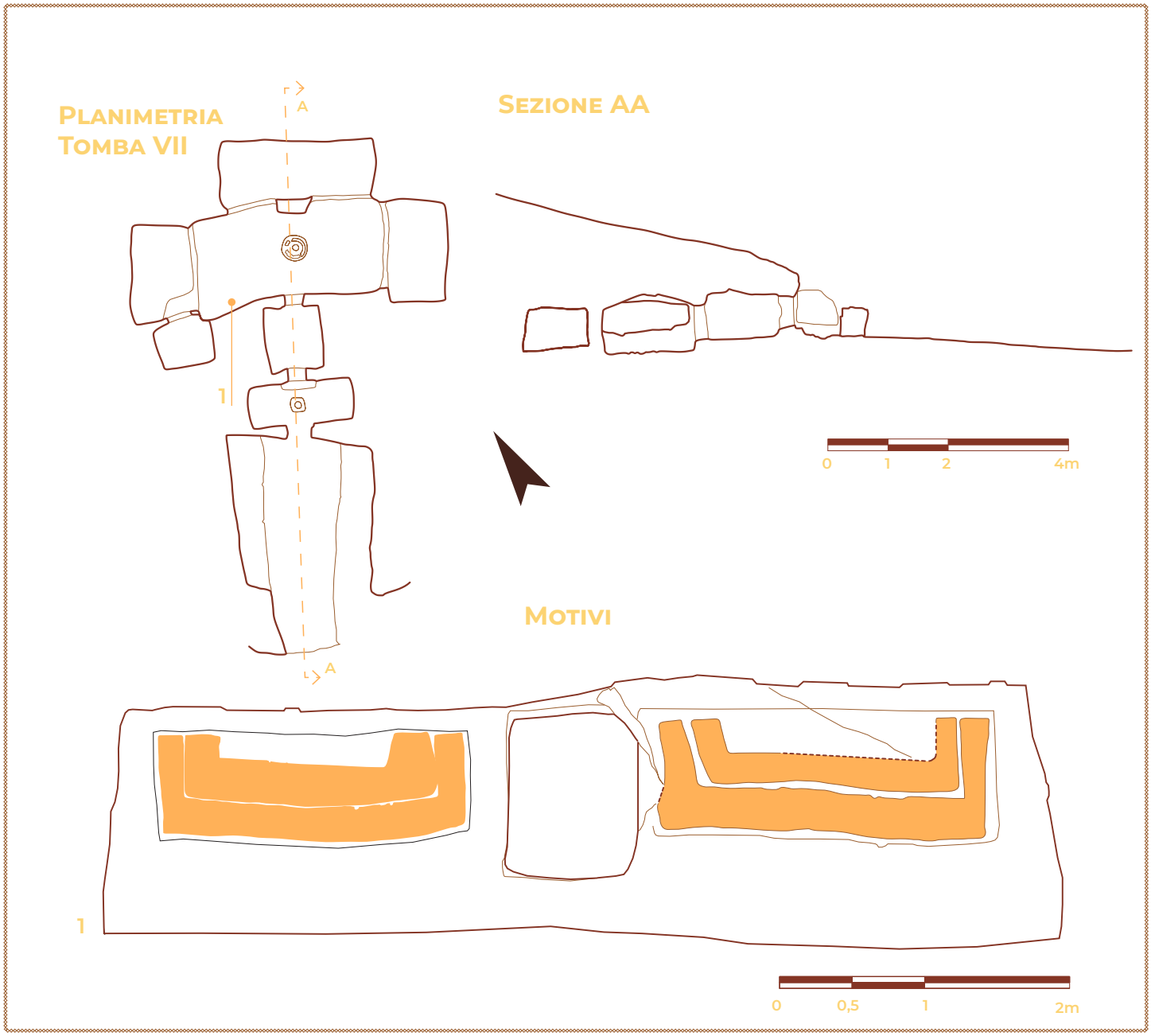
La Tomba III è costituita da un dromos, una piccola anticella con portello di accesso al vano principale sormontato da triplici corna del tipo a barca e da tre spirali incise per lato; la cella principale ha sviluppo trasversale. Il pilastro è riccamente decorato con un bassorilievo che rappresenta una protome bovina dal muso triangolare, eseguita con tecnica naturalistica, con occhi e orecchie in rilievo e le corna che si prolungano fino a interessare il soffitto. Dalla base della protome si diparte una fascia dalla quale hanno origine due spirali incise per lato. Ai lati del motivo centrale si trovano altre spirali concatenate tra loro, quattro per ciascun lato. All'interno della domus de janas è presente un'altra piccola protome stilizzata. Tracce di colore rosso dovevano campire tutte le pareti.

La Tomba VII

La Tomba VII è costituita da un lungo dromos e da tre celle in asse, l'ultima delle quali particolarmente ampia; a questa sono collegati altri quattro vani disposti a raggiera.



Tomba III. Protome bovina e spirali scolpiti sul pilastro della cella principale (Ph Nicola Castangia).



Il dromos, parzialmente danneggiato da fessurazioni e fenomeni erosivi, è lungo circa 7 m ed è composto da una corsia centrale e due banconi laterali sopraelevati di 20 cm rispetto ad essa.

Dal dromos si accede a un vano rettangolare (m 1,35 × 3,50, vano 0) che era certamente completamente voltato all'origine; attualmente la volta si conserva solo nell'angolo NE. Sul lato N, al centro, si apre l'accesso a una seconda anticella; tale accesso è caratterizzato dalla presenza di un gradino alto 30 cm rispetto al pavimento e dall'incasso per il portello di chiusura, risparmiato nella roccia e ben sagomato. All'incirca al centro del vano si conserva una fossetta quadrangolare con una coppella circolare all'interno, forse la rappresentazione di un focolare. In corrispondenza dell'angolo SW, all'esterno del perimetro della tomba si conserva parte di una celletta sopraelevata a pianta ellittica.

In asse con questo vano si apre la seconda anticella di pianta rettangolare (m 2,16 × 1,89, vano 1); sulle pareti brevi si aprono gli accessi ai vani 0 e 2.

Il terzo ambiente (m 3,75 × 6,20, vano 2) è separato dalla cella precedente da un gradino e il suo pavimento è più basso di 25 cm; ha pianta rettangolare molto irregolare, con i lati lunghi orientati in senso EW. Sulla parete N è



Tomba VII. Seconda anticella con motivi scolpiti e dipinti (Ph Nicola Castangia).

presente un ampio pilastro risparmiato nella roccia, mentre nel pavimento vi sono due cerchi concentrici in rilievo con coppella centrale, a rappresentare un focolare.

Sul lato W della cella principale si apre un vano rettangolare (3), sopraelevato di circa 41 cm rispetto al pavimento della cella.

Un vano ugualmente di pianta rettangolare (4) si apre sul lato lungo della cella principale ed è separato da questa da una doppia apertura inframezzata dal pilastro sopra descritto; questo vano presenta fra la parete E e W una certa asimmetria che si nota soprattutto nella differente lavorazione del pavimento.

Sulla parete E della cella principale si apre un altro vano rettangolare a sua volta comunicante con un vano più piccolo (5 e 6).

Tutta la tomba presenta elementi architettonici e simbolici con largo uso del colore rosso per sottolineare i motivi in rilievo o per realizzare raffigurazioni simboliche.

Nella parete N del dromos, prossimale all'accesso all'anticella, si conserva parte della decorazione con cornici a rilievo.

Tutte le quattro pareti della prima anticella sono riquadrate da ampie cornici in rilievo che conservano solo in parte l'originaria copertura di pittura rossa.

Anche le quattro pareti della seconda anticella sono riquadrate da una cornice ben conservata; tutte le cornici e lo zoccolo sono coperti da pittura rossa. Il riquadro interno è coperto da intonaco biancastro e su una parete si conservano tracce di motivi a spirale, ugualmente in rosso.

La riproduzione di elementi architettonici più significativa si riscontra nella cella principale. Qui, oltre al focolare, è rappresentato nel soffitto un tetto a doppio spiovente con trave centrale e dieci coppie di travetti che si dipartono da questa, il tutto lasciato in rilievo asportando la roccia in corrispondenza degli interassi. Anche il soffitto era in origine dipinto con intonaco bianco e pittura rossa, colorazione non sempre oggi del tutto apprezzabile a causa di alterazioni microclimatiche.

Nella parete N sul pilastro si conservano le tracce di motivi a spirali ricorrenti dipinte in rosso.

Nella parete meridionale ai lati del portello



Tomba VII. Cella principale con soffitto a doppio spiovente, focolare e spirali dipinte (Ph Nicola Castangia).

d'accesso sono scolpiti in rilievo motivi corniformi stilizzati inscritti, due per parte.

Nella cella 3 le pareti N, E e S del vano sono riquadrate da fasce di pittura rossa e all'interno presentano una straordinaria e ben conservata decorazione a motivi spiraliformi campiti in rosso su uno strato uniforme di intonaco bianco. Sulla parete E il margine superiore è delimitato da due fasce dentellate di colore nero affrontate lasciando libero uno spazio centrale. Il soffitto presenta tre fasce a profilo corniforme con gli angoli arrotondati, campite in nero su bianco; qualche traccia di colore nero su fondo bianco fa presumere che il tetto avesse una decorazione a scacchiera in bianco e nero.

La cella 4 è decorata solo da fasce di colore rosso su intonaco bianco. Il soffitto è interamente occupato da una decorazione con motivo a scacchiera realizzato con rettangoli campiti di nero su intonaco bianco.

Anche i vani 5 e 6 conservano tracce di intonaco bianco e pittura rossa.

Cronologia e confronti

I materiali più significativi della tomba I si sono rinvenuti nel dromos e nello spazio antistante: strumenti e schegge di ossidiana e di diaspro che forse costituiscono il residuo di manufatti che accompagnavano il defunto; un frammento riconducibile all'Eneolitico maturo di Monte Claro (2700-2500 a.C. circa).

Dalla Tomba II provengono frammenti di vasi miniaturistici che indicano un riutilizzo nell'età del Bronzo.

Nella Tomba VII i materiali restituiti, databili alla cultura Ozieri I, Monte Claro e Campaniforme, indicano un lungo utilizzo dell'ipogeo.

Per la Tomba VII i principali confronti sono con la Tomba I di Monte Siseri-Putifigari e specialmente con la Tomba VIII di Sant'Andrea Priu-Bonorva: in questo caso il soffitto a doppio spiovente risulta "imbarcato" in modo molto naturalistico, proprio come si riscontra nella Tomba VII. Per le decorazioni dipinte il confronto



Tomba VII. Dettaglio delle spirali dipinte nella cella 3 (Ph Nicola Castangia).

principale resta la tomba di Mandra Antine III a Thiesi. Per la realizzazione del focolare e il motivo a spirale, il confronto più diretto è quello con la Tomba I di Sa Pala Larga, dove lo stesso motivo si trova in una delle celle laterali ma soprattutto nel grande pannello della cella principale posto a sinistra dell'ingresso. Per complessità e ricchezza dell'apparato decorativo la Tomba I ricorda la Tomba II di Mesu 'e Montes-Ossi, rispetto alla quale presenta però un numero maggiore di pareti decorate (ben 13). Per il letto funerario, il confronto più stringente, seppure più ridotto, è con la Tomba VI di Li Curuneddi-Sassari.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

L'areale, a E della piana di Santa Lucia, ha altissima concentrazione di domus de janas, realizzate lungo i ciglioni e gli affioramenti rocciosi, distribuite da Sant'Andrea Priu alle colline di Sas Baddes nelle località di Monte Donna, Monte Cannas, Furria Cuguttu, Scala Accalzos, Mariani. Degno di nota è l'insediamento di Punta Ferulosu, posto a breve distanza dalla necropoli e in diretto contatto visivo, oggetto di indagini da parte dell'Università di Edinburgo.

Bibliografia essenziale

Bafico, Solinas 2003: 179-181; Solinas 2003: 110-113; Canu *et alii* 2021: 6-16; Solinas 1999: 95-112; Usai L. *et alii* 2011: 13-38; Tanda 2021: 290; Usai L., Sartor 2012: 969-975; Usai L. 2020b: 317-319.

22 Illorai (SS)
La necropoli di Molia

Sara Mameli

N: 40°18’20.62”
E: 09°01’55.86”



La necropoli di Molia si trova nella porzione sud orientale del territorio di Illorai (subregione Goceano). Per raggiungerla, da Iscra bisogna percorrere la strada a scorrimento veloce Cantoniera Iscra-Ottana (SP33) per 2 km. Le tombe si trovano sotto il rilevato stradale e a destra nella attigua collina tufacea.

Veduta del contesto paesaggistico (Ph Luca Doro).





Tomba I. Ambienti secondari dell'ipogeo (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

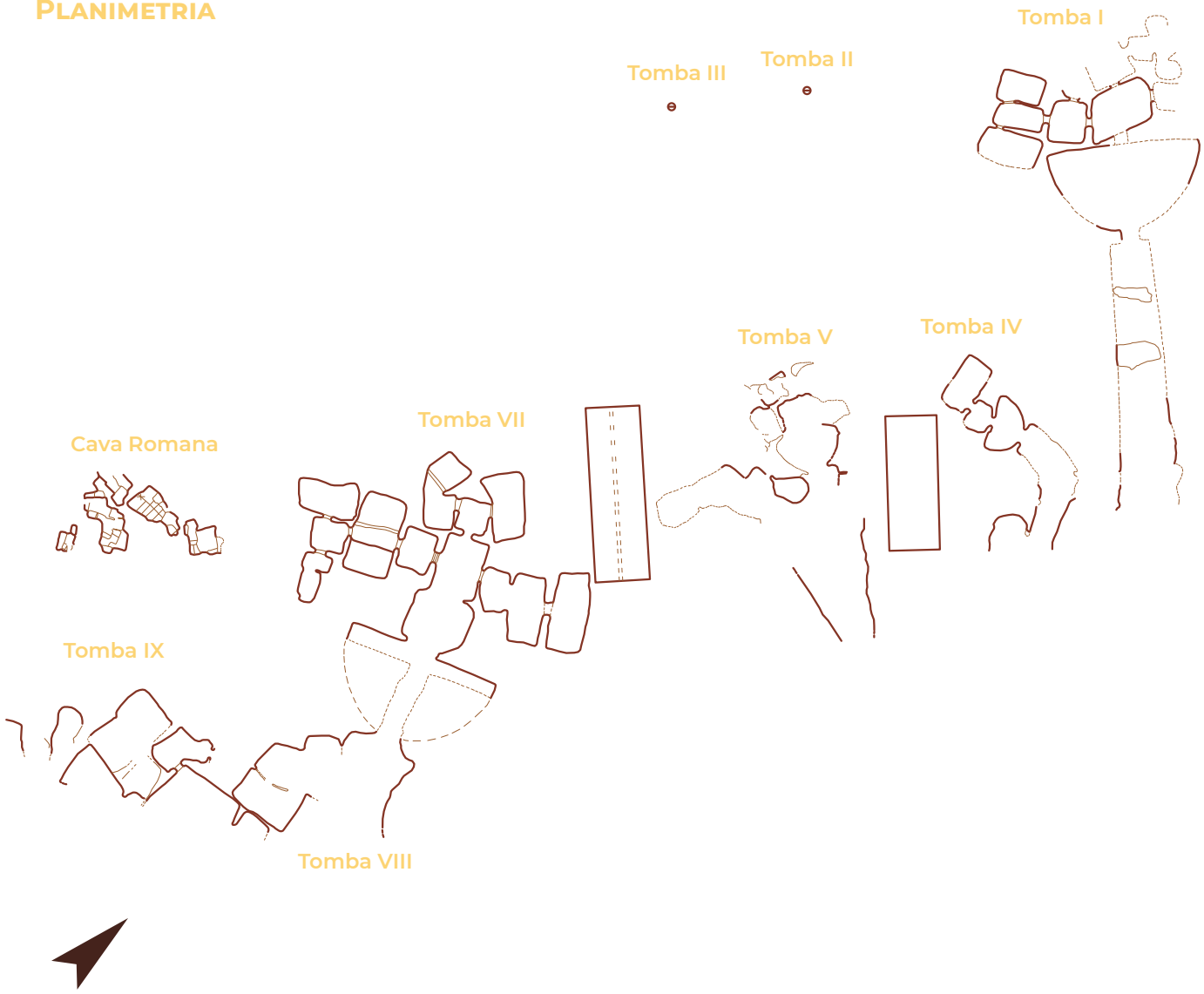
La scoperta della necropoli risale al 1976 quando, durante i lavori per la costruzione della strada Cantoniera Tirso-Ottana, fu individuata la Tomba I. Nello stesso anno furono avviati i primi saggi di scavo e furono scoperte le tombe II e III, IV, V e VI. Nel 1977 fu scoperta la Tomba VII, scavata in diverse campagne (1977/1977-78/1982), e furono individuate e parzialmente scavate le tombe VIII e IX. Nel 1983-84 fu scavata la Tomba I, e dopo una pausa di trent'anni, dal 2014 sono ripresi gli scavi con la Tomba IV.

Tutti gli interventi sono stati realizzati sotto la direzione scientifica di Giuseppa Tanda che nel 1977 ha fatto la prima segnalazione di carattere scientifico e ha pubblicato, nel 1980, gli esiti delle prime campagne di scavo. Di particolare interesse sono i risultati delle analisi effettuate nella Tomba I su un campione di intonaco dipinto, le analisi paleobotaniche effettuate nel 1989 e quelle effettuate nel 2015, che confermano la presenza di un sistema agricolo basato sulla coltivazione dei cereali. Una sintesi sulla necropoli è contenuta nella recente pubblicazione di Sara Mameli del 2020.

La necropoli

La necropoli conta almeno nove ipogei scavati su un affioramento in tufo bianco con ingresso a livello del piano di campagna e sviluppo orizzontale. Gli schemi planimetrici sono complessi: le tombe con il maggior numero di ambienti sono Molia VII (16 celle), Molia VIII (12) e Molia I (11). Gli ingressi hanno orientamento SE e sono caratterizzati dalla presenza del dromos in cinque ipogei (Tomba I, IV, V, VI, VII) che in tre casi termina con un'anticella semicircolare (tombe I, IV e V). Di particolare rilievo il dromos della Tomba I che con i suoi 24 m è uno dei più lunghi conosciuti e quello della Tomba IV che presenta una particolare

Planimetria



curvatura. Numerosi i dettagli architettonici: lesene e banconi funerari (nelle tombe Molia I e VII), coppelle, focolari (tombe I, IV) e una falsa porta in rilievo (Molia VII). Degni di nota il focolare situato nell'anticella della Tomba I che è uno dei più grandi conosciuti, e le eccezionali tracce di pittura in ocra rossa (Molia I, VII). La necropoli, per le sue dimensioni, la ricchezza di elementi architettonico-decorativi che conserva, il particolare pregio dei materiali rinvenuti e la raffinatezza delle tecniche di realizzazione, doveva essere espressione di una florida e popolosa comunità.

La Tomba I

La Tomba I è ubicata nella parete SE della collina tufacea. Si tratta di una tomba pluricellulare con struttura essenziale costituita da anticella preceduta da dromos e cella quadrangolare da cui si dipartono tre direttrici di scavo per arrivare ad un totale di almeno undici ambienti. Di eccezionale rilievo il dromos di accesso che conduce ad un'ampia anticella (diam. 10,50 m) di forma semicircolare priva del soffitto e della parete d'ingresso. Sulla cella principale, di forma quadrangolare (4,25 × 2,96 m), si aprono tre

ingressi. La cella 3, di piccole dimensioni (2,30 × 2,97 m), comunica con la cella 4 (3,27 × 1,59 m) in cui si trova un bancone funerario largo circa 2,30 m. Questa tomba è di grande interesse per gli elementi architettonici e simbolici che conserva. L'utilizzo dell'ocra è documentato nel pavimento dell'anticella e nelle sue pareti residue dove è presente uno strato di intonaco, documentato in pochi ipogei nell'Isola. Le analisi effettuate su un campione di tale intonaco hanno confermato l'origine locale dei materiali. A conferma della funzione dell'anticella come luogo dedicato al culto, la presenza di un focolare circolare di eccezionali dimensioni costituito da un cordolo in rilievo con diametro di 1,30 m (al momento il più grande conosciuto). Altri elementi architettonici degni di nota sono la presenza di un bancone funerario (cella 4) e di un chiusino in pietra. Altro importante contributo riguarda le tecniche di escavazione: nelle pareti di una cella si osservano profondi solchi paralleli e ravvicinati che testimoniano una delle fasi di realizzazione degli ipogei in cui venivano utilizzati strumenti litici di diverso tipo.

La Tomba IV

La tomba, danneggiata durante i lavori di costruzione della strada nel 1976, è totalmente priva della parte terminale delle pareti e del soffitto. Si trova sotto il cavalcavia tra il dromos della Tomba I e la Tomba V. Si tratta di una tomba con dromos di accesso, costituita da un'anticella semicircolare e due celle quadrangolari. Il dromos è lungo almeno 14 m e presenta una particolare curvatura verso sinistra. L'anticella ha un diametro di 3,64 m e una larghezza di 1,94 m. Seguono le celle 2 e 3. Di particolare interesse un focolare di piccole dimensioni scolpito al centro dell'anticella, costituito da un doppio anello.

Risultano di eccezionale importanza gli esiti delle analisi radiometriche effettuate che confermerebbero l'ipotesi di un'anticipazione del fenomeno delle domus de janas al Neolitico medio II (cultura di San Ciriaco).

La Tomba VII

La tomba si sviluppa sotto il rilevato stradale raggiungendo un totale di ben 16 ambienti. Lo schema planimetrico risulta articolato con ordine, con struttura essenziale costituita da anticella preceduta da dromos e seguita da due ampie celle centrali lungo l'asse longitudinale da cui si sviluppano con schema a "T" tre direttrici di espansione a partire dalla cella 3. A destra, lungo l'asse trasversale, troviamo tre vani comunicanti di forma rettangolare (celle 4-6); in asse con l'ingresso ne troviamo altri quattro (celle 7-10) mentre a sinistra troviamo un gruppo di sei ambienti disposti a formare una elle (celle 11-16). La loro forma è perlopiù quadrangolare con spigoli vivi, soffitto piatto e pareti leggermente convesse. Questa tomba si distingue per le sue eccezionali dimensioni, per la ricchezza di particolari architettonici, realizzati con grande raffinatezza, e per le significative tracce di pittura che custodisce. Il portello d'ingresso che conduce alla cella 6 è ornato da architrave e doppi incassi sbalzati a rilievo piatto; un architrave ben rifinito orna anche l'ingresso alla cella 15; due banconi contrapposti occupano i lati brevi della cella 12; due gradini di forma semicilindrica, uno per parte, sono stati realizzati alla base dei banconi funerari per agevolare l'accesso; la cella 6, particolarmente curata e ben rifinita, presenta un portello architravato incorniciato lateralmente dall'incasso e da doppie lesene e due lesene leggermente sbalzate nella parete di fondo; in una cella è presente anche una falsa porta. Di grande interesse le tracce di pittura che si ritrovano nelle pareti dei vani 8 e 9; di eccezionale



Tomba IV. Anticella semicircolare con focolare scolpito al centro (Ph Luca Doro).

valore la cella 10, che colpisce in quanto sono dipinte di un vivo rosso ocra non soltanto le quattro pareti ma anche il pavimento e il soffitto.

Cronologia e confronti

I dati di scavo e le informazioni sui materiali rinvenuti sono ancora in corso di studio. Dagli esami preliminari si rivelano di grande interesse: i più numerosi sono riferibili alla cultura di San Michele Ozieri attestata negli ipogei I, IV, V, VIII; alla cultura di Monte Claro e del Vaso Campaniforme nelle tombe I, IV, VIII; alle culture di Filigosa e di Abealzu nella Tomba I, per arrivare ai materiali di epoca punica/romana e medievale attestati nelle tombe I e VII.

La tipologia tombale è diffusa in tutto il Mediterraneo ma lo sviluppo planimetrico, i vari motivi decorativo-architettonici e pittorici presenti negli interni non trovano confronti al di fuori dell'isola costituendo elemento di grande unicità e valore.

Il dromos della Tomba I, lungo 24 m, è il secondo per lunghezza, dopo quello di S'Elighe Entosu-Usini (27 m). La Tomba VII per numero di celle (16) si colloca al terzo posto dopo la Tomba Maggiore di Ossi (21) e la Tomba del Capo di Sant'Andrea Priu a Bonorva (18). Il focolare di Molia I è attualmente il più grande tra quelli editi e trova confronti formali ad esempio a Filigosa-Macomer, Sant'Andrea Priu-Bonorva, Genna Salixi II-S.Antonio-Ruinas. Tutte le false porte presenti in Sardegna (una ventina) si trovano



Tomba VII. Pareti dipinte con ocra rossa (Ph Luca Doro).

nella cella principale; solo nella Tomba VII di Molia e Ochila VI-Ittiri si trovano in un altro ambiente. Riguardo all'uso dell'ocra rossa, ampiamente documentato in Sardegna a partire dal Neolitico antico fino all'età del Rame, troviamo numerosi confronti anche in contesti extrainsulari. Certamente la Tomba VII e la Tomba I documentano un uso eccezionale del colore.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La necropoli è isolata: l'unico monumento individuato è un circolo megalitico con diametro di 30 m a circa 600 m di distanza.

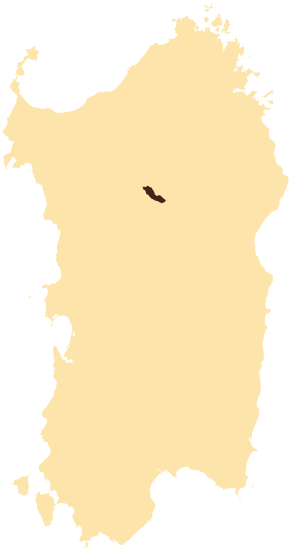
Bibliografia essenziale

Erbì 2015; Mameli 2020: Sadori *et alii* 1989; Tanda 1977a; EAD. 1980b; Tanda *et alii* 1981; Tanda 1988; EAD. 2021; Ucchesu 2015.

23 Anela (SS)
La necropoli di Sos Furrighesos

Giuseppina Marras

N: 40°28’53.81”
E: 08°58’18.66”



La necropoli è accessibile dalla SP36 Bultei-Nughedu San Nicolò. A 3 km da Nughedu S.N. si imbocca la SP113 che conduce alla S.P. Bono-Ittireddu per 10,500 km. Sulla sinistra si trova un cancello di ferro che introduce in un sentiero sterrato che, dopo circa 2 km, arriva nella parte superiore del ciglione. In prossimità della casa colonica, sulla destra guardando il ciglione, si trova la Tomba XV. Proseguendo lungo il sentiero sterrato oltre il cancello si arriva sotto la parete rocciosa. Le domus de janas sono raggiungibili proseguendo sulla destra dopo circa 350 m.

Veduta dall’alto della necropoli (Ph Valentino Selis).





Ingresso alla Tomba XIV (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi e delle ricerche

Le prime notizie riguardanti la necropoli risalgono a Antonio Taramelli che, nel 1931, scriveva: «varie camere scavate nella trachite, ad un solo ambiente, altre a due: le porte vennero ingrandite per fare pagliai». Nessun accenno ai motivi scolpiti, incisi e dipinti.

Questi vennero segnalati per la prima volta nel 1970 da Ercole Contu che ne metteva in evidenza la grande quantità.

Nel 1984 vennero pubblicati i due volumi di Giuseppa Tanda, in cui l'autrice riporta gli esiti degli scavi compiuti negli anni 1973 e 1974, il catalogo degli ipogei, lo studio dei monumenti, degli elementi funzionali, architettonici e decorativo-cultuali, l'analisi dettagliata dei petroglifi e dei materiali.

Nel 2011 Giuseppina Marras completa lo scavo stratigrafico della Tomba XV, iniziato negli anni '70 da G. Tanda, al quale segue il restauro.

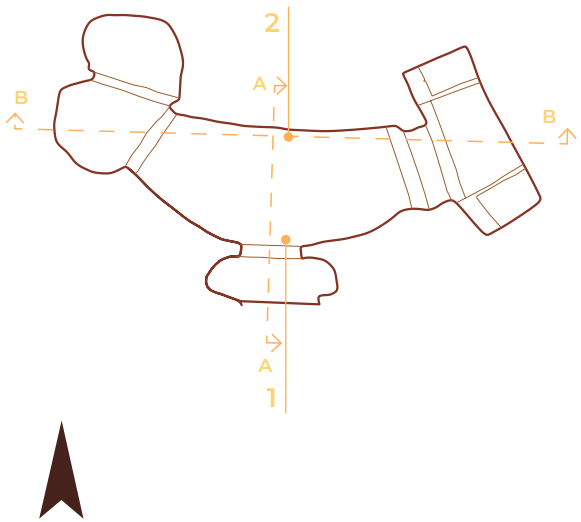
Nel 2021 G. Tanda fa una attenta e dettagliata analisi dei motivi figurativi in cui, la necropoli di Sos Furrighesos-Anela, ha una parte rilevante.

La necropoli

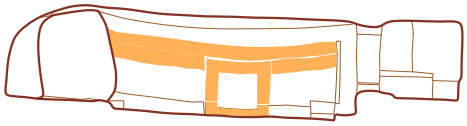
La necropoli è scavata nel costone volto a SW delimitante l'altopiano di Pianu Oschiri. La parete si erge fino ad un'altezza di 20 m sulla valle sottostante in cui scorre il Riu Buttule. Comprende 18 domus de janas scavate nella parete rocciosa, ad eccezione della Tomba XV che si trova in alto, ai margini dello stesso costone. Le planimetrie prevalenti sono di tipo semplice, monocellulari, bicellulari, a "T"; assenti gli schemi complessi e disordinati. La necropoli, che conserva numerosi elementi figurativi, sia a carattere funzionale, architettonico o cultuale scolpiti, incisi e dipinti, all'interno e all'esterno delle sepolture, restituisce la più alta concentrazione di motivi figurativi d'arte preistorica dell'isola.

All'interno degli ipogei si osservano pilastri, colonne, lesene, fasce in rilievo, rappresentazione del tetto a doppio o unico spiovente, zoccoli, setti divisori, banconi, lettucci funebri. Tra le figurazioni di carattere cultuale hanno particolare interesse i motivi che compaiono nelle tombe II, VI, VIII, IX, XI, XII, XV. Frequente il motivo corniforme,

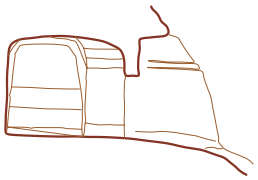
Planimetria
Tomba II



Sezione AA

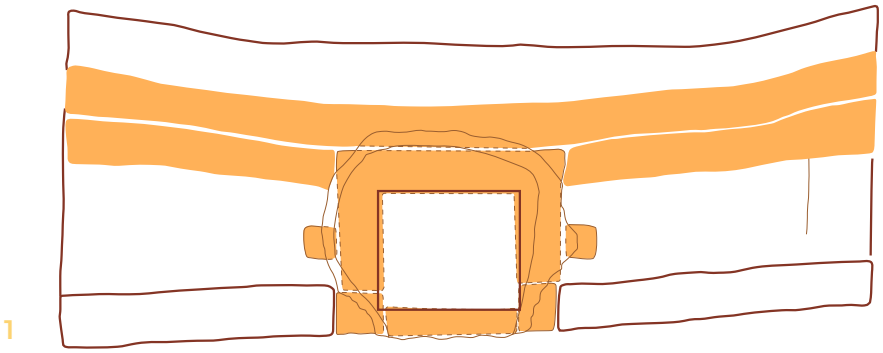


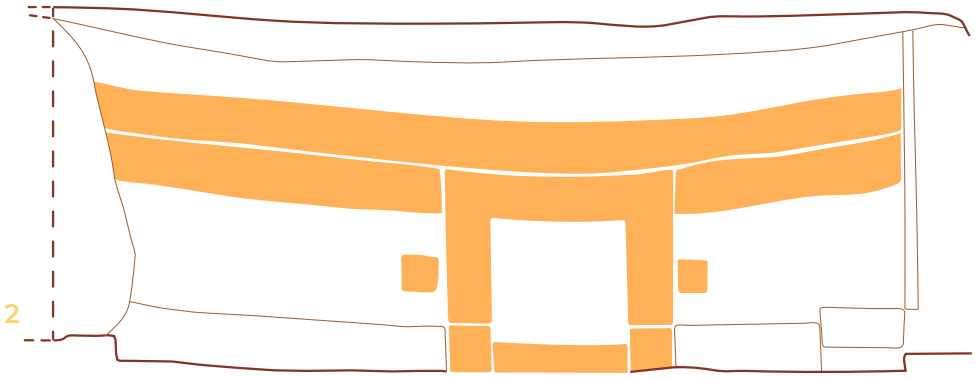
Sezione BB



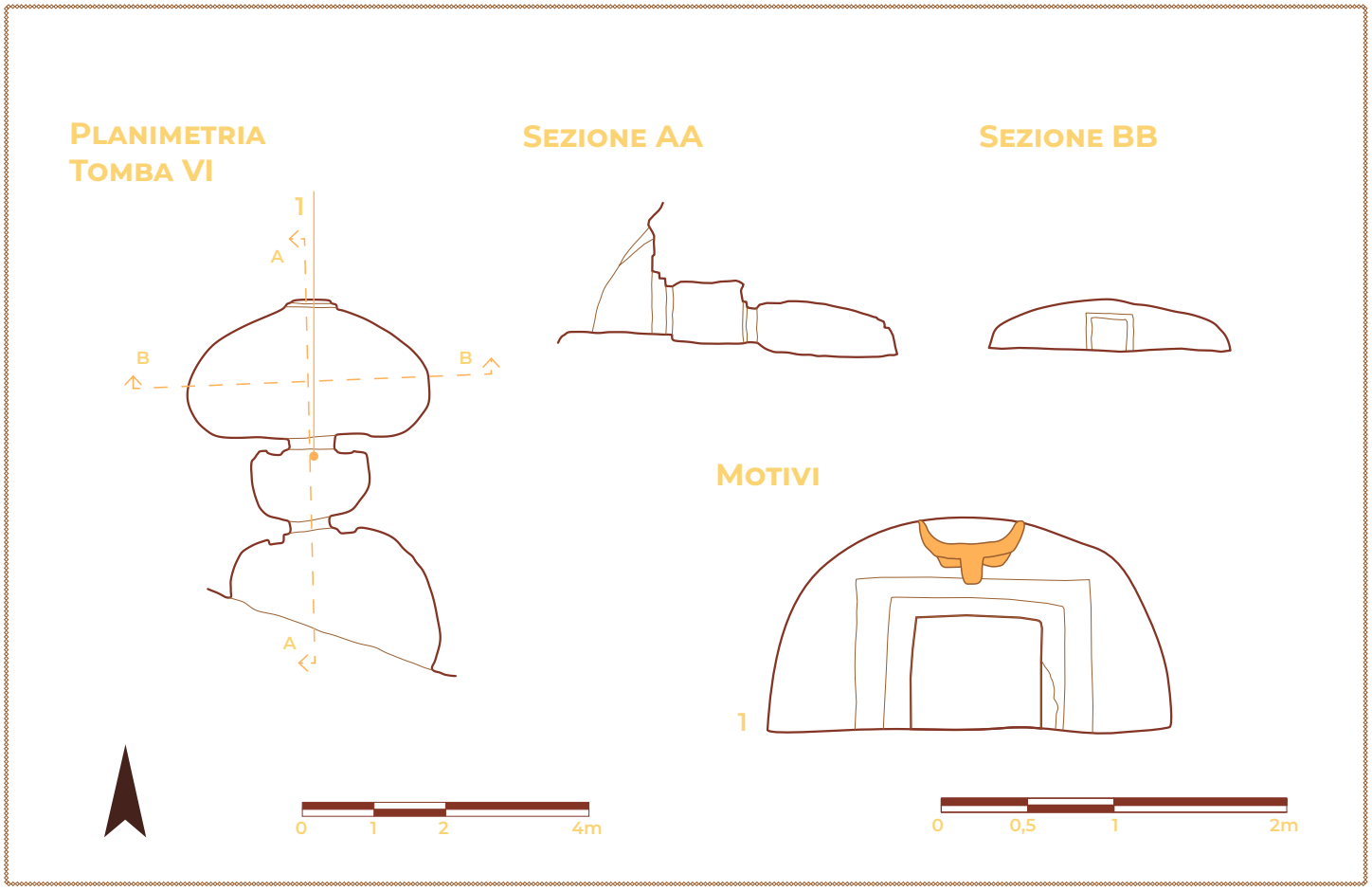


Motivi









presente in diversi stili, singolo o multiplo, più o meno stilizzato.

La falsa porta è presente scolpita nelle tombe II, VI e VIII, dipinta nella Tomba XII.

Tra le incisioni si riconoscono anche antropomorfi, offerenti e defunti. Tra gli antropomorfi si evidenziano quelli incisi della Tomba XV. Altri motivi: armi, motivi stellari e geometrici.

Nelle raffigurazioni si riconoscono diverse fasi cronologiche. I motivi scolpiti sono da ritenersi contemporanei all'escavazione degli ipogei, mentre i motivi incisi a martellina si suddividono in quattro fasi d'ambito preistorico e protostorico.

La Tomba II

Consta di quattro celle disposte secondo lo schema a "T" (Tipo 4, Sottotipo 6, Varietà 7). La tomba si contraddistingue per la complessa composizione decorativo-cultuale della cella principale (Tipo XXIV, Varietà 3). Al centro della parete di fondo è presente una falsa porta con stipiti e architrave costituiti da fasce piatte in leggero rilievo, ai lati della quale si sviluppa alla base uno zoccolo e, ai lati dell'architrave, una fascia che interessa in larghezza l'intera parete sovrastata da un un'unica analoga fascia. Ai lati degli stipiti sono rappresentati, leggermente incisi, due riquadri. I motivi sono dipinti di rosso.

Motivo analogo è proposto anche nella parete d'ingresso dove la falsa porta viene sostituita dal portello d'accesso vero e proprio (Tipo XXII).

Nella cella secondaria, a W della cella maggiore, sono stati risparmiati due lettucci funebri con capezzale lievemente rilevato.

La Tomba VI

È situata a circa 3 m dalla base del ciglione. Il portello d'ingresso all'anticella ha luce rettangolare con cornice ad alto rilievo.

L'anticella ha pianta semicircolare, soffitto e pavimento piani, pareti aggettanti verso l'interno. Alla base delle pareti è presente uno zoccolo in



Tomba VI. Protome bovina scolpita e dipinta nell'anticella (Ph Nicola Castangia).

leggero rilievo. Nella parete d'ingresso il portello è affiancato da due lesene con tracce di colore rosso.

Nella parete di fondo si apre il portello che immette nella cella successiva. È sovrastato da una protome bovina scolpita a bassorilievo a sezione convessa e dipinta di rosso. Nella rappresentazione si individuano la testa trapezoidale col muso subellissoidale, le corna e le orecchie semiellissoidali distinte. Le corna con apici arrotondati (Tipo I, Varietà 1) piegano in modo curvilineo verso l'alto e sono fuse col soffitto.

La cella successiva ha pianta semicircolare con soffitto leggermente concavo e zoccolatura alla base delle pareti, una lesena rilevata e un gradino. Sul pavimento si notano due setti divisori. Sulla parete di fondo è presente una falsa porta quadrangolare delimitata da una cornice a rilievo piatto.

La Tomba VIII

È costituita da anticella, cella rettangolare e due ambienti secondari.

La parete d'ingresso all'anticella è andata completamente distrutta. Il vano ha profilo trapezoidale e soffitto piano. Nella parete di fondo si apre il portello per la cella principale. La cella ha pianta trapezoidale, con l'asse maggiore trasversale a formare lo schema a "T", soffitto convesso e pavimento piano. Nel pavimento sono state realizzate 67 fossette; al centro una coppella di maggiori dimensioni è da interpretare come focolare.

Nella parete di fondo, incorniciati da fasce in rilievo, sono presenti 35 petroglifi disposti attorno ad un motivo centrale maggiore rappresentato da un duplice motivo corniforme scolpito a bassorilievo, con bracci leggermente rientranti e apici assottigliati fusi col soffitto (Tipo XX, Sottotipo 2, Varietà 1). Il corniforme sovrasta una falsa porta a specchio ribassato di forma rettangolare. Fra i petroglifi si distinguono: 22 animali, 1 figura umana, 1 figura associata, 1 arma, 1 figura geometrica, 5 cavità e 3 figure non definibili.

La parete d'ingresso, anch'essa con fasce in rilievo, conserva 32 motivi. Le incisioni rappresentano: 3 corniformi, 3 antropomorfi, 1 figura associata, 4 figure geometriche e 3 non definibili.



Tomba II. Falsa porta e duplice motivo corniforme scolpito nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

I motivi sono stati realizzati con diversi stili e in diverse fasi.

A destra della cella principale è presente un bancone sopraelevato; nel soffitto soprastante si notano le tracce di una colonna. A sinistra del bancone si apre un portello che immette in una cella secondaria.

Nella parete laterale sinistra della cella principale sono incisi un corniforme a rettangolo non concluso e un antropomorfo con braccia e gambe alzate. Nella stessa parete si apre il portello per una cella sopraelevata e raggiungibile tramite tre pedarole.

La Tomba IX

Attualmente è raggiungibile per mezzo di alcune pedarole entro una trincea d'ascesa; è costituita da un'unica cella; in origine da anticella e cella.

L'apertura d'ingresso è sormontata e circondata da una stele centinata in rilievo scolpita nella parete rocciosa, sovrastata da tre incavi che contenevano una colonnina irregolare, realizzata durante l'età del Bronzo dopo l'abbattimento dell'anticella.

La cella ha forma rettangolare stretta con i lati maggiori curvilinei. Era divisa in tre zone da due setti divisori longitudinali. Sparse nel pavimento numerose piccole coppelle.

Le pareti principali e il soffitto presentano petroglifi rappresentanti vari motivi. Sono presenti pettiniformi, rettangoli non conclusi plurimi e semplici, schemi zoomorfi, antropomorfi, schemi a reticolo, abetiformi, motivi a zig zag, stellari, geometrici, un motivo cruciforme, segmenti, figure non definibili.

I motivi sono stati realizzati in diverse tecniche, martellina, polissoir, lineare e puntinato in diverse fasi cronologiche, da quella preistorica a quella medievale.

Sulla parete di fondo risalta la rappresentazione di un bovide (l'unico superstite di tre esemplari), realizzato a polissoir e sovrapposto a un motivo a rettangolo non concluso inciso a martellina.

Ai lati della cella si trovano due banconi.

La Tomba XI

Ipogeo bicellulare. Nell'anticella si evidenziano quattro motivi corniformi plurimi a rettangolo non concluso, tre a sinistra e uno a destra, incisi a martellina diretta e sovrapposti ad un reticolo eseguito in tecnica lineare.

Sulle pareti si osservano tracce di colore rosso successive al reticolo, ma precedenti le incisioni a martellina.

La Tomba XII

Della tomba si conserva una porzione di un unico ambiente di forma presumibilmente semi-circolare. Al centro della parete sono evidenti due fasce verticali parallele rilevate, dipinte di rosso intenso, e uno zoccolo anch'esso rilevato. Il pavimento conserva un focolare costituito da quattro cerchi concentrici incisi in tecnica lineare e coppella centrale.

La Tomba XV

È l'unica tomba della necropoli che si apre nella parte superiore del costone. È composta da dromos, anticella e cella principale.

Le pareti dell'anticella ai lati dell'ingresso sono provviste di antropomorfi incisi a martellina, due a sinistra e uno a destra, in atteggiamento orante. Le pareti e il soffitto si presentano ben lavorati e rifiniti con uno strumento a tre punte che lascia tre piccole linee parallele in negativo nella trachite. Si conserva un piccolo frammento di intonaco dipinto di rosso e evidenti segni di pittura rossa.



Tomba X. Ingresso con stele centinata scolpita (Ph Valentino Selis).

Da segnalare, nel pavimento roccioso naturale esterno, incisioni geometriche interpretate come mappe topografiche.

Cronologia e confronti

I materiali restituiti dallo scavo coprono un arco cronologico che va dalla cultura Ozieri a quella di Bonnanaro.

La protome della Tomba VI di tipo realistico si ritrova in Sas Arzolas de Goi 1-Nughedu S.V. e Grugos II-Busachi e trova confronti con una decorazione plastica di testa bovina di un frammento di cultura Ozieri proveniente da Monte Maiore-Thiesi. A questo periodo si può far risalire la Tomba VI.

L'analisi e lo studio delle altre figurazioni ha permesso di individuare diverse fasi cronologiche e una cronologia relativa a partire dalla cultura di Filigosa:

Fase I – escavazione delle tombe, realizzazione della falsa porta e del sovrastante duplice motivo corniforme scolpiti della Tomba VIII. Confronti: Tomba dei Vasi Tetrapodi-Santu Pedru-Alghero;

Fase II – corrisponde al momento di escavazione dell'ipogeo, ma successiva ai motivi scolpiti di fase I. Coppelle sovrapposte ai motivi scolpiti della Tomba VIII;

Fase III – fase Filigosa; realizzazione di rettangoli aperti duplici incisi a martellina (motivo corniforme stilizzato), assenza di figure umane;

Fase IV – Filigosa evoluto. Non si hanno sovrapposizioni specifiche; è stata individuata tenendo conto dell'addensarsi di motivi di piccole dimensioni tra motivi della fase precedente. Motivi iterati. L'iterazione dei motivi in ambito extra insulare riporta alla statuaria megalitica europea. I confronti delle raffigurazioni portano verso l'arte schematica iberica e occidentale dell'età del Rame;

Fase V – motivo caratteristico è l'ancoriforme. I confronti con i motivi scolpiti nelle statue menhir sarde riportano ad una fase precedente il Bronzo antico;

Fase VI – età del Bronzo. Tendenza a sfruttare lo spazio libero dalle precedenti incisioni. Schemi di animali ad arco. Ristrutturazione della Tomba IX con l'abbattimento dell'anticella e realizzazione del motivo a stele;

Fase VII – motivi in tecnica lineare, a polissoir puntinato di età storica.

Atri monumenti nel raggio di 2,5 km

Non lontano dal complesso tombale, quasi al centro dell'altopiano, si osservano le tracce di un'officina litica con abbondanti scarti di lavorazione in ossidiana e selce.

Sopra il ciglione si trova il nuraghe di Pianu Oschiri. Rispettivamente a 875 m e 1000 m si trovano i nuraghi Fruschiosu-Anela e Simulantes-Bono; il nuraghe Monte Acchile e la tomba di giganti di Furadu-Bono a circa a 750 m in direzione W; il nuraghe Corcosia-Bono a 1000 m in direzione NW. A circa 1000 m verso SE la domus de janas Sa Cappella de sas Fadas-Anela.

Nelle vicinanze non sono noti monumenti di età storica.

Bibliografia essenziale

Contu 1970b: 431-437; Tanda 1984, vol. I: 41-43, EAD. 2000b: 931-933, EAD. 2021; Taramelli 1931a: 62, n. 32.

24 Benetutti (SS)
La necropoli di Sa Menta/Sos Lados

Giuseppa Tanda

N: 40°26’10.93”
E: 09°07’31.29”



Alla periferia di Benetutti si imbocca la SP22 Benetutti-Nuoro. Dopo 1,3 km si svolta a destra e si percorre un viottolo per 3 km fino ad arrivare al fiume Tirso. Si parcheggia e si prosegue a piedi, in direzione S, costeggiando il fiume per 300 m fino al varco d’ingresso del tancato di Luzzanas. Si prosegue per altri 100 m a SW fino ad arrivare al modesto rilievo in cui è ubicata la necropoli, a 50 m dal Tirso. Proseguendo lungo il fiume, a circa 300 m dalla Tomba del Labirinto, si apre la terza domus de janas.

Veduta esterna della Tomba del Labirinto (Ph Nicola Castangia).





Tomba del Labirinto. Cella principale con motivi incisi (Ph Sergio Melis).

Storia degli studi

Le tombe sono state segnalate, con la denominazione di Sos Lados, da Antonio Taramelli nel Foglio 194 Ozieri della Carta archeologica (1931).

Ercole Contu ha pubblicato l'ipogeo del Labirinto nel 1965. Di questa domus de janas si sono occupati anche Hermann Kern nel 1981, Anna Maria Zanettin nel 1983, Rainer Pauli nel 1978, Ausilio Priuli nel 1991, Silvana Gavaldo nel 2007 e, infine, Giuseppa Tanda nel 2012 e nel 2019.

La necropoli

La Tomba del Labirinto fa parte della piccola necropoli di Sa Menta, costituita da due tombe escavate sul pendio di un modesto rilievo di roccia tufitica (stratificata) e tufacea (più grossolana).

A circa 300 m si apre un terzo ipogeo. Il terreno, non coltivato, è adibito a pascolo brado e presenta una vegetazione rada tipica della macchia mediterranea, integrata da quella fluviale, presente lungo il fiume Tirso. I tre ipogei e soprattutto la Tomba I mostrano numerosi segni di degrado dovuti sia all'alterazione della roccia che ad azioni umane.

L'accesso alla Tomba II è reso possibile dal crollo di una cella di forma rettangolare, nella quale si aprono due aperture contrapposte tra di loro che portano a due celle di dimensioni pressocché simili (circa 2 × 2 m), orientate rispettivamente a NW (cella f) e a SE (cella g).

La Tomba III è, invece, del tutto ingombra di sedimenti e non è possibile valutarne appieno la planimetria.

La Tomba del Labirinto

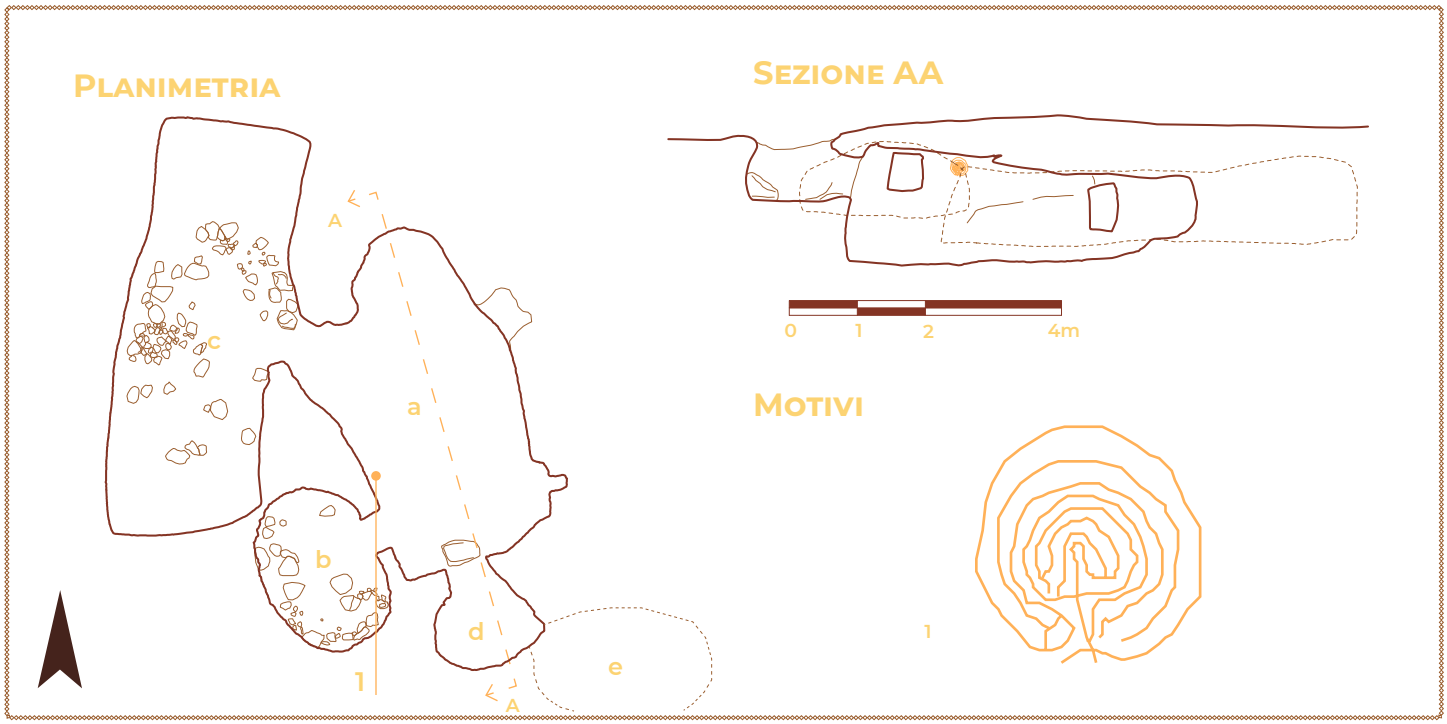
La Tomba del Labirinto è resa attualmente accessibile dal crollo del tetto di uno dei cinque vani in cui l'ipogeo si articola, in quanto il portello d'ingresso risulta ancora interrato. Tre ambienti sono disposti attorno a un vano centrale A, di pianta ellittico-poligonale irregolare (m 3 × 5 circa), con un modello planimetrico definito "a sviluppo centripeto", non altrimenti definibile. Altre due celle (denominate b e c), di dimensioni differenti ma comunicanti tra loro mediante una piccola apertura quadrangolare, sono raggiungibili attraverso due aperture poste rispettivamente nelle pareti a SW e NW della cella a. La cella b ha una forma quasi circolare con un diametro di

circa 1,7 m, mentre la cella c risulta allungata in direzione NS con una dimensione approssimativa di 6 × 2,4 m. Anche nel settore SE, la domus de janas I sembra avere una struttura pluricellulare anche se al momento risultano visibili solo due celle (denominate d ed e) comunicanti tra loro mediante un accesso di forma squadrata.

Nel vano a, sulla parete sud-occidentale, sulla destra di un portello è incisa una figura "a labirinto" di tipo cretese, che dà il nome alla domus de janas. Il motivo è circolare, a sette circonvoluzioni, con ingresso in basso, a sinistra. Misura m 0,30. Altre incisioni, costituite da linee parallele non ancora interpretate, si osservano accanto ad esso e sul tetto piano. La tecnica d'incisione è quella a polissoir e si avvale di uno strumento a punta sottile, presumibilmente in metallo, con cui si ottengono solchi netti, sottili ma profondi, con sezione a "V". Le incisioni sono realizzate su una parete non spianata, priva di quella rifinitura che, invece, compare ed è assai curata in altre domus de janas con incisioni, ad esempio nella necropoli di Anela-Sos Furrighesos. La poca cura nello scavo si evidenzia, comunque, in linea generale, sulle pareti dove sono visibili solchi verticali e paralleli, lasciati dai picconi di pietra utilizzati nelle operazioni di escavazione, su una superficie non ancora livellata, e sono considerati caratteristici delle tombe non finite. Il labirinto e le altre incisioni, quindi, non erano previsti nella realizzazione della domus de janas e sono, di conseguenza, posteriori al Neolitico recente (6000 anni da oggi, in cronologia aggiornata), cui si fa risalire l'escavazione di gran parte delle 3500 domus de janas finora censite in Sardegna, comprese quelle di Sa Menta.

Cronologia e confronti

Il labirinto di Sa Menta costituisce un *unicum* in Sardegna. Al di fuori dell'Isola, nella forma circolare come il nostro, compare in numerosi contesti europei, in Val di Susa e in Valcamonica, nella Penisola Iberica, in Irlanda, in Scozia, in ambiente orientalizzante etrusco, precisamente nell'oinochoe di Tragliatella, rinvenuto in una tomba, nel territorio dell'antica Caere (Cerveteri). Gli ambiti cronologici europei di riferimento sono, pertanto, l'età del Bronzo e, soprattutto, l'età del Ferro.





Labirinto inciso nella cella principale (Ph Nicola Castangia).

In forma quadrangolare il motivo si osserva su una tavoletta di Pilo, d'età micenea (XIII sec. a.C., età del Bronzo); è presente in ambiente romano e, infine, in età romano-altomedievale.

Ampio e vario appare l'arco cronologico tracciato dagli studiosi. L'incisione a Labirinto, nel 1965, è stata attribuita da Ercole Contu ad epoca contemporanea all'escavazione dell'ipogeo, allora riferita all'età del Rame (metà del III millennio, 2500-2000 a.C.); alla medesima età da Kern, nel 1981; all'età del Bronzo, nel 1978, da Pauli e da Priuli; all'età del Ferro da Gavaldo; all'orientalizzante antico (730-600 a.C.), nel 2012 e nel 2019 dalla scrivente. Occorre precisare che mancano indizi diretti e utili per una puntualizzazione cronologica, come ad esempio materiali archeologici diagnostici.

Altri monumenti nel raggio di 2, 5 km

L'ipogeo di Sa Menta è ubicato in un'area a forte densità monumentale (2 per km^2) con undici domus de janas, cinque nuraghi, il complesso termale romano di San Saturnino, una tomba altomedievale e la chiesa romanica di San Saturnino.

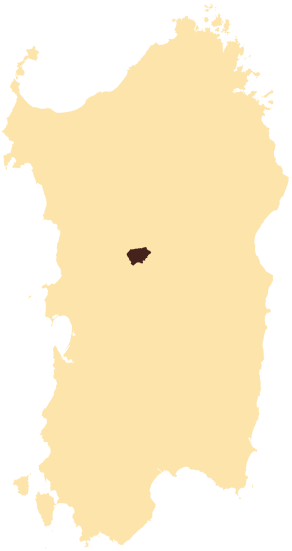
Bibliografia essenziale

Taramelli 1931a: 44; Contu 1965b; Zanettin 1983; Kern 1981; Pauli 1978; Priuli 1991; Gavaldo 2007: 165; Tanda 2012; EAD. 2020a.

25 Sedilo (OR)
Il villaggio di Serra Linta

Francesco di Gennaro

N: 40°08’37.05”
E: 08°54’20.77”



Dalla SS131 Diramazione Centrale Nuorese, all’altezza del km 10,700 (direzione Nuoro) e 11,400 (direzione Abbasanta), si prende l’uscita segnalata dal cartello “Lago Omodeo” e da qui attraverso una strada sterrata che procede verso S-SE si giunge all’attuale sponda del bacino lacustre che coincide con la località in oggetto; questa era situata in un’ansa del Tirso, poco distante dalla confluenza del Riu Iloi e del Riu Siddo.

Veduta parziale del villaggio (Ph Nicola Castangia).





Veduta aerea della capanna 1 (Ph Valentino Selis).

Storia degli studi

In seguito alla scoperta effettuata dal sig. Umberto Soddu, alla fine degli anni Ottanta, a cui hanno fatto seguito le ricognizioni effettuate negli stessi anni nell'ambito del progetto "Iloi-Sedilo: l'uso del territorio dal Neolitico all'età Medievale" coordinato da Giuseppa Tanda, il complesso archeologico è stato oggetto di diversi contributi scientifici indirizzati a fornire la descrizione delle evidenze strutturali e l'analisi di parte dei materiali recuperati nel corso delle ricognizioni (Tanda 1992a; 1992b; Depalmas 1996b: 225-255; Tanda, Depalmas 1997; Tanda 1998a; Sedilo 3: 86-97).

Il villaggio

L'insediamento si sviluppa per oltre 40 ettari sulla sommità pianeggiante e lungo il lieve pendio di un modesto rilievo situato nella valle fluviale del Fiume Tirso, in un'area attualmente occupata dall'invaso del Lago Omodeo.

L'area si caratterizza per la presenza di strutture murarie associate a una grande quantità di industria litica in ossidiana, che documenta il carattere preistorico dell'insediamento.

Le strutture meglio conservate appaiono realizzate in pietre di media dimensione sulla base di un modulo formato da due vani, uno rettangolare e uno semicircolare, adiacenti l'uno all'altro: entrambi sono scompartiti, all'interno, da ulteriori partiture architettoniche rilevabili con difficoltà a causa dell'esiguo spessore di alzato residuo.

Sono individuabili, con chiarezza, gli sviluppi planimetrici di nove abitazioni caratterizzate dallo schema sopra descritto e, inoltre, le piante di una capanna di forma circolare e di una grande struttura semicircolare: mentre del restante sistema insediativo residua solo qualche lacerto di muro non ricomponibile nel suo sviluppo complessivo.

Delle capanne meglio conservate è possibile anche calcolare la superficie occupata che oscilla



Veduta aerea di strutture del villaggio (Ph Valentino Selis).



Planimetria
Capanna IV



tra un minimo di 97,8 m^2 e un massimo di 287 m^2 (calcolata attraverso stime ricostruttive), per un valore medio, calcolato sui resti di sei strutture, di 176 m^2; notevolmente maggiore risulta invece l'estensione della grande struttura semicircolare individuata a breve distanza del corso del Tirso, che raggiunge i 330 m^2.

In corrispondenza del limite meridionale dell'insediamento, attualmente sommersa dal livello delle acque lacustri, si trova una struttura anch'essa conservatasi per il solo filare di base, a tratti abbastanza ben conservato ma di difficile individuazione a causa dei ciottoli e dei detriti depositatisi al di sopra.

L'edificio è di grandi dimensioni: misura, infatti, m 19,50 in corrispondenza del muro rettilineo occidentale, mentre la parte semicircolare ha un raggio di m 20,50 (m 19,60 all'interno). La superficie occupata dalla struttura, come già specificato sopra, è di circa 330 m^2. Il muro perimetrale è realizzato a doppio paramento con uno spessore murario che raggiunge m 1,70 nel tratto curvilineo settentrionale e m 1,15-1,20 in quello meridionale. L'accumulo di piccole pietre superficiali impedisce di seguire chiaramente lo sviluppo del muro rettilineo a W, e di verificare l'eventuale presenza in questo lato di uno stretto corridoio interno; ugualmente difficoltosa è l'individuazione delle tracce relative ad una suddivisione interna dell'ampia superficie semicircolare.

L'ingresso alla struttura doveva aprirsi a E dove, in corrispondenza del punto di massima convessità del modulo semicircolare, si osserva un accumulo di pietre tra cui si scorgono le tracce di segmenti murari forse ricollegabili alla presenza di un vestibolo o di un'altra struttura non ben interpretabile.

Presso i limiti orientali dell'insediamento si individua una zona che ha subito un forte sconvolgimento e l'asportazione di un consistente spessore di deposito archeologico a causa dello sfruttamento come cava di sabbia. Nelle sezioni create dall'intervento dei mezzi meccanici si distingue qualche zona di terreno di colorazione più scura, grigio cenere, e con un cospicuo numero di materiali affioranti, tra cui ossidiana, frammenti ceramici, piccoli resti ossei e qualche conchiglia. Non si intravedono strutture litiche anche se qualche piccola sacca presenta alla base una serie di pietre piatte e ciottoli di medie dimensioni.

Cronologia e confronti

La scoperta del complesso insediativo appare di grande imponenza, non solo per il ritrovamento di una vasta area di abitato articolata in numerose strutture associate a un gran numero di materiali, ma soprattutto per l'individuazione – per la prima volta – di un modello costruttivo sinora noto soltanto attraverso la sua riproduzione all'interno delle domus de janas e, prima di adesso, non attestato nella realtà extrafunerariа sarda e, sulla base dei dati sinora raccolti, unico anche in ambiente europeo.

Il complesso non è stato interessato da indagini di scavo ma le ricognizioni di superficie hanno consentito di individuare un numero elevato di materiali, pressoché esclusivamente litici, rappresentati da schegge, lame e manufatti di ossidiana, rari elementi di selce e diaspro, nonché elementi di pietra levigata (macine, macinelli, pestelli). Molto rara la ceramica di impasto, quasi tutta fortemente dilavata e quindi scarsamente diagnostica. Lo studio dei manufatti litici ha consentito di inquadrare il complesso nell'ambito dell'aspetto culturale neolitico di Ozieri (prima metà IV millennio a.C.).

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

L'area in esame si caratterizza per la presenza di numerosi monumenti riferibili ad un ampio arco cronologico. In particolare, al periodo preistorico si riferiscono le domus de janas di Iloi-I-spiluncas, quelle di Berziere e il dolmen di Iloi; per il periodo nuragico si ricorda la vicinanza dei nuraghi a corridoio di Padru Longu, Pitzinnu e Mura, i nuraghi a tholos di Attos, Perria, Putzu 'e Lottas, Oruine, Talasai e Su Croe, il nuraghe complesso di Iloi, gli insediamenti di Binzales e di Surpiaghe, e le tombe di giganti di Mura, Padru Longu, Salighe Nanu, Su Croe, Monte Trigu e di Iloi.

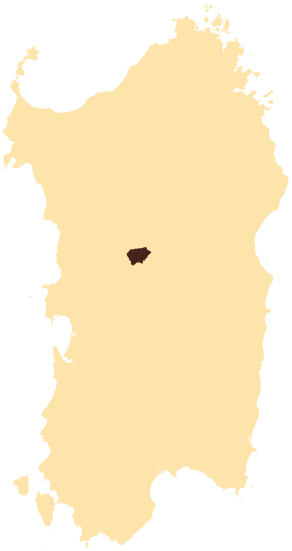
Bibliografia essenziale

Depalmas 1996a: 33-58; EAD. 1996b. "Schede 93-107": 225-255; Sedilo 3: 86-97; Tanda 1992a: 479-493; EAD. 1992b: 75-95; Tanda, Depalmas 1997: 297-305; Tanda 1998a: 79-115.

26 Sedilo (OR)
La necropoli di Iloi Ispiluncas

Anna Depalmas

N: 40°09’35.16”
E: 08°54’10.27”



Dalla SS 131 Diramazione Centrale Nuorese si imbocca l’uscita Sedilo S, sino ad un incrocio dove occorre prendere la seconda strada sulla sinistra, in asse con l’ingresso al centro abitato, al cui inizio è presente un cartello segnaletico per il nuraghe di Iloi. Seguendo questa strada di penetrazione agraria, si giungerà ad un piccolo spiazzo utilizzabile come parcheggio, a sinistra del quale si trova il sentiero, percorribile a piedi e lastricato per gran parte del suo percorso, che dopo un tratto in discesa in direzione SE svolta verso sinistra e quindi di nuovo verso SE dove prosegue parallelo al fronte di roccia tufacea in cui si aprono le tombe.

Ingresso Tomba II (Ph Nicola Castangia).





Panoramica della necropoli (Ph Valentino Selis).

Storia degli studi

La località Iloi è menzionata nel Dizionario di Vittorio Angius (1849) e nella carta archeologica di Antonio Taramelli (1940) dove la presenza di "numerose tombe" è segnalata con la denominazione di "Sas Percas de Iloi". Solo nel 1970 viene presentata la prima pubblicazione, di Carlo Maxia, della Tomba I. Le ricerche condotte negli anni Novanta ed edite nel 1996 hanno consentito di illustrare un articolato e numeroso raggruppamento di domus de janas (SEDILO 1).

Le indagini di scavo relative alle tombe II, III e, in parte, alle tombe XXX-XXXII condotte tra il 1993 e il 1995 sono state edite rispettivamente in M. G. Melis 1998 e Depalmas 2000.

La necropoli

Si tratta di una vasta necropoli ipogea scavata seguendo il banco roccioso affiorante del ciglione tufaceo che costituisce l'alto e medio versante dell'altopiano, ubicata nella località di Iloi-Ispiluncas, costituita da circa trentasei grotticelle di differente ampiezza e tipo, disposte secondo due raggruppamenti principali, uno a S, l'altro a NE, distanti fra loro poco più di 200 m, per uno sviluppo complessivo totale di circa 460 m. Un primo gruppo di ipogei si trova presso la Tomba I e appare costituito dalle domus de janas XV, IV-X, tutte realizzate nel medesimo tratto di ciglione. Un piccolo insieme costituito dalle tombe XI-XIII si pone in posizione intermedia tra quello sopra menzionato e l'aggregato posto più a E, costituito dalle domus de janas II-III, XIV-XXIII.

Gli esemplari presenti nella necropoli sono rappresentativi sia di tipi molto semplici mono e bicellulari, sia di schemi planimetrici più complessi in cui si osservano fino a dodici (Tomba I) e anche tredici ambienti (tombe II e III) comunicanti tra loro.

Le planimetrie delle singole celle sono in genere quadrangolari – di forma più o meno regolare – ma in tre casi (tombe I, II, XII) si osserva un'ampia anticella di pianta semicircolare con tetto a spiovente che fornisce un puntuale richiamo ai moduli architettonici osservati nell'abitato di Serra Linta.

La consuetudine di riprodurre nella sepoltura le forme, gli schemi e i particolari dell'architettura civile è documentata anche dalla presenza diffusa di elementi quali le nicchie ricavate nelle pareti, le lesene, le cornici che riquadrano i portelli d'ingresso, le scanalature riproducenti i travetti (Tomba I) o la trave centrale (Tomba II) della copertura a capanna, i setti divisori in rilievo sul pavimento.

Gli scavi archeologici condotti su due ipogei,



Tomba I o Tomba Maxia. Particolare degli ambienti interni (Ph Nicola Castangia).

Tomba II e Tomba III, hanno permesso – oltre alla messa in luce di ambienti prima obliterati dal deposito archeologico – anche il recupero di una grande quantità di materiali perlopiù ceramici, frammentari, molto importante per la ricostruzione delle varie fasi di utilizzo dei sepolcri che risultano, infatti, in uso a partire dal Neolitico recente sino all'età medievale.

Il numero già rilevante di tombe appartenenti alla necropoli di Iloi-Ispiluncas sembra comunque destinato a crescere giacché è molto probabile che la fitta vegetazione presente in alcuni tratti del ciglio e i depositi terrosi che ricoprono le superfici rocciose nascondano gli ingressi di altri ipogei non ancora individuati. Anche di recente, infatti, nel corso del 2021, operazioni di pulizia e decespugliamento hanno consentito la messa in luce di nuovi ipogei che hanno così elevato il precedente numero di trentatré edite ad almeno trentasei.

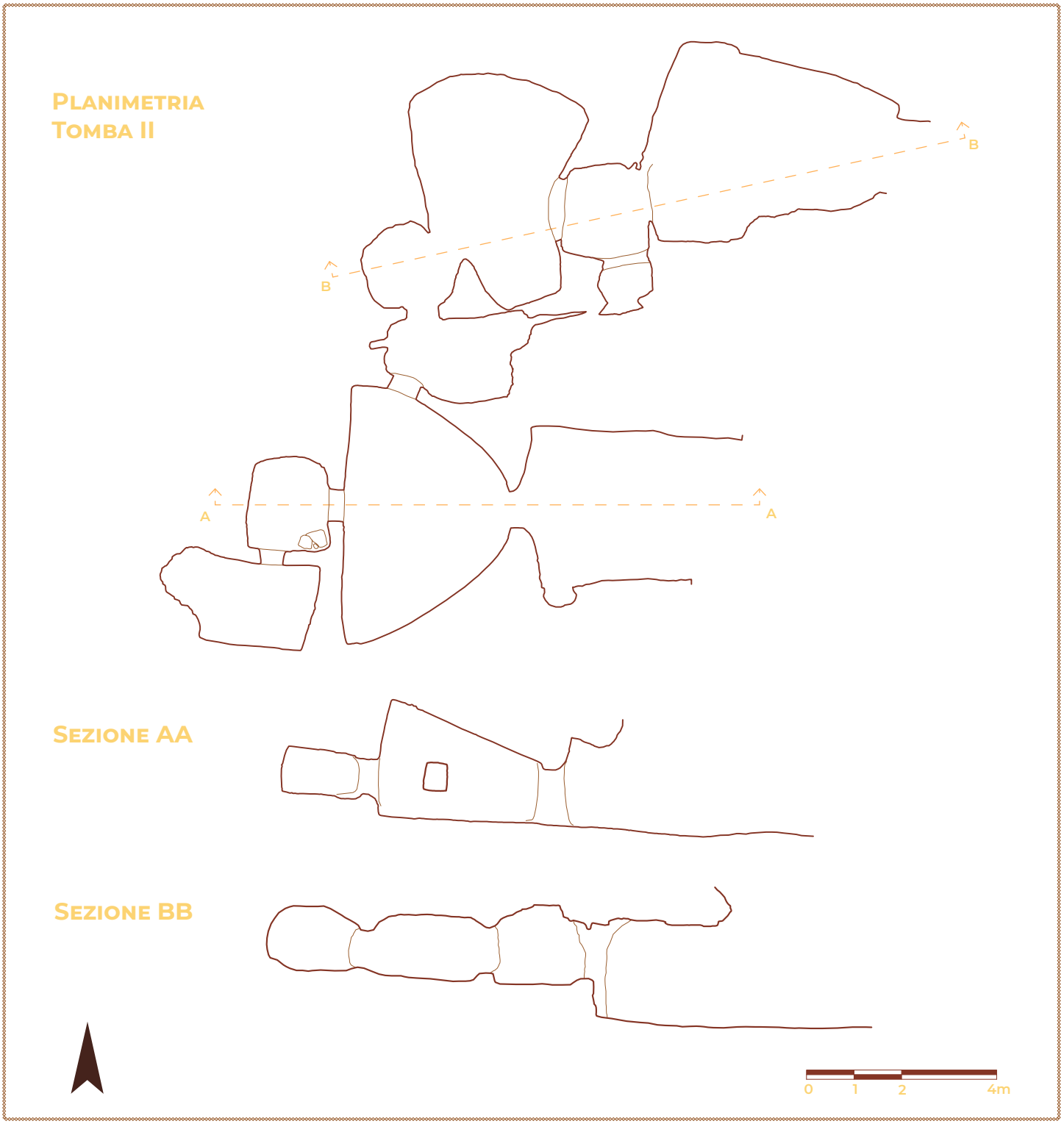
Da rilevare che negli ipogei III e VII è presente il soffitto di Tipo I Tanda (2021) che rientra nella varietà senza segni magico-rituali; nella Tomba III si osserva anche un soffitto di Tipo III.

La Tomba I

La tomba, detta anche Tomba Maxia dal nome dello scopritore, è costituita da un padiglione, un'anticella, un'ulteriore cella e da sette celle disposte secondo due direttrici.

Si accede all'ipogeo da SE, attraverso un piccolo padiglione a che, aperto a livello del piano di campagna, introduce nell'anticella di forma semicircolare b (larghezza massima 4,70 m; altezza massima 1,90 m). Il soffitto, spiovente verso l'esterno, mostra le tracce piuttosto consunte delle scanalature rappresentanti i travetti della copertura a capanna. Il soffitto di Tipo I Tanda (2021) rientra nella varietà senza segni magico-rituali così come l'attestazione del Tipo IV, semicircolare parimenti, privo di segni magico-rituali (Tanda 2021).

Lungo il perimetro di quest'ambiente si affacciano due nicchie di piccole dimensioni, una appena accennata sul lato nord-orientale, l'altra, più profonda e di pianta sub-circolare, aperta sulla parete a sinistra del portello rettangolare, munito di rincasso e danneggiato da



evidenti manomissioni, che introduce alla cella c.

Questa, di pianta rettangolare asimmetrica, di piccole dimensioni (1,90 × 2,80 m) rispetto all'anticella, con soffitto piano, spiovente verso il portello d'ingresso. All'interno della cella si affacciano gli ingressi – tutti sopraelevati – di altri tre ambienti.

Nella parete occidentale si apre, infatti, il portello rettangolare con rincasso, che consente l'accesso alla celletta d, rettangolare con lati lunghi ad andamento concavo. Da questa si giunge – attraverso un portello rialzato – ad un'ampia cella e, di pianta quadrilatera irregolare, nella quale – probabilmente in tempi successivi – è stato operato un ampliamento che ha visto la realizzazione, su di un lato, di un vano rettangolare f, distinto nel mezzo da un

setto divisorio poco rilevato dal pavimento. In posizione pressoché coassiale, rispetto al portello della cella d, si apre quello d'accesso alla cella g, sopraelevata, di pianta rettangolare con parete di fondo curvilinea e pavimento scompartito in due zone da un setto divisorio. Nella cella c, dirimpetto all'ingresso della cella d, si affaccia un portello di forma quadrangolare, incorniciato da un rincasso che introduce nel vano n, anch'esso sopraelevato.

Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare con pareti lievemente concave e soffitto piano un po' inclinato verso l'ingresso, dal quale si accede ad altre due celle (m, h).

La cella m si apre nel lato lungo, opposto alla parete dell'ingresso, di forma ellittica e appare realizzata in modo piuttosto sommario, priva di rifiniture, con le pareti appena sbozzate.

L'accesso alla cella h è stato, invece, ricavato nel lato breve, a sinistra dell'ingresso, mediante un piccolo portello che immette in un vasto ambiente di pianta quadrangolare ampliato in un secondo tempo con lo scavo, nella parete di fondo, di un altro vano rettangolare i occupato per metà della larghezza da un bancone di forma sub-quadrata a lato del quale si nota il tentativo di realizzare una comunicazione con il vano f, analogamente a quanto ottenuto nella parete sud-orientale tra la cella h e quella c.

Sul lato breve un portello rettangolare conduce all'ambiente l, sopraelevato di 0,20 m e con setto divisorio disposto trasversalmente, la cui planimetria irregolare potrebbe far ipotizzare, anche in questo caso, un'esecuzione non unitaria, realizzata in tempi differenti.

La Tomba II

L'ipogeo è di tipo pluricellulare con uno schema planimetrico articolato in tredici ambienti disposti secondo due assi principali. Prima dell'intervento di scavo erano visibili soltanto nove celle alle quali si accedeva mediante un ristretto varco nel terreno antistante l'ambiente m.

Alla sinistra di questo sono stati, invece, individuati il dromos a, largo 3,10 m e profondo circa 4 m, e il padiglione b (3,20 m di larghezza × 1,12 m di profondità) con nicchia laterale marginata da una cornice, attraverso i quali è possibile entrare direttamente nell'ipogeo principale.

Il portello d'ingresso è rettangolare, orientato a SE; esso immette in un'ampia anticella c (5,40 × 3,40 m) di pianta semicircolare, il cui soffitto – spiovente verso l'ingresso e con un'altezza massima di 2,45 m – mostra la rappresentazione di una trave realizzata in negativo ed in posizione lievemente decentrata rispetto all'ingresso.

Nella Tomba II si registra una raffigurazione apparentemente anomala come messo in evidenza da Tanda nella classificazione operata nel 2021.

Infatti, l'anticella semi-ellissoidale è coperta verso l'ingresso da un soffitto a unico spiovente (Tipo III) fuso con il soffitto di Tipo I e quello di Tipo IV. Inoltre, in corrispondenza della parete di fondo, il soffitto assume una doppia inclinazione (Tipo I) e, nel punto di massima altezza, coincidente con il culmine della copertura, presenta una lunetta semicircolare realizzata a basso rilievo (Tipo IV, varietà con segni magico-religiosi). Da questa, a partire dal punto della massima convessità, parte una rappresentazione a rilievo negativo di una trave che si sviluppa lungo lo spiovente fin quasi all'ingresso, ma in posizione appena decentrata. Peraltro in questa tomba si rileva l'associazione dei Tipi 1, della Varietà con segni magico-rituali, e del Tipo 4 in uno stesso ipogeo (Tanda 2021).

La parete di fondo, rettilinea, presenta tracce di intonaco dipinto nei colori rosso ocra, bianco e grigio antracite; su di essa si apre un portello trapezoidale, riquadrato da una cornice, che immette nella cella d.

La cella d, quadrata, di piccole dimensioni, è in asse con l'ingresso; adiacente a essa, sulla sinistra, vi è un ambiente laterale, in origine di forma rettangolare poi modificata nel tentativo di ampliare lo spazio.

Dall'anticella c, attraverso un piccolo portello quadrangolare realizzato presso la parete settentrionale curvilinea, si giunge a un ambiente irregolare f che funge da raccordo e da collegamento tra il gruppo di vani c-e e gli ambienti g-m.

Queste serie di celle, disposte su un unico asse longitudinale W-NW/E-SE e collegate tra loro da portelli slargati, mostrano schemi planimetrici irregolarmente quadrangolari con pareti rettilinee, raramente curvilinee, spesso fessurate dalle radici e dalle infiltrazioni di acqua che penetrano all'interno dell'ipogeo danneggiandone la struttura.

La cella h presenta sul pavimento setti divisori in rilievo; l'ambiente m ha pianta rettangolare, un ampio accesso realizzato abbattendo la parete orientale e costituisce un unico ambiente con la cella n. Quest'ultima cella ampia, di forma quadrangolare, a cielo aperto per il crollo del soffitto e di parte delle pareti, è preceduta da una piccola anticella o, di forma sub-circolare, occupata per gran parte della sua superficie dalle radici di un olivastro.

Cronologia e confronti

Lo scavo della Tomba II ha rivelato la lunga durata dell'utilizzo dell'ipogeo ricostruita attraverso il recupero di materiali riferibili agli aspetti culturali di Ozieri, Filigosa, Monte Claro, Campaniforme, Bonnanaro e alle fasi del Bronzo medio iniziale, Bronzo finale/prima età del Ferro e Altomedievale.

Due le datazioni radiometriche, una dal dromos ottenuta da carboni all'interno dell'US 36 (3088 - 2586 BC) e riferibile a Filigosa, l'altra ricavata dai resti combusti all'interno di una cista litica associati a una ciotola del Bronzo finale-Primo Ferro (1111 - 841 BC).

Le indagini della Tomba III hanno fornito analoghe indicazioni per quel che riguarda la sequenza culturale relativa all'utilizzo dell'ipogeo dal Neolitico recente all'età Altomedievale.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Nella parte sommitale del pianoro sorge il complesso nuragico di Iloi costituito da un nuraghe di tipo misto, un abitato e tre tombe di giganti. A breve distanza dall'abitato sorge una piccola struttura dolmenica. Nella zona antistante il ciglione roccioso e coincidente con la pianura fluviale periodicamente sommersa dalle acque del Lago Omodeo sorgono l'insediamento preistorico di Serra Linta, il complesso protostorico di Su Surpiaghe, la tomba di giganti di Monte Trigu, l'*allée couverte* di Monte Paza.

Bibliografia essenziale

Angius 1849, voce "Sedilo"; Depalmas 1996a: 33-58; EAD. 1996c: "Schede 33-46, 54, 57, 59-62": 127-156, 164, 171, 173-180; EAD. 1998: 11-41; EAD. 2000; Melis M. G. 1996: "Schede 47-53, 56, 58, 63-65": 157-163, 170, 172, 181-183; Maxia 1970: 308-318; Melis M. G. 1998; Tanda 1996; EAD. 1998a; EAD. 2021; Taramelli 1935: 67, n. 7.

27 Ardauli (OR)
La necropoli di Mandras

Cinzia Loi

N: 40°05’06.62”
E: 08°57’05.01”

Dal centro di Ardauli prendere la SP30; nell’immediata periferia del paese imboccare la strada per Funtana Lidone. Proseguire fino a un cartello che indica: Campo da Tiro. Svoltare a destra e proseguire fino a una piazzola. Continuare a piedi per un piccolo sentiero: percorrerlo per circa 300 m, fino a giungere alla parete di roccia che ospita la necropoli di Mandras.

Veduta dall’alto della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba I. Anticella con motivi dipinti (Ph NIcola Castangia).

Storia degli studi

Il primo censimento delle domus de janas di Ardauli è stato realizzato da Mario Zaru nel 1971. Più di recente, chi scrive, ha effettuato nuove ricerche (2002-03). Allo stesso Zaru si deve una nuova trattazione dell'argomento, pubblicata nel 2005. A partire dal 2013, l'associazione Paleoworking Sardegna ha avviato – in collaborazione con l'Università di Granada – una campagna di rilievo fotografico, cui è seguita l'elaborazione delle immagini con il programma DStretch. Ancora, grazie al "Piano straordinario di scavi archeologici e interventi di valorizzazione nei siti archeologici 2018" della Regione Autonoma della Sardegna è stato finanziato l'intervento di restauro della Tomba I.

La necropoli

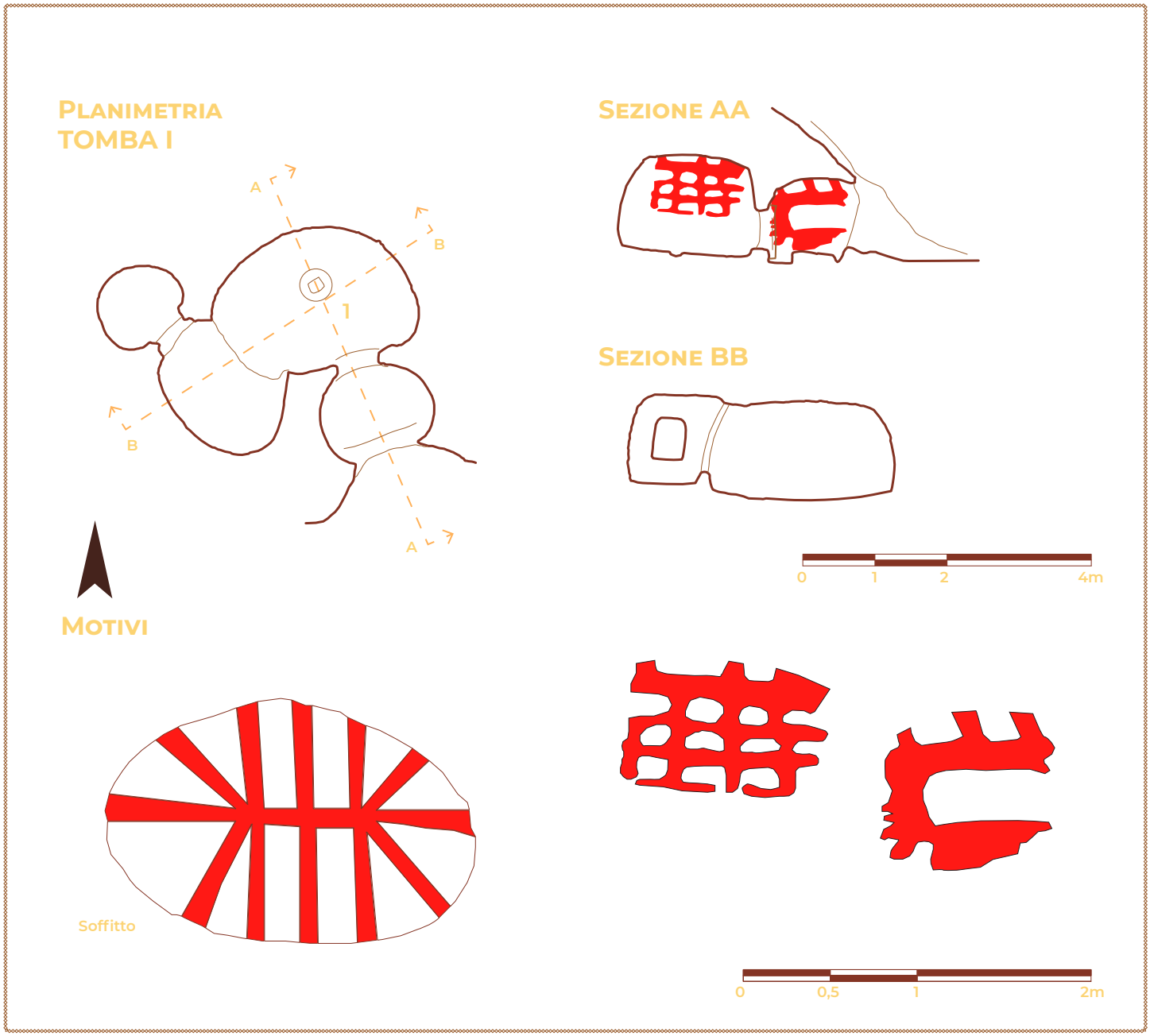
Il complesso di Mandras comprende tre ipogei escavati su due differenti affioramenti trachitici. La Tomba I si apre alla base della parete rocciosa; accanto è presente il chiaro tentativo di escavazione di una seconda grotticella (Tomba II). Quest'ultima, sopraelevata rispetto al piano di campagna, comprende un solo vano di ridottissime dimensioni. La Tomba III, situata poco più a W, risulta anch'essa non ultimata; all'interno della celletta, orientata verso E, si osservano profondi solchi verticali lasciati dal picco da scavo.

La Tomba I

La Tomba I di Mandras è costituita da un breve atrio, da un'anticella a, seguita dalla cella b, al lato della quale si apre il vano c che, a sua volta, si articola in un ulteriore ambiente d.

Dell'atrio residua parte del piano pavimentale; in prossimità dell'ingresso è visibile una canaletta trasversale.

Attraverso un'apertura irregolare, determinata dall'abbattimento del portello, si accede all'anticella a di pianta semicircolare (m 1,27 × 0,86 × 1,07



di alt.). La parete è rettilinea all'ingresso e inclinata verso l'esterno, mentre le restanti pareti sono curvilinee. Il soffitto, concavo al centro, diviene convesso in prossimità del punto di tangenza con le pareti per la presenza di scanalatura che, girando lungo la parete, segna l'origine del soffitto.

Il pavimento, piano e uniformemente dipinto di rosso, presenta al centro una fossetta votiva. Sulla parete di fondo si apre il portello d'accesso alla cella b.

Quest'ultima ha pianta sub-ellittica (m 2,22 × 1,60 × 1,24 di alt); la fossetta quadrangolare contornata da un solco inciso presente sul pavimento, anch'esso dipinto di rosso, può essere interpretata come la semplificazione di un focolare rituale (m 0,17 × 0,18 × 0,05 di prof.). Un'apertura a parete, praticata sul lato W della cella b, immette nel vano c di pianta reniforme (m 1,55 × 0,80 × 1,15 di alt) con pareti curvilinee e soffitto piano.

Sulla parete N del vano c si apre l'ingresso al piccolo vano d. Il portello è delimitato da un rincasso con angolo smussato. Il vano (m 1,07 × 0,90 × 0,80 di alt) presenta pareti dal profilo curvilineo ben rifinite e volta a forno.

Nella domus de janas in esame sono svariati i motivi decorativi di tipo architettonico riprodotti



Tomba I. Motivi architettonici dipinti e focolare inciso nella cella principale (Ph Marcello Puddu).

con varie tecniche, soprattutto pittura (ocra). Al suo interno coesistono, infatti, le rappresentazioni dipinte di due tipi di soffitto: conico nell'anticella, a due spioventi con lati brevi absidati nella cella principale.

Sulla parete d'ingresso e in parte su quelle laterali della cella principale, è presente un motivo dipinto "a reticolato" ottenuto con fasce orizzontali e verticali di colore rosso. Il disegno, ben conservato sulla parete E per tre serie sovrapposte di riquadri, prosegue al di sopra e ai lati del portello d'ingresso, con riquadri di dimensioni però maggiori. Il motivo "a reticolato" riprodurrebbe, pur con le riserve che si impongono in assenza di confronti sicuri, l'intelaiatura delle pareti laterali della capanna preistorica costituita da pali sistemati in senso sia verticale sia orizzontale.

Cronologia e confronti

L'ipogeo non è mai stato oggetto di uno scavo archeologico. Circa la tipologia morfologica, i confronti sono istituibili con le tombe S'Angrone di Nughedu S. Vittoria e Masadda di Ruinas. La riproduzione del soffitto conico dipinta



Tomba I. Motivi architettonici dipinti nella cella principale (Ph Marcello Puddu).

nell'anticella di Mandras è rappresentata scolpita solo in altre due tombe: Tomba a Capanna di Sant'Andrea Priu-Bonorva e Tomba VI di S'Acqua Salida-Pimmentel. Solcature incise che segnano la linea del soffitto si ritrovano ancora nella Tomba a Capanna di Sant'Andrea Priu-Bonorva e nella Tomba VI di Sos Furrighesos-Anela.

La rappresentazione dipinta del tetto a doppio spiovente impostato in senso longitudinale nell'anticella, associata al tetto trasversale nella cella successiva, trova confronti con quelli scolpiti e incisi nella domus de janas di S'Incantu di Putifigari, nella Tomba I di Giorrè-Cargeghe, nella Tomba Maggiore-Ossi e nella Tomba II di Sos Furrighesos-Anela. La riproduzione del soffitto a doppio spiovente, impostato su un vano di planimetria ellissoidale irregolare, si riscontra scolpito anche nella Tomba A di Calancoi-Sassari.

Allo stato attuale delle ricerche, il motivo "a reticolato" – per le dimensioni eccezionali e soprattutto per il fatto di essere reso tramite pittura – costituisce un *unicum*. Motivi "a reticolato" si trovano incisi sulle pareti della Tomba XI di Sos Furrighesos-Anela, in tecnica lineare, e sui ciottoli di Ozieri e di Puisteris-Mogoro.

Circa la riproduzione del focolare rituale presente al centro del pavimento della cella b, nelle domus de janas dell'isola si conoscono ben diciannove rappresentazioni di focolari, resi per lo più con una cavità al centro di un anello in rilievo. I confronti più stringenti si hanno però con i focolari della Tomba XII di Sos Furrighesos-Anela e di quella di Mandra Antine-Thiesi.



Tomba I. Particolare dei motivi architettonici dipinti (Ph Marcello Puddu).

Pavimenti dipinti di rosso si trovano anche nell'anticella della Tomba I e nella cella 10 della Tomba VII di Molia-Illorai.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La Tomba I di Mandras sorge in un'area ricca di testimonianze archeologiche di età preistorica; nel raggio di pochi chilometri si trovano infatti le necropoli ipogeiche di Muruddu, di Crabio-su-Istudulè con l'omonimo riparo sotto roccia, e di Iscala Mugheras. In quest'ultima località Taramelli segnalava la presenza di un nuraghe, ma dalle ricerche effettuate nella zona non è emersa alcuna traccia del monumento.

Bibliografia essenziale

Loi 2002-2003; EAD. 2006: 153-160; EAD. 2012: 62-69; Loi *et alii* 2013: 26-29; Loi *et alii* 2015: 753-759; Loi, Brizzi (cds); Zaru 1992: 125-1; ID. 2005; Usai A. *et alii* 2022.

28 Nughedu Santa Vittoria (OR)
La necropoli di Sas Arzolas de Goi

Francesca Floris

N: 40°05’52.11”
E: 08°56’49.93”

Da Nughedu Santa Vittoria proseguire su via Santa Croce, nella periferia del paese, per circa 220 m; poi entrare nella proprietà privata sulla destra e proseguire a piedi verso le domus de janas, che si affacciano sulla strada.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba II. Motivi dipinti all'interno dell'ipogeo (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

La prima notizia della necropoli di Sas Arzolas de Goi è stata data nel 1985 da Giuseppa Tanda, la quale, negli anni successivi, si è occupata anche della pubblicazione della Tomba II e dell'inquadramento morfologico, planimetrico e dei motivi d'arte presenti nella necropoli.

La necropoli

La necropoli si compone di cinque ipogei, escavati nel versante scosceso del bancone trachitico, di cui quattro raggruppati ed un quinto che oggi si conserva a circa 20 m dagli altri, su un blocco di roccia risparmiato dalle attività di cava. Molto probabilmente altri ipogei sono andati distrutti. Le tombe rimaste sono pluricellulari, per un totale di diciotto celle, distribuite nelle cinque tombe. Alcune di esse recano motivi decorativi ricavati con le tecniche del bassorilievo e della pittura, tra i quali sono presenti le protomi taurine e numerosi elementi architettonici.

La Tomba I

La Tomba I, parzialmente distrutta, presenta interessanti motivi scolpiti a bassorilievo.

L'ipogeo si compone di un padiglione, di un'anticella di piccole dimensioni, che immette in una grande cella principale di forma ellissoidale, e di una cella laterale dalla forma allungata, collegata, a sua volta, ad un piccolo ambiente.

Del padiglione rimane parte dell'ambiente, privo della parete di ingresso. Immette direttamente nell'anticella tramite un portello dotato di rincasso per il chiusino, sul quale è scolpita a bassorilievo una protome bovina.

L'anticella è di piccole dimensioni (1,39 × 0,74 m), di forma rettangolare con gli angoli arrotondati. Immette nella cella principale, tramite

un portello posto sulla parete di fondo, in linea con l'asse longitudinale.

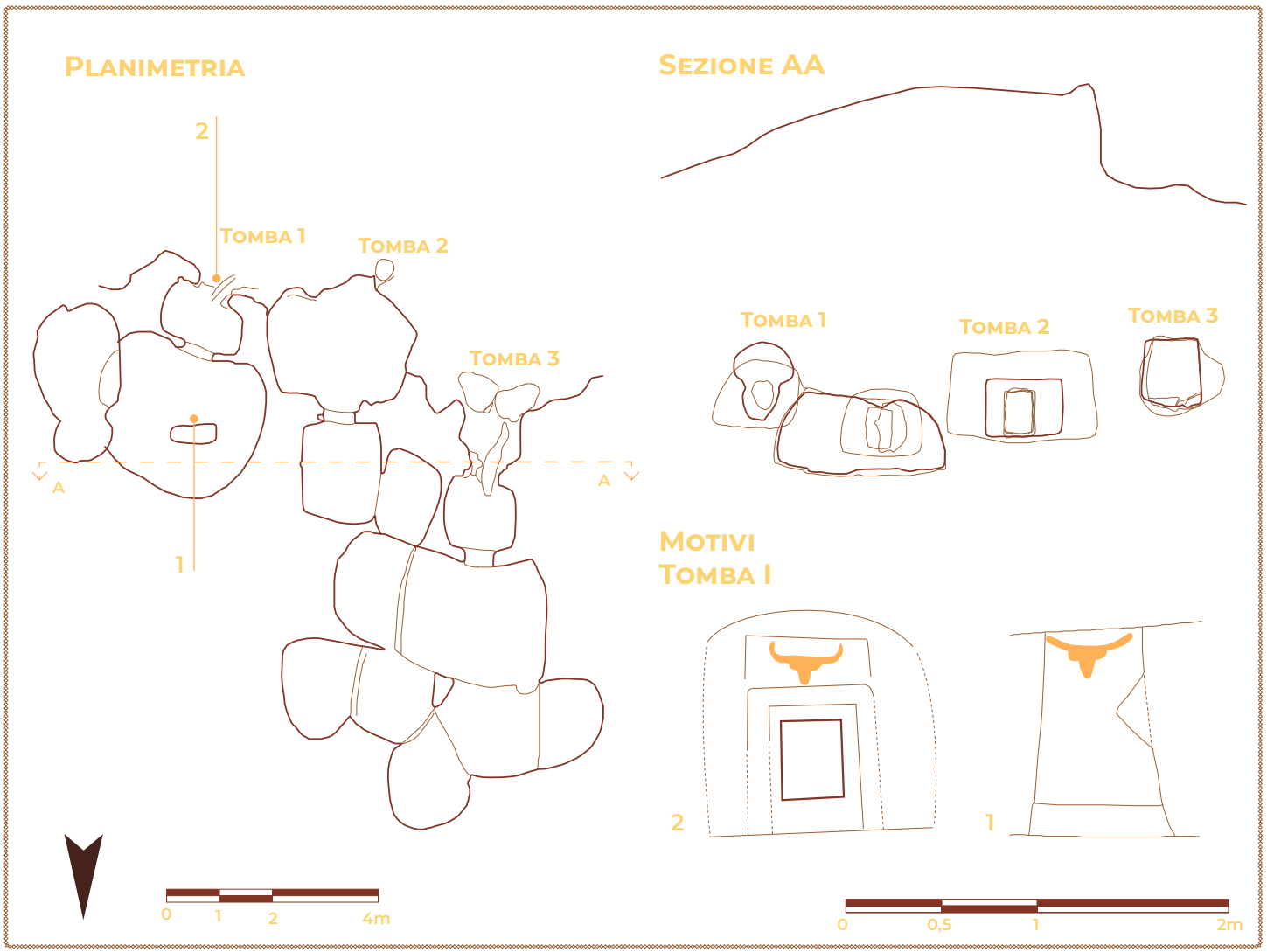
La cella principale è di notevoli dimensioni (3,11 × 1,96 m), di forma ellissoidale, e presenta al centro un pilastro risparmiato nella roccia, sul quale è scolpita a bassorilievo una protome bovina.

Si discostano dall'asse longitudinale due celle, il cui accesso è dato da un portello nella parete W della cella principale. Il primo vano è di forma allungata, di piccole dimensioni, ed immette tramite un portello nell'ultima cella, di piccolissime dimensioni, dalla forma allungata. Entrambe hanno pareti arrotondate.

I bucrani scolpiti a bassorilievo nel padiglione, sul portello d'ingresso all'anticella e sul pilastro della cella principale, si classificano come Categoria I, Tipo I, Varietà 1 Tanda (2021). La loro particolarità è quella di rappresentare la protome bovina con una resa naturalistica, in cui sono presenti ben distinti le corna, le orecchie e il muso. La decorazione si presenta a rilievo convesso.

La Tomba II

La cella principale è subrettangolare e manca della parete di ingresso, distrutta, come l'anticella. Sul pavimento, al centro, è presente una cavità rotonda (diam. 0,23 m; prof. 0,25 m), da interpretarsi come rappresentazione del focolare centrale che doveva essere presente nelle case dei vivi. La cella principale immette in una cella secondaria, dalla quale si accede ad una terza ed ultima cella, posta sulla sinistra rispetto all'asse longitudinale. Il portello d'ingresso alla seconda





Tomba I. Portello d'ingresso all'ipogeo (Ph Marcello Puddu).

cella è rettangolare, con rincasso per il chiusino, e presenta tracce di intonaco dipinto di rosso. Le due celle secondarie presentano il soffitto piano, leggermente spiovente verso la parete d'ingresso.

Nella seconda cella sono presenti motivi architettonici dipinti che costituiscono un *unicum* in tutta l'Isola. La parete N risulta scompartita da tre semipilastri e tre nicchie, ottenuti con la pittura rossa. Allo stesso modo, la parete E presenta due semipilastri e due nicchie. Nelle stesse pareti sono incise con la tecnica a *polissoir* delle croci latine, la cui esecuzione è da ritenersi di epoca recente.

Cronologia e confronti

Il motivo corniforme presente nell'ipogeo I si confronta, per il suo aspetto naturalistico, con quello presente nella Tomba VI di Sos Furrighesos-Anela, già attribuito alla cultura Ozieri. Nel medesimo ambito culturale si colloca la necropoli.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

I monumenti più vicini alla necropoli sono attribuibili al periodo preistorico e protostorico e indicano un'intensa frequentazione della zona tra il Neolitico e l'età del Bronzo. Tra questi si segnalano due necropoli a domus de janas (Monte Calighe o Muriddu, Prunittu), la muraglia megalitica di Su Casteddu con l'omonimo villaggio nuragico e il nuraghe Bentosu. Nell'area si segnala anche la presenza di due chiese: San Giacomo e Santa Maria Turrana.

Bibliografia essenziale

TANDA 1985; EAD. 1992b; EAD. 2021.

29 Oniferi (NU)
La necropoli di Brodu

Francesca Floris

N: 40°19’19.45”
E: 09°10’24.49”



Dal km 57 della SS129 prendere lo svincolo per la SP47 fino a raggiungere il cartello con l’indicazione per la necropoli. Oltrepassato un cancello, percorrere una strada sterrata per circa 350 m. Proseguire a piedi lungo una stradina per circa 200 m, fino a raggiungere le domus de janas.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Veduta esterna delle tombe II e IV (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

La prima notizia delle domus de janas di Brodu è data da Domenico Lovisato nel 1886, riproposta da Antonio Taramelli nel 1929.

Nel 1966 Ercole Contu pone l'attenzione sui motivi d'arte presenti nelle tombe, in particolare nella Tomba IV.

In anni più recenti le tombe di Brodu sono state studiate per tipologia morfologica, planimetrica e per quanto riguarda i motivi d'arte negli studi di Gianfranco Cambosu e Giuseppa Tanda.

La necropoli

La necropoli si compone di quattro ipogei pluricellulari a proiezione longitudinale, scavati nel bancone roccioso che costituisce la bassa collina sulla quale svetta il nuraghe Brodu.

Uno degli ipogei risulta semidistrutto. Le tombe presentano dromos di accesso e una planimetria semplice, sviluppata in lunghezza, Tipo 4 Tanda (2021), longitudinalmente rispetto al bancone roccioso.

Le tombe III e IV presentano motivi corniformi scolpiti.

La Tomba III

Il dromos misura 2,37 m e termina in un padiglione, che immette nell'anticella tramite un portello sul quale è rappresentato un motivo corniforme.

Sulla parete N è ricavata una nicchia con un portello quadrangolare.

L'anticella, di piccole dimensioni, rettangolare, si sviluppa in larghezza. Presenta un portello alto, con rincasso per il chiusino, che immette nella cella principale. Questa, di grandi dimensioni e di pianta rettangolare, presenta ai lati banconi sopraelevati. L'ultima cella è di piccole dimensioni e ha forma quadrangolare.

Il motivo corniforme quadruplice che sormonta il portello d'ingresso all'anticella è scolpito a rilievo piatto Tipo XVIII Tanda (2021).

La Tomba IV

Il dromos misura 4,50 m e termina in un padiglione che presenta un elegante portello trapezoidale tramite il quale si accede all'anticella.

L'ampia anticella quadrangolare presenta il soffitto a un solo spiovente, con inclinazione verso l'esterno. Le pareti sono lisce e presentano i segni dello strumento di rifinitura e tracce di intonaco dipinto in ocra rossa. Al di sopra del portello si osserva una decorazione corniforme. Ai lati di questo e sulla parete sinistra sono ricavate delle piccole nicchie. Sulla parete destra, invece, è presente un portello quadrangolare, interpretabile come l'inizio di scavo di una cella non ultimata.

La cella principale (3,10 m × 2,90 m) presenta dimensioni molto simili a quelle dell'anticella, ma propende per una forma rettangolare. Sul soffitto è incisa la raffigurazione di una trave del tetto.

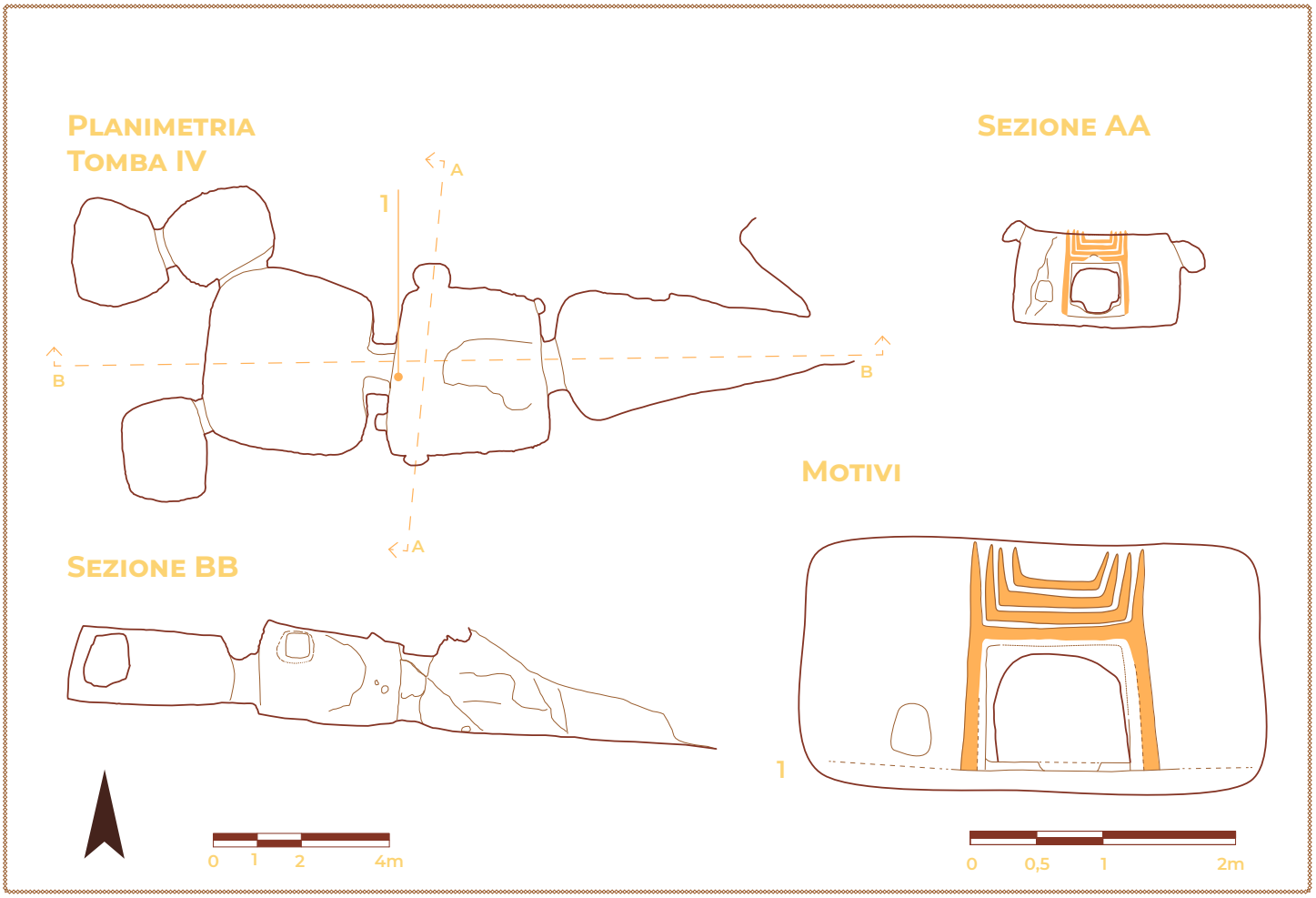
La cella a sinistra, di piccole dimensioni, risulta sopraelevata rispetto al piano della cella principale.

La cella a destra è di forma rettangolare, sullo stesso livello del piano della cella principale. Da questa si accede ad un'ultima piccola cella, tramite un portello quadrangolare sopraelevato.

Il motivo corniforme scolpito a bassorilievo nell'anticella si classifica come Tipo XIX Tanda (2021), ed è un motivo di transizione, nel quale il livello di simbolizzazione è estremamente alto. Si tratta di un motivo quadruplice, che si integra con la cornice che circonda il portello. Il motivo è schematizzato secondo una serie di bande rettilinee orizzontali, a rilievo, che piegano ad angolo retto verso l'alto, per terminare a punta.



Tomba IV. Quadruplice corniforme scolpito nell'anticella (Ph Nicola Castangia).



Sul rilievo sono ancora presenti tracce di intonaco dipinto in ocra rossa. L'insieme del motivo misura m 1,09/1,28 di larghezza e m 1,52 di altezza.

Cronologia e confronti

Benché le tombe siano state violate e ampiamente rinettate sin da tempi remoti, la necropoli si può collocare cronologicamente nell'età del Rame, sulla base dei confronti stilistici delle decorazioni e della morfologia planimetrica.

Il motivo corniforme della Tomba IV è unico nella sua varietà.

L'iterazione dei motivi, in generale, è presente nell'arte rupestre e monumentale europea della seconda metà del III millennio a.C. e riflette la volontà di rafforzare l'effetto del simbolo.

Motivi corniformi plurimi sono presenti anche a Littoslongos-Ossi.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Intorno alla necropoli di Brodu sono presenti numerosi siti archeologici, prevalentemente di periodo nuragico (14 nuraghi), tra cui il nuraghe Brodu, che si erge sulla collina a pochi metri dalla necropoli, oltre ai menhir di Sos Settiles e le Necropoli a domus de janas di Sas Concas.

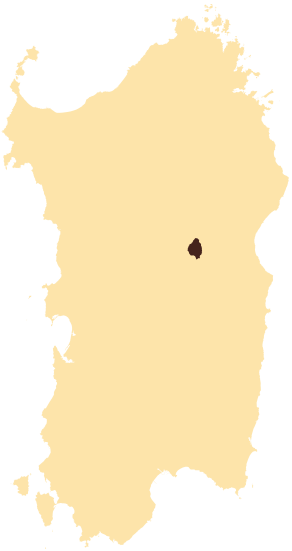
Bibliografia essenziale

Contu 1966a; Santoni 1976; Cambosu 2000; Tanda 2021; Doro 2017: 395.

30 Mamoiada (NU)
La necropoli di Istevéne

Viviana Pinna

N: 40°11’36.41”
E: 09°17’31.33”



Dal paese si imbocca la SS 389 verso Fonni per circa 3 km, sino ad uno slargo sulla sinistra; da qui ci si inoltra verso destra, intraprendendo un sentiero in lieve ascesa, sino a raggiungere le prime domus de janas.

Veduta esterna della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba IV. Ingresso all'ipogeo (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

Della necropoli di Istevéne abbiamo notizia nell'Elenco degli Edifici Monumentali (1922), ripresa nelle carte archeologiche da Antonio Taramelli (1931). Il territorio fu oggetto di studio da parte dell'ing. Emanuele Melis (1967) con un'ampia disamina delle evidenze archeologiche di cui fornì descrizioni e piante. Menzionata da Giovanni Lilliu (1988) ed Ercole Contu (1997), più dettagli vennero forniti da Maria Ausilia Fadda (1997, 1998) dopo l'indagine scientifica. Giacobbe Manca e Giacomino Zirottu (1999) dedicano schede con relazioni e piante.

Le peculiarità artistiche sono evidenziate da Gian Franco Cambosu (2000), Giovanna Maria Meloni (2008) e Giuseppa Tanda (2021).

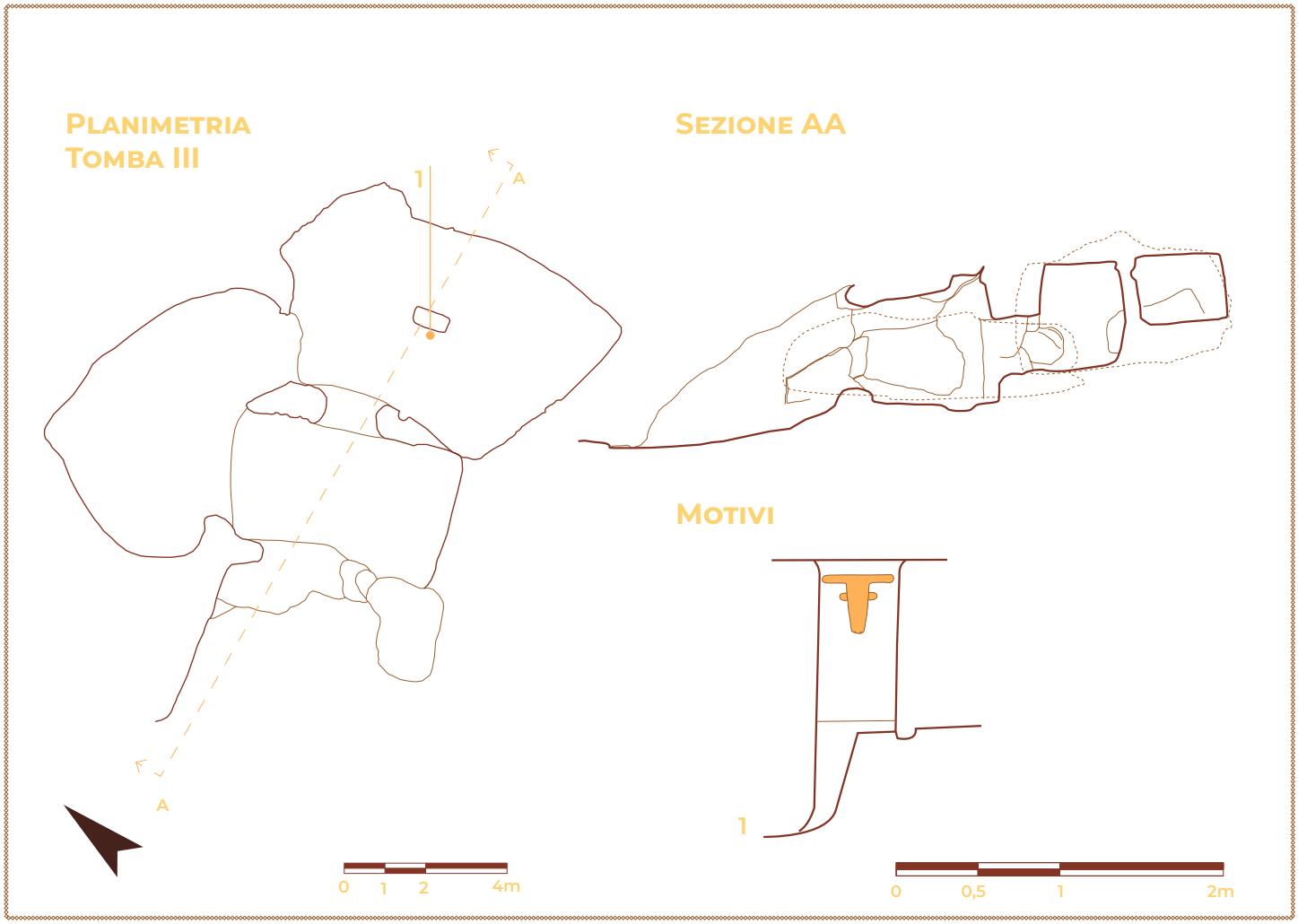
Gli studi sui materiali rinvenuti durante un intervento di scavo sono stati eseguiti da Gianfranca Salis (2008); mentre analisi spaziali sono state realizzate da Florian Soula (2014).

La necropoli

Le caratteristiche geomorfologiche del territorio hanno fatto sì che la zona fosse abitata già dal Neolitico recente con una continuità, quasi ininterrotta, fino ai giorni nostri. In questo contesto si inserisce la necropoli a domus de janas di Istevéne, posta nell'area sud-orientale del paese, costituita da sei tombe.

Insiste nel versante granitico che domina da SE la conca di Istevéne e la valle percorsa dal Riu Conca 'e Bachis.

Le sepolture, pluri e monocellulari, si affacciano sul bancone roccioso e mostrano un vano di accesso preceduto da un breve dromos in cui si apre il portello d'ingresso.



La Tomba III e la Tomba IV sono le più interessanti, data la presenza di manifestazioni d'arte realizzate con la tecnica della pittura, della scultura e dell'incisione.

La Tomba III

La Tomba III si articola in un ampio dromos (lungh. res. 3,07 m), visibile solo nel lato sinistro, in un'anticella (1,64 × 2,73 × 1,45 m), in una cella in asse con l'ingresso (2,15 × 4,02 × 1,46 m), e in un'altra cella laterale (2,02 × 3,12 × 0,88 m) rispetto al vano d'accesso.

L'anticella, a pianta rettangolare con pareti verticali e soffitto piano, degradato, presenta a sinistra una coppella, a destra resti di un sottile "intonaco" colorato con ocra rossa. Sotto questo è percettibile un'incisione raffigurante probabilmente un antropomorfo in stile rettilineo di tipo ancoriforme.

Il portello è inserito in una cornice preservata solo nella parte superiore, decorata con ocra rossa; davanti, sul pavimento, vi è una coppella circolare.

La camera ha pianta rettangolare, parete di fondo obliqua, bancone esteso per due terzi e un pilastro a sezione rettangolare. Questo reca, sulla faccia di fronte all'ingresso, un corniforme realizzato ad altorilievo in stile rettilineo, schematico; sono individuabili nitidamente i particolari anatomici di corna, orecchie e muso. Ha sviluppo complessivo verticale: muso trapezoidale con estremità arrotondata, dove si percepiscono i segni delle narici; orecchie sporgenti, distinte, a banda stretta sub-ellissoidali; corna a banda orizzontale con apici rettilinei Tipo XIV Tanda (2021).

Nelle pareti si notano motivi incisi a costolature verticali affiancate.

La seconda camera presenta pianta



Tomba III. Protome taurina scolpita nel pilastro della cella principale (Ph Nicola Castangia).

semicircolare, irregolare e volta concava. È posta in maniera trasversale rispetto all'ingresso e comunica con l'anticella attraverso un ampio portello non più rilevabile a causa del deterioramento della parete.

Comunica, inoltre, con l'ambiente principale attraverso un'apertura.

La planimetria, date le notevoli manomissioni e il forte degrado naturale, sembrerebbe sottrarsi a qualsiasi tentativo di classificazione, tuttavia si accosta maggiormente al Tipo 6 Tanda (2021). Il motivo corniforme viene classificato come *unicum*.

La Tomba IV

La Tomba IV è stata scavata in un masso isolato posto alla base della sommità del versante. L'ingresso arcuato si apre nel piano di campagna e immette nel primo dei tre ambienti che si susseguono longitudinalmente. Il primo ambiente (1,08 × 1,04 × 0,93 m) ha forma sub-circolare, come il secondo (1,05 × 1,36 × 0,93 m); il terzo (1,04 × 1,04 × 0,78 m) ha un profilo ellittico lievemente squadrato. Nel primo vano, a sinistra, vi è un'incisione, a sviluppo verticale, raffigurante una protome taurina resa in maniera schematica: muso e corna sono unite in un'incisione a forma di U.



Tomba IV. Interno della sepoltura con motivo inciso (Ph NIcola Castangia).

L'incisione a martellina in stile curvilineo rimarca la tendenza a scolpire motivi nell'anticella, luogo di introduzione alla cella, una «anticamera della casa del defunto, zona di separazione fisica, ma, nello stesso tempo, di vicinanza spirituale» (Tanda 1984). In alcune pareti sono presenti delle solcature verticali fittamente accostate, che potrebbero riprodurre le pareti interne delle capanne di abitazione, realizzate, presumibilmente, con dei pali lignei convergenti al centro; oppure essere il mero segno della tecnica di lavorazione utilizzata per l'escavazione degli spazi delle domus de janas.

L'impianto attuale presenta rimaneggiamenti dovuti ai vari utilizzi nel tempo e, inoltre, al degrado della roccia. Appare chiara, però, la struttura essenziale caratterizzata da uno sviluppo longitudinale, riferibile all'età del Rame, denotando un chiaro influsso megalitico.

Cronologia e confronti

L'impianto della necropoli è ascrivibile alla cultura Ozieri I (prima metà del IV millennio a.C.). L'utilizzo arriva fino all'età nuragica, come dimostrato dai materiali di cultura Ozieri, Monte Claro, Campaniforme, Bonnanaro, Nuragico (BM) restituiti dalla Tomba III.



Tomba III. Ingresso dell'ipogeo (Ph Viviana Pinna).

Mentre la protome ad altorilievo, non trovando confronti, è da considerarsi un *unicum*, i motivi incisi a costolature verticali, presenti sulle pareti di entrambe le domus de janas, trovano riscontri in altre presenti sia nel territorio di Mamoiada (Orgurù e Ficu Rubia) che in altre zone della Sardegna (es.: Pimentel).

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

L'intero territorio è ricco di domus de janas, menhir, dolmen e lastre dolmeniche, nuraghi e tombe di giganti. Ad esempio domus de janas Sa Radichina e Orgurù.

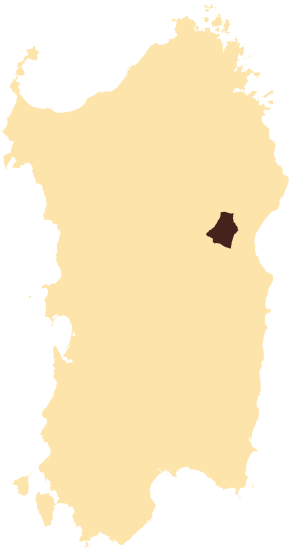
Bibliografia essenziale

Cambosu 2000: 819-834; Contu 1997: 122-124; Fadda 1997: 115-11; EAD. 1998: 149-156; Lilliu 1988: 94-247-761; Manca, Zirottu 1999: 61- 67/68, 185/191, tav. 23; Melis E. 1967: 29-32-33; Meloni 2008: 79-115-135; Salis 2008: 7-22; Soula 2014; Tanda 1984; EAD. 2021; Taramelli 1931b: 13 n. 13.

31 Oliena (NU)
La grotta Corbeddu

Gianfranca Salis

N: 40°15’17.52”
E: 09°29’06.83”



In territorio di Oliena, la grotta si apre su una delle pareti che delimitano la Valle di Lanaitho, che si estende per circa 7 km incastonata nelle ultime propaggini delle formazioni calcaree del Supramonte.
Da Oliena, percorrere la SP46 seguendo le indicazioni “Valle di Lanaitho e Su Gologone” (2,4 km). Da Su Gologone si segue la strada per circa 6,6 km fino al Rifugio Sa Ohe, dove si trova la biglietteria. Dal punto di accoglienza, inerpicandosi a piedi lungo un sentiero in forte dislivello, si raggiunge la grotta dopo 8-10 minuti di trekking.

Veduta panoramica del contesto ambientale (Ph Valentino Selis).





Percorso di visita con vista sulle sezioni del deposito archeologico.

Storia degli studi

Nella tradizione popolare locale, la grotta è nota per essere stata rifugio del bandito Giovanni Corbeddu Salis (1854-1898), che nella cavità avrebbe amministrato la sua personale giustizia, in particolare nella sala doveva aveva disegnato il simbolo della bilancia e lasciato la sua firma. Nota fin dai primi del Novecento per il rinvenimento di fauna pleistocenica, l'indagine sistematica della cavità si deve alle campagne di scavo eseguite a partire dal 1982 dall'equipe del prof. Paul Soondar, dell'Università di Utrecht, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro.

La grotta

La grotta Corbeddu non è soggetta a fenomeni di scorrimento di acque sotterranee, gode, dalla sua imboccatura, di un ampio controllo visivo della valle di Lanaitho. Il suo ingresso naturale ha una buona esposizione al sole e ai venti ed è pertanto adatta all'insediamento dell'uomo. Si compone di tre sale facilmente accessibili, dove è possibile apprezzare i saggi di scavo e le sezioni esposte che visualizzano materialmente la successione stratigrafica che ha consentito di ricostruire la presenza dell'uomo a partire dal Paleolitico superiore. La fruizione del sito ha, pertanto, un carattere fortemente didattico per la conoscenza dei metodi della moderna disciplina archeologica.

Le scoperte di Corbeddu sono state importanti in quanto hanno dimostrato il popolamento umano della Sardegna in fasi precedenti al Neolitico, soprattutto grazie al rinvenimento, nello strato 2 della sala 2, di un mascellare e un temporale umano (datati a.C. 4 a circa 8750 anni da oggi) e di una falange ritenuta umana e datata a 22.000 anni da oggi. Al momento della scoperta, gli aspetti atipici del mascellare di Corbeddu

avevano fatto pensare allo sviluppo di caratteri endemici in condizioni di isolamento prolungato, e, quindi, ad una occupazione di lunga durata dell'isola fin dal Pleistocene. Più recentemente, gli stessi autori hanno proposto una parziale rettifica alla posizione iniziale e ipotizzato una frequentazione della Sardegna da parte di gruppi mobili stagionali, dediti allo sfruttamento delle risorse litorali e verosimilmente provenienti dalle coste tirreniche.



Sezione del deposito archeologico (Ph Luca Doro).

Si ascrivono a queste fasi gli utensili in pietra locale (lame, raschiatoi, bulini, scagliati e denticolati, databili in una fase compresa tra 14.500-12.500 BP e i 9000 BP) e la fauna pleistocenica tra cui si segnala il Prolagus, animale basilare nell'alimentazione, un canide (Cynotherium sardous), due roditori estinti (il Tyrrhenicola henseli e il Ragamys orthodon), il Megaceros cazioti, un antenato del cervo dotato di una imponente impalcatura di corna.

Nel Neolitico subentra una fauna più recente che potrebbe essere arrivata nell'isola al seguito dell'uomo e aver determinato profonde modificazioni nell'habitat fino a causare la totale estinzione di molte specie, a eccezione del Prolagus che rimane alla base dell'alimentazione e dell'attività di caccia.

Dopo la rivoluzione neolitica, l'uomo si stabilisce a Corbeddu in due momenti distinti (Neolitico antico, datato a.C. 4 a 8040±140 BP e Neolitico medio tra il 6260±180 dal presente), utilizza la selce e l'ossidiana del Monte Arci per la realizzazione di strumenti e continua a praticare la caccia e la raccolta.

Successivamente nell'età del Bronzo antico (cultura di Bonnanaro, 2200 a.C.), materiali ceramici con la tipica ansa a gomito documentano un piccolo insediamento umano ospitato nella sala 1.

Cronologia e confronti

Il sito ha restituito attestazioni umane soprattutto nel Paleolitico superiore, nel Mesolitico, nel Neolitico, nel Bronzo antico, nel XIX secolo. In Sardegna, i rinvenimenti del Paleolitico sono segnalati in terrazzi fluviali o siti all'aperto che non hanno conservato l'integrità del deposito quanto quello di una cavità naturale.

Nella valle di Lanaitho sono segnalate molte grotte utilizzate dall'uomo, alcune indagate, come la Grotta Rifugio (deposito funerario di Neolitico medio Bonu Ighinu) e la Grotta del Guano (cultura Ozieri), e in generale la Sardegna ha restituito importanti contesti archeologici in grotta.

Per l'aspetto paleontologico e la fauna pleistocenica, si segnalano i rinvenimenti di Capo Figari- Golfo Aranci, le cave di marmo del Monte Tuttavista di Orosei e il sito di Dudurru a Genoni.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

La grotta Corbeddu si inserisce in un contesto di intensa frequentazione umana, dal Neolitico ai nostri giorni. Si segnalano il rivenimento di Su Benticheddu, consistente in un deposito di bronzi nuragici, il villaggio nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, frequentato tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, la tomba di giganti nei pressi del Rifugio Sa Ohe, l'area archeologica di Tiscali, il villaggio di Ruinas, che ha restituito resti dall'età romana all'età medioevale e altri insediamenti della valle di Lanaitho. Si segnala anche l'insediamento di Sovana, dove è presente anche una tomba di giganti, che ha tracce di frequentazione fino ad età storica.

Bibliografia essenziale

Sanges 1987: 825-830; Klein Hofmeijer *et alii* 1987:1-36; Klein Hofmeijer 1997: 663; Sondaar 1990: 106-107; Sondaar *et alii* 1993: 243-252; Sondaar *et alii* 1995: 145-150; Sondaar *et alii* 1997: 67-71; Martini 2009: 17-27; Salis 2010: 4-8.

32 Pau (OR)

Il riparo de Su Forru de is Sinzurreddus e l'officina litica di Sennixeddu

Carlo Lugliè

N: 39°48'24.37"
E: 08°46'34.41"

All'altezza del km 57,6 della SS131 si imbocca la SP46 e si prosegue per circa 18 km fino ad Ales. All'uscita di quest'ultimo centro, lungo la SS442, in direzione Escovedu si prende sulla sinistra il bivio per la SP48, per la quale si giunge dopo 3,5 km al piccolo centro di Pau. All'ingresso del paese, svoltando a sinistra, si percorre per km 3,8 la strada vicinale Pau-Tresussa che si inerpica verso la sommità del massiccio vulcanico del Monte Arci, fino a raggiungere le strutture del campeggio montano di Sennixeddu che insistono nel cuore dell'officina di lavorazione omonima.

Veduta esterna del riparo (Ph Valentino Selis).





Sentiero dell'ossidiana (Ph Nicola Castangia).

Storia degli studi

L'officina di Sennixeddu è ricordata per la prima volta in letteratura nel 1839 da Alberto de La Marmora nel suo Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île. Egli menziona l'ossidiana descrivendo come, al passaggio lungo il sentiero che si inerpica nel canale di Sennixeddu, la quantità di vetro vulcanico affiorante restituisse l'impressione di camminare sopra gli scarti di una officina di bottiglie di vetro nero. Oltre un secolo più tardi (1956) Cornelio Puxeddu, per primo, riconobbe un'attività di scheggiatura preistorica dell'ossidiana sul posto. Studi sistematici di questa officina di lavorazione sono stati quindi intrapresi dal 2001 dall'Università di Cagliari, nell'ambito di una concessione di scavo indirizzata specificamente allo studio e alla definizione del sistema di produzione preistorica dell'ossidiana del Monte Arci. Ne è risultata l'inaugurazione (2010) presso il Comune di Pau del Museo dell'Ossidiana, unica struttura europea esclusivamente dedicata a questa rara roccia vulcanica, gemellata col Nagawa-machi Obsidian Museum nella prefettura di Nagano, in Giappone.

Gli scavi presso la necropoli di Su Forru de is Sinzurreddus sono stati condotti dall'Università di Cagliari a partire dal 2002 e hanno consentito di attestare la più antica presenza stabile dell'uomo nel Monte Arci e, per la prima volta, il rituale funerario dell'incinerazione in Sardegna.

L'officina di Sennixeddu

Quella di Sennixeddu è la più nota e immediatamente visitabile tra le diverse aree di lavorazione preistorica dell'ossidiana preservate nel territorio di Pau, lungo il versante NE del massiccio vulcanico del Monte Arci. L'area si distende lungo i versanti di un profondo canale inciso dal torrente che ha origine a partire dalla sorgente omonima di Sennixeddu, circa 400 m più a W, ad una quota di circa 800 m s.l.m. L'officina di lavorazione è riconoscibile per le imponenti coltri di scarti dell'attività di riduzione dell'ossidiana, materia prima i cui affioramenti erano originariamente sulle creste che sormontano il canale. Successivamente, già in fase molto antica, questa ha subito la disaggregazione dalla matrice rocciosa che la inglobava, per andare ad accumularsi sui versanti sottostanti in cospicui depositi. Il materiale archeologico, frammisto a unità di materia prima allo stato naturale in depositi che



Frammenti di ossidiana presenti lungo il sentiero (Ph Nicola Castangia)

si estendono per circa 20 ettari e che localmente raggiungono la potenza di un metro, è indicativo di più fasi cronologiche di attività intensive di sfruttamento del vetro vulcanico.

Il riparo di Su Forru de is Sinzurreddus

La cavità naturale di Su Forru de is Sinzurreddus si apre a 500 m di quota sul versante NE del Monte Arci, a circa 500 m a EN-E dall'officina di lavorazione. La grotta ha una superficie di circa 20 m^2 e deve il suo nome alla pianta ellittica con volta regolare che richiama, appunto, la forma di un forno. Allo stato attuale delle conoscenze, il sito rappresenta la più antica testimonianza di una presenza stabile sul Monte Arci.

Le indagini archeologiche condotte al suo interno hanno infatti portato alla scoperta di una necropoli relativa a una piccola comunità umana. Lo studio antropologico ha individuato i resti di almeno 24 individui, di cui 18 adulti (perlopiù al di sotto dei 24 anni), degli infanti e un feto.

Lo scavo del deposito fino alla roccia naturale ha consentito di ricostruire le fasi di occupazione. In particolare, la fase più antica ha restituito sepolture e materiali attribuibili alla cultura di San Ciriaco (Neolitico medio B, seconda metà del V millenio a.C.).

Il rinvenimento di diverse concentrazioni di resti combusti e di manufatti ha fatto pensare che i resti umani siano stati deposti all'interno di contenitori realizzati in materiale deperibile, il cui disfacimento avrebbe comportato la dispersione progressiva del materiale osseo, amplificata dal deterioramento naturale della cavità.

Cronologia e confronti

Le attestazioni più antiche rimontano agli ultimi secoli del V millennio a.C., alle quali ha fatto seguito un incremento notevole della produzione, concentrato prevalentemente nella prima metà del IV. A quest'epoca la messa in forma di nuclei, semilavorati di forma poliedrica, era finalizzata a rifornire reti di scambio a larga diffusione regionale ed interregionale transmarina. Dopo un apparente iato nell'età del Rame, una importante ripresa delle attività di scheggiatura ha avuto luogo a partire dall'inizio della media età del Bronzo: da quest'ultima fase e per diversi secoli le robuste schegge costituenti gli scarti di lavorazione risalenti al Neolitico finale

e riconducibili ai primi stadi della messa in forma dei nuclei poliedrici sono state sistematicamente reimpiegate come nuclei già preformati per dar vita a piccoli manufatti relativamente standardizzati di forma lunata. Di questi ultimi oggetti si trova riscontro in un gran numero di strutture monumentali di natura civile ma anche funeraria riferibili alla piena civiltà nuragica. Ossidiana trasformata nell'officina di Sennixeddu ha circolato per oltre un millennio nell'area tirrenica, favorendo, mediante i contatti a distanza, innovazioni e processi di cambiamento culturale delle comunità insulari. La caratterizzazione archeometrica della provenienza dell'ossidiana consente di ricostruire le direttrici di circolazione e individuare con grande precisione le forme di interazione culturale tra area sorgente e centri di consumo a partire dal registro archeologico.

Non è noto nell'intero Mediterraneo occidentale alcun altro caso di officina di lavorazione dell'ossidiana così estesa, ben preservata e immediatamente fruibile. Solo per l'area egea possono, in parte, essere comparate le officine di Sta Nychia (Agios Georgios) e Demenegaki nell'isola di Milos, in Grecia, le quali, peraltro, non sono ancora oggetto di azioni di valorizzazione.

Tra i materiali recuperati durante gli scavi della grotta di Su Forru de is Sinzurreddus si segnalano vaghi discoidali in biotite, simili a quelli rinvenuti nella necropoli di Li Muri ad Arzachena.

I resti scheletrici, ai quali erano associati esclusivamente frammenti di diversi vasi in ceramica San Ciriaco, furono oggetto di un rituale che prevedeva la deposizione secondaria, in seguito all'esposizione all'azione del fuoco. Le analisi archeometriche hanno dimostrato che si è trattato di una combustione intenzionale delle ossa, con temperature talvolta superiori a 900 °C.

Si tratta di un rituale prima sconosciuto in Sardegna e che fuori dall'Isola trova comunque poche attestazioni, particolarmente nel Neolitico medio in area padana – nell'ambito della prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (VBQ) – e nelle fasi antiche della cultura di Chassey (Francia meridionale). Nella generale scarsità di riscontri, questi paralleli con regioni continentali più o meno direttamente in relazione con l'area tirrenica suggeriscono potenziali direttrici di interazione tra culture che possono avere veicolato manufatti, idee, costumi e apparati simbolici.

Infine, per la sua configurazione protetta, la grotta è stata utilizzata fino alla metà del secolo scorso come rifugio per il bestiame durante il pascolo invernale.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Tutt'intorno all'area di Sennixeddu si hanno chiare evidenze di almeno altre cinque grandi aree di lavorazione dell'ossidiana, con elementi di scarto dell'attività che rivelano una pressoché totale sincronia con essa.

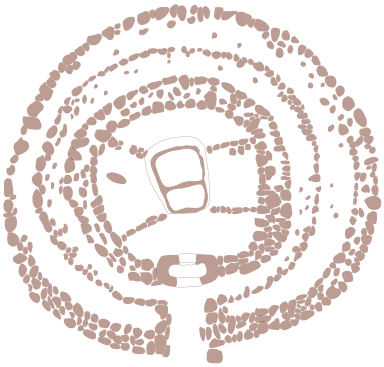
Poco più di 1,5 km a SE si articola il complesso nuragico di Punta su Nuraxi, riferibile al Bronzo medio e recente.

Bibliografia essenziale

De La Marmora 1839; Lugliè 2003: 207-209; ID. 2004: 231-239; ID. 2014a: 173-180; ID. 2017: 61; ID. 2020a: 112-113; Lugliè *et alii* 2019: 235-249; Puddu 2018e: 261-262; Paba *et alii* 2021: 102855; Puxeddu 1958: 10-66.

33 Goni (SU)
Il complesso megalitico di Pranu Mutteddu

Riccardo Cicilloni, Carlo Lugliè



N: 39°34’04.64”
E: 09°16’03.04”

Dall’abitato di Goni si percorre la SP23 in direzione di San Basilio. Dopo 2,3 km si arriva all’ingresso dell’area archeologica, posto sulla sinistra. Il percorso è segnalato da indicazioni turistiche.

Veduta dall’alto del complesso Ph Valentino Selis).





Veduta aerea della Tomba II (Ph Valentino Selis).

Storia degli studi

A partire dagli anni '70 del secolo scorso il sito è stato oggetto di esplorazione e di scavi scientifici, a più riprese a opera di Enrico Atzeni, dell'Università di Cagliari, in collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano. Una notizia preliminare sui risultati degli scavi è stata pubblicata nel 1989 dallo stesso Enrico Atzeni insieme a Donatella Cocco. Sul sito sono stati poi pubblicati ulteriori studi da parte di vari studiosi.

Descrizione

L'area archeologica è situata a SW dell'abitato di Goni, nella regione storica del Gerrei (Sardegna sud-orientale), alla distanza di circa 2 km in linea d'aria, nell'altopiano di Pranu Mutteddu, un vasto pianoro di roccia arenacea e scistosa, a circa 540 m s.l.m., caratterizzato da una folta macchia mediterranea e, nella zona più settentrionale, da boschi di querce. La necropoli mostra diversi tipi tombali, costruiti con l'arenaria locale, accomunati dalla presenza di strutture circolari di contenimento, costituite solitamente da due o tre allineamenti circolari e concentrici di massi, a volte anche con una struttura gradonata. Tali circoli svolgono la funzione di "peristalite", cioè una cintura di massi che circonda, a breve distanza, la struttura tombale con lo scopo di sostenere il tumulo che copriva la tomba stessa; l'accesso all'interno era permesso da corridoi formati da blocchi infitti nel terreno, sormontati

da lastre orizzontali di copertura. Le strutture si differenziano invece nell'impianto interno, con diversi tipi di camere funerarie, poste al centro del tumulo circolare, diversificate per la forma e le dimensioni, in base al numero di defunti che dovevano accogliere: si hanno cassette formate da lastre litiche (ciste), di forma quadrangolare (Tomba III); camere monocellulari (costituite da un unico vano), tondeggianti o allungate, con le pareti in muratura di pietre a secco (Tomba I); camere bicellulari, costituite cioè da due vani, anch'essi costruiti in muratura a secco, il più esterno dei quali con funzione di anticella, disposti secondo uno schema planimetrico presente anche nelle domus de janas ipogeiche (Tomba V, detta Nuraxeddu, caratterizzata da camera rettangolare costruita con grande accuratezza in blocchi di pietra squadrati di dimensioni medio-grandi). Si differenzia da queste, per la importanza e la sua monumentalità, la grandiosa Tomba II, che presenta elementi propri sia delle precedenti tombe "a circoli", sia delle coeve domus de janas. Per edificarla furono utilizzati due enormi blocchi di pietra, traslati in loco da una località ancora imprecisata e poggiati, secondo uno schema planimetrico proprio delle domus de janas, su una massicciata accuratamente predisposta; un corridoio con le pareti in muratura porta al primo blocco, scavato all'interno e finemente rifinito, costituente l'anticella (il vano più esterno



Particolare con menhir della Tomba II (Ph Nicola Castangia).



Allineamento di menhir (Ph Nicola Castangia).

della tomba); segue il secondo masso, anch'esso scavato con cura all'interno, posto al centro di vani intermedi disposti radialmente, delimitati da lastre divisorie, muniti di portelli quadrangolari. La tomba, al cui ingresso è posto un menhir di piccole dimensioni, è ancora parzialmente ricoperta da una struttura circolare a gradoni (dal diametro di oltre 14 m), attorniata a sua volta da un ulteriore ampio circolo col diametro di circa 35 m. Da notare che anche la Tomba IV è contraddistinta dalla presenza, su un lato della struttura, di una triade di menhir, a protezione della tomba.

L'area archeologica di Pranu Mutteddu è anche caratterizzata dalla presenza di circa sessanta menhir. Si tratta di un raggruppamento davvero notevole, che contrassegna un luogo sacro o di culto funerario. I menhir sono "aniconici", non presentano cioè alcuna raffigurazione; sono però del tipo "protoantropomorfo", hanno una forma ogivale, con la faccia anteriore piana e quella posteriore convessa, elementi che sembrano rifarsi alla figura umana. Sono realizzati con l'arenaria locale, sbozzati con una lavorazione fine e accurata, e sono alti sino a 2,50 m. Sono associati a strutture Tombali (tombe II e IV), oppure sono disposti variamente nell'area, isolati (più raramente), in coppie, in piccoli gruppi, in piccoli e grandi allineamenti, tra i quali il più numeroso è costituito da uno spettacolare gruppo di 20 esemplari.

Cronologia e confronti

La ricca variabilità formale e strutturale dei monumenti oggi visibili, con la combinazione di elementi ipogeici e megalitici, è forse il risultato di più fasi costruttive, dovute alla lunga

frequentazione del sito. Alcuni manufatti (ad esempio un'armatura di freccia in ossidiana ed un pomo cilindroide forato in pietra), ritrovati presso la Tomba II, infatti, sembrano indiziare fasi di impianto e di utilizzo dell'area già dal V millennio a.C. Numerose ceramiche rinvenute, poi, sono riferibili al pieno sviluppo della cultura Ozieri (prima metà del IV millennio a.C.). Altri reperti invece rimandano alla prima età del Rame (vaghi anulari in argento, pugnali in selce), mentre elementi sporadici sono pertinenti alle più tarde fasi Campaniforme e Bronzo Antico.

Le planimetrie delle tombe riprendono in gran parte l'articolazione modulare in corridoio-anticella-cella comune a molte domus de janas. Pur nelle varianti proprie a ciascun monumento, il tipo di sepoltura ha confronti in esemplari della piena età del Rame (ad es. le Tombe di Sa Corte Noa e di Masone Perdu a Laconi), nell'ambito della tradizione megalitico-dolmenica e ipogeico-megalitica.

La complessità strutturale e planimetrica delle tombe, l'importante sforzo collettivo per il trasporto e l'escavazione dei grandi blocchi utilizzati ad esempio nella Tomba II, l'erezione dei numerosi menhir, il pregio di molti dei manufatti rinvenuti sembrano testimoniare la volontà celebrativa e ostentativa degli individui inumati nelle



Tomba IV con menhir nota come "la triade" (Ph NIcola Castangia).



La necropoli a domus de janas di Genna Accas (Ph Nicola Castangia).

sepolture e dei gruppi sociali di cui tali defunti erano esponenti.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

Nell'area, oltre alla necropoli di Pranu Mutteddu con i suoi menhir, si individua un agglomerato abitativo localizzato in località Su Crancu, nella zona settentrionale dell'altopiano, costituito dai resti di capanne circolari relative al Neolitico finale. Sul roccione di Genna Accas, ancora più a Sud, si trova infine un secondo gruppo di tombe ipogeiche a domus de janas, finemente scavate nella roccia, accanto alle quali si individuano tre circoli di pietre con probabile valenza cultuale. Nell'area si individuano, inoltre, altre strutture affioranti, pertinenti presumibilmente a ulteriori sepolcri, e i resti della tomba megalitica a "galleria coperta" (allée couverte) di Baccoi. Nelle vicinanze anche il grandioso nuraghe Goni.

Bibliografia essenziale

Atzeni 1975; ID. 1981; Atzeni, Cocco 1989; Cicilloni 2011a; ID. 2011b; Cicilloni, Porcedda 2016; Doro 2017: 407, 430-431; Lugliè 2020b.

34 Pimentel (SU)
La necropoli di Corongiu

Emerenziana Usai

N: 39°29’52.30”
E: 09°03’32.89”

Da Pimentel si imbocca la SP5 in direzione di Guasila. Dopo 770 m svoltare a sinistra in una strada campestre e percorrerla per 300 m. La Tomba I si trova sulla destra, ben visibile dalla strada.

Veduta dall’alto della necropoli (Ph Valentino Selis).



Storia degli studi

Enrico Atzeni segnala nel 1962 la Tomba I; Giovanni Lilliu la richiama nel 1967 nel suo libro "La civiltà dei Sardi" e Enrico Atzeni nel 1981 la inserisce nel volume "Ichnussa". La sepoltura e le decorazioni vengono poi descritte da Emerenziana Usai nel 1984 che, nello stesso anno, dà notizia anche della Tomba II. La stessa autrice prosegue la ricerca nel 2021, ampliando lo studio anche alla vicina necropoli di S'Acqua Salida. Infine, si è occupata della Tomba I anche Giuseppa Tanda, inserendo i motivi simbolici in vari lavori sull'arte preistorica.

La necropoli

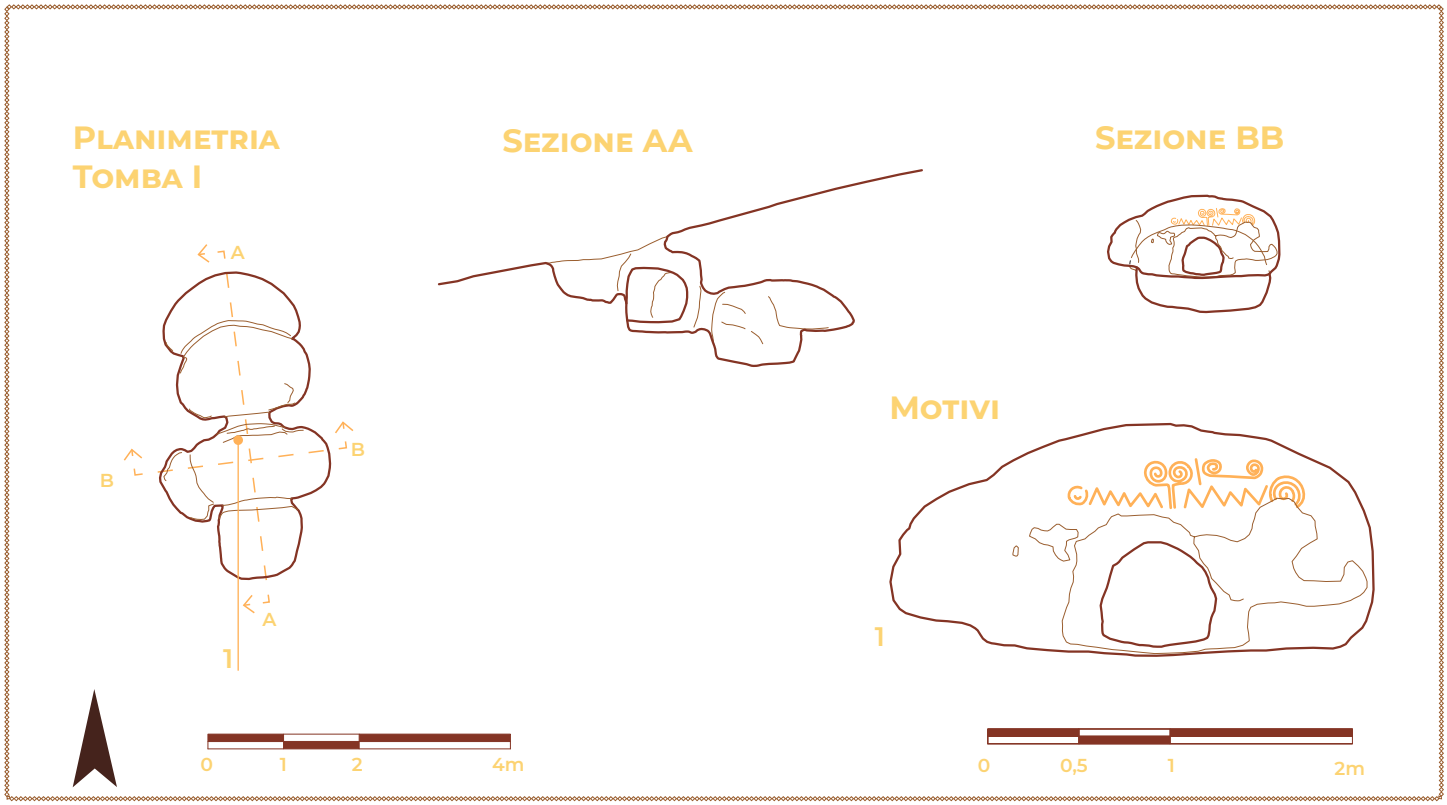
La necropoli di Corongiu è costituita da due domus de janas ricavate nel bancone calcareo. La Tomba I o Tomba della doppia spirale è la più importante, per la complessa decorazione incisa e dipinta presente al suo interno. La Tomba II, ubicata a 100 m dalla Tomba I, in direzione NE, è costituita da un pozzetto, un'anticella e da una cella principale.

La Tomba 1 o Tomba della doppia spirale

La tomba è del tipo a pozzetto verticale o calatoia (1,10 × 0,80 m) cui segue un'anticella rettangolare con angoli arrotondati (1,75 × 1,20 × 1,15 m) con nicchia ricavata nella parete sinistra e una cella (1,77 × 0,88 × 1,28 m) con grande nicchia sulla parete di fondo. La tomba presenta interessanti motivi decorativi incisi e sottolineati di rosso, ubicati sopra e ai lati del portello d'ingresso che dall'anticella conduce alla cella. Sopra il portello l'ornamentazione simbolica è costituita da due spirali rivolte all'interno che si dipartono ai lati di un elemento verticale sottostante. Ai due lati di tale raffigurazione alla base dell'elemento verticale, corre un motivo a zig zag limitato a destra da una spirale ripiegata all'interno e a sinistra da due cerchi concentrici, di cui quello interno conservato in brevi tratti. Sopra i due settori col motivo a zig zag, all'altezza delle due spirali che si dipartono dall'elemento verticale, sono incisi altri motivi decorativi; più precisamente, sul settore destro due spirali rivolte all'interno si dipartono lateralmente da una sottile fascia orizzontale; lo stesso motivo, che, tuttavia, è alquanto rovinato, doveva essere simmetricamente rappresentato sul settore sinistro. Ai lati del portello sono incisi motivi a doppia spirale rivolti all'interno che si dipartono superiormente ed inferiormente da un elemento verticale allungato. Sul lato destro del portello il motivo è rovinato e quasi invisibile.



Tomba I. Ingresso all'ipogeo (Ph Nicola Castangia).



i graffiti sono rialzati e sottolineati con ocra rossa. All'esterno della tomba, sopra il bancone, sono state riconosciute due piccole coppelle.

Cronologia e confronti

Nonostante le due tombe di Corongiu siano state violate in antico, lo scavo archeologico ha permesso di recuperare alcuni frammenti che documentano l'uso delle sepolture dal Neolitico recente (cultura Ozieri: 4000-3500 a.C.) fino ad età altomedioevale.

Nel panorama preistorico della Sardegna la Tomba I di Corongiu si contraddistingue per le particolari decorazioni simboliche. Il disegno costituito da un elemento verticale sopra il quale si dipartono lateralmente le spirali rivolte all'interno è stato interpretato come lo schema di un viso umano; si è visto in esso la raffigurazione della Dea Madre rappresentata come "Dea degli occhi". Sopra i due settori d'ornato a zig zag le spirali che si dipartono da una fascia orizzontale sono state interpretate come barche con la prua e la poppa segnate da volute rivolte internamente; tali barche richiamerebbero il motivo escatologico dell'aldilà. Tale motivo ricorda anche le protomi taurine, ma in uno stadio stilistico evoluto, dove testa e orecchie sono scomparse e le corna si sviluppano soprattutto in ampiezza. La progressiva stilizzazione della figura in senso spiraliforme si raggiunge per processo di dissociazione, attraverso deformazioni che si risolvono addirittura nella semplice spirale isolata come, ad esempio, sulle pareti della grotta di Porto Badisco, nella penisola salentina.

Nella domus de janas di Corongiu si potrebbe vedere la raffigurazione sia della dea madre, rappresentata nel motivo delle doppie spirali, sia del dio toro, compagno della dea madre, rappresentato dai motivi corniformi: il defunto è posto, pertanto, sotto la protezione delle due divinità. Lo schema delle doppie spirali della Tomba I ritorna in una Tomba di Baldedu-Chiaramonti, nella Tomba dell'Ariete di Perfugas, in quelle di Mesu'e Montes II e VI, di Noeddale III, di Su Campu Mannu di Ossi, di S'Elighe Entosu-Cargeghe e di Oredda-Sassari. Confronti generici possono instaurarsi con gli schemi oculari su lastre dei templi maltesi di Hagiar Kim e Tarxien e nelle pietre istoriate del sepolcro megalitico a corridoio



Tomba I. Motivi simbolici incisi nell'anticella (Ph Nicola Castangia).

di New Grange in Irlanda. I motivi a zig zag incisi richiamano quelli presenti sul portello d'ingresso della domus de janas IV di Pubusattile-Villanova Monteleone, nella cella principale della domus de janas Sa Pala Larga I-Bonorva, nell'anticella della domus de janas di Montessu II-Villaperuccio, di Is Gannaus-Giba e di Tisiennari-Bortigiadas.

Sopra il bancone, nel quale è ricavata la Tomba I, si evidenziano alcune coppelle che dovettero essere destinate a contenere offerte per la divinità. Probabilmente l'area sopra la roccia veniva adibita a luogo di culto riservato alle cerimonie preliminari di devozione per i defunti. Al riguardo si richiamano le aree cultuali con focolari rituali e coppelle sopra i rialzi in pietra arenaria dove erano ricavate le domus de janas delle vicine tombe della necropoli di S'Acqua Salida.

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

L'area archeologica più rilevante, ubicata a 750 m a NE dalla Tomba I di Corongiu, è la necropoli di S'Acqua Salida nella quale sono di particolare interesse una tomba con due protomi taurine dipinte e una tomba a capanna con motivi incisi a simulare le travi lignee. Nel territorio si rinvengono la Perda Fitta Brunku Sa Furca, il nuraghe e la tomba megalitica di Santu Pedru, i nuraghi Santu Filippu, Mesu e Bruncu Maurreddu, resti di strade e cave romane, le vestigia medievali della chiesa di San Marco.

Bibliografia essenziale

Atzeni 1962: 3-216; ID. 1981, XIX-LI; Lilliu 1967; Tanda 1985; Usai E. 1984a: 31-35; EAD. 1984a: 113-118; EAD. 2021: 81-94.

35 Villaperuccio (SU)
La necropoli di Montessu

Giacomo Paglietti

N: 39°07’58.78”
E: 08°40’07.29”

La necropoli neolitica di Montessu è situata nella Sardegna sud-occidentale, nella regione storica del Sulcis, all’interno del territorio comunale di Villaperuccio. Il monumento è raggiungibile dal paese in direzione NW. Dopo aver percorso la SP 80 per 1,5 km si svolta a sinistra e dopo circa 1 km si giunge all’ingresso del parco archeologico.

Veduta dall’alto della necropoli (Ph Valentino Selis).





Tomba 7. Veduta dall'alto (Ph Valentino Selis).

Storia degli studi

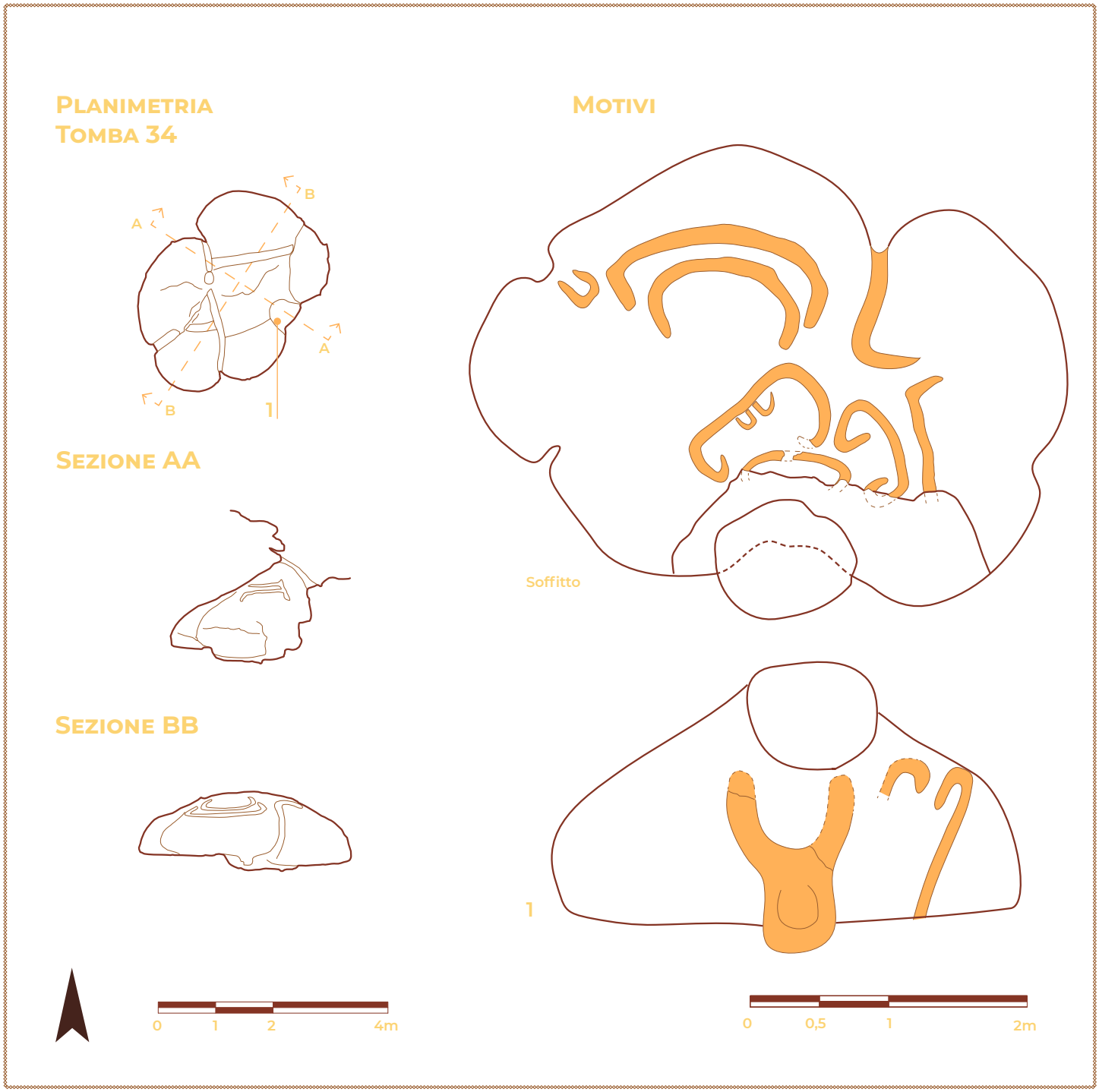
Le prime indagini furono condotte, nel 1969, nella nota Tomba delle Spirali da Vittorio Pispisa su incarico del soprintendente Ferruccio Barrecca, all'epoca impegnato negli scavi del sito fenicio-punico di Pani Loriga a Santadi. Lo studio della necropoli si deve a Enrico Atzeni che, nel 1971, diede avvio a ricerche sistematiche con la collaborazione di Remo Forresu. Dal 1981 la necropoli entra a far parte di un più ampio parco archeologico e naturalistico che comprende un'area di circa 40 ettari dove sono presenti altre importanti testimonianze archeologiche. Nel 2000 è stato realizzato un volume a cura di Enrico Atzeni e Maria Grazia Melis sulle testimonianze archeologiche del territorio di Villaperuccio, con particolare riferimento all'interazione uomo-territorio in rapporto alla necropoli di Montessu. A seguito di ricerche condotte nell'ambito di un progetto di valorizzazione della necropoli, nel 2009, è stato pubblicato da Riccardo Cicilloni il primo contributo monografico sulla necropoli corredato da schede descrittive e apparato fotografico.

Recenti interventi di restauro sono stati eseguiti negli anni 2000-2004 nella Tomba 25, nelle tombe del settore occidentale negli anni 2006-2008 e più di recente nelle tombe 2 e 7.

La necropoli

La necropoli si sviluppa ai piedi del ciglio meridionale dell'altipiano di Monte Essu, dall'alto del quale si domina la grande piana attraversata dal rio Palmas. Qui, in uno scenario di suggestiva bellezza, si apre un teatro naturale dove a partire dal Neolitico recente venne realizzata, sulle pareti di affioramenti rocciosi, una delle più grandi e monumentali necropoli a domus de janas della Sardegna.

Il complesso funerario è distribuito lungo i versanti di due conche naturali, la prima detta di Su Crabi e, più a monte, la seconda, di Su Cungiau de Pittanu. Gli ipogei sono distribuiti in quattro gruppi per un totale di 35 monumenti



censiti, anche se le ricerche potrebbero rilevare la presenza di altre tombe ancora sepolte o nascoste dalla macchia mediterranea. Il primo gruppo, situato nella parte SE della conca di Su Crabi, è composto da tredici tombe ipogeiche (tt. 1-13) ed una *allée couverte*, il secondo, denominato de Is Tuttoneddus, comprende altre dieci piccole tombe (tt. 14-23), il terzo è situato nella conca superiore e comprende cinque tombe (tt. 24-28), infine un gruppo di sette tombe è situato nel settore occidentale del complesso (tt. 29-35).

Gli ipogei funerari appartengono ai più svariati tipi architettonici, ambienti mono o pluricellulari con coperture piane o a semicupola, preceduti o meno da un corridoio (dromos), e accessi alla camera sepolcrale a pozzetto o a sviluppo orizzontale. I portelli di ingresso principale sono, nei casi meglio conservati, a luce rettangolare, talvolta con risega scolpita per l'alloggiamento del chiusino, raramente a luce trapezoidale o ellissoidale.

La necropoli è ampiamente nota in letteratura

per gli elementi di unicità che la caratterizzano nel panorama dei monumenti funerari preistorici del Mediterraneo. Oltre alla connotazione paesaggistica si distingue per la presenza di grandi ambienti ipogeici dai caratteri monumentali definiti "Tombe-Santuario". Ne sono note tre, la Tomba 7 detta Sa Grutta de is Procus, la Tomba 10 nel versante orientale, e in quello occidentale la Tomba 33 nota come Sa Cresiedda. Le tombe 7 e 33 si trovano nei due versanti opposti della conca e mostrano la stessa impostazione architettonica: un grande spazio rettangolare all'aperto, definito padiglione, precede l'anticella con due ampie aperture laterali e un portello centrale inferiore di piccole dimensioni. Lo schema del prospetto frontale, esattamente riprodotto in questi due monumenti, si differenzia per la presenza di pilastri o colonne ricavate nella roccia nella Tomba santuario 33, e di due fosse, forse atte a ospitare dei pilastri lignei, nella Tomba 7. Al centro del pavimento dell'anticella è una cavità interpretata come focolare. Da questo spazio si accede alla camera funeraria, dove sono presenti due banconi. Il carattere monumentale e la loro generale posizione sembrano riferire queste due tombe a spazi di aggregazione per lo svolgimento di rituali forse in occasione di nuove deposizioni o di ricorrenze in onore di qualche personaggio di spicco della comunità.

Le aree antistanti le Tombe-Santuario sono precedute da delimitazioni di file singole o doppie di monoliti infissi nel terreno a delimitare spazi quadrangolari, divisi tra loro da veri e propri corridoi rettilinei. La commistione dello stile



Ingresso alla Tomba 10 (Ph Nicola Castangia).

megalitico e ipogeico è attestata anche dall'uso di grandi massi sistemati nell'ingresso di varie tombe, sia a integrazione dei corridoi scavati nella roccia a formare dei passaggi dolmenici che in forma di esedre. A caratterizzare l'eccezionalità della necropoli sono, inoltre, i motivi decorativi scolpiti e incisi nelle tombe 2, 6, 8, 24, 29, 34, elementi che rimandano al mondo ctonio e magico della comunità neolitica di Montessu.

Il mondo dell'aldilà è anche rappresentato dall'utilizzo in alcune tombe dell'ocra che, col suo colore rosso, rimanda al sangue e alla rigenerazione del defunto in vista dell'incontro con la divinità, che possiamo immaginare femminile stante il ritrovamento nell'area della Tomba 7 di una statuina di dea madre. Altra testimonianza di devozione a questa divinità è la rara riproduzione in negativo della sagoma di una statuina cruciforme nelle pareti delle tombe 24 e 6.

La Tomba 2 o delle Spirali

La Tomba 2 o delle Spirali è un ipogeo bicellulare con corridoio d'accesso scavato nella roccia dove residua una lastra posta verticalemente sul lato destro, forse indizio di un corridoio strutturato di tipo dolmenico. La tomba, con copertura a forno, è preceduta da un'anticella che appare oggi devastata da attività di cava avvenuti nella metà del secolo scorso. La camera sepolcrale di pianta semicircolare mostra tre banconi funerari. Nelle pareti sono distribuiti motivi decorativi sia incisi che scolpiti. Sulla parete sinistra dell'anticella sono presenti motivi incisi "a denti di lupo" mentre nel vano sepolcrale le pareti sono decorate da cornici scolpite orizzontali e verticali che racchiudono una serie di elementi decorativi a festoni di semicerchi e spirali. Sulla parete destra della cella sono presenti i motivi pettiniforme e



Tomba 7. Ingresso all'ipogeo (Ph Valentino Selis).

del bucranio, e un'altra protome taurina è scolpita sotto la soglia di ingresso.

La Tomba 34 o delle Corna

La Tomba 34 è prossima alla Tomba-Santuario 33. Questo piccolo vano monocellulare con ingresso a pozzetto mostra in assoluto i caratteri più sorprendenti per quanto riguarda gli aspetti artistici connessi con il credo magico-religioso di Montessu. Vi si accede tramite un gradino scolpito nella roccia e la camera è di pianta circolare con soffitto a forno. Lungo il pavimento sono presenti basse nicchie separate tra loro da brevi codoli risparmiati nella roccia. I motivi decorativi sono distribuiti tra il gradino di ingresso, in forma di una protome taurina in rilievo, e le pareti del soffitto dove sono state scolpite lunghe e sinuose rappresentazioni di corna, isolate o tra loro sovrapposte, di un tipo unico nel panorama delle decorazioni corniformi.

Cronologia e confronti

I materiali archeologici rinvenuti a Montessu, oggi in parte esposti al Museo Archeologico di Santadi, dimostrano come la fase iniziale della necropoli andrebbe ricondotta alla cultura di San Michele di Ozieri, stante il rinvenimento di materiali ceramici di questa fase dalla Tomba 24. Dalla Tomba-Santuario 7 provengono più di duecento strumenti da scavo quali picconi, piccozze e martelli. All'esterno della Tomba 13 è presente l'*allée couverte*, il cui scavo ha permesso il recupero di alcuni manufatti metallici, litici e frammenti fittili attribuiti alle fasi Ozieri e Filigosa. L'età del Rame è ampiamente attestata dal rinvenimento di materiali di cultura Abealzu e Monte Claro dalle tombe 2, 8, 24 e a quest'epoca andrebbero riferite le integrazioni dolmeniche nei corridoi delle tombe così come l'uso di delimitare spazi quadrangolari o rettangolari separati da corridoi dinanzi alle Tombe-Santuario.

Ancora il carattere ciclopico di certi interventi sembra collocarsi nell'ambito del fenomeno del

N attuale	Sigla assegnata all'epoca dello scavo	Anni di scavo
1	I	1971
2	II - Tomba delle Spirali	1969
3	IIIb	1972
4	-	-
5	III	1972
6	IV	-
7	V	1971, 1976, 1977
8	VI	1971, 1976
9	XXXVI	1989-1990
10	XXXV	1981-1983, 1986
11	XXXIIIb	(1975)?
12	VII	1972
13	VIII	1972
14	(H)?	(1971)?
15	G	1971
16	F	1971
17	(E)?	(1971)?
18	(D)?	(1971)?
19	(C)?	(1971)?
20	B	1971
21	A	1971
22	XVII - Tomba dell'acqua	1972
23	XVIII	1972
24	XXII	1972
25	XXIII	1972, 1987
26	XXXIII	1975
27	XXIV	1972
28	XXXII	1975
29	XIXd	1972
30	XIXc	1972
31	XIXb	1972
32	XIXa	1972
33	XIX	1972
34	XX - Tomba delle Corna	1969, 1971
35	XXI	1972

Denomiazione delle tombe della necropoli di Montessu.

riuso delle tombe ipogee nella prima età del Bronzo, della quale consistenti sono i corredi attestati nella Tomba 10. La necropoli venne riutilizzata anche in piena età nuragica come attestano alcune ceramiche del Bronzo medio e recente rinvenute nelle tombe 2, 8, 24, 25, 29 e 34.

È forse da riferire a questa fase la realizzazione in stile ciclopico della facciata di una tomba di giganti, la n. 25, dove è anche presente un menhir aniconico all'ingresso. All'età punico-romana è stata attribuita una sepoltura a cassone scavata nella roccia della Tomba 33; qui la frequentazione è attestata fino al periodo medioevale, come documentano sia i materiali rinvenuti che la stessa denominazione tradizionale "Sa Cresiedda" (la chiesetta), probabile riferimento a una chiesa rupestre o ad un eremo. Come accade in varie parti della Sardegna, anche le tombe di Montessu sono state utilizzate nel corso dei secoli come ricovero del bestiame. Negli anni '50 e '60 l'area fu interessata dall'attività estrattiva anche da parte de *is laccaius*, costruttori di bacili in pietra noti come *laccus*, utilizzati come abbeveratoi. Tali attività, che hanno comportato anche l'uso della dinamite, hanno devastato diverse tombe.



Tomba 2. Motivi incisi (Ph Sergio Melis).



Tomba 34. Motivi corniformi scolpiti all'interno dell'ipogeo (Ph Nicola Castangia).

Altri monumenti nel raggio di 2,5 km

L'area attorno al sito è ricca di insediamenti preistorici e storici. Entro un raggio di 2,5 km sono presenti il villaggio neolitico di cultura Ozieri di S'Arriorgiu, probabile insediamento pertinente alla necropoli di Montessu, e le necropoli a domus de janas di Marchiana e di Sa Grutta, quest'ultima ubicata alle pendici sud-orientali del Monte Narcao. All'età del Rame è riferito il villaggio di Monte Pranu, nell'area dell'invaso artificiale. All'età nuragica sono riferiti la capanna di Argiola Beccia presso il centro abitato di Villaperuccio e i nuraghi, tra quelli più noti, di Conchileddu, Corona Sa Figu, Cristu, de Magai, Is Animas, Is Caus, Is Grazias, Is Melonis, Is Pintus, Is Stera, Manigas, Montessu, Muentinu, Munserrau, S'Angioni e Serr'e Tepuis. Un'eccezionale concentrazione di tombe dei giganti è presente nell'area dell'invaso artificiale di Monte Pranu e una stele centinata è stata individuata in località Is Lais. Testimonianze di età romana sono documentate dal rinvenimento di tombe a fossa presso i nuraghi Is Animas, Is Pintus, Is Grazias e di ceramica presso i nuraghi Is Caus, Is Stera, Is Melonis, Manigas.

Al sedicesimo secolo è riferita la chiesa di Nostra Signora delle Grazie in località Is Gratias.

Bibliografia essenziale

Atzeni 1972; ID. 1977, ID. 1978; ID. 1987; Atzeni, Melis M.G 2000; Cicilloni 2009b; ID. 2015; Forresu 2015; Melosu 2008; Paglietti, Cicilloni 2023; Tanda 1985; EAD. 2021; Tanda, Lugliè 2008.

Bibliografia

Atti Monte d'Accoddi 1992. AA.VV., *Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi*, Genova.

Atti Ipogeismo 2000. Università degli Studi di Sassari, Atti del Congresso Internazionale *L'ipogeismo nel Mediterraneo*, Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994, Volumi I-II, Muros.

Atti Ozieri I. Campus L. (a cura di) 1989. *La Cultura di Ozieri: problematiche e nuove acqui*sizioni. Atti del I convegno di Studi, Ozieri, gennaio 1986-aprile 1989, Ozieri.

Atti Ozieri II. Campus L. (a cura di) 1997. *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.* Atti del II convegno di Studi, Ozieri 15-17 ottobre 1990, Firenze.

Atti IIPP 1980. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, 21-28 ottobre 1978, Firenze.

Atti IIPP 1987. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXVI Riunione Scientifica. *Il Neolitico in Italia*. Firenze, 7-10 novembre 1985, Firenze.

Atti IIPP 1992. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXVIII Riunione Scientifica *L'arte dal paleolitico all'età del bronzo*. In memoria di Paolo Graziosi, Firenze, 20-22 novembre 1989, Firenze.

Atti IIPP 2003. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXXV Riunione Scientifica *Le comunità della Preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*. In memoria di Luigi Bernabò Brea, 2-7 giugno 2000, Firenze.

Atti IIPP 2009. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XLIV Riunione Scientifica *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009, vol. I, Firenze.

Atti IIPP 2011. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XLIII Riunione Scientifica *L'età del rame in Italia*. Dedicata a Gianni Bailo Modesti, Bologna, 26-29 novembre 2008, Firenze.

Atti IIPP 2012a. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XLII Riunione Scientifica *L'arte preistorica in Italia*, Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre, Firenze.

Atti IIPP 2012b. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XLIV Riunione Scientifica *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna,* Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009, voll. II-III, CD, Firenze.

Sedilo 1. Tanda G. (a cura di) 1996. *I monumenti situati nell'area del progetto*, in Antichità Sarde. *Studi e Ricerche* dell'Università di Sassari, n. 3/I, Villanova Monteleone.

Sedilo 3. Tanda G. (a cura di) 1998. *I monumenti nel contesto territoriale comunale*, in Antichità Sarde. *Studi e Ricerche*, dell'Università di Sassari, n. 3/III, Villanova Monteleone.

Angius V. 1834 in Casalis G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegn*a, Bologna.

Angius V. 1849. Voce "Sedilo", in G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIX, Torino.

Antona A. 1992, in A. Antona Ruju, M. L. Ferrarese Ceruti, *Il nuraghe Albucciu e i monumenti di Arzachena*, Sardegna Archeologica. Guide ed Itinerari 19, Sassari: 73-80.

Antona A. 1999. Nuovi siti di cultura Ozieri in Alta Gallura, in Antona A. (cura di), *Siti di Cultura Ozieri in Gallura*, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari e Nuoro 21, Ozieri: 9-51.

Antona A. 2003. Il megalitismo funerario in Gallura. Alcune osservazioni sulla necropoli di Li Muri, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIII: 359-373.

Antona A. 2011 in Antona A., Lo Schiavo F., Perra M., I tumuli nella Sardegna prestorica e protostorica, in Naso A. (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria Europea*, Atti del Convegno Internazionale, Celano 21-24 settembre 2000, Mainz: 237-258.

Antona A. 2013. *Arzachena. Pietre senza tempo*, Sassari.

Antona A. 2020. La necropoli di Li Muri, in Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro: 114-117.

Arcà A. 2001. Chronology and of the "Praying Figures" in Valcamonica Rock Art, in *Secondo convegno internazionale di Archeologia rupestre. Archeologia e arte rupestre: l'Europa-le Alpi-la Valcamonica,* Darfo Boario Terme 1997: 185-198.

Atzeni E. 1962. I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri-Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" Monte Claro, *Studi Sardi* XVII (1959-61): 3-226.

Atzeni E. 1968. Il dolmen "Sa Coveccada" di Mores e la tomba di giganti "Sa domu 'e s'orku" di Quartucciu, *Studi Sardi* XX (1966-67): 129-151.

Atzeni E. 1972. Notiziario: Montessu (Santadi), *Rivista di Scienze Preistoriche* XXVII, 2: 477-478.

Atzeni E. 1975. Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare), *Studi Sardi* XXIII: 3-52.

Atzeni E. 1977. Notiziario: Necropoli a grotte artificiali di Montessu (Santadi-Villaperuccio), *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXII: 358.

Atzeni E. 1978. La Dea Madre nelle culture prenuragiche, *Studi Sardi* XXIV: 3-69.

Atzeni E. 1981. Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano: XXI-LI.

Atzeni E. 1987. La preistoria del Sulcis-Iglesiente, in AA.VV. *Iglesias, Storia e società*: 7-57.

Atzeni E. 1988. Megalitismo e arte, in Atzeni E., Contu E., Ferrarese Ceruti M. L., L'età del Rame nell'Italia insulare: la Sardegna, *Rassegna di Archeologia*, 7: 449-456.

Atzeni E. 1994. La statuaria antropomorfa sarda, in *La statuaria antropomorfa in Europa dal neolitico alla romanizzazione (La Spezia-Pontremoli, 27 aprile-1 maggio 1988)*, Sarzana: 193-213.

Atzeni E. 2005. *Ricerche preistoriche in Sardegna*, Cagliari.

Atzeni E. 2007a. Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari, in Atzeni E., *La preistoria del Golfo di Cagliari,* Cagliari: 15-95.

Atzeni E. 2007b. I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" di Monte Claro, in Atzeni E., *La preistoria del golfo di Cagliari,* Cagliari: 97-362.

Atzeni E. 2007c. Il dolmen di "Sa Coveccada" di Mores e la tomba di giganti di "Sa domu 'e s'orku" di Quartucciu, in Atzeni E., *La preistoria del golfo di Cagliari*, Cagliari: 453-491.

Atzeni E., Cocco D. 1989. Nota sulla necropoli megalitica di Pranu Mutteddu-Goni, in Atti Ozieri I: 201-216.

Atzeni E., Melis M.G. (a cura di) 2000. *Villaperuccio tra ipogeismo e megalitismo. Testimonianze archeologiche dalla preistoria all'età romana*, Comune di Villaperuccio.

Atzori G. 1960. Stazioni prenuragiche e nuragiche di Simaxis, *Studi Sardi* XVI: 267-290.

Audibert J. 1958. Prèhistoire de la Sardaigne. Résultats de mission archèologique, *Bulletin du Musee d'Anthropologie Prehistorique de Monaco* 5: 189-246.

Bafico S., Solinas M. 2003, Bonorva. Censimento archeologico*, Bollettino di Archeologia* 43-45:179-181.

Basoli P. 1985. Castelsardo, Loc. Multeddu. Domus dell'Elefante*,* in Anati E. (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età Romana*, Milano: 293-294.

Basoli P. 1989. La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri, in Atti Ozieri I*:* 113-144.

Basoli P. 1989. L'età prenuragica e l'età nuragica*,* in AA.VV., *Sassari le origini,* Sassari: 15-48.

Basoli P. 1992. Dipinti preistorici nel Riparo di Luzzanas (Ozieri, Sassari): tecniche di rilevamento, esame iconografico ed inquadramento culturale, in Atti IIPP 1992: 495-506.

Basoli P. 1998. Aspetti del megalitismo nel territorio di M. Acuto (Sassari). Considerazioni preliminari, in Balmuth, M. S. e Tykot, R. H. (eds), *Sardinian and Aegean Chronology*, Oxford: 141-158.

Basoli P., Foschi A. 1987. La Tomba delle Protomi Taurine in località Montalè (Li Punti, Sassari), *Rivista di Scienze Preistoriche* XL: 317-325.

Basoli P., Dettori M. G. 2014. Mores, Complesso Megalitico di Sa Coveccada. Notizia preliminare sugli interventi di scavo e restauro, *Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro* II: 476-483

Burens A. 2014. Olmeta-di-Capocorso Grotta Scritta: Canaghiolo, E Fontanelle, *ADLFI. Archéologie de la France – Informations* [En ligne], Corse, mis en ligne le 26 avril 2017, consulté le 03 mai 2019. URL: http://journals.openedition.org/adlfi/19125, ISSN: 2114-0502.

Cabizza G.N., Forteleoni M. 2011. La misura del tempo. Risultati preliminari, in *La misura del tempo: archeologia e astronomia. Il prenuragico*, Cronache di archeologia, 8, Circolo culturale Aristeo, Società astronomica turritana, Sassari: 29-37.

Cambosu G. 2000. L'ipogeismo del Nuorese, in Atti Ipogeismo 2000: 819-834.

Canu N., Fenu P. 2019. I sistemi di canalizzazione nelle necropoli ipogeiche a domus de janas. Elementi funzionali, di delimitazione dello spazio funerario o simbolici, in Buora M., Magnani, S. (a cura di), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti del Convegno di studi, Aquileia 6-8 aprile 2017, *Antichità Altoadriatiche*, 82.

Canu N., Campus F., Montanaro Ch. 2021. Sa Pala Larga. La Necropoli delle spirali*, Archeologia Viva* 210: 6-16.

Caprara, R. 1986. *La necropoli di S. Andrea Priu*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 3, Sassari.

Cariati F., Piredda G., Serri R., Tanda G. 1981. Analisi chimico-mineralogiche di un campione di parete dipinta della domus de janas I di Molia-Illorai (Sassari), *Rivista di Scienze Preistoriche* XXVI,1-2: 291-300.

Cariati F., Rampazzi L., Colombini M.P., Tanda G. 2000. Caratterizzazione delle pitture murali della necropoli di Sos Furrighesos (Anela) (AN.S-PO002), in *Atti del SCI 2000, XX Congresso Nazionale della Società Chimica Italiana*, Rimini, 4-9 giugno 2000, vol. II, Poster.

Castaldi E. 1975. *Domus nuragiche*, Roma.

Castaldi E. 1980. Relazione preliminare sullo scavo della Grotta del Guano o Gonagosula-Oliena (NU), in Atti IIPP 1980:149-160.

Castaldi E. 1999. *Sa Sedda de Biriai (Oliena, Nuoro, Sardegna), villaggio d'altura con santuario megalitico di cultura Monte Claro,* Roma.

Castia S. 1999. Gli aspetti Campaniforme e Bonnanaro A in una proposta di classificazione della produzione ceramica vascolare sarda, *Cronache di Archeologia* 1: 3-96.

Castia S. 2011. Il progetto “La misura del tempo”. Problematiche e prospettive, in *La misura del tempo: archeologia e astronomia. Il prenuragico*, Cronache di Archeologia 8:13-28.

Castia S., Onesti D. 2002. Il caso studio di Monte d’Accoddi (Sassari), *Terra e fuoco. Economia di sussistenza e organizzazione sociale nella Sardegna preistorica e protostorica: l’Eneolitico*, Cronache di Archeologia 3, Muros.

Chelo G. 1955. Grotticelle funerarie artificiali nel sassarese, *Studi Sardi* XII-XIII (1952-1954): 82-89.

Cicilloni R. 1999. Dolmen e *allées couvertes* in Sardegna. Analisi e problematiche, *Studi Sardi* XXXI (1994-1998): 51-110.

Cicilloni R. 2007. Il fenomeno dolmenico sardo in relazione con il megalitismo corso, in D’Anna, A., Cesari, J., Ogel, L., Vaquer, J. (a cura di), *Corse et Sardigne préhistorique. Relation et échanges dans le contexte méditerranéen*, Atti del 128° Congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques, Bastia 14-21 aprile 2003, Paris: 153-163.

Cicilloni R. 2008. Le statue-menhir della Sardegna: aspetti tipologici, in Tanda G., Luglié C. (a cura di), *Il Segno e l’Idea. Arte preistorica in Sardegna*, Cagliari: 155-271.

Cicilloni R. 2009a. *I dolmen della Sardegna*, Mogoro.

Cicilloni R. 2009b. *Montessu, una necropoli preistorica di 5000 anni fa*, Mogoro.

Cicilloni R. 2011a. Goni, area archeologica di Pranu Mutteddu, in Marras, G. (a cura di), *Goni, archeologia*, Cagliari: 9-21.

Cicilloni R. 2011b. Area archeologica del nuraghe Goni, in Marras G. (a cura di), *Goni, archeologia*, Cagliari: 22-32.

Cicilloni R. 2015. Le domus de janas con corridoio d’ingresso dolmenico di tipo “megalitico” o “dolmenico”, in Tanda G. (a cura di), *Nuove tecniche di documentazione e di analisi per una ricostruzione delle società dalla fine del V al III millennio a.C.*, Cagliari: 195-218.

Cicilloni R. 2019. Megaliths-Societies-Landscapes. Early Monumentality and Social Differentiations in Neolithic Europe, *Proceedings of the international Conference* (Kiel 16-20 june 2015), a cura di J. Muller, M. Hinz, M. Wunderlich, vol. 1, Bonn, Habelt: 345-358.

Cicilloni R. 2020. Il megalitismo in Sardegna, in Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro: 145-158.

Cicilloni R., Porcedda F. 2016. *Goni*, Sassari.

Clark J.G.D. 1969. *Europa preistorica, Gli aspetti della vita materiale*, Torino.

Columbu S., Guccini G., Verdiani G. 2013. Petro-physical characterization and 3D digital modeling for geometric reconstruction of the Neolithic “domus de janas” of Sedini field (North-Sardinia, Italy), *Advances in Computer Science: an International Journal* 2.4.5: 70-80.

Contu E. 1953. Costruzione megalitica in località Monte d’Accoddi, *Rivista di Scienze Preistoriche* VIII: 199-202.

Contu E. 1961. Mandra Antine (Thiesi). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XVI: 275

Contu E. 1962a. Alcune osservazioni su “domus de janas” edite ed inedite del Sassarese, *Studi Sardi* XVII (1959-1961): 626-639.

Contu E. 1962b. Il nuraghe Monte Baranta in località “Su Casteddu” o “Pala Reale” (Olmedo-Sassari), *Studi Sardi,* XVII (1959-1961): 640-641.

Contu E. 1964a. Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari), *Rivista di Scienze Preistoriche* XIX: 233-263.

Contu E. 1964b. La Tomba dei Vasi Tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari), *Monumenti Antichi del Lincei* XLVII: 3-201.

Contu E. 1965a. Moseddu (Cheremule).

Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XX, 2: 381-382.

Contu E. 1965b. Nuovi petroglifi schematici della Sardegna, *Bullettino di Paletnologia Italiana* XVI 74: 69-122.

Contu E. 1966a. Ipogei con "corna sacrificali" plurime di Brodu (Oniferi-Nuoro), *Rivista di Scienze Preistoriche* XXI, 1: 196-200.

Contu E. 1966b. Elementi di architettura prenuragica, in *Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna),* Roma: 93-124.

Contu E. 1968a. Sa Mandra 'e sa Giua, Mesu 'e Montes (Ossi). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIII, 2: 428-429.

Contu E. 1968b. Su Murrone (Chiaramonti). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIII, 2: 427.

Contu E. 1969. S'Adde 'e Asile, Mesu 'e Montes (Ossi). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIV, 2: 379

Contu E. 1970a. Su Crucifissu Mannu (Porto Torres). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXV, 2: 436.

Contu E. 1970b. Furrighesus (Anela). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXV, 2, Firenze: 432-434.

Contu E. 1972. Su Crucifissu Mannu (Porto Torres). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXVII, 2: 473-474.

Contu E. 1974. S'Adde 'e Asile (Ossi). Notiziario, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIX, 1: 265.

Contu E. 1984. Monte d'Accoddi-Sassari. Problematiche di studio e di ricerca di un singolare monumento preistorico, in *The Deya conference of prehistory: early settlement in the western mediterranean islands and the peripheral areas*, Oxford, BAR: 591-608.

Contu E. 1997. *La Sardegna preistorica e nura*gica, I-II, Sassari.

Contu E. 2000a. *L'altare preistorico di Monte d'Accoddi*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 29, Sassari.

Contu E. 2000b. L'ipogeismo della Sardegna pre e protostorica, in Atti Ipogeismo 2000: 313-366.

Contu E. 2006. *La Sardegna preistorica e nuragica*, I-II, Sassari.

Coroneo R. 2003. Gli affreschi di Sant'Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare, *Archivio Storico Sardo*, 43: 9-37.

d'Anna A., Césari J., Ogel L., Vaquer J. 2007. Corse et Sardaigne préhistoriques: relations et échanges dans le contexte méditerranéen, 128 Congrés des sociétés historiques et scientifiques, *Relations, échanges et coopération en Méditerranée*, aprile 2003 Bastia, Ed. Comiteè des travaux historiques et scientifiques-CTHS (1 giugno 2007)

Daga C., Carboni I., Marras G. 1995. Schede nn. 7-12, in AA.VV. *Testimonianze archeologiche del Nurcara*, Villanova Monteleone: 79-89, fotografie nn. 7-17.

Davies O. 1939. The horned cairns of Sardinia, *Ulster Journal of Archaeology*, III ser., 2: 158-169.

De la Marmora A. 1839. *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île*, Torino.

De Martini M. G. 2009-2010. *Circoli, recinti ed allineamenti megalitici della Sardegna,* Università degli Studi di Sassari. A. A. 2009-2010.

Demartis G. M. 1980. La Tomba delle finestrelle di S'Adde Asile (Ossi-Sassari), in Atti IIPP 1980: 161-180.

Demartis G. M. 1984. Alcune osservazioni sulle domus de janas riproducenti il tetto della casa dei vivi, *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 1: 9-19.

Demartis G. M. 1986a. *La necropoli di Anghelu Ruju*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 2, Sassari.

Demartis G. M. 1986b. Villanova Monteleone (Sassari): necropoli ipogeica di Puttu Codinu, *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 3: 301-302.

Demartis G. M. 1990. Putifigari (Sassari). Località Monte Siseri, Tomba dell'Architettura Dipinta, *Bollettino di Archeologia* 1-2: 251-252.

Demartis G. M. 1991a. *La necropoli di Puttu Codinu*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 13, Sassari.

Demartis G. M. 1991b. La Tomba dell'Architettura Dipinta. Un ipogeo neolitico di Putifigari, *Bollettino di archeologia* 7: 1-21.

Demartis G. M. 1994. Anghelu Ruju (Alghero, Sassari). Le tombe A, B, C e D: nuove osservazioni, in AA.VV., *Omaggio a Doro Levi*, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari e Nuoro: 15-21.

Demartis G. M. 1996. Il complesso ipogeico. Storia e significato, in Boninu A., Demartis G.M. (a cura di), *Necropoli di Anghelu Ruju (Alghero-Sassari): problemi di restauro e conservazione*, Quaderni. Archeologia e conservazione, 1, Massafra: 13-24.

Demartis G. M. 1998a. *Necropoli ipogeica preistorica di Anghelu Ruju, Alghero*, Il triangolo della Nurra, 10, Viterbo.

Demartis G. M. 1998b. *Tomba 5 di Montalè-Sassari, Necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres*, Il triangolo della Nurra, 2/4, Viterbo.

Demartis G. M. 2001. *Le domus de janas della Nurra*, Pedimonte Matese: 55-64

Demartis G. M 2013. La necropoli a domus de janas di Puttu Codinu e la Dea Madre della tomba 8 a Villanova Monteleone, in Usai L. (a cura di), *Memorie dal sottosuolo: scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, Museo Nazionale Giovanni Antonio Sanna, Padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013, Catalogo della mostra: 53-56.

Demartis G. M., Canalis V. 1989. La tomba II di Mesu 'e Montes (Ossi-Sassari), *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 2 (1985): 41-74.

Demartis G. M., Piras L. 1996. Stato di conservazione della necropoli e gli interventi di restauro 1994, in Boninu A., Demartis G. M. (a cura di), *Necropoli di Anghelu Ruju (Alghero-Sassari): problemi di restauro e conservazione*, Quaderni. Archeologia e conservazione, 1, Massafra: 63-150.

Demelas C. 2009-2010. *I menhir della Sardegna centro-orientale,* Università degli Studi di Cagliari, Corso di laurea in Lettere, Cagliari.

Depalmas A. 1996a. I monumenti e l'ambiente, in SEDILO I: 33-58.

Depalmas, A. 1996b. Schede 93-107, in SEDILO I: 225-255.

Depalmas A. 1996c. Schede33-46, 54, 57, 59-62, in SEDILO I: 127-156, 164, 171, 173-180.

Depalmas A. 1998. Il territorio di Sedilo durante i tempi preistorici, in Spada A. F. (a cura di), *Sedilo. La storia*, Senorbì: 11-41.

Depalmas A. 2000. *La domus de janas n. 2 di Iloi*, Antichità Sarde. Studi e Ricerche, dell'Università di Sassari, n. 4/I (1996-1998), Villanova Monteleone (Sedilo 5).

Derudas P. M. 1998 (a cura di). *Ossi Luoghi dell'archeologia, Catalogo della mostra fotografica permanente sui beni culturali del territorio di Ossi*, Ozieri.

Derudas P. M. 2000. *Archeologia del territorio di Ossi*, Pedimonte Matese.

Derudas P. M. 2004. *Necropoli ipogeiche di S'Adde 'e Asile e Noeddale (Ossi)*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 36, Sassari.

Derudas P. M. 2013. *Parco dei petroglifi. Uomo e paesaggio nella Valle di Cheremule*, Cagliari.

Derudas P. M. 2018. Porto Torres. Ricerche territoriali sul patrimonio archeologico extraurbano nell'ambito dell'adeguamento del PUC al PPR, *Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro* II: 339-368.

Derudas P. M., Campus F., Tomassetti P., 2011. L'area monumentale di Monte d'Accoddi: un progetto organico tra tutela, conservazione, valorizzazione, *Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro* I: 55-79.

Dettori Campus L. 1989. Dipinti rupestri schematici in loc. Luzzanas-Ozieri, in Atti Ozieri I: 103-111.

Doro L. 2017. Catalogo dei siti, in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E. (a cura di), *Corpora delle Antichità della Sardegna. La Sardegna preistorica. Storia, materiali, monumenti*, Sassari: 377-435.

Erbì R. 2015. Applicazione di un software predittivo per l'individuazione dei villaggi pertinenti alle necropoli a domus de janas, in Tanda G. (a cura di), *Nuove tecniche di documentazione e di analisi per una ricostruzione delle società dalla fine del V al III millennio a.C.*, Cagliari:117-120, 181, 279-282.

Fadda M. A. 1984. Oniferi, loc. Sos Settiles, in Anati E. (a cura di). *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana,* Milano.

Fadda M. A. 1997. Nuove scoperte di menhirs: Mamoiada (Nuoro), Loc. Sa conca e Sa Emmina-Boeli-Istevene, *Bollettino di Archeologia* 43-45: 115-116.

Fadda M. A. 1998. Nuove acquisizioni nell'arte decorativa del Neolitico finale della Sardegna, *Rivista di Scienze Preistoriche* XLIX: 149-156.

Ferrarese Ceruti M. L. 1972-74. La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro, *Bullettino di Paletnologia Italiana* XXIII, vol. 81: 113-218.

Ferrarese Ceruti M. L. 1989. La necropoli di Su Crucifissu Mannu-P. Torres e di Pontesecco-Sassari, in Atti Ozieri I: 37-41.

Foddai L. 2011a. Necropoli di Sant'Andrea Priu-Bonorva, in *La misura del tempo. Archeologia e astronomia. Il prenuragico,* Cronache di Archeologia 8: 72-73.

Foddai L. 2011b, Necropoli ipogeica di Anghelu Ruju-Alghero, *La misura del tempo. Archeologia e astronomia. Il prenuragico,* Cronache di Archeologia 8: 62-65.

Foddai L. 2011c. Necropoli ipogeica di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres, in *La misura del tempo. Archeologia e astronomia. Il prenuragico,* Cronache di Archeologia 8: 61-62.

Forresu R. 2015. Gli scavi nelle domus de janas II, VI, VIII, XXIV, XXIX e XXXIV nella necropoli di Montessu, Villaperuccio. Nota preliminare, in Tanda G. (a cura di), *Nuove tecniche di documentazione e di analisi per una ricostruzione delle società dalla fine del V al III millennio a.C.*, Cagliari: 219-240.

Foschi A. 1984. Mores. Loc. Sa Coveccada o Cuttigone, in Anati E. (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano: 302.

Foschi Nieddu A. 1987. La grotta di Sa Korona di Monte Maiore (Thiesi. Sassari). Primi risultati degli scavi del 1980, in *Atti IIPP* 1987: 859-870.

Gavaldo S. 2007. L'area istoriata de "I Verdi" (Valcamonica, Italia), in *L'arte rupestre nel quadro del patrimonio culturale dell'umanità*, XXII Valcamonica Symposium: 159-180.

Germanà F. 1972-1974. Il brachimorfo trapanato della tomba XVI di Su Crucifissu Mannu (Porto Torres-Sassari), *Bullettino di Paletnologia Italiana* XXIII, vol. 81: 219-251

Graziosi P. 1980. *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*, Firenze.

Guilaine J. 1992. The Megalithic in Sardinia, Southern France and Catalonia, in Tykot R. H., Andrews T. K. (eds), *Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea*, Sheffield: 128-136.

Guilaine J. 2011. *Méditerranée Mégalithique. Dolmens, hipogées, sanctuaires,* La Capelle Marival.

Joussaume R. 1985. *Des dolmens pour les morts. Les mégalithismes à travers le monde*, Parigi.

Kern H. 1981. *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. manuale e filo conduttore*, Milano.

Klein Hofmeije G. 1997. Late Pleistocene Deer fossils from Corbeddu Cave. Implication for

human colonization of the island of Sardinia, *BAR*, 5: 663.

Klein Hofmeijer G., Martini F., Sanges M., Sondaar P. Y., Ulzega A. 1987. La fine del Pleistocene nella Grotta Corbeddu in Sardegna, *Rivista di Scienze Preistoriche* XLI-1,2: 1-36.

Klein Hofmeijer G., Alderliesten C., Van Der Borg K., Houston C. M., De Jong A. F. M., De Visser J. A., Martini F., Sanges M., Sondaar P. Y. 1989. Dating of the Upper Pleistocene lithic Industry of Sardinia, *Radiocarbon*, 31, No. 3: 986-991.

Lai L., Beckett J., Medda L., Goddard E., Hollander D. 2021. Su Crucifissu Mannu (Porto Torres) at the Copper-Bronze Age transition. An isotopic investigation on the human remains, in Cicilloni R., Lugliè C. (a cura di), *Mediterranea. Studi e ricerche di preistoria e protostoria in onore di Giuseppa Tanda*, Perugia: 193-201.

Leandri F., Gilabert C., Jorda C., Demouche F. 2012. *Monte Revincu. Aux origines du mègalitisme en Méditerramèe*, Paris.

Levi D. 1952. La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna, *Studi Sardi* X-XI: 5-51.

Lilliu G. 1957. Religione della Sardegna prenuragica, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n.s., XI, 66: 7-96.

Lilliu G. 1966. Apporti pirenaici e del Midi alle culture sarde della prima età del bronzo, *Studi Sardi* XIX (1964-1965): 36-58.

Lilliu G. 1967 (II ed.). *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Torino.

Lilliu G. 1970. Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura. L'Architettura a Malta dalla preistoria all'Ottocento* (Malta, 11-16 Settembre 1967), Roma: 99-172.

Lilliu G. 1988 (III ed.). *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.

Lilliu G. 2011. *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuoro.

Loi C. 2002-2003. *Emergenze archeologiche nei territori dei comuni di Ardauli, Boroneddu, Neoneli, Tadasuni, Ula Tirso*, Università degli Studi di Sassari, a.a. 2002-2003 (Tesi di laurea).

Loi C. 2006. Ardauli (Sardegna, Italia). Domus de janas dipinta di Mandras, *@Arqueología y Territorio*, 3: 153-160.

Loi C. 2012. La Tomba Dipinta di Mandras, *Archeologia Viva* 153: 62-69.

Loi C., Spanedda L., Fernández Ruiz M. 2013. Nuove indagini sull'arte preistorica del Barigadu, in Loi C., Brizzi V. (a cura di), *Esperimento, Esperienza, Educazione. Tracce convergenti per un percorso di valorizzazione dell'Archeol*ogia, Atti del Convegno (Ardauli, 24-25 maggio 2013), Cagliari: 26-29.

Loi C., Spanedda L., Fernández Ruiz M. 2015. Nuevos hallazgos de pintura rupestre esquemática en Cerdeña: Crabiosu (Ardauli, Cerdeña, Italia), *Arkeos Perspectivas em diàlogo*, 37: 753-759.

Loi C., Brizzi V. (cds). Dalla rappresentazione alla ricostruzione di una capanna preistorica: archeologia sperimentale a Mandras, in *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica*, Atti del Convegno (Padova, 3-5 giugno 2021).

Loria R., Trump D. H. 1978. *Le scoperte a "Sa Ucca e su Tintirriolu" e il Neolitico sardo*, *Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti Antichi. Serie miscellanea*, Volume II, Roma.

Lo Schiavo F. 1982. La domus dell'Ariete (Perfugas, Sassari), *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXVII, 1-2: 135-186.

Lugliè C. 2003. First report on the study of obsidian prehistoric workshops in the eastern side of Monte Arci (Sardinia), in *Les matières premières lithiques en préhistoire. Table ronde (Aurillac, Cantal: 20-22 juin 2002)*, ed. Frédéric Surmely: Association Préhistoire du Sud-Ouest: 207-209.

Lugliè C. 2004. Il processo di riduzione dell'ossidiana a Sennixeddu (Pau, Sardegna Centro-Occidentale). Osservazioni tecnologiche preliminari sulla produzione dei nuclei, in *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna,* Atti del 2° Convegno Internazionale (Pau, 28-30 novembre 2003): 231-239.

Lugliè C. 2014a. From the perspective of the source. Neolithic production and exchange of Monte Arci osbidians (Central-Western Sardinia). Paper presented at the *Networks in the Neolithic. Exchange of raw materials, products and ideas in the Western Mediterranean (VII-III millennium BC),* Gavà/ Bellaterra, 2-4/2/2011, eds. Mònica Borrell, Ferran Borrell, Josep Bosch, Xavier Clop, Miquel Molist: 173-180. Rubricatum. Rivista del Museu de Gavà.

Lugliè C. 2014b. The Su Carroppu Rockshelter within the process of neolithization of Sardinia", in Guilaine J., Manen C., Perrin T. (a cura di), *La transition nèolithique en Méditerranée. Proceedings of the international colloquium transitions en Méditerranée, ou comment des chasseurs devinrent agriculteurs*, Toulouse, 14-15 Avril 2011, Arles et Toulouse, Éditions Errance et Archives d'Écologie Préhistorique: 271-281.

Lugliè C. 2017. La comparsa dell'economia produttiva e il processo di neolitizzazione della Sardegna, in Moravetti A., Melis P., Foddai, L. Alba E. (a cura di), *Corpora delle Antichità della Sardegna. La Sardegna preistorica. Storia, materiali, monumenti*, Sassari: 36-64.

Lugliè C. 2020a. La necropoli di Su Forru de is Sinzurreddus, in Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La preistoria della Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro: 112-113.

Lugliè C. 2020b. La necropoli di Pranu Mutteddu, in Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La preistoria della Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro: 234-237.

Lugliè C., Paba R., Fanti L. 2019. Interazioni trans marine nel Neolitico medio della Sardegna. Componenti materiali e immateriali nell'orizzonte San Ciriaco a Su Forru de Is Sinzurreddus-Pau (Oristano), in Martorelli R. (a cura di), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019), Perugia: 235-249.

Mackenzie D. 1910. The dolmens, Tombs of Giants and Nuraghi of Sardinia, *Papers of the British School ad Rome* V: 87-137.

Madau M., Manca di Mores G., Sau M. 2015. *La tomba di giganti di Oridda e il territorio di Sennori*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 45, Sassari.

Maetzke G. 1960. Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1958-1959, *Studi Sardi* XVI (1958-1959) :732-740.

Mameli S. 2020. *Illorai. Archeologia e territorio,* Cagliari.

Manca G., Zirottu G. 1999. *Pietre magiche a Mamoiada. Perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes: monumenti visitati in memoria di Giovanni ed Emanuele Melis*, Mamoiada, Associazione Folk Mamuthones e Issohadores Peppino Beccoi.

Manca L., Demurtas S. 1990. Il complesso fortificato di Crastu-Soddì (Oristano). Saggio di analisi sulle strutture di fortificazioni in Sardegna, in *Le Chalcolithique en Languedoc, ses relations extra-regionales,* Atti del Colloque International Hommage au Dr. Jean Arnal Saint-Mathieu-de-Tréviers (Hérault), 20/22 Septembre 1990: 315-321.

Manunza M. R. 1990. La tomba III di Anghelu Ruju, Alghero (Sassari), *Quaderni Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 7: 43-61.

Marcialis P. 2015. *Principi di telerilevamento, GIS e 3d laser scanner applicati alla ricognizione archeologica nell'altopiano di*

Tacuara-Nurri ed in alcune aree campione della Sardegna, finalizzati all'individuazione di circoli megalitici preistorici, Tesi di Laurea Magistrale, Cagliari.

Marcialis P., Orgiana A. 2020. Aggiornamento del censimento archeologico nel territorio di Nurri, *Notizie e Scavi della Sardegna Nuragica*, Dolianova: 120-129.

Marras G. 1995. Catalogo, in AA.VV., *Testimonianze archeologiche del Nurcara. Individuazione e catalogazione siti archeologici*, Villanova Monteleone: 198-206.

Meloni R. 1995. Catalogo: schede 76-84, in AA.VV., *Testimonianze archeologiche del Nurcara. Individuazione e catalogazione siti archeologici*, Villanova Monteleone: 211-213.

Martini F. 2009. Il Paleolitico in Sardegna: evidenze, problemi e ipotesi a trent'anni dalla scoperta, in Atti IIPP 2009: 17-27

Martini F., Sarti L., Pitzalis G., Romagnoli F. 2007. La grotte de su Coloru en Sardaigne dans le cadre cultural de la haute mer Tyrrénienne entre Mésolithique et Néolithique, in D'Anna A., Cesari J., Ogel L., Vaquer J. (a cura di), *Corse et Sardaigne préhistorique. Rélations et échanges dans le conteste méditerraneen*, Actes du 128 Congrés National Des Sociétes Historiques et Scientifiques: 49-58.

Maxia C. 1970. Sardegna terra del dio sol all'occaso, *FRONTIERA* 8: 308-318.

Melis E. 1967. *Carta dei nuraghi della Sardegna. Monumenti preistorici del Comune di Mamoiada*, Spoleto.

Melis M. G. 1996. Schede 47-53, 56, 58, 63-65, in Sedilo I: 157-163, 170, 172, 181-183.

Melis M. G. 1998. *La Tomba n. 3 di Iloi*, Antichità Sarde, Studi e Ricerche, dell'Università di Sassari, n. 4/III, Villanova Monteleone (Sedilo 6).

Melis M. G. 2011. Monte d'Accoddi e l'Eneolitico sardo, in Atti IIPP 2011: 357-362.

Melis M. G. 2020. *Pratiche cultuali e attività domestiche nel santuario di Monte d'Accoddi, in* Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La Preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*", Nuoro: 277-282.

Melis P. 1991. *La domus dell'Elefante*, Sardegna Archeologa. Guide e Itinerari 15, Sassari.

Melis P. 2009. Lo scavo della Tomba X nella necropoli ipogeica di Santu Pedru (Alghero-Sassari): una domus de janas delle prime fasi del Neolitico Recente, *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX: 93-114.

Melis P. 2020. Necropoli di Santu Pedru, Tomba III (Alghero, SS), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 7.II: 62-65.

Meloni G. M. 2008. L'arte parietale delle domus de janas, in Tanda G., Luglié C. (a cura di), *Il Segno e l'Idea, Arte Preistorica in Sardegna*, Archeologia 3, Cagliari: 65-98.

Melosu B. 2008. Gli strumenti da scavo della tomba VII di Montessu, Villaperuccio-CI: proposta di classificazione tipologica, *Rivista di Scienze Preistoriche* LVIII: 99-110.

Merella S. 2009. *I menhir della Sardegna*, Sassari.

Merella S. 2012. I menhir e i massi istoriati della Sardegna, in Atti IIPP 2012 a, II: 295-296

Moravetti A. 1982. Nota agli scavi nel complesso megalitico di Monte Baranta (Olmedo, Sassari), *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXVI: 281-290

Moravetti A. 1992. La Tomba II della necropoli ipogeica di S. Pedru (Alghero-Sassari), in Atzeni, E. *et alii*, *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari: 97-122.

Moravetti A. 1998a. Muraglie megalitiche e recinti della Sardegna prenuragica, Balmuth M.S., Tykot R.H. (ed.), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean.* Proceedings of the International Colloquium Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology, Tufts University, March 17-19, 1995, Medford (Massachusetts): 161-177.

Moravetti A. 1998b. Materiali campaniformi dalla Tomba III di S'Adde 'e Asile, in *International Colloquium, Bell Beakers Today, Pottery, People, Culture, Symbols, in Prehistoric Europe*, Riva del Garda, Trento, Italy, 11-16 May, 1998, Abstracts: 140.

Moravetti A. 1998c. On the Dolmen of prenuragic Sardinia, in Moravetti A. (ed.), *Sardinia*, Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997, III, BAR, International Series 719: 25-45.

Moravetti A. 2000a. Nuovi scavi nella necropoli ipogeica di Santu Pedru (Alghero-Sassari). La Tomba VII,in *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari: 251-278.

Moravetti A. 2000b. *Il complesso prenuragico di Monte Baranta*. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 28, Sassari.

Moravetti A. 2004. *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro*, Sardegna Archeologica. Scavi e ricerche 3, Sassari.

Moravetti A., Melis P., Doro L. 2013. Complesso preistorico di Monte Baranta (Olmedo-SS): relazione sulla campagna di scavi 2012, *FOLD&R,* Italy Series, 274.

Paba R., Thompson T. J. U., Fanti L., Lugliè C. 2021. Rising from the ashes: A multi-technique analytical approach to determine cremation. A case study from a Middle Neolithic burial in Sardinia (Italy), *Journal of Archaeological Science Reports* 36:102855.

Paglietti G., Cicilloni R. 2023. *La necropoli preistorica di Montessu, Villaperuccio*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 67, Carlo Delfino Editore, Catanzaro.

Pauli R. 1978. *Sardinien. Geschichte-Kultur-Landschaft Entdeckungsreisen auf einer der schonsten Inseln im Mittelmeer,* Koln.

Piroddi G. M. 1999-2000. *Il complesso megalitico di Biru 'e Concas nel comune di Sorgono*, Università degli Studi di Cagliari, Corso di laurea in Lettere, Cagliari.

Pitzalis G. 2000-2001. La necropoli di Murrone a Chiaramonti, *Almanacco Gallurese*: 94-102.

Priuli A. 1991. *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, 1, Pesaro.

Puddu V. 2018. *Ornamenti personali e comunicazione non verbale: identità personale e identità di gruppo nei contesti funerari del Neolitico medio della Sardegna*, Tesi di dottorato di ricerca, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università degli Studi di Cagliari.

Puglisi S. M. 1941. Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n. s., V, 1941:123-141.

Puglisi S. M., Castaldi E. 1966. Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica, *Studi Sardi* XIX (1964-1965): 59-148.

Puxeddu C. 1958. Giacimenti di ossidiana del Monte Arci in Sardegna e sua irradiazione, *Studi Sardi* XIV-XV (1955-1957):10-66.

Rampazzi L., Cariati F., Tanda G., Colombini M. P. 2002. Characterisation of wall paintings in the Sos Furrighesos necropolis (Anela, Italy), *Journal Of Cultural Heritage*: 230-240.

Rampazzi L., Campo L., Cariati F., Tanda G., Colombini M. P. 2007. Prehistoric wall paintings: the case of the Domus de janas necropolis (Sardinia, Italy), *Archaeometry* 49, 3: 559-569.

Ruzittu M. 1948. *Cronistoria di Arzachena*, Scuola Tipografica Arborea.

Sadori L., Tanda G., Follieri M. 1989. Macrofossili vegetali provenienti dalla necropoli neolitica a domus de janas di Molia Illorai (Sassari), *Giornale Botanico Italiano*123: 14.

Salis G. 2008. La necropoli a domus de janas di Istevene a Mamoiada: materiali dalla domus III, in Fadda M. A. (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio archeologico del Nuorese*, Nuoro: 7-22.

Salis G. 2010. La Valle di Lanaitho e l'età prenuragica. La grotta Corbeddu, in Fadda M. A., Salis G., *Sa Sedda 'e sos Carros e la valle di Lanaitho (Oliena)*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 46, Sassari: 4-8.

Sanges M. 1987. Gli strati del Neolitico antico e medio nella Grotta Corbeddu di Oliena (Nuoro). Nota preliminare, in Atti IIPP 1987: 825-830.

Santoni V. 1976. Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle funerarie in Sardegna, estratto da *Archivio Storico Sardo*, XXX: 3-47.

Santoni V. 2021. Anghelu Ruju, Alghero. I dati materiali per un riesame del quadro neolitico, in Cicilloni R., Luglié C. (a cura di), *Mediterranea. Studi e ricerche di preistoria e protostoria in onore di Giuseppa Tanda*, Perugia: 71-77

Solinas M. 1999. L'età Neolitica, in *Bonorva. Museo archeologico*, Macomer: 95-112.

Solinas M. 2003. Bonorva (Sassari), Loc. Sa Pala Larga, *Bollettino di Archeologia* 43-44: 110-113.

Solinas M., Boninu A. 1999. *La necropoli di Sant'Andrea Priu, Bonorva*, Macomer.

Sondaar P. Y. 1990. Oliena, Nuoro, Grotta Corbeddu: giacimento del Paleolitico Superiore, *Bollettino di Archeologia* 4:106-107.

Sondaar P. Y., Elburg P.Y, Spaan A., De Visser H., Sanges M., Martini F. 1993. Il popolamento della Sardegna nel tardo Pleistocene: acquisizione di un resto umano dalla Grotta Corbeddu, *Rivista di Scienze Preistoriche* XLV: 243-252.

Sondaar P. Y., Elburg P.Y, Klein Hofmeijer G., Spaan A., De Visser H. 1995. The human colonization of Sardinia: a Late-Pleistocene human fossil from Corbeddu cave, *Comptes Rendus de l'Académie des Sciences de Paris*, t. 320, série IIa: 145-150.

Sondaar P. Y., Klein Hofmeijer G., Spaan A. 1997. Les sardes du Pleistocene, in De Lanfranchi F., Weiss M.C., *L'adventure humaine préistorique en Corse*, Ajaccio: 67-71.

Soula F. 2014. Le phénomène hypogéique et mégalithique du territoire de Mamoiada (Province de Nuoro, Sardaigne). Analyse spatiale, environnementale et contextuelle du monde funéraire, in Robin G., Bailly M., D'Anna A., Schmitt A. (a cura di), *Fonctions, utilisations et représentations de l'espace dans les sépultures monumentales du Néolithique européen*, Colloque international, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Aix-en-Provence, *Préhistoires Méditerranéennes* [En ligne].

Spanedda L., Dedola G., Ruiz M. F. 2017. El Abrigo de Luzzanas (Ozieri, Italia): Nuevas valoraciones de los motivos rupestres pintados mediante el empleo de Dstretch Luzzanas Rock Shelter (Ozieri, Italy): New insights on painting motifs throug Dstretch, *Difusión | Estudios* e-rph n° 21: 91-116.

Tanda G. 1977a. *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Alghere nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a "domus de janas*", Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari e Nuoro 5, Sassari.

Tanda G. 1977b. Una "domu de janas" con motivi a spirali di Cargeghe-Muros, *Archivio Storico Sardo di Sassari*, III, n. 3: 175-192.

Tanda G. 1980a. Il Neolitico Antico e Medio della Grotta Verde (Alghero, Sassari), in Atti IIPP 1980: 45-94.

Tanda G. 1980b. Alcune considerazioni sul sito archeologico di Molia-Illorai, *Quaderni bolotanesi* 6: 63-67.

Tanda G. 1984. *Arte e Religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos-Anela (SS),* Voll. I-II, Sassari.

Tanda G. 1985. *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari.

Tanda G. 1988. Valore e consistenza del patrimonio archeologico del Goceano, *Sesuja* 4/7: 17-27.

Tanda G. 1992a. L'Arte del Neolitico e dell'età del Rame in Sardegna. Nuovi dati e recenti acquisizioni, in *Atti IIPP* 1992: 479-493.

Tanda G. 1992b. La tomba n. 2 di Sas Arzolas de Goi a Nughedu S. Vittoria (Oristano), in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero*

Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno, Cagliari: 75-95.

Tanda G. (a cura di) 1992c, *GOCEANO. I segni del passato. Mostra grafica e fotografica*. Bono, 28-31 dicembre 1992.

Tanda G. (a cura di) 1996. *Sedilo. I monumenti. Tomo I. I monumenti situati nell'area del progetto* (Antichità Sarde. Studi e Ricerche 3/I), Villanova Monteleone.

Tanda G. 1998a. I monumenti prenuragici e nuragici, in Sedilo 3: 79-115.

Tanda G. 1998b. Cronologia dell'arte delle domus de janas, in Balmuth M.S., Tykot R.H. (ed.), Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean. *Proceedings of the International Colloquium Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology,* Tufts University, March 17-19, 1995, Medford (Massachusetts): 121-139.

Tanda G. 1999. Alle origini della civiltà nuragica, in Associazione Culturale "Filippo Nissardi" (a cura di), *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo,* Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore. Cagliari, 17-19 dicembre 1999, Oristano: 63-75.

Tanda G. 2000a. L'ipogeismo in Sardegna arte, simbologia, religione, in Atti Ipogeismo 2000, Muros: 399-425.

Tanda G. 2000b. *La tomba XV di Sos Furrighesos, Anela (SS)*, in Atti Ipogeismo 2000: 931-933.

Tanda G. 2003. L'uso del colore nella Preistoria della Sardegna, in *Atti IIPP* 2003: 465-482.

Tanda G. 2007a. Il bucranio nella Sardegna preistorica: origine, sviluppo, cronologia, significato, in *L'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità*, Atti del XXII Valcamonica Symposium, 18-24 maggio 2007, Capo di Ponte (BS): 479-483.

Tanda G. 2007b. La simbolizzazione dei portelli d'ingresso nelle domus de janas, in *Pre-atti del Colloque U.I.S.P.P.-CISENP* (Paris 22-23 Octobre 2007), Capo di Ponte (BS), Centro Camuno di Studi Preistorici: 127-134.

Tanda G. 2008. Il Segno e l'Idea. Le figurazioni scolpite di bucranio nella Preistoria della Sardegna, in Tanda G., Lugliè C. (a cura di), *Il Segno e l'Idea. Arte Preistorica in Sardegna*, Archeologia 3, Cagliari: 97-141.

Tanda G. 2009. L'arte "immobiliare" preistorica, in *Atti IIPP* 2009: 205-218.

Tanda G. 2011. Manifestazioni di arte rupestre in Sardegna, *Notizie Archeologiche Bergomenzi* 19: 117-123

Tanda G. 2012. L'Arte del Neolitico recente in Sardegna: origini, sviluppo ed esiti finali, in Atti IIPP 2012 a: 133-172.

Tanda G. 2015 (a cura di). *Nuove tecniche di documentazione e di analisi per una ricostruzione delle società dal fine V al III millennio a.C.*, Cagliari.

Tanda G. 2017. Dalla preistoria alla storia, in Brigaglia M. (a cura di), *Storia della Sardegna. Dalla preistoria ad oggi,* Cagliari: 25-92.

Tanda G. 2020a. La "Tomba del Labirinto" a Benetutti (SS) 2019, in Mannia S., Saba G. (a cura di), *Studi offerti a Mario Atzori. Etnografie in dialogo: curiosità e passioni*, Sassari: 44-54.

Tanda G. 2020b. Le domus de janas, in Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro: 244-266.

Tanda G. 2020c. La domus de janas Mandra Antine III, in Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro: 320-322.

Tanda G. 2021, *Le domus de janas decorate con motivi scolpiti*, Cagliari.

Tanda G. (cds). La casa nell'ideologia funeraria in Sardegna, tra il Neolitico recente e l'Età del rame, in AAVV., *Miscellanea in onore di Anthony Bonanno*.

Tanda G., Depalmas A. 1997. L'insediamento di

Serra Linta a Sedilo (OR), in Atti Ozieri II: 297-305.

Tanda G., Lugliè C. (a cura di) 2008. *Il Segno e l'Idea. Arte preistorica in Sardegna*, Cagliari.

Tanda G., Cariati F., Piredda G., Serri R. 1981. Analisi chimico-mineralogiche di un campione di parete dipinta delle domus de janas di Molia-Illorai (SS*), Rivista di Scienze Preistoriche* XXXVI: 291-300.

Tanda G., Cariati F., Colombini M.P., Rampazzi L. 2003. Caratterizzazione delle pitture parietali presenti nella necropoli di Sos Furrighesos (Anela-SS), in AA.VV., *Studi in onore di Ercole Contu*, Sassari: 61-81.

Taramelli A. 1904. Alghero. Scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di "Anghelu Ruju", *Notizie Scavi* XXIX: 301-351.

Taramelli A. 1909. Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Ruju, *Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei*, XIX: coll. 401-540, Roma, in Taramelli A., Scavi e Scoperte 1903-1910 (Reprint 1982), Sassari: 363-434.

Taramelli A. 1919. Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva (prov. di Sassari), *Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* XXV: coll. 765-904.

Taramelli A. 1931a. *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 194-Ozieri*, Reale Istituto Geografico Militare, Firenze.

Taramelli A. 1931b. *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100,000. Foglio 207-Nuoro* Reale Istituto Geografico Militare, Firenze.

Taramelli A. 1935. *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 206-Macomer*, Reale Istituto Geografico Militare, Firenze.

Taramelli A. 1940. *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 193-Bono*rva, Reale Istituto Geografico Militare, Firenze.

Tinè S. 1987. Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS), *Annali del dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, sezione di Archeologia e storia antica*, IX: 9-22.

Tinè S. 1989. Monte d'Accoddi e la cultura di Ozieri, in Atti Ozieri I: 19-36.

Tinè S., Traverso A. 1992 (a cura di). *Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi*, Genova, Istituto italiano di archeologia sperimentale, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro.

Traverso A. 2007. Il santuario prenuragico di Monte d'Accoddi (Sassari): tipologia e cronologia dei materiali ceramici dai saggi di scavo sul monumento (1984-2001*), Bullettino di Paletnologia Italiana,* vol. 96 (2005-2007): 63-107.

Trump D. H. 1983. *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS*), Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari e Nuoro, 13, Sassari.

Ucchesu M. 2015. L'agricoltura preistorica in Sardegna tra il V e il IV millennio a.C.*,* in Tanda G. (a cura di), *Nuove tecniche di documentazione e di analisi per una ricostruzione delle società dalla fine del V al III millennio a.C.,* Cagliari: 117-120.

Usai A., Loi C., Toreno G., Romoli E., Ciardi R. 2022. Primo intervento di restauro della domus de janas dipinta di Mandras (Ardauli-OR), *Quaderni. Rivista di archeologia,* 33: 19-56. http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it.

Usai E. 1984a. Una domus de janas dipinta della necropoli di S'Acqua Salida di Pimentel, in *Proceedings of the 2nd International Congress of Mediterranean pre and proto-history. Interaction and Acculturation in the Mediterranean* (Amsterdam, November 19-23, 1980), Amsterdam: 31-35.

Usai E. 1984b. Pimentel (Cagliari). Località S'Acqua Salida, in Anati E. (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Milano:113-118.

Usai E. 1985. Pimentel (Cagliari). Necropoli a domus de janas di S'Acqua Salida e

Corongiu, Notiziario. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 1 (1984): 385-386.

Usai E. 2021. Le necropoli a domus de janas di S'Acqua Salida e Corongiu-Pimentel, in Cicilloni R., Lugliè C. (a cura di), *Mediterranea. Studi e ricerche di preistoria e protostoria in onore di Giuseppa Tanda*, Perugia: 81-94.

Usai L. 2013-2014. La necropoli di Sant'Andrea Priu a Bonorva e gli affreschi della tomba 6, *Almanacco Gallurese* 21: 40-45.

Usai L. 2019. *Il complesso megalitico di Biru 'e Concas e la preistoria del Mandrolisai,* Siena.

Usai L. 2020a. La tomba XII della necropoli di Su Crucifissu Mannu (Porto Torres), in Melis M. G. (a cura di), *Omaggio a Enrico Atzeni. Miscellanea di Paletnologia*, Quaderni del LaPArs, 4, Sassari: 403-428.

Usai L. 2020b. La necropoli di Sa Pala Larga, in Cossu T., Lugliè C. (a cura di), *La preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro: 317-319.

Usai L., Sartor F., Costanzi Cobau A. 2011. Una nuova tomba dipinta della necropoli di Sa Pala Larga (Bonorva), *Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro* I: 13-38.

Usai L., Sartor F. 2012. *La tomba n° 7 della necropoli di Sa Pala Larga (Bonorva-SS)* in Atti IIPP 2012 b: 969-975.

Valera Gomes M. 1983. Aspects of megalithic religion according to the Portuguese Menhirs, in Valcamonica Symposium 1979, *The intellectual expressions of Prehistoric Man: art and religion*, Capo di Ponte (BS).

Zanettin A. 1983. Il significato magico-religioso del labirinto nell'area rupestre camuna*, The intellectual expression of prehistoric man: Art and Religion*, Valcamonica Symposium 1979, Milano.

Zaru M. 1992. Le domus de janas di Ardauli, in Deiana G. (a cura di), *I musuleos e le chiese di Ardauli*, Cagliari: 125-157.

Zaru M. 2005. *Ardauli. Tra archeologia e toponomastica*, Ortacesus.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023 dalla tipografia
Nuove grafiche Puddu – via del Progresso 6 – 09040 Ortacesus (CA)

Elaborazione per la stampa a cura di Sardinia Multimedia – Cagliari